



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.50

sabato 19 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Tajani nel suo piccolo, tenta di imitare il suo capo. Offre ai romani un contrattino



di soli tre punti, due meno di Berlusconi. Poi si spaventa e non

vuole andare ad un dibattito con Veltroni. Per oggi ha fatto fin troppo.

## SE IL REVISIONISMO INCONTRA LA POLITICA

FURIO COLOMBO

La lunga strada grigia del revisionismo soffice, fatto di caute rimozioni, e di cancellazioni garbate non tanto degli eventi quanto del loro significato, va a congiungersi in questi giorni con l'improvvisa apparizione di una vita nuova, con personaggi nuovi e interpretazioni nuove sulla scena italiana. Nelle altre democrazie il fenomeno va sotto il nome di «alternanza» (prima governavano gli uni, adesso governano gli altri).

Da noi, paese più profondamente legato a credenze popolari che scuotono le masse, ciò che vediamo è l'apparizione di una vita che non c'era, valori che non si conoscevano, personaggi che intendono ridefinire anche i dettagli dell'esistere. Contano sul rimuovere il mobilio ingombrante della storia per fare ampio uso di un loro arredamento che viene definito nuovo. Guardatelo bene. È molto più antico. Il grande spettacolo a cui ci dobbiamo preparare è questo. Il Mago di Arcore annuncia che arriva il dopo e invece arriva il prima.

Lo spettacolo, bisogna ammettere, è stato preparato con cura. Per esempio, come dimenticare che solo poche settimane fa (ma sembra un secolo) Angelo Panebianco si era domandato, su un grande quotidiano italiano: «E se la sinistra rifiutasse di riconoscere il risultato delle elezioni?». C'è un tocco di Achille Campanile e uno di insinuazione malevola nella domanda con cui uno studioso evoca una superstizione. Come dire, votate, votate, voi poveri democratici, tanto questi se ne infischiano delle regole e non le rispetteranno. Panebianco non ha mai spiegato (né in quell'editoriale né altrove) che cosa avesse stimolato quel dubbio. Sarà stata la ferocia spietata di Fassino? La evidente mancanza di scrupoli di Salvati e Debenedetti e altri utili compagni di strada della sinistra di D'Alema, Veltroni, Folea, tipici avventurieri privi di scrupoli? Sarà stata una frase sibillina dell'infido collega di cattedra Giuliano Amato? O un'allusione di Giovanni Sartori che, proprio per il fatto di essere lontano dalla sinistra, insospettisce con quel suo ricordare con fermezza il conflitto d'interessi di Berlusconi?

Non sappiamo. Sappiamo che un intellettuale accreditato, alla vigilia delle elezioni, immagina di essere in Bolivia e discute in pubblico di una possibile scelta illegale di una sinistra che non accetta verdetti.

Una volta segnato questo punto (segnato bene: gli altri giornali hanno scelto di lasciar perdere e Berlusconi ne ha fatto il famoso grido di guerra «la sinistra non va mai via spontaneamente») Panebianco passa adesso, con altrettanta serietà accademica al secondo. Lo fa in due battute. Nella prima afferma che siamo forse stati tutti «immaturi» nella campagna elettorale. Niente precisazioni. E così dobbiamo immaginare che sia stato «immaturato» sia Berlusconi che cala dal cielo sopra Gallipoli tentando di sterminare D'Alema, sia D'Alema che alza la testa e dice «Eh, che diavolo...», e va avanti nel suo lavoro.

La seconda battuta è a proposito di una «particolarità» della sinistra. Dice che «aizza» (notare il verbo) contro la destra. Come? «Con un disprezzo morale e intellettuale nei confronti degli elettori» (corsivo dell'autore). Tradotto vuol dire: non permettete di giudicare. Quei commentatori americani che si sono permessi di «aizzare» l'opinione pubblica del loro Paese contro i concittadini che hanno votato (con referendum) il ritorno della bandiera schiavista del Sud, sono avvertiti. Stanno «aizzando» e impediscono la pacificazione del Paese. Traduzione della traduzione. D'ora in poi qualunque discorso di seria e ferma opposizione (figuratevi se di scandalo o di denuncia) significherà «aizzare» contro il governo e «disprezzare» gli elettori che lo hanno votato.

È un invito a immaginare l'Italia di Berlusconi come una tomba. Chi ama la vita, soprattutto la vita democratica, sarà costretto a deludere il Prof. Panebianco.

# Anche Ruggiero dice no a Berlusconi

Italia al G8 con Casini ministro e il conflitto di interessi. Ciampi preoccupato Di Pietro per Veltroni sindaco, il partito di D'Antoni si sposta verso l'Ulivo



Sciopero

## In piazza 200mila metalmeccanici «Cavaliere, firma questo di contratto»

E venne il giorno dell'orgoglio. Da Torino a Napoli a Taranto, piazze piene di striscioni e di bandiere dei sindacati accanto ai simboli dei Ds, del Prc e dei Comunisti italiani. E, nella generale sorpresa, come d'incanto compaiono migliaia di giovani e ragazze, operai e impiegati, tecnici della new eco-

nomy e della old, i ragazzi dei call center. Quanti? Duecentomila metalmeccanici. Cofferati dice: è la prima risposta alla linea dura di Confindustria. Federmeccanica apre uno spiraglio: si può tornare a trattare.

A PAGINA 3

ROMA Berlusconi perde per strada un altro ministro. Anche Renato Ruggiero dice di no, non vuole occuparsi di Esteri in un governo della destra. Su di lui c'era la simpatia del Quirinale. Ma il capo del Polo non ha creato le condizioni. Si può dire che è il primo no a Ciampi di Berlusconi. Il secondo è sul conflitto di interessi. Il Quirinale avrebbe preferito che il problema venisse risolto prima del G8 di luglio. Leri Berlusconi ha detto (rivolgendosi naturalmente all'Ulivo) che non accetta diktat. Grane arrivano da Bossi: se non sarà soddisfatto (in posti, soprattutto) resterà fuori dall'esecutivo. Per i ballottaggi nelle città prime novità: Di Pietro sostiene Veltroni sindaco, il partito di D'Antoni non divide il sì di Andreotti a Tajani mentre a Torino sta con l'Ulivo. E in Sicilia appoggia Orlando come presidente della Regione nelle elezioni di giugno.

ALLE PAGINE 4



Kamikaze palestinese uccide in un supermercato, subito l'attacco aereo. Bilancio: 18 morti

# Israele attaccato attacca Missili dopo la strage

Umberto De Giovannangeli

ROMA Una terrificante giornata di sangue. La più infuocata dall'inizio della seconda Intifada. Una spirale di terrore, di odio e di morte imprigiona Israele e i Territori palestinesi. Un kamikaze palestinese si è fatto saltare in aria ieri mattina in un centro commerciale a nord di Tel Aviv, scatenando una durissima rappresaglia di Israele che per la prima volta ha impiegato caccia bombardieri «F-16» per colpire ripetutamente in Cisgiordania e a Gaza. Il bilancio, provvisorio, di questa interminabile scia di sangue è di 18 morti e oltre duecento feriti. Mohammed Ahmed al-Marmash (21 anni) entra in azione a Natanya, cittadina costiera a 30 chilometri da Tel Aviv. Si fa saltare in aria, imbotito di esplosivo, all'ingresso del cen-

tro commerciale. Il bilancio dell'attentato è di sei morti e oltre 100 feriti. Durissima la reazione israeliana. Per ore vengono bombardati obiettivi legati all'Autorità palestinese a Gaza e in Cisgiordania. Almeno dieci i morti, oltre 90 i feriti.

A PAGINA 2

## Kabul

Uomini e donne nella stessa mensa Talebani contro ospedale italiano

BERTINETTO A PAGINA 12

## RAZZISTI PUNITI E SALVATI

PIERO SANSONETTI

Quarant'anni fa l'Italia era un paese bigotto, abbastanza arretrato, dominato dalla cultura clericale, un po' reazionaria. Un grande scrittore come Pierpaolo Pasolini ebbe problemi col Pci - cioè con il settore politico più avanzato e moderno del paese - perché era omosessuale e sovversivo. Il Pci di Togliatti lo mise alla porta. Il Concilio Ecumenico stava per iniziare, e il pontificato di Giovanni XXIII dava i primi acerbi frutti, ma il clima era ancora quello del «centrismo», reazionario e scelbiano.

Anche per questo l'episodio che sto per raccontare fu notevole. Quell'anno, cioè il 1961, in una importante scuola di preti di Roma, il «Massimo» - gestita dai gesuiti - c'erano due bambini ebrei che frequentavano la prima media. Erano due bambini robusti, e uno di loro in particolare, Cesare, aveva grandi doti atletiche e giocava magnificamente a calcio. La sua squadra, la «prima b», vinceva le partite anche contro le seconde e le terze.

Che Cesare fosse ebreo lo sapevano tutti, perché alla scuola dei preti si studiava molta religione, e Cesare era esentato, si andava spesso a messa, e Cesare era esentato, c'erano grandi cerimonie in onore della Madonna, e Cesare non partecipava. Quelli della prima amavano Cesare, perché faceva molti gol e faceva vincere le partite, e forse però lo guardavano un po' con sospetto perché era ebreo, non era cristiano, cioè non credeva in Gesù, anzi giustificava quelli che lo avevano ucciso.

SEGUE A PAGINA 11

## fronte del video Maria Novella Oppo Tute blu

Sono tornati i metalmeccanici nelle piazze e anche a casa nostra, attraverso i telegiornali. Facce nuove, dopo gli estenuanti dibattiti televisivi preelettorali. Facce diverse da quelle dello stralunato Rocco Buttiglione, dello spiritato Ignazio La Russa, del molesto Elio Vito e del titolare della casa delle proprietà Silvio Berlusconi. Tute blu contro abiti blu, bandiere e striscioni, orgoglio e richieste concrete contro un mare di parole al vento e promesse mirabolanti. Così ora, finalmente, il «presidente operaio» potrà dimostrare che sta dalla parte di chi lavora. E non si tratta di «fermarsi ad aiutare quelli che sono rimasti indietro», perché, senza dubbio alcuno, i metalmeccanici sono molto più avanti di lui e di tutti gli altri affaristi coi portafogli e il cuore «off shore». I metalmeccanici le tasse le hanno sempre pagate in Italia e, con le loro magre buste paga, hanno arricchito il paese molto più dei ricchi. Perciò, se c'è qualcuno che è rimasto indietro, coi pagamenti, è proprio lui, Silvio Berlusconi, futuro presidente del Consiglio, ma passato e presente furbone fiscale.

## AVVISO AGLI SCONFITTI D'ITALIA

Francesco Guccini

Sconfitta, che significa «l'essere, il rimanere sconfitti in uno scontro o in battaglia o anche in una guerra», muove dal latino tardo *exconficere*, (composto di *ex*, particella intensiva, *con*, qui indicante strumento o mezzo e *ficere* per *facere*, fare, operare, agire), e ha significato di annientare, ma anche di sfinare, distruggere, uccidere, abbattere, sbaragliare. Dobbiamo quindi vedere nel giusto le parole pronunciate da vari esponenti della destra sul tipo «non faremo prigionieri» o, parlando di televisione, «faremo piazza pulita» o «li spazzeremo via in una notte». Frase, questa della notte, estremamente inquietante perché la mente vola subito «alla notte di S. Bartolomeo». il

24 agosto 1572, durante la quale furono massacrati in Francia 20.000 Ugonotti (3000 solo a Parigi), o alla nazional socialista «notte dei lunghi coltelli» il 30 giugno 1934, durante la quale furono «spazzati via» Ernest Rohm e le

## Laura Morante

«Se sono diventata una star è merito di Nanni Moretti»

GALLOZZI A PAGINA 21

sue S.A. O sì, d'accordo, altra gente, altri tempi, altri sistemi, le parole sole non uccidono, ma un sottile brivido anche il linguaggio può farlo scaturire. Di chi la colpa della sconfitta? Del glorioso subcomandante che ringalluzzisce vittorioso (lui) nei televisivi cimenti? Certo che no, ma dovrebbe almeno ricordare le parole del Cavalca (Domenico, Vico Pisano 1270 ca.-Pisa 1342): «Ogni uomo vuole andare a suo senno e a suo modo, sicché non pare che andiamo uniti a combattere, ma pare che, spartiti, torniamo dalla sconfitta fuggendo». E noi, sconfitti, come comportarci?

SEGUE A PAGINA 30



## che giorno è

– È il giorno della strage di Hamas. L'attentatore suicida che fa strage di civili vicino a Tel Aviv. I jet israeliani che bombardano obiettivi palestinesi con decine di morti. La guerra in Medio Oriente è scoppiata già da molto tempo. Ma, forse, qualcuno a Washington, per intervenire, aspetta una dichiarazione formale (magari con il ritiro degli ambasciatori, che non ci sono)? O si vuole la guerra totale in quell'area?

– È il giorno del Berlusconi a muso duro. Saranno delusi i cantori del nuovo regime, che fino a poche ore fa narravano di un "presidente di tutti", buono e pronto al dialogo con l'opposizione. Il presidente di tutti ha detto che la presidenza di una camera, l'opposizione se la può pure scordare. E ha aggiunto che il ministro degli Esteri della destra non sarà quella personalità indipendente e bipartisan che Ciampi avrebbe preferito. Quanto al conflitto d'interessi, lui non intende risolverlo prima del G8 di Genova, come al Quirinale si sarebbe preferito per salvaguardare la nostra immagine internazionale. Insomma, si fa come dice lui. Musici e laudatores possono riporre la cetra.



Umberto De Giovannangeli

– È il giorno del contrattino di Tajani. Il regime della destra è appena arrivato sulla scena e già le risate non mancano (in attesa di farci piangere). Il segretario di Berlusconi, candidato sindaco della capitale, vuole anche lui il contrattino con i romani. Il capo glielo accorda: purché sia di tre punti soltanto. Il contratto del presidente padrone è con gli italiani e consta di ben cinque punti. È giusto che un segretario cammini due passi dietro il suo datore di lavoro.

– È il giorno dello sciopero dei metalmeccanici. 85mila lire dicono gli industriali, 135mila chiedono i lavoratori. Sembra impossibile che nell'Italia dei miliardari e della società alle Bahamas ci siano delle persone che devono scendere in piazza per 50mila lire in più.

– È il giorno di piazza Fontana. Tre ergastoli per tre neofascisti. Li ha chiesti il pm Meroni al processo di Milano. La sentenza è imminente. La strage è del 12 dicembre 1969. Trentadue anni fa.



# Kamikaze al centro commerciale, 6 morti e 100 feriti

Attentato di Hamas a Natanya. Israele risponde con i caccia F16. Decine di vittime. Bush e il Papa: fermate la violenza

La piccola Shibolet Abbudi aveva capito tutto. «Papà, quello mi sembra proprio un terrorista», dice stringendo la mano del padre, mentre passeggiano in una calda mattinata accanto al centro commerciale «Hasharon» nel cuore di Natanya, una città di 150 mila abitanti a nord di Tel Aviv. «Guarda come è magro - insiste la bambina - e come sembra impacciato con quel giubbotto blu, che gli sta grande». Shibolet ha paura, sente che quello strano «signore» sta per fare qualcosa di orribile. «Ma non avrà poi caldo con quest'afa? Dai papà scappiamo, quello sta per esplodere».

Il salotto buono di Natanya, con i suoi negozi eleganti e gli spaziosi viali coperti e climatizzati, sta per trasformarsi in un abisso di orrore e di morte. Abbudi padre non scappa ma si aggrappa al suo cellulare. Passano tre interminabili minuti prima che la centralista della polizia gli risponda. «Ah, l'uomo sospetto, l'avete visto anche voi? Ora viene qualcuno». Nel frattempo Mohammed Ahmed al-Marmash, il ventunenne palestinese destinato al «martirio», aveva fatto il giro dei quattro ingressi del centro «Hasharon» alla ricerca di un passaggio incustodito. Quel giubbotto blu troppo grande per quell'esile figura e la sua aria impacciata attirano l'attenzione dei vigilantes. Tutti lo notano, nessuno lo ferma. Eppure negli auricolari dei vigilantes, da alcuni minuti, tornava insistente il messaggio: «Arabo sospetto, giubbotto blu». Alla fine, uno dei vigilantes si decide ad avvicinarsi al giovane. Estrae la pistola. Racconta tra le lacrime Lior Camissa, uno dei guardiani rimasti feriti dalla deflagrazione: «Yehuda, il mio compagno, lo ha fermato per perquisirlo. Io ero distante tre metri. Non dimenticherò mai il suo sguardo: gelido, perso nel vuoto». Quel sguardo trafigge Lior. «Il terrorista - aggiunge - capisce di essere stato scoperto». Per il kamikaze è la fine. Per la gente di Natanya l'inizio di un incubo.



Il luogo dell'attentato al supermercato di Tel Aviv

Ahmed aziona l'innescò dell'ordigno che nascondeva sotto la giacca: uno degli ordigni più potenti utilizzati dal terrorismo palestinese negli ultimi mesi. Il boato è terrificante, così come il bilancio del massacro rivendicato da «Ezzeddine al-Qassam», il braccio armato del movimento integralista palestinese «Hamas»: sei morti (cinque civili israeliani, più l'attentatore), 106 i feriti (4 dei quali, tra cui un bambino di cinque anni, in gravi condizioni). Un bilancio che cresce dopo l'attentato a un macchina di coloni, nei pressi di Ramallah, in cui muore un altro israeliano, e altri due restano gravemente feriti. Ricoverato all'ospedale Hillel Yafe di Hadera, Lior Camissa rivive gli istanti più drammatici della sua vita. E consegna la sua testimonianza, quella di un «miracoloso»,

alla Tv israeliana. «L'onda d'urto - ricorda lucidamente - mi ha fatto volare indietro di alcuni metri. Mi sono ricoperto di vetri: tutto il mio corpo sanguinava. Nel centro commerciale si è sviluppato un calore insopportabile: sembra di essere in un forno». Oggi Lior è l'emblema di un Paese che piange quei morti innocenti, colpiti mentre si recavano a fare la spesa prima dell'inizio della festività di «shabbat», il sabato ebraico. «Ho chiuso gli occhi - prosegue Lior con la voce incrinata dall'emozione - Non volevo vedere quei corpi massacrati attorno a me. Li ho riaperti solo quando è echeggiato l'urlo delle ambulanze, quando ho sentito che mi caricavano su una barella per tirarmi fuori dall'inferno». Ma l'inferno resta e non potrà essere cancellato. Mai. Ciò che resta del «salot-

to» di Natanya è una facciata ferita, sbrecciata. In meno di mezz'ora, dopo l'attentato, i feriti sono stati evacuati, i cadaveri rimossi, i detriti asportati. Restano carrozine con attaccati brandelli di carne e pozze di sangue per decine di metri. E un'efficienza che Natanya e la sua gente non avrebbero mai voluto acquisire. Per la sua vicinanza alla Cisgiordania, Natanya è la città israeliana più colpita in sette mesi di Intifada. I tentativi di strage (con autobus, bombe collocate al mercato, sugli autobus, ai bordi delle strade) sono stati quindici: almeno cinque sono andati in porto. Sul luogo del massacro giunge Miryam Fireberg, sindaco (Likud) della città. Una folla inferocita e sgomenta le si stringe attorno. Alcuni giovani gridano: «Morte agli arabi, uccidiamo Arafat!». Il cellu-

lare della Fireberg squilla in continuazione. Ai giornalisti che l'assedia, il sindaco racconta di una popolazione stanca, impaurita, esasperata da questo stillicidio di attentati. All'ennesimo squillo di cellulare, un assistente le sussurra: «È Arik», riferendosi al premier Ariel Sharon. «Dovete fare qualcosa - scandisce al telefono Miryam Fireberg - prendere misure drastiche, non ne possiamo più di piangere i nostri morti».

La risposta israeliana è pesantissima, e a nulla servono le parole di condanna del massacro pronunciate dai dirigenti dell'Anp. A Gerusalemme, Sharon convoca una riunione straordinaria del Gabinetto di crisi allargato al capo di stato maggiore, generale Shaul Mofaz, e ai vertici dei servizi di sicurezza. La responsabilità del massacro di Natanya ri-

Ramallah.

E i caccia con la stella di Davide non risparmiano Tulkarem la città da cui proveniva l'attentatore-suicida di Natanya. Il bilancio di questa prima ondata di attacchi israeliani che investe l'intera Cisgiordania è di 10 morti e oltre 90 feriti. L'allarme precede di qualche minuto l'attacco aereo israeliano. Un attacco massiccio, devastante. Un caccia F-16 e navi israeliane bombardano la sede della Marina militare a Beit Lahia, nel nord della Striscia di Gaza. È un'azione a tenaglia, pianificata da tempo negli obiettivi da colpire. Tra questi, c'è anche il quartier generale di Arafat. Un bilancio provvisorio di questa seconda ondata di attacchi riferisce di altri dieci palestinesi feriti.

In un comunicato ufficiale, l'Anp denuncia «l'escalation pericolosa, senza precedenti e di nuovo tipo» e torna a richiedere l'intervento della Comunità internazionale per «arrestare il massacro dei palestinesi». Nessun appello, invece, viene dalle centinaia di attivisti palestinesi che si raccolgono attorno all'abitazione del giovane attentatore suicida. Per tutti, parla il fratello di Mohammed, Thamer: «Siamo fieri e onorati per ciò che ha fatto», dice, mentre decine di giovani promettono di seguire il loro «eroe» sulla strada del «martirio». È a loro, innanzitutto, che è indirizzato il biglietto che Mohammed Ahmed al-Marmash, commesso in una drogheria, musulmano devoto, ha scritto prima di immolarsi alla «jihad»: «Chiunque creda che la religione di Dio sarà vittoriosa senza jihad, senza sangue, senza parti di corpo si illude e non conosce la natura di questa religione».

u.d.g.

## Nel mirino di Sharon i centri di comando Anp

La reazione è durissima, massiccia, a tappeto. Per la prima volta dall'esplosione dell'Intifada, Israele decide di utilizzare i micidiali caccia bombardieri F-16. Le città autonome palestinesi vengono investite da una pioggia di bombe. Primi obiettivi: il quartier generale della polizia speciale dell'Anp e il carcere di Nablus dove è imprigionato Mahmoud Abu Hanoud, ritenuto da Israele uno dei capi di «Ezzeddine al-Qassam», il braccio armato di «Hamas». Il carcere è raso al suolo. Le vittime accertate sono nove, decine i feriti, tra i quali sembra esserci anche Hanoud. La scena si ripete a Ramallah. Altro attacco aereo, caccia ed elicotteri da combattimento «Apache» in azione congiunta. Stavolta l'obiettivo è una base di Forza 17, la guardia personale di Arafat. Il bilancio è di un agente morto e quattordici feriti, dodici civili e due membri di Forza 17. Altri due palestinesi restano feriti, uno gravemente, dai colpi di cannone sparati dall'artiglieria pesante israeliana contro obiettivi dell'Anp a Bitunya, nei pressi di

clicca su
<a href="http://www.pmo.gov.il/english">www.pmo.gov.il/english</a>
<a href="http://www.avoda.org.il/">www.avoda.org.il/</a>
<a href="http://www.apna.net">www.apna.net</a>
<a href="http://www.pchrgaza.org/">www.pchrgaza.org/</a>

L'INTERVISTA. Il consigliere diplomatico di Sharon attacca la leadership dell'Anp: liberano i terroristi e incitano all'odio contro gli ebrei

## Pazner: i massacri una scelta scellerata di Arafat

«Davanti a noi abbiamo dei criminali assetati di sangue e lo dimostriamo continuamente». La rabbia d'Israele si rispecchia nelle parole durissime di Avi Pazner, già ambasciatore a Roma e Parigi ed oggi consigliere del governo guidato da Ariel Sharon. Abile diplomatico, l'ambasciatore Pazner sa misurare le parole e dunque le sue accuse all'Autorità nazionale palestinese e a Yasser Arafat sono sintomatiche di una rottura difficilmente recuperabile. «I media controllati dall'Anp - denuncia Pazner - continuano ad incitare all'odio e alla violenza contro Israele e il popolo ebraico. Quei mezzi di comunicazione sono controllati da Arafat. Massacri come quello di Natanya avvengono con l'avallo dell'Anp e sono il frutto di una scelta scellerata compiuta da Arafat». Ma Israele non si piegherà al ricatto dei terroristi e dei loro mandanti. «Faremo di tutto - avverte Avi Pazner - per difendere la città, le donne e i bambini che sono aggrediti».

Le parole di condanna della strage di Natanya da parte dei dirigenti palestinesi non bastano a placare l'ira di Israele: «Si tratta - osserva Pazner - di parole di circostanza, dettate dalla paura della reazione israeliana. Arafat ha tutti gli strumenti per porre fine a questa violenza barbara e disumana. Se non li usa è perché ha scelto di non farlo».

**Israele è sotto shock per il massacro di Natanya. Lei, a nome del governo, ha usato parole di fuoco contro Arafat e l'Autorità**

“ La fine del terrore è condizione irrinunciabile per tornare al negoziato

**tà palestinese. Perché?**

«Perché questo atto disgustoso, questa strage di civili inermi è il risultato dell'incitamento all'odio e alla violenza distillato ogni giorno dai media palestinesi. E quei mezzi di comunicazione sono tutti in mano dell'Anp. Le parole di condanna non bastano di fronte ai fatti che indicano una responsabilità completa e totale di Arafat in questa escalation di morte. In queste condizioni parlare di negoziati è un non senso».

**Oltre all'uso dei media per incitare alla violenza, quale altra accusa Israele rivolge alla leadership palestinese?**

«Non siamo stati certo noi a liberare i terroristi di "Hamas" e della "Jihad". A rimettere in libertà gli autori di azioni terroristiche contro Israele è stato Arafat. Ed oggi lo ripagano con il sangue di cittadini israeliani inermi, massacrati mentre si recavano ad un centro commerciale. La nostra reazione, inevitabilmente dura,

si è concentrata su obiettivi militari palestinesi. Siamo in guerra ma, per quanto è possibile, cerchiamo di evitare di coinvolgere civili».

**Ambasciatore Pazner, lei è stato uno dei protagonisti della diplomazia del dialogo che portò alla firma degli accordi di Oslo. Otto anni dopo, cosa è rimasto dello «spirito di Oslo»?**

«Qualcosa è rimasto, ma oggi dipende tutto dalla volontà di Arafat. Per quanto riguarda Israele, non è

“ Siamo disposti a discutere sulle colonie ma senza ricatti

certo venuta meno la convinzione di dover raggiungere un compromesso, anche "doloroso", con i palestinesi. Ma nessuno può chiederci di trattare in un clima di violenza e di terrore. La fine della violenza è una condizione irrinunciabile per riprendere il negoziato».

**I palestinesi si dicono disponibili a riprendere le trattative sulla base delle conclusioni a cui è giunto il rapporto della Commissione Mitchell. E una delle indicazioni contenute nel rapporto è il «congelamento» degli insediamenti ebraici nei Territori.**

«Vorrei ricordare che i palestinesi ad Oslo non posero il problema del "congelamento" degli insediamenti, cosa che fanno oggi sulla scia della violenza e degli attacchi contro Israele. Accettare in questo contesto di guerra il "congelamento" significherebbe cedere alla violenza e al ricatto terrorista. E ciò non accadrà mai».

**E' un no definitivo ad una trattativa sugli insediamenti?**

«Tutt'altro. Noi sappiamo bene che sugli insediamenti le nostre posizioni e quelle palestinesi sono molto distanti, ma ciò non significa che Israele sia indisponibile, per principio, a discutere del futuro degli insediamenti come di qualunque altro contenzioso aperto con i palestinesi. Ma questo solo dopo la cessazione della violenza da parte palestinese».

**Insisto, ambasciatore Pazner: i leader palestinesi accusano**

“ Un punto fondamentale degli accordi di Oslo era la fine di ogni violenza

**Israele di non aver rispettato gli accordi interinali già sottoscritti, a cominciare dall'intesa di Oslo.**

«Il primo paragrafo degli accordi di Oslo-Washington impegnava le due parti a porre fine ad ogni azione di violenza. Quel paragrafo era uno degli assi portanti del processo di pace. I palestinesi non lo hanno rispettato».

**Otto anni fa, Yitzhak Rabin strinse la mano a Yasser Arafat. Oggi Arafat resta un interlocutore credibile nel processo di pace?**

«Tornerà ad esserlo solo se porrà fine agli attacchi contro Israele. Ne ha l'autorità e la forza. Arafat ha creduto che fomentando la violenza potesse ottenere di più al tavolo del negoziato. Lui deve capire che è vero l'esatto contrario: con la violenza non otterrà mai nulla da Israele e finirà solo per arrecare altre sofferenze al popolo palestinese».

u.d.g.

I lavoratori in lotta gridano: «Presidente Berlusconi, firma anche il nostro contratto»

# Sciopero grande e giovane

## Duecentomila metalmeccanici nelle piazze d'Italia

### Forte partecipazione dei ragazzi dei call center

Giovanni Laccabò

**MILANO** E venne il giorno dell'orgoglio, della lotta ostentata con incontenibile gioia che gonfia i cortei, che che unisce tutta l'Italia, da Torino a Napoli a Taranto, ovunque piazze intasate di striscioni e di bandiere dei sindacati di categoria accanto ai simboli dei Ds, del Prc e dei Comunisti italiani. E, nella generale sorpresa, come d'incanto compaiono migliaia di giovani e ragazze, operai e impiegati, tecnici della new economy e della old, i ragazzi dei call center, quele di Omnitel Infostrada, Wind, giovani forse alla prima esperienza di sciopero, quanti non se ne vedevano da anni. E poi quella curiosità che contagia, di sapere come vanno gli altri, quanti sfilano a Torino, quanti a Milano, quanti a Napoli e in Sicilia, quanti nelle Puglie e in Calabria.

Quanti? Duecentomila, a dir poco. Trentamila di qua, quarantamila di là, diecimila a Firenze nella piazza della Santissima Annunziata, che non è uno stadio, ad applaudire il leader Fim Giorgio Caprioli che ammonisce: «La riuscita dello sciopero deve indurre la Federmeccanica a trattare, per concludere presto e bene, ma niente pregiudiziali. E noi siamo pronti». E attacca Berlusconi: «Vuole cancellare per prima cosa la tassa sulle successioni e sulle donazioni? Comincia male. Però ha ammesso che risparmierà 50 miliardi. Bene, 50 miliardi divisi tra tutti i metalmeccanici fanno 50 mila lire a testa, proprio la somma che ci manca per chiudere». Da Torino gli fa eco il numero uno della Fiom Claudio Sabatini: «Se Federmeccanica non cambia idea, chiederemo lo sciopero generale e, secondo la tradizione metalmeccanica, ci ritroveremo tutti a Roma». Altro cartellino giallo al governo delle destre, l'invito dei cortei solo nella forma canzonatorio: «Compagno Berlusconi, ci pensi lei a firmare il contratto». Se lui ha sottoscritto il contratto con gli italiani, ora potrà firmarlo con i metalmeccanici. Sarà la prova del nove, la verifica delle effettive scelte di campo.

Ma invito anche alle confederazioni perché, scava Sabatini, «la piattaforma è stata firmata anche da Cgil-Cisl-Uil: pertanto la responsabilità di difenderla e affermarla appartiene a tutti». Poche battute per le avances di Federmeccanica alla vigilia dello sciopero: «Sono davvero pronti a trattare, come affermano? Non abbiamo timore, ma se pensano ad un'offerta aumentata dello 0,1 per cento, è bene chiarire che non ci interessa». La città paralizzata dai due cortei, uno da Mirafiori, lasciata al deserto, e poi Moncalieri e Pinerolo e l'altro del nord città, Biella e Ivrea: «Tira fuori i dindin, Pinin». «Solo la repubblica delle banane, ha i nostri salari di fame». I leader toccano il cuore della polemica, l'inflazione nostrana e quella cosiddetta importata dalla quale il padronato vuole sganciarsi,

### Scende l'occupazione nell'industria, in un anno 16mila posti in meno

**MILANO** In un anno la grande industria ha perso, in Italia, 16mila posti di lavoro. Il dato è stato fornito ieri dall'Istat, in concomitanza con lo sciopero dei metalmeccanici. Nel mese di febbraio l'indice degli occupati ha subito una variazione congiunturale positiva dello 0,1 per cento. Ma la variazione tendenziale anno su anno - febbraio 2001 su febbraio 2000 - fa registrare un meno 2 per cento secco. Che, al netto della cassa integrazione, sale al 2,2. Dai dati Istat risulta poi che nel comparto dei servizi la variazione media dell'occupazione, sempre nel primo bimestre 2001, è stata pari a un più 0,1 per cento, equivalente ad una crescita su base annua di

mille unità. Secondo i dati forniti dall'Istituto, quindi, nel comparto industriale permane la flessione tendenziale dell'occupazione, che, nelle attività manifatturiere è stata, a febbraio, dell'1,3 per cento. Una variazione identica a quella registrata a gennaio. A soffrire di più, il comparto di produzione energia elettrica, gas e acqua, che ha fatto registrare una variazione tendenziale di meno 5,7 per cento in entrambi i mesi. Variazioni tendenziali negative si sono verificate anche nelle industrie della carta, stampa ed editoria (meno 9,2 a gennaio e febbraio), nella fabbricazione di coke e raffinerie di petrolio (meno 4,1 a febbraio, meno 4,3 a gennaio),

nella produzione di mezzi di trasporto (meno 2,8 a febbraio, meno 2,9 a gennaio), e nelle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (meno 2,5 per cento a febbraio, meno 3,0 a gennaio). A febbraio, gli unici andamenti positivi si registrano nel comparto della produzione di macchine e apparecchi meccanici (con una variazione tendenziale di più 1,1). Intanto sul fronte retribuzioni il salario lordo medio per dipendente, calcolato dall'Istat per gli occupati, è salito a febbraio su base tendenziale del 3,5 per cento con una media nel primo bimestre 2001 del 4,3%. L'aumento, però, è dovuto principalmente agli arretrati e ai premi erogati dalle imprese.



Operaie del reparto presse di Mirafiori

Pinca/Ap



Un momento della manifestazione di Torino organizzata dai sindacati metalmeccanici Pinca/Ap

giustificando così l'offerta delle 85 mila lire. Il leader Uilm Antonino Regazzi chiarisce subito che «l'obolo», così lo definisce, se lo tengano pure: «Proposta inaccettabile, che copre a malapena l'inflazione programmata e non tiene conto di quella progressiva, né del trend delle retribuzioni né dell'economia di settore». La verità - dice Regazzi - è che Federmeccanica e Confindustria ci stanno provando, a cambiare le regole in corso d'opera. Si spellano le mani per Regazzi, quando avverte: «Siamo pronti a proclamare un altro pacchetto di ore di sciopero, e a proseguire fino al giusto contratto». Applausi anche per Reinhard Kuhlmann, leader dei metalmeccanici europei, che internazionalizza la lotta: «Respingiamo l'arbitro degli imprenditori, lottiamo contro la politica di potere delle associazioni industriali». Rimbalsano dalle altre città i numeri di una risposta imponente, ovunque. Brescia, Bergamo, Lodi, Varese.

E poi Genova e Savona e La Spe-

zia. Piazze e fabbriche affollate fuori e svuotate dentro. Il Veneto in fermento, così pure la Toscana, adesioni sopra il 90 per cento. Da Lancia, negli Abruzzi, un battagliero Cosmano Spagnolo, Fim: «Non gli permetteremo di avere le mani libere. Devono cambiare, altrimenti scegliamo un nuovo conflitto sociale». In Emilia Romagna 40 mila nei cortei, anche qui migliaia di giovani. Ventimila a Bologna, con i lavoratori della Casaralta in crisi, alla testa del corteo, e adesioni «pressoché totali», e migliaia a Reggio Emilia, a Modena in 1.500, tra cui molti da Fiat e Ferrari, in sit-in davanti agli industriali. Altri presidi a Parma, Forlì, Rimini, Piacenza e Imola. A Roma presidiano gli industriali, in via Po, mentre l'intero Lazio è in lotta. A Meli il 90 per cento dell'indotto Fiat ha scioperato, il 50 per cento in fabbrica. A Perugia, altre migliaia per le strade e, ad aspettare il corteo in piazza, il sindaco Renato Locchi e il presidente della Regione, Maria Rita Lorenzetti.

Per Salvi nella posizione degli imprenditori c'è una chiara violazione dell'accordo del 23 luglio '93

## Cofferati: una risposta agli industriali

**MILANO** Numerose le reazioni allo sciopero dei metalmeccanici che, secondo il ministro del Lavoro Cesare Salvi, «si è reso necessario per l'intransigenza di Confindustria e Federmeccanica», le quali «si collocano al di fuori della lettera e dello spirito dell'accordo del luglio '93, che invece va applicato». Porre a base dell'accordo solo l'inflazione programmata - annota il ministro - avrebbe come risultato una consistente riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori, e pertanto, «qualora questa posizione fosse tenuta ferma, sarebbe una chiara violazione dell'accordo del 23 luglio». Non così la pensa Antonio Marzano, ministro in pectore per le Attività produttive del futuro governo, il quale si augura che gli accordi sui contratti scaduti si facciano il prima possibile. Ma intanto, come se non esistesse un 23 luglio, si «chiama fuori» dallo scontro. Il governo non c'entra: «È un fatto che riguarda le parti sociali».

Invece il governo c'entra eccome, perché, co-

me arguisce il leader Cgil Sergio Cofferati, è in discussione l'intera politica dei redditi, anche se lo sciopero non è una «prova di scioperi autunnali», ma «una chiara risposta ai datori di lavoro», ed anche l'ipotesi di un futuro sciopero generale, finora è dietro l'orizzonte, una *extrema ratio*. In tanti l'hanno chiesto e «per ora» le risposte concordano: esser pronti a intensificare la lotta non significa ancora bloccare l'intero Paese. Lo ha detto Regazzi a Milano, lo ha ribadito Guglielmo Epifani, numero due Cgil, senza alcun bisogno di anticipare autunni caldi: «Siamo pronti a insaprire lo scontro». Le aziende tuttavia accusano già oggi gli scioperi degli straordinari, prime avvisaglie di un inasprimento dello scontro che - dice Epifani - dovrebbe far capire alle imprese che è loro interesse chiudere presto il contratto. Anche per il leader della Cisl, Savino Pezzotta, lo sciopero è finalizzato al rinnovo del contratto e non prefigura pressioni sindacali di più larga scala,

ma intanto Pezzotta lo dice chiaro, alla Federmeccanica, che «la sua posizione non è giustificabile», in quanto «la piattaforma rientra pienamente nell'accordo del 23 luglio». Quanto al nuovo governo, «il nostro giudizio dipenderà dall'impostazione che si darà e del rapporto che vorrà mantenere con il sindacato. La questione è come mantenere lo stato sociale in termini universali: siamo contro ogni tentativo di un suo smantellamento». Par di poter leggere un ripensamento su qualche accordo separato che ha avvelenato il clima sindacale del recente passato. Fronte sindacale compatto, dunque. Come conclude Luigi Angeletti, leader della Uil, «i metalmeccanici hanno dimostrato che la questione centrale in Italia oggi è quella salariale, ed è molto sentita». Ora il negoziato «può e deve riprendere nella sede naturale. Allungare i tempi, serve solo a chi lavora per alimentare il conflitto e lo scontro sociale».

g.lac.

Per il direttore dell'associazione imprenditoriale, Biglieri, esistono margini per negoziare: Siamo disposti a ragionare sul differenziale tra inflazione reale e programmata

## Federmeccanica vuole tornare al tavolo: possiamo trattare

Angelo Faccinotto

**MILANO** «I margini di manovra, per noi, ci sono. Il nostro è un invito al confronto». Nel giorno dello sciopero, il direttore di Federmeccanica, Roberto Biglieri, spiega la strategia degli imprenditori per risolvere la vertenza dei metalmeccanici. Ma pone condizioni precise. E dure. Ecco quali.

**Dottor Biglieri, giovedì, cioè alla vigilia dello sciopero, Federmeccanica è tornata a parlare di salario. Ed ha affermato che l'offerta di 85mila lire d'aumento potrebbe anche crescere. A certe condizioni. Un'affermazione che è stata interpretata come dichiarazione di apertura. Ma quali sono queste condizioni?**

«Anzitutto è solo una coincidenza che queste dichiarazioni siano state fat-

“ Non una lira alla voce andamento di settore: non è compito del biennio

te in concomitanza con lo sciopero. Poi mi sembra eccessivamente enfatico parlare di strategia di apertura. Comunque, nel merito, la nostra posizione è chiara. Ci sono aspetti che non ci consentono di negoziare. Noi non possiamo erogare alcuna somma sotto la voce "andamento del settore". Se questo andamento è positivo, va gestito all'interno della contrattazione azien-

dale, se è negativo, e quindi non è stato riconosciuto in fabbrica, non si vede perché debba rientrare nel contratto nazionale.

**Nessuna disponibilità a ripensamenti?**  
«La nostra posizione è rigida. Su questo punto non c'è nessuna disponibilità».

**Lei però afferma che c'è un'area, nel differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata, sulla quale è possibile ragionare per definire l'aumento salariale. Può precisare qual è la posizione di Federmeccanica?**

«Diciamo che per trovare una soluzione ci sono altre aree, rispetto a quelle battute nei mesi scorsi, che possono essere esplorate. In questo senso indichiamo quella del differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata. E qui l'apertura. E qui che sia-

mo disposti a negoziare, a ragionare. Si tratta di un ambito sul quale il confronto non è mai partito».

**E a quali condizioni può partire?**

«Be', anzitutto ci deve essere un tavolo di confronto, che adesso non c'è. Noi siamo disponibili. Se però il sindacato pone come presupposto che debba essere riconosciuta tutta l'inflazione programmata più qualcosa d'altro in conto andamento di settore la nostra reazione non può che essere quella condensata nella nostra ultima offerta».

**Il sindacato chiede 135mila lire, voi ne offrite 85. A che quota è possibile un'intesa?**

«Faccio un passo indietro. Tutti riconoscono che, mediamente (e sottolineo mediamente), le retribuzioni reali dei metalmeccanici, nel biennio, sommando gli aumenti riconosciuti a diverso titolo, sono cresciute più del-

l'inflazione. Ciò significa che, mediamente, la politica di mercato del lavoro ha protetto le retribuzioni del settore».

**Lei sottolinea "mediamente". Cioè ci sono lavoratori che hanno avuto di più dell'inflazione e lavoratori che hanno avuto meno. Il contratto nazionale, però, deve tutelare tutti.**

«Siamo d'accordo. Ma tenendo conto che qualcuno ha già avuto dobbiamo trovare il modo di dare a chi non ha avuto e di non dare agli altri, secondo il meccanismo del riassorbimento. In questo modo si liberano risorse».

**Però il sindacato ha già risposto picche, se non sbaglio.**

«Federmeccanica era disponibile a negoziare le voci da assorbire e a definire anche una somma massima di assorbimento. Questo avrebbe significato dare qualcosa anche a chi ha già

“ Preoccupa che si pensi sin d'ora ad iniziative di lotta per ottobre

avuto. Al lordo degli assorbimenti le somme sarebbero state significativamente vicine alle richieste del sindacato. E, al netto, sopra le 85mila lire. Definire con esattezza il quanto sarebbe spettato al negoziato. Ma il sindacato si è detto indisponibile».

**E oggi?**  
«Siamo disponibili a ragionare sul differenziale tra inflazione reale e infla-

zione programmata. Cioè a ragionare di soldi. Certo che se ogni volta che c'è un'apertura l'altra parte dice di volere i soldi a quel determinato titolo, allora, macchine indietro tutta. Non si va da nessuna parte. Insomma, le nostre aperture non sono nuove. Ma bisogna sapere per quel che riguarda l'andamento di settore non c'è una lira».

**Se il sindacato insiste?**

«Noi non aspettiamo certo il governo. Vogliamo risolvere la questione da soli, sulla base dei nostri principi. Certo, quando leggo che qualcuno tra i nostri interlocutori pensa già oggi ad agitazioni per ottobre mi preoccupa per la possibilità di affermazione del dialogo. Sono posizioni che non aiutano. Significa dar per scontato che in questi tre mesi non possa accadere nulla di positivo».

**Dunque?**  
«Il nostro invito è al confronto. I margini di manovra, per noi, ci sono».

# Di Pietro si schiera con Veltroni

## L'appello per il ballottaggio: è una persona per bene, votatelo

### Anche a Napoli dipietristi in favore di Rosa Russo Jervolino

Natalia Lombardo

ROMA Antonio Di Pietro si schiera con Walter Veltroni. Così al ballottaggio di domenica 27 il candidato sindaco del centrosinistra può contare anche sull'1.1 che Giovanni Roma ha ottenuto al primo turno (1,3 il voto di lista). La decisione dell'ex pm di Mani Pulite era in parte annunciata e forse scontata, dato che difficilmente avrebbe sostenuto il candidato-fotocopia di Berlusconi, Antonio Tajani.

Anche a Napoli è praticamente certo il sostegno dipietrista a Rosa Russo Jervolino. Ieri sera, infatti, in un incontro fra Di Pietro e la candidata dell'Ulivo si è raggiunto un accordo per l'appuntamento: il simbolo dell'Italia dei Valori sarà in fila sulla scheda con quelli dei partiti ulivisti. Resta aperta la questione a Torino, dove anzi si è sfiorata la una rottura con il centrosinistra.

Scolta la «prognosi» nell'arco di quattro giorni, Di Pietro ieri mattina ha rivolto un «accorato appello a tutti suoi elettori» perché il 27 votino Veltroni. «Una persona per bene», commenta l'ex senatore del Mugello, soddisfatto per come è andato il confronto con l'Ulivo romano: «Ora che tutti hanno avuto modo di rendersi conto che intorno all'Italia dei Valori c'è un movimento di opinione importante e qualificato», spiega in un comunicato, «mettiamo il nostro patrimonio culturale e politico a disposizione di una persona per bene, qual è Walter Veltroni».

Oltre al voto, infatti, i dipietristi daranno una mano alla campagna elettorale, anche per mantenere la visibilità sulle loro parole d'ordine come il rispetto della legalità, il pre-stito d'onore per i giovani, la sicurezza nei quartieri, il decentramen-



Antonio DiPietro leader del movimento Italia dei Valori

De Renzi/Ansa

to. Il sostegno al centrosinistra appare quindi naturale, per il movimento che, pur ponendosi come alternativa alla sinistra, è stato fondato dalla persona più distante al mondo da Silvio Berlusconi: «Lo facciamo volentieri, in considerazione dell'impegnativo confronto che lo attende al ballottaggio, convinti come siamo che l'attuale centrodestra a guida berlusconiana non meriti la nostra fiducia».

Un segnale positivo dall'ex Pm, che evidentemente vuole contare. Infatti non nasconde il suo risentimento per la visibilità che i mezzi di informazione gli offrirebbero solo ora.

L'1,3 dei dipietristi avrà il suo

peso, in una sfida che si gioca sul filo di circa tre punti di distanza fra Veltroni e Tajani e che vede pendere la Democrazia Europea sul fronte del centrodestra, tanto più dopo le dichiarazioni di Andreotti. E i radicali Rita Bernardini e Angiolo Bandinelli annunciano le loro scelte personali: l'una per l'annullamento, l'altro per la scheda bianca. Ma il popolo radicale non dimentica il marchio proibizionista di Antonio Tajani e le sue battaglie per nulla liberiste contro le privatizzazioni dell'Acqua e della Centrale del Latte.

Se a Roma non ci sarà un appuntamento formale fra l'Ulivo e la Lista Di Pietro, a Torino le trattati-

ve sono più difficili. Anzi, nel capoluogo piemontese sono quasi alla rottura con il centrosinistra. Sergio Chiamparino, candidato Ds dell'Ulivo, è accusato dal dipietrista Andrea Buquicchio di «arroganza e cecità» per non avere accettato apparentamenti. «Mi dispiace dirlo, ma ho trovato più disponibilità da parte di Roberto Rosso», lo sfidante di centrodestra, «e ci ha pure offerto di guidare l'agenzia per il controllo degli appalti», proposta dall'Italia dei Valori in vista delle Olimpiadi invernali del 2006. Per forza, tanto il governo Berlusconi si ripromette di cambiare la legge sugli appalti. Buquicchio al primo turno ha otte-

## Washington Post: c'è ancora una Terza via?

«La vittoria di Silvio Berlusconi in Italia, dopo quella di George W. Bush in America, solleva un interrogativo: c'è ancora speranza di sopravvivenza per la Terza Via?». Sul quotidiano «Washington Post», in una opinione firmata da E.J.Dionne Jr., la domanda viene posta e quindi risolta con una risposta positiva, basata sul probabile successo di Tony Blair nelle imminenti elezioni britanniche. Ma appare chiaro «che la Terza Via ha un problema, applicabile anche al partito democratico Usa - afferma Dionne - mentre i partiti della sinistra moderata sono riusciti con successo a liberarsi delle dannose prevenzioni del passato, non sono riusciti a creare un senso di entusiasmo ed impegno per i loro programmi. C'è una mancanza di immaginazione». «La cosa strana del risultato italiano è che Berlusconi ha vinto nonostante il centrosinistra al potere avesse fatto un lavoro ragionevolmente buono nel gestire le finanze italiane, facendo del paese un partner dell'euro e stimolando la crescita economica - si legge nell'articolo - Ma il centrosinistra appariva anche, come dire, poco interessante», mi-

nistra».

## Stampa estera

### L'Economist: Berlusconi racchiude il peggio del passato



Un trionfo per Silvio Berlusconi ma non per l'Italia. L'Economist valuta ancora una volta l'esito delle elezioni politiche in Italia e, al termine di un'analisi nella quale si afferma che gli elettori «hanno parlato chiaramente», conclude che l'Italia di «mani pulite» si ritrova un «nuovo» leader la cui carriera è stata costruita con l'aiuto di uno dei «più discussi della vecchia guardia, Bettino Craxi». Per il settimanale economico britannico, autore di una spietata inchiesta sul leader di Forza Italia apparsa una decina di giorni prima del voto («Perché Berlusconi è inadatto a governare l'Italia», era il titolo di copertina), l'Italia avrebbe effettivamente bisogno di un «genuino sistema politico basato su d'una efficace costituzione».

Per anni, chiosa l'Economist, è apparso evidente che la Costituzione post-guerra era inadeguata. Di più: un parlamento spesso paralizzato, un esecutivo deliberatamente indebolito e una girandola di governi effimeri sono stati a testimoniare sulla necessità di darsi di una nuova Costituzione. Con l'operazione Mani pulite, gli italiani si sono resi conto che la corruzione, di cui erano certamente consapevoli, era stata molto più invasiva di quanto potessero supporre. E, alla fine, che resta? Il «nuovo» che resta è Berlusconi portato su da Craxi. Ma si tratta di un «nuovo» del tutto.

Dire di rappresentare una rottura con la politica del passato, è «falso». Il settimanale scrive che Berlusconi rappresenta, tranne che per i più volutamente acritici, l'illegalità strisciante se non propriamente tale.

La bordata nei confronti del futuro presidente del Consiglio si fa, se possibile, ancora più pesante nelle conclusioni finali. L'Economist afferma che se il governo fosse guidato da un politico non discutibile, sarebbe davvero il momento di ritoccare la Costituzione italiana, di ridurre il potere del

parlamento e di rafforzare la mano dell'esecutivo. «Ma con Berlusconi in carica, un tale cambiamento sarebbe orribilmente fuori luogo. Pessimismo». E così l'Italia rimane bisognosa di riforme «ora più che mai».

Il settimanale, nella prima parte del commento, l'editoriale del numero in edicola, riconosce la forza della vittoria di Berlusconi e della coalizione di centro-destra: «Con fortuna, può sperare di governare per l'intera legislatura» in quanto l'arrivo al potere non è il risultato di «oscure manovre di partito compiute a porte chiuse» nella capitale, non dovrà piegarsi alle pretese delle piccole formazioni la cui unica preoccupazione è di salvare i loro segretari. Però, nota l'Economist, «c'è un difetto in tanta felicità». E il difetto è lui, il leader di Forza Italia. L'uomo delle tante domande rimaste senza risposta: dal conflitto d'interessi, che avvolge l'ascesa del più ricco d'Italia alla carica di primo ministro, all'impero dei suoi affari sino alle inchieste giudiziarie che deve fronteggiare e che in molti casi, ricorda il settimanale, riguardano la corruzione, l'evasione fiscale, il riciclaggio e le connessioni con la mafia.

Ma i dubbi del settimanale economico toccano anche le prossime scelte di governo e sollevano il problema della compatibilità tra le promesse fatte in campagna elettorale e i vincoli dell'Unione europea.

Berlusconi, che ha promesso il taglio delle tasse, l'aumento delle pensioni e la riduzione della disoccupazione, «avrà poco spazio di manovra per espandere il deficit di bilancio senza incorrere negli strali della Commissione europea, la guardiana del patto di crescita e di stabilità della zona dell'euro».

Sulla riforma delle pensioni, l'Economist ricorda che dovrebbe essere fatta entro quest'anno ma annota che il capo del Polo «è rimasto silenzioso».

se. ser

Democrazia europea si spacca sulla prospettiva. A Palermo e a Torino la scelta è di andare in campo con l'Ulivo

## Il Partito di D'Antoni non segue Andreotti

Vincenzo Vasile

ROMA «Sono per il centrosinistra e per Leoluca Orlando in Sicilia presidente della Regione». L'ha detto ieri l'eurodeputato del Ppe, Luigi Cocilovo, già segretario della Cisl, una specie di fratellino minore e clone politico di Sergio D'Antoni. E la vicenda siciliana è piombata, come succedeva ai vecchi tempi, sulla bilancia della politica nazionale. Storia complicata. Che parte dal grande stridio dei freni tirati l'altra notte da D'Antoni dopo l'annuncio di Andreotti di un appoggio a Tajani dei quarantamila elettori di Democrazia europea al ballottaggio: «Il partito deve ancora decidere». Frase bilama. Che può essere letta come una smentita. Ma anche come la testimonianza della gran voglia del dirigente siciliano di prendere personalmente in mano una trattativa che dura da tempo, viene da lontano e porta lontano. Precisamente oltre lo Stretto di Sicilia, a Palermo, dove fino a qualche giorno fa (prima dell'affermazione a man bassa del centrodestra il 13 maggio) figurava ancora tra le ipotesi possibili che nella Regione più antica a chiacchierata, D'Antoni potesse correre con il centrodestra alla gara elettorale per il posto di Presidente della Regione.

Operazione tramontata? Il centrodestra continuerà ad appoggiare la candidatura a presidente-governatore del potente assessore regionale Totò Cuffaro, preferendo la macchina macchinavi di quest'ultimo a quella dei cislino? O D'Antoni correrà da solo? Oppure: si schierà con l'amico-nemico Leoluca Or-

lando, candidato dell'Ulivo? Il pendolo oscilla clamorosamente verso quest'ultima soluzione. Che avvicina, dopo anni di reciproca freddezza, due esponenti cattolici dalla vita parallela (usciti dalla stessa facoltà di Giurisprudenza palermitana), che hanno praticato percorsi inconciliabili: era proprio un uomo di D'Antoni, Vito Riggio, il capogruppo dc che fu il più fiero oppositore della giunta «anomala» con la sinistra al Comune. Lunedì sera un incontro «proficuo» tra i due, secondo l'entourage di Orlando, avrebbe sancito l'intesa. Al novantanove per cento. In quell'uno per cento residuo ci si stanno buttando un po' tutti: ieri a svelare qualche retroscena è stato un esponente non proprio notissimo del Biancofiore, Teresio Delfino, responsabile economico del Cdu: «Sergio dovrebbe accettare - ha detto - un posto nel governo di centrodestra: ministro del Lavoro». E così, ha spiegato, «si potrebbe accreditare come interlocutore del governo nei riguardi del sindacato». Anche Andreotti - con la sua dichiarazione pro-Tajani - spinge in questo senso.

Poche ore per sapere ufficialmente come va a finire. Questo pomeriggio, dopo diversi e non casuali rinvii, infatti in un albergo sul mare dell'Addaura, D'Antoni ha convocato tutti i suoi fedelissimi: consiglieri comunali e deputati regionali uscenti, che finora hanno appoggiato una giunta di centrodestra. Detengono un pacchetto di duecentomila voti, ottenuti il 13 maggio in Sicilia senza sfondare, ma aggiudicandosi qualche voce in capitolo per la sorte della Regione, che - tanto per cambiare - si intre-

cia con le scelte di Democrazia europea sui ballottaggi per le amministrative. Faranno pesare il loro pacchetto sull'altro poiatto della bilancia.

«Sergio darà un dispiacere a Nino o ad Armando?», si chiedevano fino a ieri pomeriggio gli affiliati siciliani a Democrazia europea. «Nino» è Nino Amato, ex dirigente Cisl locale, è accreditato come «braccio destro» di D'Antoni, e spinge per il Polo. «Armando» è Armando Alicunci, ex capogruppo all'Assemblea siciliana, altro «consigliere fidato», cui invece piace la soluzione Orlando. Armando batte Nino, secondo i boatos che leggono l'uscita di Cocilovo come un aperitivo dell'annuncio ufficiale di oggi. Una decisiva mano d'aiuto a questa soluzione, in verità, l'ha dato il centrodestra.

L'alleanza con D'Antoni era un'idea sorta soprattutto nell'area ex dc (Ccd-Cdu). Anzi era una loro esclusiva «pensata». Ma il proconsole locale di Berlusconi, Gianfranco Micciché (uno che era nella sinistra extraparlamentare ai tempi ormai remoti, quando Orlando e D'Antoni facevano i primi passi nei dintorni della Dc) aveva sbattuto la porta in faccia a D'Antoni, reclamando la condizione di una sua chiara «scelta di campo» per qualsivoglia accordo.

Ieri il capogruppo di Forza Italia all'Assemblea siciliana, Angelo Alfano, minacciava - in risposta a eventuali tentazioni - una candidatura dello stesso Micciché per sbarrare la strada all'alleanza con D'Antoni.

Senza una decisione definitiva. E così da quel lato è rimasto ben poco da

fare. Anche se da Roma Andreotti cercava di suggerire, invece, un abbraccio sul nome di Tajani: Berlusconi gradirebbe in prospettiva certo un «aiuto» per rendere la maggioranza più autonoma dalla Lega; e al Senato c'è una piccola pattuglia di Democrazia europea, due eletti, più lo stesso Andreotti.

Ma Palermo con le sue logiche di scontro, atizzate dalla vittoria del Polo il 14 maggio, batte per ora Roma e le alchimie. L'accordo su Tajani, se confermato, disperderà infatti il peso politico dell'operazione «fiancheggiatrice» che Andreotti aveva in mente, se D'Antoni in Sicilia correrà con Orlando. E l'arcipelago della diaspora ex-dc si prepara tra un mese a vivere un inaspettato rimiscolamento di carte di là dallo Stretto.

La nascita sarà sancita a luglio dall'assemblea costituente. Il leader dell'Ulivo segretario? «C'è tempo, bisogna vedere...»

## E Rutelli annuncia: la Margherita diventerà un partito

ROMA Il dado è tratto, la Margherita sarà il terzo partito italiano. Lo annuncia ieri Rutelli, rinviano a luglio il battesimo ufficiale in concomitanza con l'assemblea costituente, nel corso del vertice a piazza Ss Apostoli. Legittima la domanda: sarà lui il segretario? L'ex sindaco di Roma e leader dell'Ulivo non si sbilancia: «Si vedrà bisogna vedere come va il percorso...». E i Verdi, saranno coinvolti? Identica la risposta: «Anche su questo, bisognerà vedere...».

In ogni caso, la decisione è ormai presa. Una scelta, fa capire Rutelli, sgorgata dal processo avviato in questi ultimi tempi. «Abbiamo intrapreso una coscienza, serena e forte accelerazione - dice - che accoglie le aspettative dei nostri dirigenti, elettori e sostenitori, segno di immediata riscossa». Un processo, sottolinea l'ex candidato premier dell'Ulivo rispondendo ad una domanda sulla prudenza e le resi-

stenze del Ppi, che terrà conto «dell'esigenza, giustamente posta, di un approfondimento democratico negli organismi dirigenti dei quattro partiti».

Della leadership della nuova formazione politica si parlerà nell'assemblea costituente di luglio, puntualizza Rutelli, che insiste sull'importanza dell'operazione in campo. Da una indagine Abacus sui flussi elettorali, spiega infatti, risulta che la Margherita ha attirato, oltre che dall'elettorato dei Democratici, del Ppi, dell'Udeur e di Ri, da tre bacini: sinistra e centrodestra, astenuti schede bianche e nulle. «Se realizzeremo una riorganizzazione, che è compito dei Ds ed è mio compito favorevole, della sinistra democratica, che faccia il pieno e allarghi i consensi, e se svilupperemo il progetto della Margherita, davvero avremo l'assetto del futuro dell'Ulivo», sottolinea Rutelli. «Con questo assetto, se lavoreremo con grinta, determinazione e convin-

zioni -ribadisce ancora- il centrosinistra porrà le condizioni per radicarsi nel paese e vincere le elezioni».

Quanto a Verdi e Sdi e alla sorte del Girasole, «è un processo che va guardato con enorme rispetto, attenzione e senza intrusioni. Saranno loro, liberamente, a decidere sia la continuazione di una presenza autonoma, sia altre soluzioni. Adesso inizia una discussione che riguarderà Ds, Margherita, Girasole, Comunisti italiani e che avrà il suo corso. Alla fine, definiremo gli assetti giusti per l'insieme dell'Ulivo». «La Margherita ha iniziato il suo percorso con la giusta determinazione e con la consapevolezza di rappresentare una speranza nuova, pur nel contesto della sconfitta elettorale». D'altra parte, ripete Rutelli, la Margherita «è la speranza e la grande novità di queste elezioni. Intendiamo non sprecare questa occasione, in alleanza leale con la sinistra democratica, verso la quale

noi siamo una forza totalmente collaborativa». Sinistra democratica, è convinto Rutelli, che «saprà affrontare, anche con la nostra amicizia, la fase importante di riorganizzazione che la attende».

Restano alcuni punti interrogativi, che la riunione di ieri pomeriggio del comitato promotore e del comitato esecutivo non ha eliminato: chi saranno i presidenti dei gruppi di Camera e Senato, che organismi dirigenti dare al soggetto politico, quale percorso di scioglimento, e se di scioglimento vero e proprio si potrà parlare, per i partiti fondatori. Ma oggi, sottolinea Rutelli, «non possiamo non vedere il futuro, il nostro futuro». «Accelerare dunque per non perdere l'occasione storica», ma nella consapevolezza che l'operazione è «lunga e complessa». Rutelli, nella sua introduzione, avrebbe rassicurato in più passaggi sulla necessità di tenere conto del dibattito interno ai quattro partiti fondatori. Nel nuovo soggetto politico «devono trovare posto tutti quanti e occorre dare a ciascuno le giuste soddisfazioni, capendo i problemi di tutti», avrebbe affermato Rutelli, cogliendo le preoccupazioni mai celate in particolare dei Popolari, maggiormente strutturati e presenti sul territorio.

**VI ASPETTIAMO ANCHE SABATO 19 E DOMENICA 20**



- Airbag lato guida
- Autoradio con RDS
- Idroguida
- Climatizzatore automatico
- Sedile posteriore sdoppiato
- Sedile guida e volante regolabile in altezza

Fiat  Summer  
2001

## **BRAVO E BRAVA**

5 milioni  
per l'usato che vale zero  
e inoltre

**FIAT PUNTO**  
da L.16.400.000  
con usato che vale zero  
**FIAT SEICENTO**  
anticipo zero  
tasso zero in 36 mesi\*

\*Esempio di finanziamento su Fiat Seicento '01. Prezzo chiavi in mano L.14.599.475 L.I.P.T. esclusi N° ratei 36, importo singolo rata L. 405.541. Spese gestione pratica L. 250.000 + bolli. TAN 0%, TAEG 1,15%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 30/06/2001

**È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI**

**FIAT**

Colore: Composite

Il presidente dei Ds interviene in Sardegna: Berlusconi deve risolvere urgentemente il conflitto di interessi. Si ricordi che la maggioranza degli italiani non sta con lui

# D'Alema: l'opposizione non sarà punitiva

Luana Benini

ROMA Risolvere subito il conflitto di interessi che è «banco di prova della nuova maggioranza» per dimostrare «cultura di governo» e «nodo ineludibile» che non riguarda solo Berlusconi, ma l'Italia e la sua credibilità internazionale. Garantire «un sistema di pesi e contrappesi che è la condizione del funzionamento della vita democratica» in un paese in cui, oltre tutto, la maggioranza dei cittadini non ha votato Berlusconi.

Massimo D'Alema ha posto al go-

verno di centro-destra che sta per nascere queste due questioni prioritarie. Lo ha fatto intervenendo, nella veste di presidente della Fondazione Italianeuropei, al Convegno su «Altifoni e web» della Ac Nielsen a Santa Margherita di Pula (Cagliari). Di fronte alla platea di un centinaio di manager di grandi imprese e multinazionali riuniti per parlare di old e new economy. Al governo, ha detto il presidente dei Ds, «chiediamo da subito scelte coraggiose e nette» per sciogliere il conflitto di interessi, «quel groviglio anomalo, come lo ha definito lo stesso Aznar, fra interessi politici, mediatici, finanziari» che rischia di far pagare all'Italia «un certo isolamento internazionale». La campagna elettorale è finita e il tema si pone in termini diversi: ora la «rimozione di questa grave anomalia» è determinante per la crescita e la modernizzazione del Paese.

La scelta degli italiani non è un trauma per una democrazia che si è dimostrata più che matura

Nessun tono allarmato sull'esito elettorale. «Bisogna guardare allo scenario che si è aperto con serenità e equità». Il riconoscimento della vittoria di Berlusconi è netto: «Il risultato è indiscutibile: gli italiani hanno dato una solida maggioranza parlamentare all'on. Berlusconi». E questa scelta «non è un trauma in una democrazia che si è mostrata avanzata e matura», che ha visto consolidarsi delle tendenze bipolari. Tuttavia il numero dei voti attribuiti ai due schieramenti in termini assoluti non è poi così distante. Insomma, la Cdl ha vinto oggi nello stesso modo in cui nel 1996 vin-

se l'Ulivo: nella logica del maggioritario bipolare vince la minoranza più forte, quella che si raccoglie intorno a una proposta di governo. La Cdl ha vinto come si vince nei paesi democratici col 42,43,44%. E Berlusconi deve te-

ner conto anche di chi non l'ha votato. Occorre una «dialettica produttiva» tra opposizione e governo in un sistema che «dovrà vivere di pesi e contrappesi e di una comune assunzione di responsabilità di fronte alle grandi sfide». Ma nessun consociativismo. D'Alema lo precisa: semplicemente «non sarà possibile per una parte governare contro l'altra». Ne deriva che anche l'opposizione va fatta «in modo intelligente, senza ripiegare verso posizioni antagoniste e primitive» ma tenendo aperta la sfida, che è quella della «modernizzazione e innovazione del Paese». Insomma, una opposizione «non punitiva». Per il centrosinistra un avvertimento: «Non è



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema ieri a Santa Margherita di Pula Rosas/Ansa

sufficiente suscitare una vasta diffidenza nei confronti del competitore se non si è in grado al tempo stesso di avanzare una forte promessa di futuro capace di catalizzare il consenso». Nel 96 l'Ulivo riuscì a farlo. Oggi «è stato più difficile per il centrosinistra identificarsi con la promessa di modernizzazione del Paese. Ma questo resta il terreno del confronto».

A proposito di bilanciamenti, va da sé l'auspicio che sia il centrosin-

istra a vincere i ballottaggi in programmi fra dieci giorni. Ma vincere, avere posizioni importanti di governo nelle grandi città, spiega, serve anche per una ragione di «equilibrio democratico», perché si possa mantenere aperta «una dialettica fra istituzioni e esperienze di governo diverse». Anche questo attiene al bilanciamento dei poteri.

A convegno finito, trattenendosi con i giornalisti, D'Alema torna sul

tema: «Mi aspetto un grande impegno per i ballottaggi. Il mio appello è che tutti vadano a votare». La vittoria del centrosinistra nelle città «consentirà ai cittadini di confrontare modi diversi di governare ed è elemento di ricchezza democratica». C'è tempo per scambi di battute al volo. Un giornalista chiede se sarà D'Alema o Rutelli a guidare la coalizione di centrosinistra alle prossime elezioni. D'Alema si irrita: «E' una domanda scioc-

## Melandri d'accordo con Folena «Si deve costituire un governo ombra»

ROMA «Per impostare un'opposizione incalzante e incisiva in Parlamento e nel Paese l'Ulivo deve costituire da subito un governo ombra, con le sue migliori energie e competenze e sotto la guida di Francesco Rutelli».

A sollecitare il progetto è il ministro dei Beni Culturali, Giovanna Melandri (Ds), per la quale «è fondamentale che questo accada in avvio della legislatura». Secondo Melandri infatti «già nei primi 100 giorni gli italiani dovranno essere messi in condizione di comprendere e valutare se il Polo della Libertà sarà veramente in grado di tenere fede alle mille promesse fatte nel corso della campagna elettorale. Il ruolo del governo ombra - spiega il ministro - sarà quello di vigilare sull'azione del governo Berlusconi in tutti i settori, dalla sanità alla scuola, alle politiche economiche e sociali. Nel settore dei beni culturali, ad esempio - aggiunge -

dovrà vigilare che non si interompano per mancanza di attenzione e risorse i tanti cantieri della cultura aperti in questi anni». L'idea è stata lanciata proprio su questo giornale dal coordinatore della Quercia, Pietro Folena e si pone come uno dei temi che ri-guarderà la sinistra nella sua interezza nel momento in cui il Parlamento si riunirà e l'attività di governo entrerà nel vivo.

«Esser passati da Biancaneve ai sette nani ad una coalizione a due gambe mi sembra un bel passo in avanti... Vedremo». Così il capogruppo dei Ds alla Camera Fabio Mussi, allargando le braccia, risponde a chi gli chiede se c'è la possibilità di realizzare un gruppo unico dell'Ulivo a Montecitorio.

Per ora l'Ulivo ha la possibilità di costituire gruppi parlamentari della Margherita e dei Ds, mentre Verdi, Sdi e Pdc dovranno decidere come collocarsi.

ca» perché è stupido parlare ora di successione a Rutelli. «Abbiamo presentato Rutelli e intorno a lui si è organizzato e continua a organizzarsi l'Ulivo». L'Ulivo poggia su due gambe e «noi abbiamo il problema di rilanciare il progetto della sinistra democratica, una forza di socialismo europeo». Poi, cosa accadrà di qui a cinque anni si vedrà: «Aprire una disputa sulla leadership del centrosinistra a cinque anni dalle prossime ele-

zioni è una tale stupidaggine che spero non appassioni alcuno». Gli scambi polemici fra Nanni Moretti e Bertinotti? Anni dopo D'Alema usa la stessa celebre battuta del regista: «Moretti ha detto una cosa di sinistra». Ha dato voce «anche a un sentimento diffuso»: «Non è che ci vuole il mago, basta vedere i numeri. Stanno a testimoniare che la scelta di destituire la sinistra perseguita da Bertinotti ha favorito la vittoria della destra».

Per Michele Santoro sono due gli errori fondamentali compiuti dal centrosinistra: la mancata privatizzazione e lo smantellamento di Rai-tre

## Il Polo cerca vendetta: non s'accorge che la Rai è già senz'anima

Piero Sansonetti

ROMA Santoro, ti faccio la prima domanda. È la domanda d'obbligo: «Cosa succede ora in Rai con la vittoria del Polo?» Qui si ferma la mia intervista. Avevo pronte, segnate sul taccuino, altre 16 domande. Michele Santoro però ha iniziato a parlare come un torrente che scende dal monte. Impossibile fermarlo. Quando alla fine ha taciuto, e mi ha guardato con l'aria interrogativa, per chiedere la domanda successiva, mi sono accorto che aveva risposto a tutto quello che volevo chiedergli senza che io glielo chiedessi. E poi era passata già un'ora e un quarto. Quindi ho ringraziato e sono andato via. Adesso riapro il taccuino e trascrivo.

«In Rai non succederà niente di clamoroso, vedrai. Tu credi che quelli del Polo arriveranno qui con l'idea di distruggere? Allora resteranno delusi. Non c'è più niente da distruggere. La Rai è stata picconata in questi anni. Ci sono macerie. L'invasore entrerà in un territorio dove tutto è pianificato per assorbire qualsiasi tipo di invasione. Nella Rai è già stata colpita a morte la cosa più importante: l'anima. Non ha più anima, non ha più pensiero. Non ha più possibilità di produrre cultura. È diventata un organismo mastodontico che acquista da fuori. È un grande centro di distribuzione di prodotti. Di chi è la colpa? Ci sono molte colpe. Bada bene, in passato anche parecchi di noi hanno combattuto contro l'autarchia. Noi volevamo che la Rai si aprisse all'esterno, desse spazio agli autori indipendenti. Non è andata così. La Rai ha saltato gli autori ed ha stabilito una relazione di assoluta subalternità con le grandi agenzie internazionali che vendono in tutto il mondo le stesse cose. Vedi, se devo dire proprio di chi è la colpa della decadenza devo dire una cosa che non mi piace: è colpa degli errori del centrosinistra. Quali? Due errori fondamentali. Il primo è stato di non provvedere alla privatizzazione. L'obiettivo della privatizzazione era scritto nel programma di Prodi. Perché non è stato realizzato. Francamente privatizzare sotto la direzione del centrosinistra sarebbe stata una cosa diversa da quello che può succedere ora sotto il governo Berlusconi».

«Il secondo errore è stato quello

“Ormai non produce cultura. Acquista solo prodotti da fuori”

della normalizzazione. È un vecchio vizio della sinistra: quando va al governo si identifica con le istituzioni. E vuole normalità. Ha paura di una società piena di idee che competono, si scontrano, creano polemiche, divisioni. Preferisce calma piatta. Qual è stata la parola d'ordine? «dekalubizzare». Cioè cancellare il ricordo della grande Rai-tre. Ma quella era stata l'ultima importante esperienza della Tv di Stato. Fu un fatto enorme. Fu Rai-tre la trincea vera che impedì il dilagare della Tv di Berlusconi. L'idea fu di Agnes, che era democristiana, ma intelligente. Capi il problema, la minaccia che veniva dalla crescita della Rai commerciale, e decise di affidarsi ai comunisti: diede loro rete e informazione, con Guglielmi e Curzi. Vinse la scommessa».

“Lo sfogo di Moretti è giusto. Ma Bertinotti non è l'unico problema...”

«Da quel momento in poi, cioè dopo la fine di Rai-tre, la vera televisione è sparita. In Rai ha comandato solo il marketing. Appunto, è morta l'anima, è svanito lo spirito. Non c'era più nessun approccio culturale, nessun punto di vista, nessuna idea. Una Rai così omologata come quella dell'era dell'Ulivo non la ricordo. Quella di Bernabei, della Dc degli anni Cinquanta e Sessanta? No, era più viva, aveva più pensiero. Era pedagogica, conservatrice, ma c'era fiducia nel mezzo e



c'era una «visione» che stava alla base di tutto. Svanita la visione pedagogica di Bernabei, svanita la grande spinta della riforma degli anni '70, cosa è rimasto? Poco e niente. Oggi la Rai, prima ancora che arrivi Berlusconi, è una Rai berlusconiana. Insegue quel modello, è subalterna.

«Vedi, io penso che la Tv non sia una qualsiasi struttura di comunicazione o di cultura. La Tv - voglio usare una immagine forte - è una specie di prolungamento tecni-

co del nostro sistema cerebrale. Non è cinema, non è teatro, non è letteratura. È la vita, è la vita di tutti i giorni. La Tv può modificare o cancellare la realtà. Faccio un esempio: ci sono gli operai in Tv? Li hai mai visti? No, non c'è traccia. Bene, tutti pensiamo che non esiste più la classe operaia. Non se ne discute neanche: non esiste e basta. Invece esiste, è vasta, pensa, pesa. Ma non conta più niente, perché non va sullo schermo».

«L'Ulivo, quando è andato al

“Le tv commerciali? Agnes fu il primo a capire il pericolo”

potere, si è disinteressato, di fatto, della Tv. Guarda l'America. Pensa a quando Clinton ha vinto le elezioni e ha deciso che l'America aveva bisogno di una riforma sanitaria e dell'assistenza pubblica. Si è mossa Hollywood in suo aiuto e ha prodotto un serial televisivo infinito, di grandissimo ascolto e di qualità, come «ER», quello che da noi si chiama «medici in prima linea», con Clooney e gli altri... Una spinta formidabile, sul piano del senso comune. Un grande spettacolo nazionale popolare, ben fatto, che dimostrava la necessità di una visione diversa della medicina e dell'assistenza sanitaria. E faceva penetrare questa idea nel senso comune. Noi cosa abbiamo prodotto, nell'era dell'Ulivo? «Il medico in famiglia», che, a parte Banfi con l'Unità in tasca, serviva

“Che fare ora? Speriamo in un robusto partito della sinistra”

solo ad esaltare la più normale normalità di una normalissima famiglia».

«Diciamocelo, perché è vero: nell'era dell'Ulivo c'è stato un periodo di forte decadenza culturale. Esagero? No, è così, è evidente che è così. Ed è chiaro che è stato questo uno dei problemi più grandi del centro-sinistra».

«Tu mi dirai: ma l'Ulivo si è posto come problema fondamentale quello del bene del paese. Giusto, è vero. L'euro, il risanamento finan-

ziario, il riordino delle pensioni, eccetera, eccetera, eccetera. L'interesse generale al primo posto. Ma la politica, dico io, non è solo questo. Berlusconi in certe cose è più avanti: quando pensa, prima pensa la comunicazione e gli interessi, poi pensa la politica. Noi di sinistra facciamo il contrario. E restiamo indietro. Alla fine ci scordiamo che oltre a rappresentare il paese rappresentiamo anche degli interessi specifici. Per esempio quelli dei ceti deboli, degli operai. Non è così? Oggi diciamo che le elezioni ce le ha fatte perdere Bertinotti. Ho visto lo sfogo di Nanni Moretti: è giusto, ha ragione. Cioè: solo in parte ha ragione. C'è il problema di Bertinotti, certo, ma c'è anche un altro problema, più vero, più serio: l'insensibilità del centro sinistra verso i problemi concreti della gente meno ricca. Degli operai innanzitutto. Cosa credi che le fabbriche del nord si siano svuotate? No, sono piene. E la Lega, lì, è il primo partito o quasi. D'accordo, lamentiamoci per i settarismi di Bertinotti, ma ricordiamoci che se lasciamo a lui la rappresentanza di intere classi, e di interi ordini di seri problemi materiali, la colpa non è di Bertinotti. Lui rappresenta la sconfitta, ma non è lui la sconfitta...»

«Sì, lo so, ci accusano perché dicono che noi autori televisivi abbiamo fatto un partito. E dicono che abbiamo perduto la campagna elettorale. Lasciamo perdere... Ho letto che Napoleone Colajanni ironizza sui Luttazzi e i Santori. Noi abbiamo fatto quello che la nostra coscienza civile ci consigliava. Cosa ci abbiamo guadagnato? Ti assicuro, niente. Né io, né Luttazzi e nemmeno Sabrina Ferilli. Non ci abbiamo guadagnato niente a esporci, a spenderci, sapendo che probabilmente si perdeva. E se si è perso non credo che sia stata colpa di Benigni o di Sabrina Ferilli, no? Magari Colajanni ha qualche responsabilità più grande, che dici? Io credo che se alla fine, nonostante tutto, l'Ulivo ha ottenuto un sacco di voti, i meriti vanno divisi tra due realtà: la società civile (compresi noi televisivi) che ha saputo indignarsi, e il governo, che è stato indubbiamente, in questi cinque anni, un buon governo, migliore di tutti i precedenti. Tra governo e società, però, in genere c'è in mezzo la politica dei partiti. Dov'era? Io non l'ho vista. Io ho avuto l'impressione che il

messaggio che ci è venuto dai partiti è stato questo: «poche seghe, ragazzi, esiste un solo modo per governare il mondo; poi i più bravi lo governano meglio e vincono, i meno bravi perdono, tutto qui». Non è vero che è così, contesto: il mondo si può governare in tanti modi diversi, e i partiti qui hanno un compito: nel decidere come si governa, a favore di chi, contro di chi, con quali obiettivi. È la loro missione principale, non è quella della spartizione del potere». «Che fare adesso? Io spero che la sinistra possa riorganizzarsi. Posso costruire un robusto partito socialista, dai tratti riconoscibili, dalla politica riconoscibile. Intelligente e pluralista. Questa è la sfida».

«Quanto alla televisione, ho paura che andiamo verso tempi sempre più bui. Io sono contro lo smembramento della Rai, credo che la Rai debba restare unita, anche se al suo interno si possono differenziare i compiti. Può restare un'area di servizio pubblico anche se si privatizza. Ma non va disperso il suo patrimonio industriale e di pubblico. Quello di cui ho paura è una privatizzazione berlusconiana. Mi spiego: penso che Berlusconi voglia usare la Rai per redistribuire spazio a quei poteri forti che finora sono rimasti fuori dalla spartizione della torta. E non sono riusciti a conquistarsi un posto al sole telematico. Ora premono, spingono, e io credo che Berlusconi intenda dar loro soddisfazione, perché gli servono amici, e che quindi immagini un sistema radiotelevisivo formalmente pluralista - cioè che ponga fine al duopolio - ma di fatto molto omogeneo, politicamente moderato e con al centro Canale 5. Chi sono i poteri forti a cui pensa Berlusconi? La Fiat, naturalmente, Romiti, ma forse anche Telecom. Io temo che Montecarlo possa rientrare nella spartizione. Perché Telecom ha interesse soprattutto nel campo dei telefoni. Ti pare che possa portare l'attacco al cuore del governo solo per sfruttare gli spazi televisivi che si aprono a sinistra? Ho paura che non possa. Questo della televisione è l'affare del secolo, non sono ottimista. Quanto al mio futuro personale, si vedrà. Finché non capisco dove va Montecarlo non mi muovo. Oltretutto credo che comunque vadano le cose, per me, per noi, resti uno spazio in Rai, e penso che potremmo essere utili. Resto in Rai».

In una conferenza stampa da «premier in pectore» doppio schiaffo a Ciampi: «Alla Farnesina ci metto un politico». Risposte irritate ai giornalisti

# Ruggiero dice no a Berlusconi che dice no a Ciampi

Il capo del Polo andrà al G8 col fardello del conflitto d'interessi. Bossi minaccia: Lega fuori dal governo

Nedo Canetti

ROMA Due sembravano le certezze del giorno prima, quelle che, sosteneva qualcuno, sarebbero stati tra gli argomenti dell'incontro del Presidente della Repubblica con il premier in pectore, Silvio Berlusconi: la soluzione del conflitto di interessi, prima del G8 in programma a Genova il 22 luglio e l'assegnazione del ministero degli Esteri ad un tecnico, quasi una scelta «bipartisan». Si era fatto anche un nome, per la Farnesina, quello di Renato Ruggiero, attualmente al vertice del Wto e vicepresidente della Rcs. Tutto smentito il giorno dopo, nello stile del Cavaliere, che - con questi effetti-annuncio - sembra ancora in piena campagna elettorale. Molti erano stati, nelle ore immediatamente successive al voto del 13 giugno a chiedere al leader del Polo, di risolvere il conflitto di interessi, come scelta prioritaria. Lo avevano fatto dal versante dell'Ulivo, a cominciare da Francesco Rutelli e, ancora ieri, con forza, da Massimo D'Alema, ma anche da altre sponde. Una sollecitazione era venuta da Francesco Cossiga, che aveva addirittura detto di subordinare il suo voto di fiducia al governo proprio sul modo come sarebbe stato affrontata l'annosa vicenda.

Ieri, nel corso di una conferenza-stampa, Berlusconi ha fatto detto due no a Ciampi. Alla domanda di un giornalista sulla necessità di risolvere il conflitto entro la data del summit di Genova, il capo della destra ha infatti risposto che «non c'è nessun obbligo a questo riguardo». «Non mi faccio imporre da chichessia i tempi in cui devo o non devo fare una cosa», ha aggiunto, secco ed infastidito, ricordando che ha promesso di chiudere la questione nei primi 100 giorni di governo. Ma anche questa promessa data per sicura fino ad ieri, è diventata un «cercherò di farlo», quasi a mettere già le mani avanti per un futuro probabile ulteriore rinvio. Il problema è, quindi, destinato a continuare a pesare sulla politica del Paese ancora per un pezzo. Si vedrà come reagiranno i partner dell'incontro del 22 luglio. Sul G8, Berlusconi ha ieri parlato con Amato in



un lungo colloquio a casa di Gianni Letta. Chissà se hanno sfiorato anche il tema del conflitto di interessi.

E la Farnesina? Agli incauti che gli avevano chiesto notizie su Ruggiero, il capo del Polo ha risposto stizzito: «Scrivete tante inesattezze - ha replicato - io su questo cose non parlo (sic) e voi è meglio che vi occupiate di altro». Chiusa la partita Ruggiero, ha argomentato la scelta di un non tecnico agli Esteri ma di un politico. «Formo un governo politico - ha detto - e avremo un ministro degli Esteri politico che possa collaborare con il presidente del Consiglio, espressione eminentemente politica del governo». Nomi? «Io di queste cose non parlo - ha sostenuto - lo farò solo dopo l'incarico» (sic!).

Berlusconi ha colto l'occasione per precisare che la presidenza di entrambe le Camere sarà appannaggio della destra. Ha detto di voler fare come fece la maggioranza cinque anni or sono, dimenticando però che allora l'Ulivo prospettò all'opposizione la possibilità di assumere una presidenza, che venne, però, rifiutata.

Parlando di Ue non poteva mancare una richiesta di chiarimento su quanto aveva detto un candidato ministro, come Giulio Tremonti, contro l'allargamento dell'Unione. Palese l'imbarazzo del Cavaliere, di fronte alle reazioni che le dichiarazioni hanno suscitato. Si è rifugiato in corner, sostenendo di

non conoscere le dichiarazioni del suo collaboratore, ma poi, entrando nel merito, ha precisato che «una certa preoccupazione esiste» perché «si allarga a Paesi che hanno un'economia che versa in condizioni molto diverse dalle nostre, basta pensare al reddito».

Ma forse tanto nervosismo si spiega anche con le ultime uscite di Bossi. A «Radio Padania», il leader leghista ha ribadito che senza un «risultato di visibilità», la Lega non entrerà nel governo. In pratica Bossi insiste nella richiesta della presidenza della Camera o del ministero degli Interni: se saranno negati, si limiterà all'appoggio esterno. È il primo distinguo da Berlusconi: e il governo non è neppure nato...

Silvio Berlusconi e il Presidente del Consiglio Giuliano Amato si sono incontrati ieri a Roma

Ansa

## la nota

### I CONSIGLI DEL QUIRINALE E LA LEZIONE DEL '94 NON SERVONO ALLA MAGGIORANZA

PASQUALE CASCELLA

I toni mal si addicono a un presidente del Consiglio in pectore. «Io non sto a farmi imporre da chichessia i termini per fare o non fare una cosa», sbotta Silvio Berlusconi. Formalmente contro Francesco Rutelli, che lo aveva richiamato a sciogliere il conflitto d'interessi prima del G8 di Genova. Ma se fosse il classico parlare a nuora perché suocera intenda?

«Non è necessario», insiste il leader del Polo. Ed è tutto dire, giacché non è solo l'opposizione a denunciare l'anomalia del groviglio di interessi che macchia la credibilità dell'imprenditore assunto nuovamente a responsabilità di governo. L'Economist torna alla carica con una copertina in cui il leader del Polo appare sorridente e con le braccia allargate verso gli altri leader dell'Unione europea che però cercano di sottrarsi all'abbraccio. Ancora: uno storico del prestigio di Mack Smith ricorda come nei 7 mesi in cui è già stato al governo, nel '94, «Berlusconi ha tentato di controllare la Rai e, ancor più grave, la magistratura, il che costituisce la negazione del bilanciamento democratico dei poteri». E, a fronte dell'auspicio di Mack Smith che «questi sette anni gli abbiano insegnato qualcosa», l'irridente Francesco Cossiga consiglia Berlusconi di affrontare il conflitto d'interesse nel campo delle tv affidando la presidenza della Rai non a Giuliano Urbani, «numero due di Forza Italia dai tempi della sua fondazione», ma «direttamente a Fedele Confalonieri che potrebbe così congiungere le due tv, con un risparmio per tutti».

Berlusconi, stizzito, replica ricordando la promessa fatta in campagna elettorale: «Il conflitto di interessi sarà tema dei primi cento giorni di governo». Attenzione però. Non dice più che sarà «risolto» nei fatidici cento giorni, ma «affrontato». E non è solo una differenza sintattica. Può nascondere lo stesso macchiavello che nel '94 lasciò inalterato il groviglio: prima una commissione, poi un disegno di legge, a seguire l'annuncio della cessione della propria azienda, infine... Niente.

Una prospettiva che deve creare non

poche apprensioni al Quirinale. Perché se è vero che Ciampi ha usato la cortesia di non lanciare ultimatum, è anche vero che è stato risoluto nel ricordare a Berlusconi che la questione avrebbe dovuta già essere risolta nella precedente legislatura e che, a questo punto, debba essere rispettato almeno il contratto d'onore stretto con gli elettori a sciogliere il nodo entro cento giorni. Meglio meno, ma non di più.

La pretesa del «ghe pensi mi» è ancor più stridula nel caso della composizione del governo. Anche qui, il presidente della Repubblica può non essersi sbilanciato sul nome di Renato Ruggiero, ma l'ex direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio era stato contattato proprio dal leader del Polo, ricevendo un rifiuto, quando proprio su sollecitazione di Ciampi aveva cercato di accreditare nell'establishment internazionale la continuità della linea di politica estera dell'Italia.

Non è credibile che il Capo dello Stato abbia cambiato idea sul carattere bipartisan di scelte decisive come quella per l'Unione europea. Semmai, l'ha cambiata Berlusconi su Ruggiero, visto che adesso vuole alla Farnesina una «espressione eminentemente politica del governo». E deve averla cambiata perché ostiche sono risultate le condizioni poste dal vecchio grand commis dello Stato: sulla autonomia del proprio mandato e sulla qualità dell'intero esecutivo. Difficili da conciliare con la rivendicazione di Gianfranco Fini di un governo che sia pienamente rappresentativo dell'intero centro destra e con la contestata Pierferdinando Casini e Umberto Bossi attorno alla presidenza della Camera e i ministri degli Esteri e dell'Interno, aggravata dalla rissa di pretendenti della stessa Forza Italia alle poltrone di prima fila.

La casella della Farnesina, insomma, è diventata essenziale per la spartizione necessaria ad accontentare chi minaccia ritorni. E non è detto che basti ad alleati che gridano a ogni pie' sospinto di essere «determinanti». A buon intenditore, come suol dirsi, poche parole. Né più né meno che 7 anni fa.

## Saranno ministri

“ Fece il superministro ma la sua legge servì proprio al capo



Giulio Tremonti economista del Polo

# Tremonti, il fiscalista del Polo Con lui, in sette mesi fu il diluvio

professionista faceva ricorso contro se stesso (ministro) che preferì rinunciare e pagare la penale, spiegando che lui aveva già ceduto il suo studio professionale quando era diventato ministro. E spiegando che non si trattava di evasione fiscale, ma di semplice contenzioso amministrativo. Una questione giuridica, insomma, non solo lessicale. Il succo è che per tre anni una sua società immobiliare, un suo studio e lui stesso furono messi al setaccio e uscì fuori che aveva pagato meno del dovuto per diverse centinaia di milioni.

Grande esperto di lobbying, Tremonti annovera tra i suoi antipatizzanti il Governatore della Banca d'Italia Fazio. Quando questi lo criticò, per il condono fiscale, Tremonti (che fino a pochi mesi prima aveva tuonato contro i condoni) replicò piccato: «Non entro nel merito delle considerazioni fatte dal Governatore, non so se iscriverlo nell'ambito degli esperti fiscali, ma non mi risulta».

La modestia non è mai stato il suo forte, ma alla fin fine, aggiungono i molti che non lo hanno in simpatia, carattere, conflitto d'interessi, attività lobbistiche, problemi deontologici, guai col Secit (ebbe una disavventura poi risolta anche al Tribunale dei ministri per un decreto che secondo l'accusa rischiava di bloccare le indagini della Finanza) sono solo i problemi minori. I guai grossi, dicono, sono sempre venuti dalle sue ricette fiscali ed economiche, apparse variabili come il tempo in primavera.

Non si sa se Giulio Tremonti sia uno sciatore. Di certo, assicurano, è un grandissimo slalomista della politica e questo spiega perché abbia ipotizzato le ricette più diverse nel corso degli anni. Qualche tempo fa ha querelato un giornalista (Saviane), la vicenda sarebbe ancora in piedi) che aveva scherzosamente ricordato il suo passato di sinistra. Ma almeno la sua carriera, se non la passione politica, è iniziata proprio da quelle parti. Portato al ministero delle Finanze da Fran-

“ Slalomista in politica: dal Psi, al Patto Segni fino alla folgorazione con Forza Italia

ma economico che firma il patto Segni. Abilissimo, riesce a farsi candidare come capoluogo a Milano. Appena eletto, nuova folgorazione. Passa al Polo, entra in Forza Italia e diventa ministro. Il suo nome è legato indissolubilmente alla legge che consentiva detrazioni a chi faceva nuovi investimenti, ma, guarda caso, è proprio quella norma tanto celebrata (costata parecchio all'erario) che permise alla Fininvest un risparmio di imposta colossale. Cattiverie di avversari?

Può essere. Di certo, i risultati del suo governo non furono strabilianti. Lui esalta la crescita di quei mesi, ma dalle parti del centrosinistra hanno un ricordo diverso. Nell'anno in cui fu ministro, il debito pubblico aumentò di 5 punti rispetto al Pil, il bilancio corrente peggiorò di 6000 miliardi, il tasso di sconto subì una nuova impennata, l'inflazione non si schiodò dal 4%, la disoccupazione crebbe di un punto percentuale, la borsa perse il 20,6%. In più, accusano sempre i detrattori, due tra i provvedimenti più noti ideati da Tremonti, furono proposti senza copertura finanziaria adeguata, proprio lui che per anni aveva scritto parole di fuoco contro quel brutto vizio della prima repubblica.

Ma il passato è passato. Adesso anche il superministro guarda avanti. E l'ostacolo più grosso, per le sue ricette, sembra proprio l'Europa. Ha un'idea sul fisco che non collima esattamente con quella della Ue, e mentre il suo capo esalta i paradisi fiscali, lui già si scaglia contro l'allargamento a est dell'Unione, provocando i primi imbarazzi a Bruxelles. Ha, soprattutto, un'idea molto semplice (forse troppo) su come abbattere le tasse: basta, sostiene, «liberare» lo sviluppo, perché l'Italia è come una molla schiacciata. Il resto viene da solo. Naturalmente, non subito, ha già messo le mani avanti l'altra sera. Auguri a lui. Ma soprattutto all'Italia.

Bruno Miserendino

ROMA Nel suo piccolo, sarà un Grande Ritorno. E lui, modestamente, lo sa. Non fa nulla, dicono amici e avversari, per dissimulare la gioia. Perché in fondo, tornare sulla sedia da cui fu sbalzato insieme a Berlusconi sei anni fa dopo soli sette mesi di governo, è stato sempre il suo sogno. Giulio Tremonti, ex fiscalista di sinistra, poi consulente Fininvest e ministro di destra, ha una soddisfazione in più: a parte l'unico, vero, Grande Ritorno, ossia quello di Berlusconi, lui è uno dei pochi di quel lontano governo che riprenderà il suo posto, oltretutto con poteri maggiorati, da superministro. Non a caso, si potrebbe dire. Porta il suo nome la legge più citata da Berlusconi per convincere gli italiani che già sei anni fa il suo governo stava facendo benissimo ma i comunisti (ossia Bossi e Scalfaro) non lo avevano lasciato lavorare, è lui che dal giorno della defenestrazione bacchetta il centrosinistra illustrando con l'aria da professore (ultima uscita l'altra sera da Vespa) ricette fiscali alternative. Adesso ci siamo. Ha lavorato a lungo per tornare Bossi a casa Arcore, e sta per

diventare, nel suo piccolo ovviamente, l'uomo della Provvidenza numero due, quello che deve mettere in pratica le promesse elettorali più ardite (l'abbattimento delle tasse e l'innalzamento a un milione delle pensioni minime).

In questi giorni di trattative per la lista dei ministri, raccontano a Montecitorio, lui guarda tutti con l'aria di chi non ha nulla da temere, perché su quella sedia di superministro dell'economia, è come se fosse già seduto. Così, sempre nel suo piccolo, Tremonti non sembra nemmeno curarsi di quel dettaglio, il conflitto d'interessi, con cui gli avversari politici lo avevano infastidito al tempo del primo governo Berlusconi. E' bene rammentarlo, anche se è difficile dar torto al probabile superministro per la sua poca sensibilità sul punto. Se il proprietario di un impero economico può diventare capo del governo restando un magnate e non vendendo nulla, perché un apprezzato tributarista-fiscalista, dovrebbe rinunciare a professione, proprietà, consulenze e paradisi fiscali (peraltro luoghi in via di rivalutazione) per diventare ministro delle Finanze? Storie notissime. Fu Andreotta a sollevare il problema, sull'onda di due interrogazioni parla-

mentari, e a ingaggiare con Tremonti un duello sanguinoso, nell'estate del '94. «Può - disse l'economista del Ppi - un fiscalista, legato come consulente a grandi gruppi finanziari e imprenditoriali per far pagare loro meno tasse, assumere la responsabilità di ministro che quelle tasse deve farle pagare per intero? Ancora una volta ci troviamo di fronte a un caso di conflitto d'interesse... il difetto sta nel manico e cioè in Berlusconi, che ha scelto i ministri». Luigi Berlinguer rincarò la dose: «Il ministro ha una società che opera in paradiso fiscale, partecipata da un'altra che risiede in un altro paradiso fiscale».

Parole e interrogativi che oggi sembrano provenire da Marte. Si sa come finì. Tremonti rispose con sarcasmo, non prese in considerazione nemmeno il problema deontologico, poi querelò, e una volta chiese l'espulsione di Andreotta in occasione del seminario Ambrosetti. Si sa però anche l'origine del duello con l'opposizione, quell'accertamento della Finanza, che apparve a tutti la più classica delle bucce di banana. Il suo studio subì una verifica fiscale e lui fece ricorso contro quell'indagine. La situazione parve così grottesca allo stesso Tremonti (il



Solo tante assenze e molti silenzi nel passato da consigliere comunale dell'avversario di Rosa Iervolino  
Accusò Bassolino ma il giudice lo ha smentito  
«L'ex sindaco operò nell'esclusivo interesse dei cittadini»

# Martusciello, l'uomo di Publitalia che si ispira a Lauro

14 liste civetta per il candidato della destra a Napoli. Il guru di Berlusconi lo avverte: niente dito in bocca quando parli in tv

DALL'INVIATO Enrico Fierro

**NAPOLI** «Guagliù è arrivato 'o guru». Un guru, un esperto in campagne elettorali toste da combattere e vincere sbarca a Napoli. Inviato direttamente dal quartier generale di Arcore per Antonio Martusciello, l'uomo incaricato di strappare Palazzo San Giacomo dalle mani del centrosinistra. La notizia è stata accolta con un boato di approvazione dai boys dello staff dell'ex venditore di Publitalia. Del resto Martusciello che, dicono nel suo entourage, non è più tanto sicuro di vincere al ballottaggio contro Rosa Russo Jervolino, lo aveva detto ai suoi aficionados: «Ci vuole una trovata originale, una cosa grossa, qualcosa che faccia parlare tutta la città». Poi ieri l'amara sorpresa: una microspia, piazzata in bella evidenza, e trovata nel suo ufficio della Galleria Umberto. Una scatoletta rudimentale, ancora più rozza

**Una macchina acchiappavoti al suo servizio come ai tempi della vecchia Dc e del laurismo**

delle opere del consigliere Martusciello devi proprio avere lo spirito di Indiana Jones: presenze scarsi, interventi uno solo e figuracce. La più plateale la denuncia contro Antonio Bassolino sull'operazione Boc, i buoni comunali, che hanno permesso alla città di Napoli di dotarsi di nuovi e moderni autobus pubblici. Un'operazione apprezzata anche all'estero che solo il Polo e la destra non capirono. Andarono in Procura, denunciarono sindaco e giunta e Bassolino fu indagato: abuso d'ufficio, l'accusa. Ieri la conclusione della vicenda: tutti prosciolti, tutti assolti, lo scandalo non c'è e Bassolino e la sua giunta «operarono nell'esclusivo interesse della città». Lo scrive il giudice per le indagini preliminari nella sua sentenza. Una figuraccia brutta per il Polo e per il candidato sindaco accolta con un «Martusciello beccati questa» nel comitato che si batte per l'elezione della Jervolino.

Il resto delle opere di Martusciello in Consiglio comunale è silenzio. «Ero a Roma», si giustifica l'aspirante sindaco. Rieletto deputato nel '96, proiettato a Montecitorio direttamente dagli uffici di Publitalia, Martusciello anche qui non ha mostrato uno spirito stakanovista. Ma una dote gliela riconoscono tutti, amici e avversari: aver creato dal nulla una poderosa macchina mangiavoti a Napoli. Una specie di Frankenstein frutto della clonazione tra vecchio laurismo, solido clientelismo di marca democristiana e tecniche di marketing alla partenopea. Artefice della campagna elettorale di Antonio e Fulvio, l'altro Martusciello, il fratello minore avvocato e coordinatore di Forza Italia nel Beneventano che l'anno scorso è stato il consigliere regionale più votato di tutta Italia. È lui che dal suo sito internet detta la linea ai militanti: «Quando entri in una casa devi capire subito chi comanda. Ci sono case dove co-



Antonio Martusciello, candidato del centro destra, andrà al ballottaggio con la Jervolino Fusco/Ansa

manda il marito, case dove comanda la moglie, case dove comanda il cane». Un perfetto vademecum per il porta a porta.

Ma Napoli è città che coltiva l'ironia e lo sfottò da secoli - la pernacchia è un'arte, come insegnava De Filippo - e nell'epoca dominata da internet possono capitare gustosi incidenti. Sul suo sito, Fulvio chiede agli internauti di suggerire una canzone, la colonna sonora, per il futuro sindaco. E quelli, impertinenti, suggeriscono: «A città e Pulicella».

Fulvio e Antonio: gli inseparabili. Che hanno inventato per rastrellare voti il meccanismo delle liste

civetta: ben 14 a sostegno della candidatura dell'ex venditore di Publitalia. Centinaia di candidati, centinaia di gambe che hanno macinato chilometri. Che si sommano alle centinaia di aspiranti consiglieri nelle 21 circoscrizioni. Un meccanismo che però è saltato, divorando se stesso. Nella Casa delle Libertà napoletana ci sono già dei mugugni per le preferenze. C'è chi, come il capolista al Comune di Forza Italia, Francesco Bruno, viene scalzato ed umiliato al terzo posto da un outsider, Dario Cigliano, 31 anni, impiegato dell'azienda del gas. Un vero figlio d'arte: suo padre Antonio fu potentissimo assessore alla Nettez-

za Urbana negli anni Novanta. Finì nella spirale di Tangentopoli e venne arrestato con l'accusa di voto di scambio. Ma, dice il figlio super-votato, «papà fu vittima di una rivoluzione politico-giudiziaria. Il voto di scambio è un reato che non esiste».

I voti non hanno odore, e quelli presi al quartiere Stella neppure. Se vai nel quartiere e chiedi perché Mario Guida è il primo degli eletti alla circoscrizione con 649 voti, tutti ti rispondono che è «uno che si mette a disposizione». Presentatore alle feste di matrimonio, ballerino nelle tv private cittadine, quelle che trasmettono full-time le canzoni dei neome-

## l'agenda del candidato

### Incontro sulle politiche sociali Turco e Flavia Prodi con Iervolino

Tutte le sezioni dei Ds e dei partiti della coalizione dell'Ulivo, da Rifondazione al Partito Popolare, saranno aperte sabato e domenica. Oggi alle 10.30 in Largo Montecalvario l'Ulivo incontra i quartieri Spagnoli.

Consiglieri comunali, consiglio di circoscrizione e Umberto Ranieri incontrano gli elettori per il ballottaggio.

Alle ore 10 nel complesso monumentale di Santa Chiara: «Politiche sociali e reddito minimo di inserimento» con Livia Turco, Rosa Russo Jervolino e Flavia Prodi.

Nel pomeriggio la candidata a sindaco del centrosinistra va al Vomero e incontra gli elettori nel centro della comunità di via Ruoppolo.

Domani alle 10.30 ai Colli Aminei nel Parco del Pioppo insieme ad Arte Donna Rosa Russo Jervolino parlerà dei problemi di Napoli. A mezzogiorno passeggiata in Via Caracciolo l'isola pedonale strappata al traffico dalla giunta Bassolino incontrerà gli elettori, le famiglie che passeggiano ogni domenica mattina e con lei ci sarà l'attore Mariano Rigillo.

Lunedì visita a Fuorigrotta e a Bagnoli, martedì sarà la volta invece delle periferie Rosa Russo Jervolino incontrerà gli elettori di Pianura.

lodici. Guida ha un simpatico fratello che nel quartiere chiamano «O Drink» e vuole ricalcare le ombre di «Margheritella». All'Arenella tutti la ricordano quella donna un po' grassa, una vera macchina portavoti per Achille Lauro. Organizzava comitati elettorali nei bassi, andava casa per casa, fermava la gente per strada, e «O Comandante» metteva voti a canestri. Ieri come oggi.

Guru e marketing, spot in tv e internet, neolaurismo e cocktail elettorali. Una miscela esplosiva. Un mostro difficile da cavalcare. I guru che consigliano all'aspirante sindaco di sorridere, essere più determinato, stringere con più vigore le mani, e lo sottopongono finanche alla tortura quotidiana di una lampada abbronzante, non si sbilanciano però sulla visita di Silvio Berlusconi a Napoli prima del ballottaggio. Nei giorni scorsi la voce della calata del

Cavaliere era insistente, ora un po' meno. La campagna a Napoli è infuocata, e forse Silvio che dal giorno della riconquista del potere ha inaugurato la strategia soft del caminetto, non ha poi tanta voglia di calarsi in questa bagarre.

È difficile vestire i panni del novello Roosevelt e venire qui, a Napoli, a stringere tante mani. Anche quelle dei vari «Drink», «Brillantina», e «Sciordella» che hanno raccolto i voti per Martusciello sindaco.

**clicca su**  
www.napoliconiervolino.it  
www.chiamparino.it

Il candidato del centrosinistra incontra in piazza Castello i lavoratori in sciopero e poi presenta alla stampa la sua squadra di assessori

## Chiamparino tra i metalmeccanici: «È in gioco la civiltà del lavoro»

Massimo Burzio

**TORINO** Alla testa del corteo che, ieri, ha portato in piazza Castello decine di migliaia di metalmeccanici in sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro, c'era anche lui: Sergio Chiamparino. Esattamente come dieci anni fa (dal 1991 al 1995), quando il candidato Sindaco del centrosinistra era il segretario regionale della Cgil.

Mancava, invece, il suo avversario: «Sbaglio o qui Rosso non c'era?», ha detto Chiamparino. E quelli che volevano partecipare alla manifestazione del 1° maggio non li ho visti in questa che era anche una concreta dimostrazione di solidarietà». In effetti, questa volta e a differenza del giorno della festa dei lavoratori, non è comparsa tra la folla nessuna bandiera di Forza Italia e non s'è presentato nessun esponente del partito di maggioranza relativa. Forse l'«assente Rosso» ha voluto evitare di rispondere ad una recente e reiterata domanda di Chiamparino «su che cosa intende Berlusconi con l'espressione contratti liberi e individuali».

O più probabilmente, non ha ritenuto necessario, come invece ha fatto puntualmente il suo avversario del centrosinistra, sostenere «una battaglia in cui è in gioco - come ha detto Chiamparino - anche la civiltà del lavoro intesa come relazioni industriali che rispettino i lavoratori e i contratti».

Seguendo uno stile molto personale ma soprattutto molto torinese che antepone i fatti alle parole e alla

visibilità fine a se stessa, Chiamparino in piazza Castello ha parlato con molti partecipanti alla manifestazione. Ai piedi del palco ha ricevuto tanti «in bocca al lupo» ma soprattutto ha ascoltato come fa da giorni (e, ieri, aveva iniziato a fare già dalle prime ore del mattino al mercato di Corso Spezia) le istanze di tanti elettori sicuri e di non pochi probabili.

Immane la richiesta sul «cosa» accadrà con Rifondazione Comunista e sull'eventuale appartenimento per il ballottaggio. Chiamparino lo ha praticamente escluso: «Ci deve essere coerenza, sempre. In due giorni non matura - ha detto - quello che non è maturato in cinque anni». Al tempo stesso, però, ha chiarito che ci potrebbero essere intese parziali sul programma: «Sono interessato - ha ribadito - a cercare un dialogo che si può concretizzare su alcuni punti programmatici e politici. Una proposta pubblica, sulla base della quale faremo un accordo trasparente che io mi impegno a rispettare».

In tarda mattinata, poi, Sergio Chiamparino ha presentato ufficialmente la prima parte della sua squadra di assessori. La conferenza stampa ha avuto luogo in un locale della zona del Quadrilatero Romano, proprio alle spalle di Porta Palazzo, il grande mercato in cui si incontrano etnie e culture di tutto il mondo. Seduto in mezzo alla via, in un'atmosfera rilassata, Chiamparino ha indicato i suoi primi sei assessori in caso di vittoria al ballottaggio. I nomi erano già noti, seppure in modo informale, da giovedì, ma non altrettanto lo era-

### ...e intanto Rosso

*Rispondendo alla frase di Sergio Chiamparino che, ieri, si chiedeva come mai Roberto Rosso non si fosse presentato in piazza Castello per portare un segno di solidarietà alla protesta dei metalmeccanici, il candidato sindaco del centrodestra, auspicando peraltro una rapida conclusione della vertenza, ha detto ad un'agenzia di stampa: "Fa sorridere che Chiamparino, dopo aver dichiarato di non voler fare più polemiche, cerchi sempre di provocarci con argomenti sterili e fuori luogo".*  
*Prima di tutto occorre notare che se all'onorevole Rosso paiono "sterili e fuori luogo" argomenti come quelli dei contratti ecco che si spiega, con molta evidenza, una delle ragioni per cui la Casa delle Libertà, a Torino, non ha ricevuto consensi eguali a quelli raccolti nel resto*

*d'Italia.*  
*Infatti, non è davvero possibile, qualunque sia la militanza politica, credere che il rinnovo di un contratto collettivo di lavoro sia un problema legato soltanto ad una singola parte e non coinvolga tutti i cittadini. Oppure, come sostiene qualche maligno, c'è da temere che Rosso sia già "oltre" i contratti e la questione non sia poi così "importante" nell'ambito della sua strategia di conquista al Palazzo di Città.*  
*Ma continuando in questo modo e dimenticandosi che lo sviluppo di Torino dipende anche dal benessere degli operai, il candidato della Casa delle Libertà corre il rischio di andare, anche lui, "oltre": la poltrona di Sindaco.*

m.b.

no i settori operativi e tematici nell'ambito del quale verranno poi assegnate le deleghe. E così Fiorenzo Alfieri si occuperà di "Valorizzazione delle risorse culturali torinesi". Stefano Lepri di "Sociali e politiche familiari", Paolo Peveraro di "Macchina Comunale", Emanuela Recchi di "Ambiente e vivibilità della città", Elida Tessore di "Promozione nazionale e internazionale della città e di Olimpiadi" e Mario Viano di "Urbanistica e mobilità". Le aree "giovani" e "periferie" andranno, invece, al vicesindaco designato Marco Calgaro mentre Chiamparino manterrà una responsabilità diretta per la "sicurezza" cittadina che ha definito «un bene primario dei torinesi, esattamente come la salute».

Non verrà, invece, istituito un assessore al decentramento ma il presidente, da nominare, della Conferenza delle Circoscrizioni cittadine verrà fatto partecipare alle riunioni di Giunta nell'ambito di una strategia che prevede dal Comune la programmazione degli interventi e poi il trasferimento attuativo alle Circoscrizioni.

La prima parte della squadra «è formata - ha spiegato Chiamparino - da persone dal forte radicamento in città» ed è fortificata «dal credito ottenuto nei settori nei quali hanno lavorato». Ma, in generale, tutta la probabile Giunta (in totale 14 assessori forniti da tutte le componenti della coalizione e tra i quali ci sarà sia un rappresentante del mondo del lavoro



Il candidato del centro sinistra Sergio Chiamparino

## l'agenda del candidato

### Mattina al mercato con Violante Poi le proposte sulla sicurezza

Anche oggi Sergio Chiamparino incontra cittadini e mezzi di informazione in una serie di appuntamenti che iniziano al mattino con una visita a due mercati in compagnia del Presidente della Camera, Luciano Violante e proseguono per tutta la giornata.

Appuntamenti che verranno inframmezzati dalla tradizionale conferenza stampa quotidiana che questa volta è dedicata ai temi dell'immigrazione e della sicurezza.

Questo il programma di oggi, 19 maggio 2001:  
ore 9.30 - Incontro con la cittadinanza ai mercati di Corso Racconigi e piazza Benefica

ore 12.00 - "Immigrazione e Sicurezza": questo il tema dell'incontro quotidiano con la stampa, le tv e le radio che si terrà presso l'Associazione parlamentari piemontesi in corso Giulio Cesare 12

ore 15.00 - Incontro con la cittadinanza all'ipermercato Shopville "Le Gru" di Grugliasco

ore 16.00 - Visita al "banco" dell'Ulivo allestito all'interno del Parco Rignon

ore 19.00 - Incontro con i soci della Società Canottieri "Cesrea"

ore 21.00 Incontro con la cittadinanza nel corso della serata musicale che si terrà all'interno dei Giardini Ginsburg.



sabato 19 maggio 2001

la politica

l'Unità

9



Il leader dell'Ulivo: «Solo Walter è in grado di continuare e migliorare l'azione di rinnovamento portata avanti a Roma in questi anni». Il candidato sindaco: la Capitale non può essere affidata a un «pilota automatico»

# Veltroni e Rutelli: più risorse per Roma

Incontri con gli elettori a Cinecittà e al quartiere Prenestino. «Dal Polo promesse avare»

Ninni Andriolo

ROMA «Tutte qui le promesse di Berlusconi per Roma?». Walter Veltroni parla al Prenestino. Sul palco, accanto a lui, Francesco Rutelli. L'ex sindaco di Roma e il candidato sindaco del centrosinistra per il Campidoglio si sono dati appuntamento alle 18. Prima un giro tra i commercianti della Tuscolana, poi il comizio, in piazza Malatesta, con un impegno comune: «smascherare le promesse elettorali che la Casa della libertà non manterrà per Roma e per l'Italia».

Ma facciamo un passo indietro. Spostiamoci dalla periferia al centro della Capitale, in via del Plebiscito. Lì, sempre ieri, Antonio Tajani ha firmato - sotto gli occhi benevoli di Berlusconi - il suo personale contratto con i romani. Proprio così: convinti del fatto che il contratto siglato davanti alle telecamere dal leader azzurro abbia dato una spinta alla marcia del Polo, il candidato del centrodestra per il Campidoglio ha riprodotto nel suo piccolo la trovata di Berlusconi.

Ma se qualcuno pensa che non sia stato originale si sbaglia: invece dei cinque del contratto del capo del centrodestra, Tajani si impegna a realizzare tre punti programmatici. L'originalità, però, si ferma ai numeri. Come Berlusconi, infatti, il candidato del Polo a Roma, promette che se non riuscirà a realizzare i suoi obiettivi non si presenterà alle prossime elezioni. E Berlusconi? Da presidente del Consiglio in pectore, ieri, ha promesso soldi per metropolitana, ferrovie, strade, periferie e sistema idrico.

Ma torna- mo al Prenestino. Cioè al comizio di Rutelli e Veltroni dove rimbalzano le notizie di quel che è accaduto poche ore prima in via del Plebiscito.

«Le risorse promesse per quello che Roma deve fare come Capitale di uno Stato federale, sono poche», spiega Veltroni alla gente che lo ascolta. Insomma: l'impegno dello Stato deve essere continuo, qualitativamente diverso dal passato, maggiore di quello proposto dal Polo, delle dimensioni che lo stesso candidato sindaco del centrosinistra aveva chiesto nella lettera inviata ai candidati premier - Rutelli e Berlusconi (che neanche si preoccupò di rispondere) - già prima delle elezioni.

E come farà il centrodestra ad impegnarsi a fondo per Roma - chiede l'Ulivo - con una Lega, con vista sul verde? E provate a pensare che nello stesso luogo sia anche possibile ascoltare musica, avere a disposizione una sala registrazione e una sala insonorizzata dove suonare, mentre qualcun altro, poco più in là, sta facendo teatro e qualcun altro ancora sta presentando un libro. Sarebbe una sorta di cittadella della cultura dove poter scegliere di volta in volta dove "viziarsi". Insomma, un'isola che non c'è, a guardarsi bene intorno.

Walter Veltroni ci ha pensato a lungo.



Il candidato sindaco di Roma per il centrosinistra Walter Veltroni e l'ex sindaco e leader dell'Ulivo Francesco Rutelli

DEL CASTILLO / ANSA / PAL

**Ai commercianti: «Aboliremo le tasse sulle insegne. Più aiuti alle associazioni di strada»**

to ieri Veltroni e Rutelli parlando con i commercianti di via Tuscolana prima e in piazza Malatesta dopo. «Bisogna votare Veltroni - ha affermato Rutelli durante il comizio al Prenestino - Bisognerà portare tutti a votare e questa battaglia si potrà vincere».

«È stata vinta la sfida del Giubileo - ha ricordato a sua volta Veltroni - In questi anni, nonostante tutte le ferite che ancora rimangono da sanare, Roma è cresciuta attraverso una politica di innovazione che ora è oggetto anche di interesse da parte di altre città europee». Il rischio è quello che la Capitale torni ad essere «quella che era prima, con tutta la

## ...e intanto Tajani

Tajani, di qualcosa di originale! Vien voglia di parafrasare Moretti dopo aver ascoltato ieri pomeriggio la conferenza stampa in cui il candidato del centrodestra per la poltrona di sindaco della Capitale si è presentato a fianco, ma sarebbe meglio dire all'ombra del suo capo, Silvio Berlusconi, di cui continua ad essere, seppur in miniatura, clone perfetto. Senza paura del ridicolo i due hanno infatti offerto agli increduli giornalisti la testuale riproduzione in formato ridotto del "contratto" con gli italiani (infatti subito ironicamente ribattezzato il "contrattino" anche dalle agenzie di stampa) stipulato da Berlusconi alla trasmissione di Vespa. Ma la "recita" non si è fermata qui. Berlusconi aveva detto che se non fosse stato in grado di rispettare quattro dei cinque punti fondamentali del programma si sarebbe fatto da parte. Tajani non se l'è sentita di osare tanto: i suoi punti fondamentali sono stati ridotti a tre (non sono pochi per una metropoli come Roma?) ma ha

promesso, anzi l'ha fatto Berlusconi per lui, che si ritirerà a vita privata se non li realizzerà tutti. Ardito. Ma anche sui "faccia a faccia" con il suo avversario Tajani insegue Berlusconi: non lo vuole fare. Ieri, dopo tanti contorcimenti, si era acciacciato a dire sì a Porta a porta che prevedeva il confronto tra i candidati sindaco di Torino, Roma e Napoli. Ma era un sì col trucco, perché già si sapeva che il programma di Vespa non sarebbe andato in onda per l'indisponibilità la sera di giovedì di Rosa Iervolino, impegnata a Napoli. «Mi auguro - è stato il commento di Veltroni - che siccome Tajani aveva detto sì a Vespa, dirà sì anche agli altri dibattiti». Troppo fiducioso: Tajani ha subito fatto sapere che non se ne parlava proprio ed ha disertato anche il confronto previsto al Corriere della sera, dove si è presentato il solo Veltroni. «Un comportamento sgradevole - ha detto il candidato del centrosinistra - nei confronti del giornale, non solo miei»

sua instabilità politica e l'inadeguatezza nell'affrontare temi decisivi». Non si può affidare Roma a un «pilota automatico». Il riferimento è a Tajani e alla sua inesperienza amministrativa. Un pomeriggio tra la gente della zona est della Capitale, quello di ieri. Appuntamento in piazza di

Cinecittà, alle ore 18, fermata Subaugusta della Metro. Veltroni arriva prima, Rutelli un quarto d'ora dopo. Un abbraccio, una stretta di mano, poi insieme a parlare con i commercianti e con la gente che passa per la strada. «Lo sa cosa m'ha detto un'amica? "hai votato Rutelli solo

perché ha una bella faccia" - afferma la signora Nora - E sa cosa ho risposto io? Certo, che c'ha una bella faccia. Na bella faccia pulita...». Rutelli ringrazia, spiega che «solo Veltroni è in grado di continuare e migliorare il lavoro fatto» dalle sue amministrazioni. Fotografi, camera-

man e giornalisti fanno ressa tutto intorno. «Scusate per la confusione», ripete Veltroni alla gente che incontra. Un commerciante gli porge un foglio, dice che ha perso mezzo miliardo per via dei lavori della Metropolitana e che non ha ottenuto alcun rimborso dal Comune. Il candidato sindaco prende nota e affida la pratica ai collaboratori che lo seguono. Poi entra in un negozio e illustra le sue proposte per il commercio, a partire dall'abolizione della tassa sulle insegne. «Vogliamo rivedere anche la tassa sui rifiuti urbani - aggiunge - Così le associazioni di strada dei commercianti possono pagarsi direttamente un servizio personalizzato». Ieri Veltroni ha incassato il sostegno della lista di Di Pietro. L'annuncio del Fronte nazionale, che avrebbe deciso di sostenerlo? «Sono sorpreso - spiega - le posizioni di quella forza sono assolutamente inconciliabili con le mie».

**clicca su**  
www.veltroniroma.it

## Salva la sede storica del Premio Strega

ROMA È salva la sede storica del Premio Strega, che ha visto la riunione dei giurati del più prestigioso riconoscimento letterario italiano sin dal 1951.

Si tratta della casa romana di via Fratelli Ruspoli, 2, dove abitano Maria e Goffredo Bellonci, i coniugi che sono all'origine dello Strega. La Giunta comunale di Roma presieduta dall'ex sindaco Francesco Rutelli, in una delle sue ultime sedute ha approvato infatti l'acquisto dell'appartamento di via Ruspoli, per circa un miliardo di lire. Il Comune lo darà in comodato alla Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, che gestisce il Premio Strega.

L'appartamento è vincolato dal ministero per i Beni culturali, in particolare perché custodisce la straordinaria biblioteca creata da Maria Bellonci che raccoglie migliaia di volumi, più di cinquant'anni di storia della narrativa italiana. La delibera comunale consentirà, a partire dal prossimo 21 giugno, di ripristinare la tradizione che vuole la votazione della cinquina degli scrittori concorrenti al Premio Strega, nella casa che fu di Maria e Goffredo Bellonci, dopo che negli ultimi due anni, per una vertenza legale, la votazione si era dovuta tenere in un'altra sede.

Infatti nel luglio 1998 la proprietaria dell'appartamento, la signora Rosa Pasquino, con la notifica di un atto giudiziario, impedì l'accesso agli «Amici della Domenica», come si chiamano i giurati dello Strega.

Lunedì 21 maggio, alle ore 12, nell'appartamento di via Fratelli Ruspoli si terrà una cerimonia con la quale «verrà riconsegnata alla cultura italiana la sede storica dello Strega». All'incontro saranno tra gli altri presenti Anna Maria Rimaldi, direttrice della Fondazione Bellonci, Antonio Maccanico, presidente della stessa Fondazione e l'assessore alla Cultura uscente del Comune di Roma Gianni Borgna.

Libri, musica, teatro: uno spazio dedicato soprattutto ai giovani nel progetto di Veltroni. Nella capitale anche il festival internazionale della letteratura

## Una cittadella della cultura nel verde di Villa Ada

Maria Corsi

ROMA Viabilità, grandi opere, fisco, strutture e servizi, sicurezza. Temi all'ordine del giorno in questa ultima e decisiva fase della campagna elettorale per i candidati a sindaco. Ma una città che guarda in avanti, che cresce e diventa più vicina ai suoi cittadini è anche, e soprattutto, una città dove nascono e si muovono le idee. Allora, ve la immaginate un'isola felice all'interno della grande metropoli dove si può leggere e consultare libri tutto il giorno, fino al tramonto, compresa la domenica, con vista sul verde? E provate a pensare che nello stesso luogo sia anche possibile ascoltare musica, avere a disposizione una sala registrazione e una sala insonorizzata dove suonare, mentre qualcun altro, poco più in là, sta facendo teatro e qualcun altro ancora sta presentando un libro. Sarebbe una sorta di cittadella della cultura dove poter scegliere di volta in volta dove "viziarsi". Insomma, un'isola che non c'è, a guardarsi bene intorno.

Walter Veltroni ci ha pensato a lungo.

Perché non regalare a Roma un posto così, dedicato soprattutto a giovani, scrittori, musicisti e attori? Alla fine il sogno è diventato un progetto concreto, che ha raccolto già molti consensi e che potrebbe dare un nuovo slancio culturale alla città. L'isola è Villa Ada, le strutture dove dar vita a tutto ciò sarebbero le ex scuderie e la villa vicina al galoppatoio, dove poi nascerebbe il laboratorio multiculturale. Una grande sala lettura con biblioteca e libreria nel parco, dove potersi godere un bel libro tutti i giorni, navigare via internet e leggere on-line. E poi tre grandi sale per la musica: una per l'ascolto, una per suonare - completamente insonorizzata - e una per registrare. I locali delle ex scuderie potrebbero ospitare anche una sala proiezioni, dedicata a programmi per giovani da proporre nelle ore mattutine e pomeridiane, uno spazio per laboratori teatrali e uno per atelier artistici. All'interno e all'esterno dei punti ristoro, un caffè e un ristorante, con prezzi accessibili al popolo di Villa Ada, i giovani appunto.

Per gli scrittori e gli artisti ci sarebbero delle residenze all'interno della villa a ridos-



so del galoppatoio, dove non sarebbero necessari grandi interventi per il restauro, come nei piani superiori delle ex scuderie. Villa Ada diventerebbe un vero e proprio laboratorio di idee e progetti dove lo scambio tra musicisti, scrittori, artisti di tutto il mondo e i giovani fruitori delle strutture lascerebbe una traccia inconfondibile del

loro passaggio. Per realizzare il progetto, che diventerebbe una struttura in parte produttiva, il candidato sindaco dell'Ulivo pensa ad una sinergia di risorse pubbliche e private e le persone già pronte a sostenere questa idea sono molte. Da Marco Lodoli a Elena Stancanelli, Eraldo Affinati, Valeria Mazzucco, Scuola di scrittura Omero, San-

dra Petrigiani, Paolo Zepetti, Mario Martone, Rocco Carbone e tanti altri.

Ma quello che ancora manca a Roma è una manifestazione culturale vera e propria in grado di attirare artisti e letterati a livello internazionale. Un festival internazionale della letteratura, allora, da collocare negli appuntamenti della città nell'ultima settimana di ottobre - approfittando della presenza in Europa dei maggiori editori e autori per la Fiera di Francoforte - caratterizzata da un filo conduttore unico, la città come tema chiave. Città quale crocevia di nuove tematiche e questioni sociali, culturali e multiculturali, città come luogo di laboratorio del vivere quotidiano. «Potremmo pensare - spiega Veltroni - ad una rassegna in cui le grandi metropoli del mondo sono raccontate dai grandi autori», dalle loro opere. Ma anche dai film e dalla musica. Si potrebbe pensare anche ad una città, Roma, raccontata da artisti di tutto il mondo e dar vita così a gemellaggi, scambi culturali e mostre che ruoterebbero intorno al grande festival. Il luogo non potrebbe che essere il Palazzo delle Esposizioni.

Bologna: l'uomo era stato visto più volte avvicinare gli alunni di una scuola, ma nessuno l'aveva denunciato

## Pedofilo tenta di rapire una bimba, arrestato

**BOLOGNA** Gliel'ha strappata dalle mani, mentre lui stava già allontanandosi con la piccola dopo averle sussurrato «Vieni con me che andiamo a fare delle cose». Rapida ha afferrato sua figlia ed è riuscita a fermare l'uomo, facendolo arrestare. Così un pensionato bolognese di 68 anni, G.B., incensurato, è stato fermato con l'accusa di tentato sequestro di persona e tentata violenza sessuale per aver molestato una bimba di tre anni.

È successo giovedì pomeriggio, vicino a una scuola elementare della periferia est di Bologna, dove una volante del 113 è intervenuta su richiesta di un ispettore di polizia che ha raccolto la denuncia della mamma della bambina, una donna di 44 anni di origini sarde. Era sconvolta e ha raccontato al poliziotto che, mentre stava bevendo un caffè al banco di un bar, in attesa che la figlia maggiore uscisse da scuola, si è accorta che un uomo aveva

preso per mano la figlioletta più piccola rimasta sola per un istante ai tavolini esterni del locale. L'uomo la stava portando via. La madre si è precipitata fuori e ha strappato la bambina dalla braccia dell'anziano che, colto sul fatto, ha ostentato un'apparente calma. I sospetti della donna sono stati confermati dal barista, che ha detto di aver già notato come l'uomo avesse attenzioni morbose nei confronti dei bambini che uscivano dalle vicine scuole elementari. A questo punto, è corsa ad avvisare il padre di un compagno di scuola della figlia maggiore, un ispettore della polizia aeroportuale, che ha chiamato il 113 e poco dopo gli agenti hanno individuato il presunto pedofilo a breve distanza. Oltre al titolare, anche una cliente del bar ha confermato che l'uomo in passato avrebbe rivolto la sua attenzione verso i bambini, ma nessuno lo aveva mai denunciato.

Nei mesi scorsi, la preside di una scuola media della zona aveva inviato ben 800 lettere ai genitori degli alunni, invitandoli a sorvegliare i loro figli perché erano stati segnalati episodi di sgradevoli approcci nei confronti di alcuni ragazzi. È caduta dalle nuvole invece la direttrice delle scuole elementari, nei cui pressi è stato arrestato il presunto pedofilo: «La cosa mi ha colto completamente di sorpresa, nessuno mi aveva mai segnalato casi sospetti attorno alla scuola». Ma dopo lo sconcerto, dal racconto della direttrice emerge un particolare inquietante: nel marzo scorso, alcuni bambini che erano in cortile con le insegnanti videro passare un uomo che li salutò: «Quello è un pedofilo», dissero alle maestre. Ma dopo una riunione convocata in scuola insieme ai genitori la cosa finì lì. Oggi il pensionato arrestato comparirà davanti al Gip.

Adesso è scattato l'allarme pedofilo

anche per capire se c'era già stato qualche segnale preoccupante per i bambini che frequentano la scuola. La direttrice nega di aver mai ricevuto segnalazioni, ma racconta un episodio inquietante accaduto due mesi fa mentre due classi erano nel cortile della scuola con le loro insegnanti: «Lungo la recinzione che delimita il giardino della scuola da quello di un condominio, i bambini videro passare un signore, un anziano un po' strano, che si fermò e li salutò - ricorda la direttrice - I bambini si mostrarono infastiditi e alle insegnanti dissero che quello era un pedofilo. L'episodio mi venne subito riferito e dato che pedofilo mi sembrava una parola un po' grossa venne convocata una riunione con le insegnanti e i genitori delle due classi in questione: fu chiarita la portata dell'episodio e i genitori furono invitati a non farsi suggestionare dalle parole dei bambini».

Settant'anni, è stata presa a bastonate perché si rifiutava di dare i soldi a una coppia di coniugi

## Uccisa per diecimila lire

**CALTANISSETTA** Una coppia di conviventi è stata arrestata la scorsa notte dalla sezione volante della questura con l'accusa di omicidio preterintenzionale di una pensionata di 70 anni. In manette sono finiti Alessandro Gulino, 48 anni, originario di Barrafranca (Enna) ma residente a Caltanissetta da anni, e Rosalba Sollami, 37 anni, originaria di San Cataldo. Secondo gli investigatori i due avrebbero picchiato ripetutamente Rosa Cannarozzo per estorcere a lei e al marito Michele Salapa, 75 anni, da 10 a 20 mila lire al giorno. Gli anziani raramente si sono opposti alle richieste della coppia anche perché venivano sempre minacciati e spesso picchiati. Gulino ha vari precedenti penali tra cui l'associazione mafiosa. L'uomo recentemente avrebbe anche incendiato il portone di casa dei due anziani per indurli a versare il

denaro. L'altro ieri sera assieme alla convivente ha aggredito in casa Rosa Cannarozzo procurandole fratture in varie parti del corpo. La donna è stata ricoverata all'ospedale Sant'Elia dove è deceduta ieri a tarda sera. Il marito ha denunciato l'episodio alla polizia che ha operato il fermo nei confronti della coppia, richiesto dalla polizia al sostituto procuratore Leonardo Tamborini. Le indagini sono state coordinate dal questore Santi Giuffrè e dal dirigente della sezione volante Angelo Bellomo.

Il tragico fatto di Caltanissetta è l'ennesimo episodio di anziani vittime indifese di violenza. Quest'anno, il 9 aprile, a Milano, un uomo di 76 anni è ucciso con quattro coltellate al petto da un albanese che otto volte era stato sorpreso in Italia senza permesso e denunciato per furto e ricettazione. Il pensiona-

to viveva da solo in un appartamento alla periferia Est di Milano, era stato da poco operato al femore e camminava con le stampelle. Non ha avuto dunque possibilità di opporsi al suo aggressore, entrato nella sua casa dalla porta-finestra di un balcone lasciata aperta.

Il 5 aprile, due anziani coniugi agrigentini sono ricoverati in ospedale in prognosi riservata dopo essere stati violentemente bastonati da un rapinatori adirato dal fatto di non avere trovato gioielli o altri oggetti preziosi da trafugare. Il ladro, un italiano di 36 anni, è stato arrestato.

Dopo avere forzato la porta d'ingresso il bandito ha cercato freneticamente nei cassetti dei mobili ma, non avendo trovato nulla, ha diretto la sua rabbia sui due anziani, colpiti più volte al capo ed in tutto il corpo con un bastone.

# Piazza Fontana, chiesti tre ergastoli

## Dura requisitoria del pm: condannate Zorzi, Maggi e Rognoni

### Ma la strage di Stato resta ancora senza mandanti

Susanna Ripamonti

**MILANO** Tre ergastoli per la bomba di piazza Fontana, per Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, accusati di strage. Prescrizione per il pentito Carlo Digilio, e due anni di detenzione per Stefano Tringale, accusato di favoreggiamento. Con queste richieste il pm Massimo Meroni ha concluso ieri mattina la sua lunga requisitoria, nell'aula bunker di San Vittore, a Milano. Adesso, dopo le arringhe degli avvocati, la palla passerà ai giudici della seconda Corte d'Assise, che entreranno in camera di consiglio il 15 giugno.

Si avvia così verso la conclusione l'ennesimo processo per la strage di Stato. Ci sono voluti più di trent'anni per cercare e trovare i presunti autori materiali dell'attentato che cambiò la storia di questo Paese, ma i mandati sono ancora lontani dalle aule di un tribunale e le speranze di poterli vedere un giorno sul banco degli imputati diventano ogni giorno più flebili.

Ieri mattina tra il pubblico erano presenti molti parenti delle vittime, ragazzi invecchiati, seduti sui gradoni, con trent'anni d'attesa sulle spalle e i capelli che ormai sono diventati grigi. In questi mesi (il dibattimento è iniziato nel febbraio del 2000) hanno seguito il processo con la speranza che Milano, la città che è stata profondamente lacerata da quella ferita, possa finalmente far giustizia. Ma non si fanno illusioni, commentano con un sorriso le richieste del pubblico ministero e lasciano l'aula in silenzio. In questi decenni ne hanno viste troppe, hanno troppo sofferto e troppe delusioni hanno dovuto sopportare.

Luigi Passera, il loro presidente, tira un sospiro di sollievo, anche se tutto si svolge esattamente come aveva previsto. «Sono soddisfatto - dice - non solo per le richieste ma anche per il fatto che finalmente il processo per la strage è stato celebrato a Milano». Azzarda anche una previsione: «Sono convinto che i giudici li condanneranno, in questi mesi ho seguito passo dopo passo il processo e credo che la colpevolezza degli imputati sia emersa con chiarezza. Purtroppo sono anche sicuro che Zorzi non tornerà dal Giappone e che non ci sarà nessuna estradizione».

Delfo Zorzi, l'ex ordinovista di Mestre, è ritenuto l'autore materiale della strage, l'uomo che il 12 dicembre del '69 lasciò nel salone della Banca dell'Agricoltura l'ordigno che provocò 17 morti e 80 feriti. Ma da molti anni ha cambiato cittadinanza, lingua e nome. Adesso è il cittadino giapponese Hagen Roy, è un ricco imprenditore con solidi appoggi nell'impero del Sol Levante.

Lo Stato italiano, nella passata legislatura, ha chiesto la sua estradizione, che forse non sarà caldeggiata con particolare vigore dal futuro governo di Centro destra. Basti pensare che uno dei suoi difensori, l'avvocato Gaetano Pecorella è anche un parlamentare di Forza Italia, che oggi siede nei banchi della maggioranza e ha tra i suoi principali clienti il futuro presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Se sono vere le previsioni di Passera, il samurai Delfo Zorzi non sarà comunque l'unico impunito. In questo processo sono emersi nuovi importanti elementi a carico di Franco Freda e Giovanni Ventura, ma nei loro confronti non si può più procedere, per il principio giuridico del "ne bis in idem".

Traduzione: non si può essere processati due volte per la stessa cosa. E dato che Freda e Ventura sono stati già stati definitivamente assolti per la strage del 12 dicembre 1969, non potrebbero essere più condannati neppure se si trovasse la prova più evidente della loro colpevolezza.

Queste nuove indagini hanno accertato che i timers appartenenti allo stesso lotto di quelli usati per la strage erano nelle disponibilità di Freda, molti testimoni hanno raccontato che si tentò di depistare le indagini facendoli ritrovare in casa dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, per far ricadere sulla sinistra la responsabilità della strage.

Ma son parole al vento, che ormai non servono a far giustizia. Così pure resta appesa al nulla la tesi centrale dell'accusa e cioè che la strage sia stata pilotata e manovrata dai servizi segreti americani, della Nato e della Cia. Una tesi che è stata confermata da molte testimonianze, compresa quella del generale del Sismi Adelfio Maletti.

Il pentito Carlo Digilio ha raccontato il suo ruolo di informatore dei servizi segreti americani e di infiltrato, ha indicato i nomi dei suoi referenti, ma tra gli imputati non ci sono i protagonisti di queste trame e i loro politici di riferimento. La requisitoria del pm Meroni ha dimostrato che Zorzi mise la bomba, Digilio la confezionò, Rognoni fornì l'appoggio logistico e Maggi lavorò nelle retrovie.

Ha dimostrato i loro collegamenti coi vertici di Ordine Nuovo, con Freda, Ventura, Pino Rauti. Quest'ultimo fa ancora politica, e stringe alleanze elettorali col Polo. Ha dimostrato anche i collegamenti coi servizi, ma la strage di stato, resta una strage senza mandanti.



La Banca Nazionale dell'Agricoltura dopo l'attentato nel dicembre 1969 Ansa

## Sul lavoro si muore meno ma l'emergenza resta

Raul Wittenberg

**ROMA** Sul lavoro si muore un po' meno, ma resta l'emergenza infortuni. I dati del primo trimestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso lo confermano. Nei tre mesi gli incidenti sul lavoro sono stati 276.345, di cui 289 mortali, con una crescita del 4,4% negli infortuni e un calo del 12,2% in quelli letali. E soprattutto l'industria a colpire contro i suoi addetti, mentre dall'agricoltura viene un segnale di speranza per la riduzione degli incidenti pari all'8,8%. Spetta alla Lombardia (soprattutto a Brescia e Milano) il primato dei morti, tra da gennaio e marzo, con un aumento del 5,4%.

L'allarme viene ancora una volta dall'Annil, l'associazione degli invalidi del lavoro, che ha fornito le cifre aggiornate del fenomeno in occasione della Giornata nazionale dedicata alle vittime e istituzionalizzata dal governo Prodi, che si celebra ogni anno il 20 maggio. Illustrando la manifestazione in una conferenza stampa, il presidente dell'associazione Pietro Mercandelli ha chiesto al nuovo governo «di mantenere alta la soglia di attenzione» su questa piaga perché «ne uccide più il lavoro che la criminalità». L'Annil insiste, è una emergenza. Nel 2000 ci sono stati più morti sul lavoro (1.200) che per omicidio (800); il numero degli infortuni, un milione, è molto vicino a quello dei furti, che sono stati 1,4 milioni.

Il precedente governo aveva cominciato a potenziare le strutture di vigilanza e prevenzione, la richiesta è di continuare su questa strada. «In particolare - sottolinea Mercandelli - chiediamo di provvedere al rafforzamento e al coordinamento dell'attività di controllo con il coinvolgimento sempre maggiore delle amministrazioni locali», per meglio contrastare la violazione delle norme antinfortunistiche e per sviluppare la cultura

della prevenzione. Altra richiesta, azioni efficaci per far emergere il lavoro nero. E' qui infatti che il rischio è maggiore, trattandosi di economia sommersa non si conoscono le dimensioni del fenomeno. Un indicatore però esiste, si tratta del monitoraggio istituito dall'Inail (che è pure un osservatorio in tempo reale del mercato del lavoro). Dal "contatore" degli infortuni risulta che uno su dieci avviene nel primo giorno di lavoro della vittima. In realtà l'infortunato viene messo in regola il giorno dell'incidente per evitare guai maggiori, chissà da quanti anni lavorava in nero in quell'azienda.

E se la nuova occupazione è soprattutto "flessibile", "atipica", l'Annil pretende la garanzia di una adeguata copertura assicurativa contro gli infortuni anche per le nuove forme contrattuali di lavoro. Infatti il 47% degli infortuni colpisce i giovani fra i 18 e i 35 anni, proprio la fascia di età in cui più alta è l'incidenza del lavoro flessibile, dall'apprendistato ai contratti di formazione e al lavoro interinale. A proposito di assicurazioni, nella frenesia dei tagli e delle privatizzazioni negli istituti della sicurezza sociale annunciati dal Centro-destra, l'Annil mette le mani avanti. E chiede al nuovo governo di confermare il ruolo dell'Inail, anzi potenziarlo liberandolo da «vincoli finanziari che ne limitano la gestione». L'assicurazione contro gli infortuni è un boccone ghiotto per le compagnie private (compresa Mediolanum). D'altronde per lo Stato la spesa annua per risarcire gli infortunati e riabilitarli se sopravvivono è di oltre 50.000 miliardi. C'è il rischio che in questi cinque anni a Berlusconi riesca quello che non è riuscito al referendum radicale, abolire l'Inail come assicurazione pubblica obbligatoria e consegnare la torta alle compagnie. Invece, dice Mercandelli, «questa non può essere garantita dal mercato, cioè da una assicurazione privata».

Il tribunale del riesame ha giudicato insufficienti gli indizi a carico di tre esponenti di Iniziativa Comunista. Reggono le accuse per gli altri arrestati nei giorni scorsi

## Inchiesta sul delitto D'Antona, restano in carcere solo in quattro

Gianni Cipriani

**ROMA** Si è concluso con un sostanziale pareggio, anche se dal primo «round» giudiziario la posizione dell'accusa ne è uscita rafforzata. Il tribunale della libertà, infatti, ha decretato la scarcerazione di tre militanti di Iniziativa comunista, arrestati per associazione sovversiva, mentre per altri quattro, tra cui il leader Norberto Natali, le porte della prigione sono rimaste - almeno per il momento - chiuse.

È stato, così revocato l'ordine di custodia cautelare per il vigile urbano Stefano De Francesco, per Raffaele Palermo e per Sabrina Natali, la sindacalista di base sorella del segretario di Ic. Niente libertà per Norberto Natali, le due componenti del cosiddetto «gruppo ristretto» Rita Casillo e Barbara Battista e per il milanese Luca Ricaldone. Nei prossimi giorni si saprà la sorte dell'altro militante di Milano, Franco Gennaro, la cui posizione verrà esami-

nata a parte.

Ma come mai una soluzione così, almeno apparentemente, «salomonica»? Solamente nei prossimi giorni si conosceranno le motivazioni, tuttavia in Procura vengono informalmente date alcune possibili spiegazioni. Anzi tutto il fatto che i giudici del riesame si siano convinti che l'ambiguità del linguaggio e dei comportamenti dei componenti del gruppo non potesse giustificarsi con le normali cautele di qualsiasi organizzazione politica estremista, ma - appunto - con un'attività di tipo sovversivo. Lo stesso utilizzo di nomi in codice e frasi convenzionali rafforzerebbe questa ipotesi. Quanto alle posizioni personali, poi, alcune conferme della carcerazione potrebbero avere motivazioni specifiche: Norberto Natali in quanto leader del gruppo, elemento con il maggior potere decisionale e di orientamento, nonché presente in ogni situazione. Barbara Battista perché trovata in possesso, durante la perquisizione effettuata il gior-

no dell'arresto, di una sorta di «risoluzione strategica» sull'attualità della lotta armata, che dimostrerebbe la sua «internità» al dibattito che ha preceduto e seguito il ritorno sulla scena delle Brigate Rosse. Rita Casillo perché aveva una sorta di diario pieno di annotazioni, compresa una nella quale si affermava che con l'omicidio D'Antona poteva dirsi conclusa la fase di "ritirata strategica" dei brigatisti.

Evidentemente le spiegazioni della Casillo, secondo la quale gli appunti erano solamente il resoconto di alcune

riunioni alle quali aveva partecipato, non hanno pienamente convinto i giudici. Infine Luca Ricaldone, sul quale c'è l'unico elemento davvero concreto dell'indagine: il possibile incontro alla metropolitana di Milano, avvenuto nel maggio del 2000, con il brigatista latitante Nicola Bortone. Un incontro, c'è da dire, possibile, ma non certo. Perché i carabinieri che pedinavano l'uomo non hanno scattato fotografie e il riconoscimento di Bortone è avvenuto solamente in un secondo momento. Ricaldone, da parte sua, si

è però difeso debolmente, ammettendo di aver avuto l'incontro, ma con una persona che non conosceva.

È lo scarcerazione? In attesa di conoscere le motivazioni, in Procura si ritiene che, probabilmente, Sabrina Natali e Stefano De Francesco siano stati rilasciati perché dagli atti non emerge una loro assidua partecipazione alle riunioni e alle attività del gruppo, nonostante la loro presenza nel gruppo ristretto di Iniziativa Comunista. Più difficile comprendere - se si assume il punto di vista dell'accusa - i

motivi che hanno indotto il tribunale del riesame a rilasciare Raffaele Palermo, il quale nell'ordinanza di custodia cautelare è presentato come una sorta di «luogotenente» di Norberto Natali, una persona di estrema fiducia cui delegare il compito di controllare e pedinare il camionista amico di Barbara Battista, sospettato da Norberto Natali di essere un provocatore o una spia della polizia, infiltrato appositamente nell'organizzazione. Dal momento che l'accusa è solo di associazione sovversiva - e non di qualche reato specifico che può essere commesso da un singolo - difficile comprendere come il leader rimanga dentro, mentre il suo braccio destro sia liberato, visto che si tratta di posizioni intimamente legate l'una all'altra.

Insomma, il «pareggio» può essere spiegato con il fatto che la conferma di alcuni arresti dimostra che, per i giudici del riesame, l'impianto accusatorio ha qualche fondamento. Però le tre scarcerazioni - proprio perché si

tratta di un reato associativo - fanno intravedere che non è così certa l'estensione del gruppo sovversivo, almeno come descritto nella richiesta di arresto firmata dai pubblici ministeri.

In attesa di conoscere nel dettaglio le motivazioni, nessuno si sbilancia. Dalla procura ci si limita a sostenere che la decisione rappresenta una conferma dell'ipotesi accusatoria. «In parte è vero - commenta Luigi Saraceni, uno dei difensori degli indagati -. Siamo nel 2001 eppure il riesame sembra ritenere in parte confermata l'ipotesi dell'esistenza di un'associazione sovversiva. Anzi: di un'anonima associazione sovversiva di cui farebbero parte alcuni militanti di Iniziativa Comunista. Non sono assolutamente d'accordo, non solo perché viene contestato un reato anacronistico, ma anche perché non ci sono nemmeno elementi. Sicuramente ricorriamo in Cassazione, nella certezza di trovare una sede migliore dove difendere i principi di legalità».

**AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI** IN CONTINUA ESPANSIONE.  
**RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI**  
 PORTATA 35/75 Q.L. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE GARANTISCONO  
 RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI.  
 ZONA DI LAVORO: BOLOGNA E ZONE LIMITROFE.  
 PER INFORMAZIONI: SIG. CARINI, SIG. FERRANDINO - TEL. 051/6659111

sabato 19 maggio 2001

Italia

l'Unità 11



Le antenne di Radio Vaticana

Brambatti/Ansa

Accordo fatto tra il governo e l'emittente cattolica. Via subito le onde corte. Bordon: «Vuol dire che avevo ragione»

## Radio Vaticana sposterà le antenne entro agosto

**ROMA** Accordo fatto tra governo italiano e Santa Sede sulla questione dell'inquinamento elettromagnetico prodotto dalle antenne di Radio Vaticana. Via fin da oggi le onde corte, mentre per quanto riguarda le onde medie, la soluzione arriverà entro il 31 agosto prossimo. L'intesa - si legge nel comunicato congiunto - è stata raggiunta ieri al ministero degli Esteri nel corso della riunione della commissione bilaterale tra l'Italia e la Santa Sede per la soluzione dei problemi legati all'intensità delle emissioni elettromagnetiche della stazione Radio Vaticana di Santa Maria di Galeria.

La commissione - presieduta dall'ambasciatore Umberto Vattani, segretario generale della Farnesina, e da mons. Celestino Migliore, sottosegretario vaticano per i rapporti con gli Stati - ha esaminato i risultati delle misurazioni congiunte

e discusso le prospettive di intervento suggerite dai tecnici raggiungendo un'intesa. Esse prevedono infatti l'instradamento delle trasmissioni in onda media verso stazioni di trasmissione situate fuori dal territorio italiano. Ciò renderà necessari negoziati con i Paesi interessati, intesi nell'ambito dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni per l'uso della frequenza utilizzata dalla Santa Sede da luoghi di trasmissione diversi da quelli assegnati, nonché procedure amministrative ed accordi finanziari con gli enti proprietari degli impianti, accordi che verranno raggiunti anche con il contributo finanziario dell'Italia.

La commissione bilaterale ha anche preso atto della richiesta della Santa Sede che le autorità italiane si impegnino ad assicurare il mantenimento dello «status quo» urbanistico dell'area immediatamente

adiacente al comprensorio della Radio Vaticana di Santa Maria di Galeria, evitando l'avanzamento ulteriore di costruzioni abitative e la sopraelevazione di quelle esistenti, nonché a prendere i necessari provvedimenti per ridurre gli inconvenienti sugli apparati elettrici ed elettronici esistenti nell'aria.

Come evidenziato nel verbale congiunto, sottoscritto dai tecnici delle due parti, le misurazioni sono state condotte in vari giorni, sui siti maggiormente esposti, nel pieno rispetto del protocollo tecnico approvato il 28 marzo e del calendario fissato il 18 aprile u.s. Tale protocollo tecnico, messo a punto dagli esperti italiani (ministero delle Comunicazioni, Anpa e Arpa Lazio) era stato accettato integralmente dalla Santa Sede. Le misurazioni sono state effettuate in piena conformità con le norme CEI/211-7 del

gennaio 2001, con una strumentazione altamente professionale ed usufruendo del vantaggio rappresentato dal poter verificare, contestualmente alle misurazioni, le caratteristiche emmissive della fonte. Tali misurazioni sono state effettuate in conformità con procedure atte ad assicurare la ripetibilità delle misure stesse.

I risultati delle misurazioni congiunte indicano, per le emissioni in onde corte, un solo sito nel quale si verifica il superamento dei valori di cautela indicati dal DM 381/1998 e, per le emissioni in onde medie, quattro siti nei quali si verificano superamenti di varia entità (tali da raggiungere valori tra gli 8 e i 10 v/m).

Non nasconde la sua «piena soddisfazione» il ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, commentando l'accordo raggiunto tra Santa Sede e

Governo italiano per il rientro nei limiti di legge delle emissioni degli impianti di Radio Vaticana. «È un risultato serio - ha spiegato il ministro - perché smentisce finalmente chi diceva che le misurazioni del ministero non fossero del tutto attendibili. Infatti, la commissione tecnica che ha lavorato congiuntamente ha constatato che in 4 siti per le emissioni ad onde medie e in uno ad onde corte c'era il superamento dei limiti di legge». Dunque, ha sottolineato, «quello che dicevamo era esatto». «Grande soddisfazione» anche nel governo. «È un grosso risultato - si fa notare - anche perché la vicenda poteva avere un effetto dirompente». Oggi - si sottolinea in ambienti che hanno seguito da vicino la trattativa - «c'è stata un'accelerazione» della trattativa, condotta «con tatto e con competenza negoziale».

# A scuola con la scorta perché ha denunciato i razzisti

*Il bambino che ha difeso l'amico nero ora teme ritorsioni. Gli aggressori forse saranno sospesi*

Maristella Iervasi

**ROMA** Adesso va a scuola con la scorta il ragazzino che ha avuto il coraggio di raccontare ai poliziotti il raid razzista nel parco di Montesacro, un quartiere di Roma. Agli occhi dei suoi compagni è un eroe, il «paladino dei più deboli»: ha preso tante botte e insulti anche lui, ma non si è tirato indietro di fronte alle aggressioni razziste quotidiane che avvenivano dentro e fuori la scuola Sandro Pertini nei confronti del suo amichetto di colore, un bambino cingalese di 11 anni. A «colpire», in principio, erano tre ragazzi della terza media, ma poi alla spedizione punitiva sono arrivati gli «orchesi» del Tufello, legati a un movimento dell'estrema destra. E lui adesso ha paura, la sua mamma non sa come proteggerlo. Vive nel terrore che il figlio possa subire ritorsioni. Così, ieri, ha fatto un giro nel quartiere e ha chiesto a dei vigili volontari di scortare suo figlio, tutti i giorni, fino alla fermata dell'autobus e fino alla fine dell'anno scolastico.

**L'istituto romano da ieri è presidiato dalla polizia. La rabbia dei genitori: toglieremo i nostri figli da questo posto**

La polizia ha deciso di far sorvegliare la scuola con agenti in borghese, ma la famiglia del piccolo paladino non si «fida» dell'ambiente frequentato da coloro che sono stati indagati per rapimento, lesioni, minacce e porto abusivo di armi: 5 minorenni e un pregiudicato di 22 anni, tra cui anche il capo della banda razzista, uno studente di 15 anni che va alla stessa scuola e vantava la sua partecipazione alla commemorazione del fascista Paolo Di Nella. Il bambino-eroe, dunque, dovrà dire addio a tutti i suoi compagni del Pertini. La famiglia ha deciso di iscriverlo in un altro istituto e sta valutando una denuncia per manca-

to controllo contro il preside e gli insegnanti. Racconta la mamma: «Mio figlio non era più lo stesso, dal mese di aprile. Era diventato nervoso ed aggressivo ed evitava qualsiasi domanda sull'andamento scolastico. Continuava a chiedermi, però, se gli cambiavo scuola. Aveva avuto un calo di attenzione nello studio e nell'ultima settimana continuava ad avere la febbre, perché ha un carattere che lo porta a somatizzare le emozioni. Forse - precisa il genitore - dovevo indagare un po' di più ma prima di tutta questa brutta storia mio figlio mi raccontava tutto. Ha taciuto per paura e per le minacce».

Ieri, alla Sandro Pertini, l'attività didattica non si è fermata. Il ragazzino di colore e l'amichetto che l'ha difeso e protetto raccontando tutto ai poliziotti, sono tornati in classe. Erano assenti, invece, i tre studenti denunciati. Il preside e i professori hanno fatto il «giro» nelle classi coinvolte dal fatto di cronaca per invogliare i ragazzi a parlare dell'accaduto. «Ma loro - ha detto il preside - si sono chiusi a riccio, hanno

scansato le domande. Abbiamo perso una scommessa, quella della fiducia tra docenti e alunni». Una sconfitta che «brucia» per l'istituto che si basa sul metodo Montessori e che fa del dialogo e dell'integrazione uno dei suoi capisaldi didattici.

Nel pomeriggio si è riunito il Consiglio di circolo per decidere o meno la sospensione degli studenti. Una riunione-fiume, durata oltre cinque ore.

L'episodio di razzismo, secondo il Cidi - il Centro d'iniziativa democratica degli insegnanti - è il frutto di una società sempre più improntata alla violenza e all'incapacità delle famiglie di educare i propri figli. A sostenerlo è il presidente, Alba Sasso. «La scuola, e in partico-

### che senso ha

È fulminea la rapidità con cui si passa, nella vita, dalle parole ai fatti. Ed è misteriosa, persino paurosa la istantaneità con cui qualcuno capisce - dal tono, dai modi, dallo stile di certi gesti - che certe parole, che certe cose si possono di nuovo fare.

Penso al pestaggio nella scuola di Roma. L'età, dodici anni, è una età di bambini. L'ambiente è quello di una scuola modello, o almeno di classi organizzate bene, con insegnanti responsabili. La condizione è tipica. Non tutti i bambini sono italiani, in una classe uno è nero.

Comincia il mobbing. Ma perché comincia con lui? Perché sono passate settimane tragiche e mesi in una immensa campagna elettorale nella quale metà di tutti i partecipanti, presunti cristiani inclusi, hanno raccontato il pericolo che ormai ci invade "un Paese che sta per diventare nero". Persino la benevola esortazione a fare bambini viene interpretata come un'arma: tuo figlio contro i loro figli, i nostri bambini come una barricata contro i figli degli altri. È naturale che i ragazzini della scuola di Montesacro a Roma si siano fatti un'idea, la stessa della metà degli italiani: gli altri sono un pericolo. Gli altri sono e devono restare fuori. Da un cerchio di amicizie, dalla solidarietà, dalla classe. Mobbing allora (che vuol dire picchiare, spintonare, insultare sia a voce che con le mani e con i calci) diventa attività permessa e anzi -pensano i ragazzi dopo i comizi- comportamento giusto. Il modo in cui sono andate le cose mostra anche come entra a scuola il razzismo nazista: attraverso le bande. Uno più piccolo, per terrorizzare i compagni che difendono il nero, chiama dei "grandi". I grandi spiegano a botte ai piccoli - che i neri non si difendono. Lo fanno in un rituale da Ku Klux Klan, rapiscono, terrorizzano, minacciano. Vogliono che la lezione resti bene impressa.

Ci pensino coloro che andranno stasera in tv a ripetere che siamo invasi dagli stranieri e che bisogna sparare agli scaff.

F.C.

lare la Pertini - spiega Sasso - fa già molto. In quell'istituto ci sono diversi bambini figli di immigrati, integrati perfettamente con gli altri alunni e il lavoro didattico prevede, tra l'altro, diversi progetti interculturali. Per il Cidi, dunque, il razzismo non è dentro la scuola, ma all'esterno, nella società, «dove la violenza, l'odio per il diverso, sono all'ordine del giorno. A volte sono anche i modelli educativi dei genitori a non funzionare. È la mancanza di dialogo e il troppo permissivismo a far sì che poi avvengano episodi come questo».

Il punto è per Sasso quello di educare la società a considerare la

diversità come un valore e non come una minaccia. E questo, spiega, è un compito che la scuola del futuro deve saper svolgere. «Una scuola che valorizza le differenze - ha concluso - farà sì che in futuro siano sempre meno gli episodi come quello avvenuto al bambino cingalese». Elisabetta Meladri, presidente del Cies, invece, sollecita la presenza in classe di mediatori linguistico-culturali, professionisti della comunicazione e del dialogo interculturale in grado di prevenire il conflitto sociale e culturale. «È necessario far entrare nelle classi gli strumenti della nuova didattica interculturale e dell'educazione alla globalità».



L'ingresso della scuola media statale Sandro Pertini

Del Castillo/Ansa

segue dalla prima

### Razzisti puniti e salvati

Un giorno, a ricreazione, un bambino di terza media, anche lui atletico e piuttosto arrogante, affrontò Cesare - nessuno si ricorda più per quale motivo - e a un certo punto gli disse: «Sporco ebreo».

Cesare davvero non si intimidì: afferrò per il collo l'imprudente aggressore e poi gli tirò un pugno in faccia e gli spaccò il naso.

Quello finì per terra senza poter reagire. Sangue, grida, parapiglia, intervento dei professori e dei bidelli. La mattina dopo il collegio di disciplina prese le sue decisioni: ammonizione per Cesare, sospensione di due giorni per il bambino di terza media picchiato. Del quale bambino picchiato e antisemita non dirò il nome, né soprattutto il cognome, perché il cognome è famoso: oggi è un uomo che conta parecchio in Italia.

E' una storia vera, verissima: Cesare stava in classe con me. E da quel momento lo guardammo tutti con occhi diversi. Un po' perché era un eroe, aveva picchiato il bambino più grande, più alto, più forte e arrogante.

E aveva difeso il suo onore, la sua identità, la sua religione. Un po' perché i preti, con quella decisione che ci lasciò sbigottiti, ci insegnarono più di chiunque altro avesse fatto fino a quel momento, cos'è il razzismo e con quanta decisione, ira, disprezzo (e non buon senso) vada affrontato.

Mi è tornato a mente quell'episodio a proposito del bambino cingalese picchiato a Montesacro dai fascisti. Ma anche ripensando ai mille episodi di razzismo ai quali assistiamo tutti i giorni, per esempio allo stadio, per esempio al bar, per esempio sull'autobus. O nei titoli dei giornali che recitano: «Ucciso dall'albanese». Per dirci: «attenti, gli albanesi uccidono». Nessun titolo di giornale, ieri, diceva: «Picchiato dai ragazzi bianchi». Come mai?

Non c'è niente di peggio che affrontare il razzismo con il buon senso. Dividendo torti e ragioni. Dicendo: «Però anche lui, anche loro, anche i loro amici...». Oppure spiegando che non c'è nessuna intenzione razzista, o xenofoba, nessun pregiudizio contro gli extracomunitari, «ma il problema dell'ordine pubblico, capite bene, va al primo posto, e quindi...».

I gesuiti quella volta non misero l'ordine pubblico al primo posto, non usarono il buon senso, non divisero torti e ragioni: ci spiegarono che il torto stava tutto da una parte, che era un torto grande e da disprezzare. E cambiarono le nostre teste. Compresa la testa del bambino antisemita, che oggi non è più antisemita ed è una bravissima persona.

Piero Sansonetti

E' scomparso ieri a 78 anni il manager romano che negli anni Ottanta guidò la Montedison. La scalata alla Bi-Invest come sfida ai salotti del capitalismo

## Schimberni, l'uomo che sognava la public company

Rinaldo Gianola

Le cronache finanziarie riportano in prima pagina la Montedison, vecchio bastione del capitalismo tricolore, terreno di battaglie memorabili tra principi e masaloni della finanza. Torna alla ribalta mentre ci lascia Mario Schimberni, morto ieri a 78 anni, un manager abile, silenzioso, i suoi ex collaboratori lo descrivono anche capace di tenerezze, che ha governato una lunga e vivace stagione in Foro Buonaparte.

Schimberni ha impersonificato, almeno per qualche anno, l'illusione della public company, del capitalismo all'americana, dell'azionariato diffuso. Il capitalismo dei manager che coman-

dano le aziende, salvo poi essere premiati o sanzionati dagli azionisti. Un modello, almeno in apparenza, più democratico e popolare, rispetto ai logori santuari della finanza dei patti di sindacato e degli incestuosi intrecci azionari. Anzi, egli, a ben vedere, è stato vittima di quell'inquietante fascino che, da sempre, traccina dalla Montedison, una strana attrazione di potere che ha contagiato Cefis e Sindona, Cuccia e Gardini e che oggi, quasi a confermare un destino segnato da una regia occulta, si manifesta in una nuova contesa industriale e finanziaria, tra interessi italiani, francesi, svizzeri. Romano di nascita, di famiglia popolare, suo padre faceva il barbiere la madre la sarta, Schimberni ha diviso i banchi di scuola con un altro talento

della grande industria, Cesare Romiti, anche se non sempre sono stati sullo stesso fronte. Pensava che lo studio potesse essere la strada dell'emancipazione, sosteneva il valore prevalente «del libro sulla pagnotta» e la sua sperimentazione avviene al Credito italiano e alla Bomprini Parodi Delfino, dove passa anche Romiti. Schimberni fa il grande salto nel 1977 quando Cuccia, stanco di Cefis e dei disastri della chimica, lo mette alla guida della Montedison. Per qualche anno Schimberni sta tranquillo, fa il contabile, non muove foglia. Poi, all'improvviso, si scatenano. Chi pensava che fosse «un omينو in grigio» per via delle sue grisaglie si accorge di avere a che fare con un leone della finanza che, caso straordinario in Italia, si ribella ai suoi stessi

azionisti, cerca la soluzione personale, propone questa strana storia della public company. Nell'anno di grazia 1985, la Borsa italiana è sconvolta dalla scalata alla Bi-Invest della famiglia Bonomi, granzate azionista della Montedison. Chi è il temerario scalatore? Proprio Schimberni. Apriti cielo: i salotti sono turbati. L'anno dopo, Schimberni ci riprova e scala la Fondiaria, compagnia di assicurazioni fiorentina, in odore di massoneria, definita la "pupilla" di Cuccia per l'amore che vi riversava il banchiere di Mediobanca. L'avvocato Agnelli sentenza: «Bi-Invest Humanun, Fondiaria diabolicum». Mentre i gerarchi del capitalismo cercano il modo di vendicarsi di Schimberni, che da manager vuole diventare

padrone, arriva un altro neofita a scambussolare tutto: Raul Gardini da Ravenna, capo della Ferruzzi. A Gardini piace il piglio da pirata di Schimberni, condivide l'idea di fare la «grande chimica». Ma due galli così non possono stare sotto lo stesso tetto. Schimberni lascia, giusto in tempo per evitare la stagione delle tangenti e delle tragedie. Per qualche tempo farà il commissario straordinario delle Ferrovie, poi si compra la Curcio, una piccola casa editrice. Ma sono attività marginali, minori per uno della pasta di Schimberni. Il suo sogno rimane la Montedison, quel secondo piano ovattato di Foro Buonaparte con tutti i ritratti dei presidenti appesi al muro. Pare che qualche ritratto sia stato rimosso.

Abortiti due feti su 17, prodotti con il metodo Cohen nella clinica della fertilità del New Jersey: avevano una grave sindrome cromosomica

## Troppi errori nella fabbrica dei bambini ogm

WASHINGTON Nella fabbrica dei bambini con due madri, qualche madre è rimasta senza bambino. Due gravidanza su 17 nella clinica della fertilità del New Jersey si sono concluse con aborti: negli embrioni geneticamente modificati era stata riscontrata una rara anomalia, la mancanza di un intero cromosoma, nota come sindrome di Turner. Un aborto è stato spontaneo, l'altro è stato consigliato dai medici per evitare che venisse al mondo un bambino gravemente ammalato. La notizia, messa in evidenza da un gruppo di esperti che scrivono sulla rivista «Science», ha provocato nuove polemiche sul metodo del dottor Jacques Cohen, il «mago della fertilità» del Saint Barnabas Medical Center di Livingston nel New Jersey.

Il dottor Cohen ha ottenuto l'attenzione della stampa di tutto il mondo quando un mese fa ha annunciato l'esistenza di bambini geneticamente modificati, in un articolo sulla rivista specializzata «Human Reproduction». Non ha però menzionato la sindrome di Turner. «Col senno di poi, mi pare che gli

autori dell'articolo avrebbero dovuto essere più prudenti», ha dichiarato Helen Beard, direttrice di «Human Reproduction».

Il metodo di Jacques Cohen era noto da tempo agli specialisti ma ha stupito il grande pubblico. Al centro Saint Barnabas si rivolgono soprattutto donne anziane che desiderano diventare madri. Il dottor Cohen e i suoi collaboratori inseriscono nei loro ovuli fluidi tratti dagli ovuli di donne giovani. Particelle del Dna della donatrice, chiamate geni mitocondriaci, vengono assorbite dall'embrione. In questo modo, nascono bambini con il Dna di due madri.

Gli stessi medici del centro Saint Barnabas hanno attirato l'attenzione delle loro clienti sulla sindrome di Turner e hanno fatto firmare loro una liberatoria in cui affermano che questo problema è frequente anche negli embrioni concepiti naturalmente. In realtà, secondo statistiche pubblicate dal Washington Post, la sindrome di Turner insorge in 15 embrioni «naturali» su mille e nella grandissima maggioranza dei casi si ri-

solve con un aborto spontaneo nelle prime settimane di gravidanza. I bambini nati con la malattia sono uno su 2500. Nel centro Saint Barnabas vi sono stati due casi su 17: una percentuale sette volte superiore al normale. Semplice sfortuna? Alcuni specialisti sospettano che l'innesto di materiale genetico di una donatrice giovane e vigorosa aumenti le probabilità di sopravvivenza di embrioni anormali che altrimenti non riuscirebbero a svilupparsi oltre i primi 15 giorni di gravidanza.

«Il problema non era un segreto - ha affermato Denise Pinney, portavoce del Saint Barnabas - le nostre clienti erano avvertite». Tuttavia gli esperti di «Science» hanno firmato un appello per la pubblica supervisione sugli esperimenti di ingegneria genetica su esseri umani. Nelle cliniche della fertilità private, c'è il rischio che il disperato desiderio di maternità spinga le pazienti a prestarsi come cavie per alterazioni genetiche i cui effetti sono ancora tutti da verificare.

b.m.



Contenitore con ovociti e spermatozoi

## Alti funzionari europei criticano Prodi «La Commissione non funziona»

Romano Prodi si occupa soltanto delle riforme interne invece di dare un respiro strategico e un impulso politico alla Commissione che presiede. Una critica assai pesante

Un attacco così diretto non si era mai visto specie se proveniente da due altissimi funzionari dell'esecutivo comunitario, il direttore generale ai Trasporti, il francese Lamoureux e il suo collega spagnolo, Eneko Landaburu, responsabile dell'Allargamento.

Finita sulle pagine di un giornale diffuso prevalentemente all'interno delle istituzioni Ue, la vicenda è diventata un piccolo caso per due motivi. Il primo: la critica a Prodi sarebbe contenuta in uno studio per la Fondazione diretta dall'ex presidente Jacques Delors. Il secondo: gli interessati hanno smentito le criti-

che così come apparsa in una sintesi pubblicata sul sito Internet della Fondazione.

Era già circolata la voce che i due direttori fossero pronti a lasciare i loro incarichi a Bruxelles.

Rientrato da Mosca, Prodi ha chiesto spiegazioni ma, a quanto pare, tutto è stato risolto dai due direttori che hanno potuto dimostrare, testi alla mano, di essere stati fraintesi.

Uno dei direttori ha anzi precisato che il testo era da considerarsi una riflessione interna alla Fondazione, quindi destinata solo ai soci. Risultato: la sintesi gallole è stata prontamente ritirata dal web.

Di conseguenza, niente lettera di dimissioni, quantomeno per opportunità, da parte dei «e fine dell'arrabbiatura per Prodi. Almeno così pare.

# Spedizione punitiva dei Taleban nell'ospedale italiano

«La polizia religiosa minacciava e frustava. Hanno arrestato tre colleghi afgani». Emergency chiude la struttura

Gabriel Bertinotto

Matteo Dell'Aira, infermiere italiano a Kabul, lo racconta con commozione: «Mi chiedevano scusa piangendo, i miei compagni di lavoro afgani. Mi chiedevano scusa, loro che non c'entravano nulla, a nome dei compatrioti che avevano fatto irruzione nell'ospedale, gridando, picchiando e minacciando».

Son passate ventiquattrore da quando Emergency, organizzazione umanitaria italiana, ha dovuto temporaneamente chiudere «per motivi di sicurezza» il Centro chirurgico per le vittime di guerra, che aveva aperto a Kabul meno di un mese fa.

Una decisione presa a causa del fanatismo dei Taleban, e più precisamente del cosiddetto ministero per la Promozione della virtù e la prevenzione del vizio, che dipende direttamente dal leader supremo, il mullah Mohammad Omar. Gran santone, cui sta particolarmente a cuore impedire che le donne lavorino fuori casa, meno che mai se in ambiente promiscuo. Nel caso specifico, per il capo dei Taleban e per i suoi schierati, ciò è apparentemente ancora più importante che non la salute dei malati.

Dell'Aira, 30 anni, un curriculum lavorativo tutto scritto in prima linea (Kurdistan, Cambogia, Eritrea, e dallo scorso mese di marzo Afghanistan), rivive la drammatica esperienza di cui è stato testimone e vittima giovedì mattina: «Agenti della polizia religiosa sono comparsi in ospedale d'improvviso. Per entrare hanno scavalcato il muro di cinta. Armi spianate, hanno imposto a tutti noi dello staff sanitario, afgani e non, di inginocchiarsi a terra. Siamo rimasti così per un'ora e mezzo sotto tiro, con i kalashnikov puntati addosso. Qualcuno è stato colpito con rami d'albero usati come frusta. Tre dipendenti, accusati di opporre resistenza, sono stati arrestati e portati via».

I poliziotti, a quanto pare, era-



Due piccole afgane in un campo di rifugiati allestito dalle Nazioni Unite

Kharsheed/Reuters

no furibondi perché donne e uomini prendevano i pasti in comune, anche se la sala da pranzo era divisa da una tenda in due settori, maschili e femminili. «Ma tutto qui funziona secondo gli accordi presi sin dallo scorso dicembre con il ministero della Sanità - spiegano da Kabul-. E i funzionari di quel ministero hanno potuto accertarlo di persona, venendo ad ispezionare i locali dopo che gli agenti se ne erano andati».

Nel riferire il concitato colloquio telefonico appena avuto con il personale di Emergency a Kabul, la presidente dell'organizzazione, Teresa Sarti, ipotizza che la vicenda possa essere frutto di un contrasto fra tendenze diverse in seno al mo-

vimento dei Taleban, i fondamentalisti islamici che comandano su quattro quinti dell'Afghanistan.

Del resto non sono mai stati facili i rapporti fra «gli studenti di teologia» e le agenzie internazionali che operano sul territorio per assistere la popolazione civile. Alcune sono dirette emanazioni dell'Onu, altre appartengono al variegato mondo delle Ong (Organizzazioni non governative).

Una di queste è Emergency, la quale, oltre che di sovvenzioni private fruisce anche di consistenti fondi del ministero degli Esteri, attraverso la Cooperazione allo sviluppo. In particolare sono finanziati dal go-

verno italiano i due nosocomi aperti rispettivamente nel Panshir e nella capitale Kabul. Emergency opera infatti sia nella zona controllata dalla resistenza armata guidata dal comandante Massud, sia nel cuore

del potere Taleban.

«L'ospedale di Kabul - racconta la Sarti - è nuovissimo. L'abbiamo ricavato all'interno della struttura che un tempo era utilizzata come asilo nido per i bambini della famiglia reale. Gli italiani sono solo tre. Oltre all'infermiere Dell'Aira, il chirurgo Marco Garatti, e Gino Strada». Quest'ultimo è il fondatore di Emergency, e va e viene fra le varie località del mondo in cui l'organizzazione ha avviato iniziative d'assistenza.

«La stragrande maggioranza del personale, a Kabul come nel Panshir è costituita da gente del posto - dice la Sarti -. Se si ha un'idea delle condizioni di estrema indigenza in cui si vive in Afghanistan, si

può capire cosa significhi per centinaia di persone avere un'occupazione ed una paga stabile. Assumiamo con preferenza vedove e invalidi». Cioè le vittime della guerra che nel paese imperversa pressoché senza interruzione da circa vent'anni. Sono insomma le vittime meno sfortunate ad aiutare quelle che hanno più bisogno di cure.

Ora l'ospedale è chiuso. I pazienti che versavano in condizioni migliori sono stati dimessi, gli altri trasferiti presso altri istituti. A tutti è stata assicurata la continuazione delle cure e sono stati consegnati i farmaci necessari. Gino Strada, che era rientrato solo da poco in Italia, si è precipitato nuovamente sul posto, appena appresa la notizia. Ieri

era a Islamabad, in Pakistan, in attesa di potersi trasferire a Kabul.

Come informa Emergency in un comunicato diffuso dalla sede di Milano, Strada e gli altri responsabili del progetto «stanno cercando di fissare incontri ai massimi livelli con le autorità Taleban per chiarire la situazione, e per decidere se e quando sia possibile una ripresa delle attività, al fine di fornire alla popolazione di Kabul, ormai ridotta allo stremo, l'assistenza medico-chirurgica di cui ha bisogno».

Emergency è nata nel 1994. Da allora, attraverso i vari progetti avviati in Angola, Sierra Leone, Kurdistan, Afghanistan, e altri paesi ancora, ha curato centocinquanta persone.

flash dal mondo

COLOMBIA

## Autobomba a Medellin Sette morti e 138 feriti

Almeno sette persone sono morte e altre 138 sono rimaste ferite nell'esplosione di un'autobomba nella tarda serata di giovedì a Medellin, nel nord ovest della Colombia, secondo un bilancio fornito dal capo dei servizi di sicurezza della città Issac Gaviria.

L'esplosione è avvenuta in un parco pubblico molto frequentato nel quartiere residenziale di El Poblado e - ha affermato il sindaco Luis Perez Gutierrez a una radio privata - potrebbe essere collegata a una recente operazione repressiva della polizia nei confronti di bande criminali. I sospetti cadono su una potente organizzazione criminale, denominata «La terrazza», che proprio a Medellin ha il suo quartier generale. Secondo gli esperti il veicolo era stato imbottito con almeno 30 chilogrammi di dinamite. Nessuno ha rivendicato l'attentato, che è il secondo del genere avvenuto nelle ultime due settimane in Colombia, lacerata da 37 anni da un conflitto intestino che ha causato 40mila civili negli ultimi dieci anni. Il 4 maggio scorso un altro veicolo imbottito di esplosivo era esploso a Cali, seconda città del paese, causando il ferimento di 32 persone.



SOMALIA

## Costrette a gettarsi in mare muoiono ottantasei persone

Sull'imbarcazione pare viaggiassero 150 passeggeri, ne sono arrivati a Lasgory solo 65. Sono almeno 86 le persone affogate al largo della Somalia, costrette - sotto la minaccia della armi - a gettarsi in mare quando la nave sulla quale viaggiavano, diretti verso lo Yemen, ha avuto dei problemi al motore. Lo hanno reso noto i media locali. La nave aveva lasciato il porto di Bosaso, nella regione nord orientale di Puntland 10 giorni fa, con più di 150 persone a bordo. Qualche giorno dopo, un peschereccio ha trainato l'imbarcazione fino a Lasgory, un villaggio sulla costa. Erano 70 i sopravvissuti, cinque dei quali sono morti poco dopo di malnutrizione, come confermato da un funzionario locale, Mohammed Aden Issa. La nave pare trasportasse un gruppo di profughi che avevano lasciato nei giorni scorsi il porto di Bosaso, nell'autoproclamata regione autonoma del Puntland per recarsi nello Yemen per sfuggire alla guerra civile in Somalia o in Arabia Saudita in cerca di lavoro.

Non si hanno notizie sull'equipaggio, né sono disponibili altri dettagli sulla vicenda.

RUSSIA-USA

## Primo vertice in Slovenia per Putin e Bush

I presidenti americano George W. Bush e russo Vladimir Putin s'incontreranno in Slovenia, in giugno, per la prima volta, secondo fonti dell'amministrazione americana. Il vertice russo-americano si svolgerà alla fine del già previsto viaggio di Bush in Europa.

Ieri intanto è cominciata la visita di due giorni del ministro degli Esteri russo, Igor Ivanov, a Washington per preparare il vertice tra i due presidenti. I rapporti fra i due Paesi sono tesi dopo la decisione annunciata da Bush il primo maggio scorso di sviluppare un sistema di difesa antimissili, cosa che rimetterebbe in discussione il trattato ABM sul disarmo firmato nel 1972, argomento sul quale Mosca ha sinora dimostrato una totale indisponibilità. Altro motivo di tensione sono i reciproci sospetti di spionaggio. Fonti statunitensi riferiscono che il segretario di Stato Colin Powell potrebbe affrontare con Ivanov la vicenda di John Tobin, lo studente americano condannato in Russia a tre anni di carcere per detenzione di marijuana e sospettato da Mosca di essere una spia. Ivanov e Powell parleranno anche della proposta britannica di rivedere le sanzioni contro l'Iraq.

sabato 19 maggio 2001

planeta

rUnità 13



Il Presidente statunitense George W. Bush in visita in una centrale elettrica nel Minnesota. Richards/Ansa

### Città brasiliane spente, nelle case elettricità razionata ma l'incubo del grande black out non s'allontana

Il Brasile comincia ad affrontare il drastico razionamento di energia decretato dal governo per affrontare la scarsità di energia elettrica, con il timore generalizzato per la sicurezza e la recessione economica. Il razionamento è iniziato giovedì nelle grandi città brasiliane. L'illuminazione di edifici pubblici e monumenti è stata spenta, e le compagnie elettriche municipalizzate hanno cominciato a ridurre l'illuminazione delle vie (che dovrà arrivare a un taglio del 35 per cento).

San Paolo, Rio de Janeiro, Belo Horizonte e le altre grandi metropoli brasiliane hanno cominciato ad assumere l'apparenza di città in stato di assedio. E in apprensione si sente buona parte della popolazione urbana, che se già doveva affrontare il problema cronico della sicurezza per strada, adesso deve convivere con le vie semibuie, dove un lampione su due è stato spento, o con black-out locali, quartiere per quartiere a rotazione. La polizia ha varato un programma d'emergenza nazionale di rafforzamento del pattugliamento urbano che a San Paolo ha quasi raddoppiato il numero di agenti in servizio esterno di notte.

Continua a non piovere sulle regioni centrali e meridionali del Brasile, con una siccità che

dura ormai da quasi un anno, e sembra sempre più improbabile che il governo di Brasilia riesca ad evitare il grande black-out programmato in tutto il Paese a partire dal primo giugno.

Le misure d'emergenza puntano a risparmiare energia per conservare al massimo l'acqua ormai scarsissima dei bacini delle centrali idroelettriche. La popolazione, ormai pienamente cosciente della crisi, ha ridotto il consumo casalingo del 10-15 per cento rispetto alla media dei mesi scorsi spontaneamente, prima ancora che entrino in vigore le norme «repressive» del governo, tra aumenti della bolletta e penalità ai grandi consumatori.

Da parte sua, l'industria brasiliana si è ribellata alle misure proposte. «Se il governo pensa di compensare la propria incapacità di gestione dell'energia tagliando l'energia al settore industriale, farà abortire qualsiasi prospettiva di crescita per quest'anno e determinerà il cancellamento di tutti gli investimenti industriali, sia interni che internazionali - ha affermato ieri il presidente della Fiesp (la Confindustria di San Paolo), Horacio Lafer Piva - Non è facendoci regredire a livelli da Terzo Mondo che difenderanno gli interessi della popolazione».

Incurante delle proteste degli ambientalisti il presidente emana un decreto per accelerare i tempi

# Usa, l'energia sporca fa paura

Per l'Onu disastrosa la scelta di Bush. In allarme Europa, Canada e Australia

Bruno Marolo

**WASHINGTON** George Bush non perde tempo. Mentre nel mondo si levano urla di protesta contro il suo piano per produrre energia a spese dell'ambiente, il presidente americano passa all'azione. Ieri ha firmato un decreto che ordina alle agenzie governative di dare via libera senza troppe domande a chiunque voglia scavare pozzi di petrolio o costruire centrali elettriche, tradizionali o nucleari. Finora, la legge federale americana imponeva di allegare a ogni progetto uno studio sugli effetti ambientali. Bush ha rovesciato i termini del problema. Ha ingiunso ai funzionari federali di giustificare ogni indugio nella concessione di licenze. Invece di domandarsi perché autorizzare nuovi impianti, d'ora in poi le commissioni del governo si domanderanno perché no. Il decreto di Bush prescrive di «cogliere ogni occasione» per rimuovere le restrizioni alla produzione di energia, e di «accelerare la concessione di permessi, coordinare le iniziative federali, statali e provinciali per l'approvazione di progetti energetici». Nel testo c'è anche un accenno alla necessità di rispettare le leggi per la protezione della natura. Ma nessuno ha dubbi sulle priorità

dell'amministrazione Bush. I petrolieri esultano, gli ambientalisti protestano, e i consumatori americani si rendono conto che i prezzi della benzina e dell'elettricità continueranno ad aumentare mentre gli industriali guadagneranno sempre di più. Gli attivisti di Greenpeace hanno scaricato ieri un mucchio di carbone davanti alla residenza di Dick Cheney, il vicepresidente petroliere, autore del piano annunciato da Bush. Il presidente della commissione dell'Onu contro l'effetto serra, Jan Pronk, ha definito «disastrose» le scelte degli Stati Uniti. Gilles Gantelet, portavoce dell'Unione Europea, ha dichiarato che l'atteggiamento della Casa Bianca è «molto deludente».

Ma dal punto di vista americano si tratta di reazioni scontate. Nel 1999, ogni cittadino americano ha consumato una quantità di energia equivalente a 8,31 tonnellate di petrolio, contro un consumo medio di 3,83 tonnellate in Europa e di 4,07 in Giappone. Gli americani guidano auto di tre o quattro litri di cilindrata, hanno grandi case costruite con materiali leggeri, che devono essere climatizzate estate e inverno, e lasciano accesa l'aria condizionata anche quando vanno in vacanza. Se anche nel resto del mondo si vivesse così, le riserve di

petrolio finirebbero presto, e la temperatura globale aumenterebbe a dismisura. Ma la Casa Bianca, dopo qualche accenno d'obbligo alla necessità di risparmiare energia, ha chiarito che il suo primo obiettivo è la difesa del modo di vita americano.

È ovvio che all'estero questo discorso è impopolare. «Bush ci propone una cura a base di Chernobyl e di Exxon Valdez», accusa il senatore dei verdi australiani Bob Brown, riferendosi ai disastri provocati dal nucleare in Ucraina e dal petrolio in Alaska. «Ci vorrebbe un nuovo sistema di giustizia internazionale, per chiedere conto agli americani dei crimini contro l'ambiente», sostiene Patrícia Dumaru, una studiosa al servizio delle isole del Pacifico che rischiano di essere sommerse per l'effetto serra. «Nel piano Bush manca del tutto la volontà di servirsi degli alti prezzi dell'energia per frenare i consumi», scrive il quotidiano norvegese Aftenposten.

Ma se il resto del mondo piange, per gli americani c'è poco da ridere. La California, alle prese con la peggiore crisi energetica della sua storia, non ha avuto da Bush alcun soccorso. Loretta Lynch, presidente della commissione statale per le importazioni di elettricità, ha accusato gli industriali del petrolio e del gas naturale di

creare «penurie artificiali» per far salire i prezzi. Ma il governo federale rifiuta di aprire un'inchiesta. «La California - ha dichiarato il governatore Gray Davis - è l'unico stato americano alle prese con tagli di corrente e prezzi astronomici. Siamo in guerra con le compagnie energetiche che ci strangolano con i prezzi, e il governo di Bush chiude gli occhi mentre ci viene succhiato il sangue». Per i petrolieri texani che hanno speso milioni di dollari per fare eleggere Bush e Cheney, il piano per l'energia è «un sogno diventato realtà», afferma la senatrice californiana Dianne Feinstein. Niente controlli sui prezzi, meno tasse, licenze di inquinare. Ai produttori di energia nucleare, Bush e Cheney hanno promesso licenze facili per l'uso di

plutonio riciclato, che ridurrebbe i loro costi ma aumenterebbe i rischi. Ma gli stessi esperti che dovrebbero concedere le licenze sono perplessi. «Nessuna centrale nucleare - spiega Victor Dricks, portavoce della Nuclear Regulatory Commission - è stata costruita per 20 anni, e anche se altri progetti venissero presentati subito i lavori richiederebbero parecchi anni». Gli industriali esitano a investire. Citano come esempio la centrale nucleare di Shoreham a Long Island, che avrebbe dovuto essere completata nel 1978 con un costo di 77 milioni di dollari. Nel 1988 erano stati spesi oltre 700 milioni di dollari ma gli impianti non hanno mai funzionato e il costruttore è fallito tre anni fa. Il sogno atomico di Bush non è proprio dietro l'angolo.

Paese	Numero impianti	Produzione (mld di Kwh)	Copertura del fabbisogno nazionale (%)
Usa	104	673,70	18,60
Francia	58	368,40	75,77
Giappone	53	306,94	35,86
Gran Bretagna	35	91,14	27,09
Russia	29	95,38	13,08
Germania	20	145,20	28,29
Ucraina	16	70,64	45,42
Sud Corea	15	85,19	41,39
Canada	14	67,50	12,44
Svezia	12	70,00	45,75
India	10	10,15	2,51
Spagna	9	56,68	31,66
Belgio	7	43,89	55,16
Bulgaria	6	15,49	41,50
Slovacchia	5	11,39	43,80

FONTE: Legambiente SEI

Ora le previsioni dovranno essere ritoccate al peggio. E l'esempio dell'America potrebbe trovare seguaci

# Più smog, più scorie nucleari

## La cura della Casa Bianca

Pietro Greco

George W. Bush ha deciso di dimenticare l'ambiente. Ma difficilmente l'ambiente riuscirà a dimenticare George W. Bush. I primi cento giorni del nuovo Presidente degli Stati Uniti hanno un unico, grande e originale carattere distintivo: alimentare lo sviluppo lasciando perdere la sostenibilità. Puntare sull'economia e scordarsi dell'ecologia. Nessun leader occidentale, negli ultimi trent'anni, aveva esplicitamente abbracciato questa filosofia. Neppure suo padre. Neppure Reagan. Neppure la Thatcher. George W. Bush è il primo leader post-ambientale. Il primo leader che ostenta indifferenza per l'ambiente, dopo che il mondo ha scoperto l'ambiente. Ha iniziato, George W. Bush, buttando subito all'aria il tavolo negoziale del Protocollo di Kyoto e svuotando di contenuto la Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti del clima. Ha continuato elevando i livelli di arsenico tollerabili nell'acqua potabile degli americani, e tagliando i fondi ai parchi naturali, all'Agenzia per la protezione dell'ambiente (Epa), alle ricerche ecologiche. Ha rilanciato con un programma di espansione dei consumi energetici che, appunto, si dimentica dell'ambiente e dei vincoli che,

sino a ieri, erano universalmente considerati inderogabili.

Il programma energetico di George W. Bush nasce da una crisi reale. Negli Stati Uniti la domanda tendenziale e, per certi versi, anche la domanda attuale di energia è superiore all'offerta. La crisi può essere risolta in due modi: o si deprime la domanda o si aumenta l'offerta. Gli Stati Uniti sono il paese che già oggi consuma più energia al mondo: di più o meno il 25% della produzione planetaria. Inoltre gli Stati Uniti sono il paese occidentale che accusa la maggiore inefficienza energetica. In altri termini per produrre un medesimo dollaro di ricchezza, gli americani consumano più energia sia degli europei che dei giapponesi. Di fronte a questi dati, anche a prescindere dai vincoli ambientali, gli Stati Uniti hanno un'unica opzione valida per risolvere la loro crisi energetica e incrementare la loro competitività economica: aumentare l'efficienza del sistema.

George W. Bush ha scelto la soluzione opposta: aumentare i consumi di energia senza curarsi troppo dell'efficienza del sistema. È una soluzione vecchia. E, probabilmente, di corto respiro. Anche sul piano squisitamente economico. Certo è una soluzione che, nel suo complesso, fa male all'ambiente. E rischia seriamente

di far male alla qualità della vita degli americani, oltre che alla qualità della vita di noi tutti. Vediamo perché. Il piano energetico di Bush avrà svariati effetti sull'ambiente locale. Quasi tutti negativi. La concessione di estrazione petrolifera anche nel parco naturale artico, determinerà una forte pressione antropica sugli ecosistemi bianchi e, finora, sostanzialmente incontaminati dell'Alaska. Ribaltare un trend consolidato negli Usa come in tutto il mondo e ritornare al carbone per produrre energia elettrica significa ricorrere al combustibile fossile in assoluto più inquinante. Malgrado le tecnologie attuali consentano di abbattere gran parte della polvere e degli ossidi prodotti dalle centrali termoelettriche a carbone, infatti, l'uso del combustibile solido determinerà comunque un incremento degli inquinanti responsabili sia dello smog che delle piogge acide. In ogni caso incrementare l'uso dei combustibili fossili (carbone, petrolio, metano) significa aumentare l'inquinamento atmosferico locale. Gli americani avranno più energia a disposizione. Ma avranno anche un'aria nel complesso meno pulita. A meno che gli Usa non investano moltissimo nelle tecnologie di abbattimento degli inquinanti. Ma il programma energetico di Bush non fa menzione a questi investimenti.



Una delle tante proteste che si stanno svolgendo negli Stati Uniti contro il piano energetico del Presidente George W. Bush. Visser/Ansa

Anche il rilancio, in grande stile, delle fonti alternative ai combustibili fossili avrà un notevole impatto ambientale. Più energia idroelettrica, significa maggiore pressione sugli ecosistemi fluviali. Più nucleare, significa più scorie nucleari. E le scorie nucleari sono un problema ambientale che, a tutt'oggi, non ammette soluzioni. Pochi sanno che già oggi, il «controllo razionale» delle scorie nucleari assorbe oltre il 50% delle spese ambientali del governo federale americano. E che per controllare il problema (che non significa certo risolvere il problema), il Dipartimento dell'Energia ha in progetto di spendere da 200 a 1.000

miliardi di dollari nell'arco dei prossimi cento anni. Mai l'umanità aveva progettato di investire tanto in un singolo progetto. Mai aveva progettato di investire tanto in un progetto «provvisorio» che, allo stato, non ha alcuna soluzione realistica definitiva.

Il programma energetico di Bush non avrà solo effetti ecologici locali. Avrà anche un notevole impatto globale. Già oggi gli Stati Uniti sono di gran lunga il maggior produttore mondiale di gas serra. Il 25% dell'anidride carbonica sversata ogni anno dall'umanità nell'atmosfera, viene prodotta negli Stati Uniti. Già oggi la produzione pro capite di gas serra dei cittadini ameri-

cani è incomparabilmente superiore a quella di ogni altro cittadino del pianeta. Il programma energetico di Bush determinerà un netto aumento della quantità assoluta di anidride carbonica sversata dagli Usa in atmosfera. E, quindi, rafforzerà le previsioni più negative di quegli scienziati che, in assenza di politiche di drastiche limitazioni delle emissioni di gas serra a livello mondiale, prevedono per i prossimi decenni un inasprimento dell'effetto serra e un aumento della temperatura media del pianeta di alcuni gradi (da 2 a 8, entro il 2100). Conseguenza di questo cambiamento annunciato dal clima sarà l'aumento del livello medio dei mari, di molti centimetri e forse di oltre un metro, lo scioglimento dei ghiacciai, anche antartici, l'intensificazione degli eventi meteorologici estremi. Gli studiosi prevedono che centinaia di milioni di persone, in tutto il mondo, vedranno peggiorate le loro condizioni di vita nei prossimi anni

**Già adesso per un dollaro di ricchezza prodotta gli Usa utilizzano più energia di europei e giapponesi**

a causa del cambiamento del clima. Il programma energetico di Bush non solo non si oppone a questo cambiamento, ma probabilmente finirà per accelerarlo. Non è una buona notizia.

Ma l'effetto peggiore che il programma energetico di George W. Bush avrà sull'ambiente è di natura politica. Il messaggio che viene dalla maggiore potenza economica e politica del pianeta è, infatti, che l'ambiente non è un vincolo nelle scelte economiche. George W. Bush è stato, finora, conseguente. Ha rinnegato, con un atto più unico che raro nella storia della diplomazia internazionale, il Protocollo di Kyoto e l'idea stessa di una politica ambientale concordata nell'ambito delle Nazioni Unite. Ha poi annunciato un programma energetico che non solo non tiene conto dei vincoli di Kyoto e dell'impegno Usa a ridurre i gas serra, ma che quelle emissioni le incrementa. Se il leader del paese più ricco e più inquinante del pianeta lancia questo messaggio, è lecito aspettarsi che molti lo seguiranno. Che i paesi poveri ed emergenti, a iniziare dalla Cina da sempre refrattaria a forme di controllo esterne, saranno tentati e persino legittimati a farlo proprio. E che anche gli altri paesi ricchi avranno un'alibi formidabile. Chi, per esempio, potrà impedire a Berlusconi di «fare come in America?»

**clicca su**

[www.greenpeace.org](http://www.greenpeace.org)

[www.worldwildlife.org](http://www.worldwildlife.org)

[www.anwr.org](http://www.anwr.org)

[www.usgs.gov](http://www.usgs.gov)



## SALE IL DEFICIT COMMERCIALE USA

**MILANO** Continuano le cattive notizie dal fronte dell'economia americana. A marzo è cresciuto in modo consistente il deficit commerciale statunitense. Il passivo, secondo i dati diffusi dal Dipartimento del commercio, sale a 31,17 miliardi di dollari, contro i 26,86 miliardi del mese di febbraio. Il dato di marzo è anche nettamente peggiore rispetto ai 29,22 miliardi di dollari previsti dagli analisti.

Il totale del deficit commerciale Usa nel primo trimestre 2001 sale a quindi a 91,28 miliardi di dollari, contro gli 85,26 dello stesso periodo del Duemila. Al rialzo del deficit commerciale hanno contribuito sia l'aumento delle importazioni, passate da 117,25 miliardi di dollari di febbraio a 120,64 miliardi di dollari di marzo, sia la caduta delle esportazioni, che

si assestano a 89,46 miliardi di dollari a marzo contro i 90,3 miliardi di dollari del mese precedente.

Quello di marzo è il più forte aumento del deficit commerciale Usa a livello mensile da nove anni a questa parte. I deficit bilaterali degli Usa sono cresciuti con tutti i principali Paesi e in particolare quello con il Messico ha raggiunto la cifra record di 2,8 miliardi di dollari. Il deficit mensile con la Cina è arrivato a 5,74 miliardi a marzo. Il gap con il Giappone è passato da 6,13 miliardi a 6,23 miliardi e quello con l'Europa occidentale è balzato da 3,33 miliardi di febbraio a 4,66 miliardi. Va anche segnalato che le esportazioni Usa verso l'Europa occidentale hanno registrato a marzo la cifra record di 17,3 miliardi di dollari.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

La Fulc ha messo a punto le richieste  
Ambiente e sicurezza  
I chimici preparano  
la nuova piattaforma

Giovanni Laccabò

**MILANO** Con largo anticipo, poiché il contratto vigente scade a dicembre, e con voto unanime, fatto non secondario, la Fulc ha varato le due piattaforme della chimica, una per la chimica vera e propria, l'altra per il settore energia, 260 mila addetti in totale. Spiega Eduardo Guarino, leader Filcea-Cgil: «Ci sono grosse novità, soprattutto in materia di formazione, ambiente, politiche degli orari, ma nel solco dell'ultimo contratto, che si è rivelato positivo». Le piattaforme attendono ora il vaglio delle assemblee dei lavoratori, un percorso che si concluderà a luglio.

Innanzitutto, in materia di formazione, si recepisce la recente legislazione per garantire formazione a tutti i lavoratori, in particolare agli immigrati che hanno necessità di arricchire la cultura generale che li aiuti ad integrarsi.

In secondo luogo, svolta radicale sul tema ambientale, su sicurezza dei cittadini e dei lavoratori. L'idea nuova è di cementare una più ampia responsabilità, non solo tra sindacato, impresa e lavoratori, ma anche tra istituzioni e comunità locali, istituendo una forma di decisione collettiva, una sorta di assemblea annuale che socializzi problemi e responsabilità, senza con ciò diminuire la responsabilità diretta dell'impresa.

Inoltre, innovazione in materia di appalti, nei quali ricade la grande maggioranza di incidenti, un campo per il quale, dice Guarino, c'è bisogno di un salto di qualità, e di una responsabilizzazione del sistema degli appalti.

Terzo punto, sugli orari si consolida l'esperienza, che per primi i chimici hanno avviato in Europa, del conto ore individuale. Sono previsti calendari annuali delle singole imprese come strumento per fissare orari, assetti organizzativi, squadre, politiche dell'occupazione. E riduzione dell'orario nei cicli continui, un'ipotesi che, nella sua quantità, sarà decisa dall'assemblea nazionale. La riduzione di otto ore invece è sicura per poter ripristinare la festività del 2 giugno.

Quarto, contratti di secondo livello. Guarino: «Viene riproposta la centralità del contratto nazionale, che non è in discussione, ma occorre anche rafforzare la qualità della contrattazione di secondo livello che, nella chimica e nel petrolio, interessa la grande maggioranza. Ora riusciamo a tutelare oltre il 75 per cento dei lavoratori, ma bisogna fare un ulteriore passo avanti».

Politiche salariali. Da confermare la concertazione, e quindi l'applicazione dell'accordo del luglio '93, ma anche «individuare sedi di confronto: non contestiamo che l'impresa possa decidere in modo autonomo di distribuire una parte del salario, ma vogliamo discutere criteri, modalità, qualità dell'erogazione».

Infine, l'integrazione del fondo sanitario, con l'intervento delle imprese (si chiede il 50 per cento dei costi) così come si è fatto per i fondi previdenziali.

Interessati  
260mila addetti  
Il contratto scade  
il prossimo 31  
dicembre

Il caso Meridiana: l'Aga Khan vuole vendere e non investe mettendo a rischio il lavoro di 1.500 persone

## Aerei, arriva il lunedì nero

Protestano piloti, assistenti di volo e addetti agli aeroporti  
Prima richiesta: il rinnovo dei contratti tutti scaduti da mesi

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Altra giornata nera per il trasporto aereo. A poche settimane dall'ultima protesta, lunedì prossimo si intrecceranno sette scioperi-sette. Insomma, sarà la paralisi. A volere l'accorpamento è stata in realtà la Commissione di garanzia per il diritto di sciopero, che ha preferito un giorno di disagio totale ad uno stitichito prolungato nel tempo. Il ministro Pierluigi Bersani dal canto suo ha raccomandato le aziende coinvolte a dare agli utenti la massima informazione. L'Alitalia ha obbedito con un numero verde (800-650055) a cui rivolgersi per saperne di più su ritardi e cancellazioni. Quanto ai sindacati, a indire le proteste sono state quasi tutte le sigle del comparto, largamente rappresentative dei 35 mila lavoratori (circa 20 mila di Alitalia e 15 mila degli aeroporti). I Confederali hanno tenuto a precisare che non si tratta di una protesta contro il governo (né il vecchio, né il nuovo), e che è solo un caso chelo sciopero cada a una settimana dal risultato delle elezioni. In effetti le questioni sollevate dai lavoratori risiedono tutte nell'applicazione dei contratti di settore, restano quindi nell'ambito naturale delle relazioni industriali. Insomma, i nemici sono le aziende, non i politici. Visto il fitto moltiplicarsi delle proteste, comunque, ci si chiede: dove vogliono andare a parare? «Vogliamo innanzitutto che si rinnovino i contratti che sono tutti scaduti e sono tutti all'interno di regole condivise - dichiara Roberto Scotti della Filt - Per non parlare dei casi eclatanti, come quella degli aeroporti che aspettano da 17 mesi. Le aziende sono in condizioni economiche che non hanno precedenti, noi non stiamo chiedendo soldi in più perché il settore è andato benissi-



Un aereo della compagnia Meridiana

mo, chiediamo solo di allineare le retribuzioni all'inflazione. Per concedere gli allineamenti, cosa a cui si ha diritto, le imprese chiedono maggiori flessibilità in fatto di contratti a tempo determinato, part-time, interinale e apprendistato. Tutte cose che ricadrebbero sui nuovi assunti. E' chiaramente inaccettabile». Quanto alle future alleanze di Alitalia, Filt-Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti si sono detti favorevoli a Klm o Swiss air (se non fosse in crisi) in caso di integrazione o fusione, lasciando aperta una porta anche ad Air France ma solo per un accordo commerciale. Tornando allo sciopero, vediamo per caso modi e tempi della protesta.

**Personale aeroportuale** si asterà dal lavoro dalle 12,30 alle 16,30 di

lunedì 21 per la rottura della trattativa sul rinnovo del contratto, scaduto a dicembre '99. I Confederali, che hanno indetto la protesta, chiedono il rispetto dell'accordo del '93 e quindi il recupero dell'inflazione. In solidarietà si tratta di un aumento di 103 mila lire medie al mese, ma Asso-aeroporti dice di no.

**Assistenti di volo Alitalia** aderenti ai sindacati Confederali e Anpav si fermeranno per 24 ore dalle 11 di lunedì alla stessa ora di martedì. Anche in questo caso i circa 4 mila addetti aspettano il rinnovo del contratto (scaduto a fine 2000) e denunciano tre violazioni. Primo: guadagnano meno del dovuto per un metodo scorretto di conteggio del salario. Si tratta in tutto di 3 mi-

liardi in meno versati dall'azienda, che vanno ad aggiungersi al mancato recupero del tasso di inflazione. Gli altri punti riguardano l'impossibilità di godere delle ferie per insufficienza di organico ed il recupero dei riposi passati.

### Air Dolomiti verso la quotazione in Borsa

L'offerta pubblica dal 4 al 6 giugno

**MILANO** Air Dolomiti, la compagnia che opera nel settore del trasporto aereo regionale di linea, ha ricevuto dalla Consob il nulla osta alla pubblicazione del prospetto informativo, un passaggio indispensabile al successivo collocamento azionario sulla piazza borsistica di Milano. L'offerta globale riguarderà un massimo di 2,1 milioni di azioni ordinarie ed è prevista un'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione (opvs) che partirà il prossimo 4 giugno per concludersi due giorni dopo. Banca Imi è il coordinatore dell'offerta globale. L'Istituto sarà il responsabile del collocamento nonché lo sponsor dell'intera operazione.

Delle azioni che verranno offerte - si spiega in un comunicato diffuso dalla compagnia aerea - un minimo di 525.000 saranno destinate al pubblico indistinto in Italia attraverso l'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione. Il lotto minimo prenotabile sarà pari a 100 azioni.

È prevista inoltre la concessione al coordinatore Banca Imi, da parte di Air Dolomiti, di un'opzione, la cosiddetta «green shoe», per l'acquisto fino ad un numero massimo di 315.000 azioni ordinarie. L'offerta delle azioni Air Dolomiti sarà anche affiancata da un collocamento privato delle stesse destinato agli investitori istituzionali italiani e stranieri.

**Piloti Alitalia** aderenti ai Confederali e all'Unione piloti incroceranno le braccia per 12 ore, dalle 11 alle 23 di lunedì. Oltre alle violazioni del contratto (anche questo in attesa di rinnovo), i 2.500 addetti denunciano una costante riduzione dei lavoratori operativi, cioè una diminuzione dell'attività giustificata dall'azienda con carenze di organico.

**Personale Meridiana** Tutti i dipendenti della compagnia (1.500) protestano dalle 12,30 alle 16,30 con-

tro il piano industriale e per il rinnovo del contratto. I piloti lo aspettano dal '93, gli assistenti di volo dal '95 e il personale di terra dal '99. Quanto al piano, è chiara ormai la volontà dell'Aga Khan di vendere tutto (ha annunciato la dimettere un anno fa); quindi niente investimenti e neanche un acquirente all'orizzonte.

**Personale del nucleo tecnico** di Fiumicino e di Milano aderente ai Confederali si fermerà per otto ore (10-18) a sostegno della vertenza per la riorganizzazione del lavoro e il riconoscimento della professionalità.

**Assistenti di volo Alitalia express** (la divisione che si occupa dei voli regionali) aderenti al Sulta protestano dalle 14 alle 18 sempre per il rinnovo del contratto.

Mentre in Borsa continua la tensione sulla Edison, il presidente della Fiat canta fuori dal coro: i francesi fanno il loro mestiere. Cerfeda, Cgil: «Parole allarmanti e pericolose»

## Montedison-Edf, Fresco attacca i «nazionalisti privati»

Marco Ventimiglia

**MILANO** Dopo il diluvio del giovedì, con la marea di polemiche sull'ingresso della francese Edf nel capitale Montedison, che cosa ha riservato la giornata seguente? Ancora pioggia a volontà, fra accuse, precisazioni ed acuti di Borsa, questa volta di Edison. Ma spicca su tutti l'intervento critico del presidente della Fiat, Paolo Fresco: «Tanto rumore per nulla, i francesi hanno preso una partecipazione minoritaria e fanno il loro mestiere. E poi non si possono ammantare interessi privati nella bandiera nazionale opponendosi a qualunque cosa che venga dall'estero. Siamo entrati in Europa!».

Molti, però, continuano a pensarla diversamente da Fresco. È il caso del segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, che ha definito «allarmanti e pericolose» le parole del presidente della Fiat. Intanto, uno dei fulmini più potenti contro l'operazione è stato scagliato ieri dal presidente dell'Authority per l'energia elettrica ed il gas, Pippo Ranci: «È possibile che sul caso si apra un'istruttoria. Seguiamo con attenzione la vicenda. La nostra preoccupazione riguarda le questioni legate alle nostre funzioni: non gli assetti proprietari ma la concorrenza. Qualsiasi aggregazione tra soggetti che hanno una certa dimensione va tenuta d'occhio». Anche Ranci, dunque, si mostra preoccupato della par-



Paolo Fresco

icolare natura della Edf, una società elettrica interamente controllata dallo Stato francese che entra nel mercato italiano in via di liberalizzazione rilevando il 4% di Montedison.

Sempre con riferimento alle Istituzioni, si è espresso con durezza il direttore delle fonti di energia del ministero dell'Industria, Tullio Fanelli: «Nell'attività della Montedison c'è anche il gas, e la Francia è in palese difetto perché non ha recepito la direttiva Ue di settore. Infatti, è in corso una procedura di infrazione». Un pronunciamento arrivato dopo il comunicato stampa congiunto della presidenza del Consiglio e del ministero del Tesoro, nel quale si manifestava contrarietà per l'operazione. Secondo Fanelli, sarebbe

quindi la direttiva europea sul gas l'eventuale strumento giuridico per bloccare l'ingresso nella Montedison da parte dell'Edf (che avrebbe l'intenzione di arrivare in tempi brevi al 15% del capitale).

Ma anche ieri la Borsa non si è affatto curata delle polemiche, traendo ancora linfa dai persistenti scenari di guerra per il controllo di Montedison, con la Edf probabile alleata del finanziere Romain Zaleski nel tentativo di estromettere Mediobanca dalla stanza dei bottoni. A beneficiare del clima di tempesta sono stati i titoli della controllata Edison (Montedison ne controlla oltre il 61%), saliti fino alla quota di 11,81 euro della chiusura (+3,57%).

In particolare, gli acquisti su Edi-

sono stimolati da un possibile scenario di opa a cascata su Montedison/Edison, o da eventuali azioni difensive dello schieramento guidato da Mediobanca, ad esempio una fusione fra le due società con l'intento di diluire il capitale azionario.

La persistente burrasca proveniente dall'Italia ha convinto ad intervenire proprio il presidente e amministratore delegato di Edf, Francois Roussely, il quale ha respinto le accuse contro la natura pubblica della sua impresa. «Né nel Trattato di Roma, né in quello di Maastricht, né in alcuna direttiva europea, il problema della proprietà del capitale costituisce un elemento discriminante», ha dichiarato Roussely al quotidiano economico parigino La Tribu-

ne. Ma la posizione francese - giovane il ministro dell'economia, Laurent Fabius, aveva parlato di un'operazione esclusivamente finanziaria - non convince neanche autorevoli osservatori internazionali. «È difficile non essere solidali con il fastidio del governo italiano - ha commentato il Financial Times - per la quota acquisita da Edf in Montedison. Così come è condivisibile l'irritazione del governo spagnolo per il suo ingresso, attraverso "Embwi", in hidrocarburi».

Secondo il quotidiano economico britannico «saranno i consumatori a soffrire, se la gara al consolidamento dell'energia europea verrà vinta dal più protetto e non dal più efficiente».

Avviata la trattativa per la fusione. Un'operazione da 80mila miliardi di lire che cambierebbe l'industria delle telecomunicazioni

## Prove di matrimonio tra Alcatel e Lucent

**MILANO** Una fusione colossale, che provocherebbe dei contraccolpi anche in Italia. Stiamo parlando dell'operazione che Alcatel, produttore francese di telefoni cellulari e di tecnologia per le telecomunicazioni, potrebbe concludere nelle prossime settimane: l'acquisto della statunitense Lucent Technologies (che raccoglie le attività manifatturiere scorporate dalla At&t e importanti laboratori di ricerca) per 40 miliardi di dollari (oltre 80.000 miliardi di lire), la maggior parte dei quali in azioni.

La notizia è stata anticipata ieri dal New York Times. Il quotidiano statunitense, citando manager vicini alle parti, parla di discussioni avviate e della possibile stipula di un contratto il cui annuncio potrebbe cadere all'inizio del mese di giugno. Le fonti citate dal quotidiano americano hanno aggiunto che le probabilità di un accordo sono del 50%, mentre il prezzo sarebbe intorno a un 20% in più rispetto all'attuale valore di Lu-

cent, calcolato sui 33,5 miliardi di dollari.

Il collegamento con l'Italia? È presto detto: la Lucent, in particolare la sua unità di cavi e fibre ottiche, è infatti un oggetto del desiderio della Pirelli. Del resto, un eventuale acquisto limitato ad una parte di Lucent sembra essere anche una delle opzioni a disposizione di Alcatel. In quest'ambito, la citata unità cavi e fibra ottica viene valutata dagli analisti tra i 4 e i 6 miliardi di dollari. Invece, nel caso di acquisizione totale Alcatel raggiungerebbe delle dimensioni che le permetterebbero di competere con il gigante mondiale delle telecomunicazioni Nortel Networks.

Il presidente di Pirelli, Marco Tronchetti Provera, ha preferito non commentare la notizia, limitandosi a ricordare che «su Lucent mi sono già espresso in passato». E quando gli è stato chiesto di eventuali progetti alternativi di Pirelli, Tronchetti ha risposto ermeticamente: «Tutto quello



Uno stabilimento dell'Alcatel

che riguarda questo settore di nostra competenza ci interessa. Continuiamo il nostro cammino».

C'è da dire che le Borse hanno reagito con segnali ben distinti all'eventuale mega-acquisizione. Sulla

piazza di Parigi le azioni Alcatel hanno registrato un forte calo, perdendo fino al 7%, con un prezzo inferiore ai 34 euro. Gli analisti, pur ritenendo l'operazione positiva nel medio e lungo periodo, temono che il numero di

nuove azioni necessarie per l'acquisizione di Lucent Technologies porti i titoli Alcatel al di sotto della soglia dei 30 euro.

Ad influire sull'andamento negativo c'è stata anche la revisione al ribasso del giudizio su Alcatel da parte della Standard & Poor's (S&P), società americana di valutazione del rischio creditizio. La retrocessione da «A» ad «A-1» è giustificata dalla S&P con una notizia proveniente dal Canada. Un'azienda di Vancouver, la «360networks», ha deciso di posticipare a data imprecisata la costruzione della sua rete mondiale di fibre ottiche, un progetto finanziato appunto da Alcatel.

Completamente opposto il comportamento di Lucent che, all'apertura di Wall Street, si è subito impennata fino a superare il 6% di guadagno. Andamento positivo anche per Pirelli che a Milano ha messo a segno un rialzo del 2,36%.

m.ve.

## Turismo e finanza, modello italiano

Alleanza tra Alpitour (Agnelli) e Preussag. I Viaggi del Ventaglio in Borsa

Laura Matteucci

**MILANO** Il turismo sposa la finanza. Ed è guerra tra i professionisti della vacanza organizzata. Viaggi del Ventaglio approda in Borsa (data prevista: il 30 maggio), con un'offerta che dovrebbe portare nelle casse della società tra i 44 e i 52 milioni di Euro. E decolla Alpitour con un'alleanza tedesca, a conferma dell'interesse crescente del gruppo Agnelli per il settore.

La Ifil (finanziaria della famiglia Agnelli, che attraverso la Nht controlla Alpitour, oltre a Welcome travel group e Welcome on line), ha raggiunto infatti un accordo con il gruppo tedesco Preussag, leader mondiale nel comparto con un fatturato consolidato 2000 di 11 miliardi di Euro, che entra con il 10% nella holding. Il valore dell'operazione, che avverrà attraverso un aumento di capitale riservato, è di 40 milioni di Euro.

L'intesa Ifil-Preussag servirà innanzitutto a finanziare una nuova compagnia aerea charter al servizio di Alpitour, per la quale Nht e Hapag Lloyd (una delle due compagnie aeree Preussag, l'altra è la Britannia che opera nel Regno Unito) stanno per firmare una joint-venture. «L'accordo con un protagonista mondiale - dichiara il presidente di Ifil, Umberto Agnelli - conferma il ruolo attivo che Ifil intende giocare nel settore del turismo attraverso la presenza in tutte le principali attività della filiera, e mi auguro potrà avere anche importanti ricadute per il nostro Paese». Da parte di Preussag, gli fa eco il presidente Michael Frenzel: «È un accordo - dice - di importanza strategica. Abbia-

mo trovato la via per essere attivi su un mercato importante quale quello italiano con un investimento adeguato, rafforzando la nostra presenza nel sud Europa».

La scalata di Ifil in Alpitour (che nel '98 è arrivata al controllo assoluto di Francorosso, secondo operatore italiano del settore) parte nel '92, con l'acquisto di una partecipazione di minoranza della società allora in mano alla famiglia Isoardi. Qualche anno di stasi, dopodiché tutti gli altri "pezzi" vengono acquisiti tra il '98 e il 2000, fino all'ultimo nel gennaio scorso. E ieri, l'annuncio dell'ingresso del colosso tedesco, che oltre alle due compagnie aeree (con 90 apparecchi) controlla

**Forte interesse dei grandi gruppi per l'industria del tempo libero. Quotazione e accordi per allargare le dimensioni**

due tra i maggiori tour operator europei, Tui e Thomson holidays, oltre ad una rete di 200 alberghi con oltre 100mila posti-letto.

Un commento all'operazione annunciata arriva anche da parte del presidente (e fondatore) dei Viaggi del Ventaglio, Bruno Virginio Colombo: «Questa acquisizione dimostra l'interesse per il mercato italiano, che ormai è diventato un obiettivo anche per gli operatori più grossi».

Ancora Colombo: «Anche noi avevamo avuto dei contatti, tre anni fa. Hanno capito che il nostro mercato avrà una grossa crescita: questo sarà di stimolo a tutti e aumenterà il livello della competizione». A Colombo, anche dopo la chiusura dell'offerta pubblica (pari al 28,15% del capitale, aperta tra il 21 e il 23 maggio) e il conseguente ingresso in Borsa, resterà comunque il possesso della maggioranza. Dall'attuale 72% dovrebbe scendere infatti per fermarsi al 52%, mentre al termine dell'operazione sul



Umberto e Giovanni Agnelli

mercato dovrebbe andare il 32% del capitale sociale. Il ricavato verrà utilizzato soprattutto per sostenere lo sviluppo dei villaggi-vacanza, attraverso l'aumento dei posti-letto e l'ampliamento dell'offerta di prodotti.

Colombo ha anche reso noti i trimestrali del gruppo: risultato negativo per 23,1 miliardi, mentre il valore della produzione è in crescita del 16,9%. Dati che, ricorda il presidente, risentono della stagionalità delle attività, ma che comunque vengono considerati positivi perché migliori rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Per il 2001 l'azienda prevede ricavi in aumento del 10-15%, con un margine operativo lordo e un risultato operativo superiori a quelli dell'esercizio 2000.

### Il Gruppo Natuzzi costruirà un nuovo stabilimento in Romania

**MILANO** Il Gruppo Natuzzi, primo produttore italiano nel settore dell'arredamento e leader mondiale nei divani in pelle, quotato dal 1993 alla Borsa di New York, ha avviato un progetto per la costruzione in Romania di un nuovo stabilimento dedicato alla produzione di semilavorati del legno e di salotti della nuova linea promozionale Italsofa destinati al mercato europeo. Lo stabilimento sorgerà nella città di Baia Mare, nel nord del paese, in un'area di 200.000 mq. La superficie coperta sarà di circa 30.000 mq. I lavori

di costruzione del nuovo impianto produttivo, nel quale lavoreranno 600 persone circa, inizieranno nel luglio 2001 per concludersi entro il 2002. L'investimento previsto è pari a circa 30 miliardi di lire. A pieno regime l'impianto produrrà 600 sedute al giorno della linea Italsofa. Con il progetto Romania il Gruppo Natuzzi prosegue il piano di investimenti, avviato lo scorso anno, finalizzato alla costruzione di nuovi stabilimenti in Italia (Ginosa e Laterza, nel tarantino), Cina (Shangai) e Brasile (Salvador de Bahia).

L'amministratore delegato delle Poste Italiane al futuro governo: «Abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi»

## Passera: «Il mio incarico è sul piatto»

**MILANO** Corrado Passera mette a disposizione del nuovo governo il suo incarico, perché «la posizione del capo azienda è sempre sul piatto». Così si è espresso l'amministratore delegato delle Poste Italiane circa il suo destino futuro al vertice dell'ente in vista del cambio di governo. Ma, considerati i dati raggiunti, è sembrato augurarsi una conferma. «Abbiamo ottenuto - ha spiegato - buoni risultati e sono convinto che questo governo voglia continuare e anche accelerare il processo di risanamento dell'ente che stiamo realizzando. Ho tutti i motivi per pensarlo».

«Noi abbiamo rispettato - ha continuato Passera - tutti gli obiettivi di miglioramento e qualità, anno

dopo anno, anche se di eccellenza non è ancora il momento di parlare. Tutti i nuovi prodotti postali, e non postali, hanno dimostrato che quanto promettevamo facevamo».

Per quanto riguarda i conti, Passera ha rilevato che «le Poste sono sulla buona strada. Abbiamo ridotto di circa il 70% le perdite, e anche se vi sono ancora perdite ingenti, entro quest'anno le ridurremo ancora come da programma. Nel 2002 dovremmo avere il pareggio di bilancio».

Quanto all'efficienza dei servizi postali, anche in questo caso Passera ha ribadito il raggiungimento degli obiettivi.

Circa l'83% della posta prioritaria arriva entro le 24 ore, l'85% delle

raccomandate e della posta ordinaria arriva in tre o quattro giorni, le assicurate arrivano in un giorno nel 90 e oltre per cento dei casi. Nel '98 le Poste registravano ricavi per 11.644 miliardi e una perdita di esercizio di 2.649. Tre anni dopo, le perdite sono scese a 759 miliardi, mentre i ricavi complessivi si attestano a 13.256 miliardi.

Particolarmente positivo il risultato dei Bamcomat che in soli due anni sono passati da zero a 38mila. Alle Poste la crescita dei Pos, le apparecchiature automatiche di pagamento delle operazioni di bancoposta con carte Bancomat bancarie, ha avuto un'accelerazione bruciante, al punto da superare i contenuti del supplemento al Bollettino statistico

della Banca d'Italia. Nel 1998 il fenomeno non veniva neppure censito, nel '99, invece, i Pos attivi erano 6.958, per poi schizzare a 38mila alla fine del 2000 come diretta conseguenza dell'ingresso sempre più massiccio di Poste Italiane spa nel settore dei servizi finanziari. Nel frattempo la rete degli sportelli postali ha subito una leggera sforbiciatura: dai 13.976 del '99 ai 13.927 del 2000.

I dati di Bankitalia, nella sezione dei sistemi di pagamento, erano stati già anticipati in gran parte dal Bollettino statistico diffuso a metà aprile, che sottolineava l'Internet-mania dei clienti del sistema creditizio italiano e la crescita degli sportelli bancari al livello record di oltre 28mila agenzie.

Il presidente della Regione Puglia ancora all'attacco: no all'Enel, deciderà il nuovo governo

## Acquedotto, Fitto vuole la golden share

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Ormai sull'acquedotto pugliese si è al puro gioco delle parti. Dopo l'esternazione di giovedì del responsabile economico di Forza Italia Antonio Marzano («Il governo bloccherà la vendita dell'acquedotto all'Enel»), ieri è tornato all'attacco il presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto (An). «La decisione sulla vendita spetterà al nuovo governo - ha dichiarato - e dovrà garantire una sorta di golden share alla regione Puglia, che dovrà figurare fra gli azionisti». Intanto le procedure per la cessione al gruppo elettrico sono terminate, c'è un decreto già approvato dal Parlamento che

destina l'impianto all'Enel, tutte le valutazioni e gli accordi Stato-Regione sono giunti a conclusione. Insomma, non c'è altro da fare che firmare, eppure Enel non firma. Prima domanda: perché?

Seconda domanda: perché il Polo non aspetta di insediarsi a Palazzo per poi decidere le sorti dell'acquedotto nei termini che più gli aggrada? Perché parla ancora come se le elezioni non fossero passate e vinte? Nella risposta a queste due domande sta la fotografia di una partita che sembra già chiusa o ancora aperta a seconda della sponda (politica e geografica) da cui si guarda.

Nonostante il clamore che arriva da destra ci sono tutti gli elementi per credere che Fitto voglia tutto

meno che togliere l'acquedotto all'Enel. Nei suoi continui assalti, parola di scippo e di svendita, ma non contesta mai con le cifre i 930 miliardi decisi dagli advisor. Tantomeno chiarisce in che modo sarà assegnato l'acquedotto: se cade il decreto oggi in vigore, sarà obbligatoria una gara europea in cui gli stranieri sono favoriti, e Fitto ha paura di consegnarsi ai francesi. Eppure attacca: cosa vuole dire a Visco? Semplice: vuole soldi, investimenti per le infrastrutture idriche della Regione. Per questo continua a brandire la bandiera dell'Enel contro Roma e il governo uscente. Quanto a Franco Tatò, mentre tempo, aspetta che il mondo politico si assetti prima di mettere una firma sull'acqua.

ALIMENTARISTI

### Rotte le trattative per il contratto di lavoro

I sindacati dei circa 350 mila lavoratori dell'industria alimentare Flai-Cgil, Fat-Cisl e Uilta hanno deciso lo stato di agitazione della categoria a sostegno della vertenza per il rinnovo contrattuale. Da lunedì prossimo si terranno assemblee nei luoghi di lavoro. Le tre federazioni hanno anche invitato le strutture territoriali e le Rsu ad interrompere qualsiasi negoziato su temi quali la flessibilità nelle prestazioni, le deroghe per gli stagionali, turnazioni e straordinari.

ACQUE MINERALI

### Chiudono le Fonti Gajum Licenziati 33 dipendenti

Sciopero ad oltranza alle «Fonti Gajum» di Canzo, dopo che sono state recapitate le lettere di licenziamento a 33 dipendenti. Una decisione del liquidatore che fa seguito alle continue perdite di bilancio. Nel '99 avevano sfiorato 17 miliardi di lire, mentre l'anno scorso il bilancio ha chiuso in passivo di quasi 4 miliardi.

CAPRI

### Sit-in di protesta nella piazzetta

Sit-in in piazzetta a Capri organizzato da Cgil-Cisl-Uil. A protestare sono stati i dipendenti della Sippe, l'azienda che fornisce l'energia elettrica sull'isola, e che ha messo in mobilità dieci lavoratori mentre per altri tre la procedura è sospesa. I manifestanti hanno anche occupato i binari della funicolare.

ACEA-ACOTEL

### Accordo per «VoiNoi» Tutti i servizi in casa

Intesa fatta a Roma tra la ex municipalizzata Acea e Acotel per dare vita a «VoiNoi» prima società italiana di «customer care» per servizi avanzati alle famiglie. Destinata in prima battuta agli utenti di Roma e provincia, la nuova società offrirà una piattaforma multimediale, che in casa avrà la forma di un minuscolo apparecchio, capace di raccogliere tutte le informazioni domestiche e quindi offrire ogni tipo di servizi.

ITALCEMENTI

### A Rezzato l'inceneritore per le farine animali

Ammonteranno a circa 10 miliardi di lire gli investimenti del gruppo Italcementi per il primo impianto italiano destinato alla distruzione di farine animali, realizzato presso la cemeniteria di Rezzato (Bs). Le farine, una volta disintegrate, verranno utilizzate come combustibile alternativo a parziale sostituzione del carbone. A regime la cemeniteria potrà incenerire circa 20mila tonnellate all'anno.

MICHELIN

### Nuove azioni riservate ai 130.000 dipendenti

Michelin apre il capitale ai suoi 130 mila dipendenti: l'assemblea generale del gruppo francese ha infatti approvato l'emissione di nuove azioni, pari al 3,7% del capitale, da riservare al suo personale. Il programma sarà applicabile in Francia e nei 60 paesi in cui Michelin ha delle filiali.

AUTOSTRADE

### Accordo per l'acquisto del 40% di Saba Italia

Sono stati siglati l'accordo e i patti parasociali che regolano l'acquisizione da parte di Autostrade del 40% di Saba Italia, leader italiano nel settore dei parcheggi. La società spagnola Saba Aparcamientos mantiene il controllo del restante 60%. L'investimento da parte di Autostrade è di circa 11 milioni di euro.

16 | **Unità**

**economia e lavoro**

sabato 19 maggio 2001

I CAMBI	
1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,877 dollari
1 euro	108,350 yen
1 euro	0,613 sterline
1 euro	1,534 fra. svi.
dollaro	2.206,072 lire
yen	17,870 lire
sterlina	3.155,075 lire
franco svi.	1.262,153 lire
zloty pol.	555,648 lire

BOT	
Bot a 3 mesi	99,31
Bot a 12 mesi	95,83
Bot a 12 mesi	96,20

**Borsa**

**Chiusura positiva per Piazza Affari, in linea con le altre piazze europee, peraltro sotto i massimi giornalieri. L'indice Mi-biel ha terminato a quota 28.017 con un rialzo dello +0,32%. Il Mib30 non è invece riuscito a mantenere la soglia dei 40 mila punti, riconquistata nel pomeriggio, chiudendo poi a 39.808 (+0,25%). Nel vecchio continente Francoforte guadagna lo 0,43%, Londra lo 0,27%, Parigi è la migliore (+0,82%). Tornando a Milano l'indice più brillante è risultato il Midex, relativo alle società a media capitalizzazione, con un guadagno dello 0,84% a quota 31.804, raggiunta anche grazie ai rushi finali di Parmalat. Male il Nuovo Mercato con il Numtel che è sceso a 3558 punti (-1,19%).**

Il presidente dell'Ente Cassa di Risparmio di Roma critica l'«attivismo bancario»

«Le Fondazioni tornino al no-profit»

ROMA Basta con il protagonismo e l'attivismo finanziario; le Fondazioni tornino alla loro naturale funzione, quella filantropica e dedicata al no-profit. E questa la strada maestra che devono seguire gli Enti bancari: «ce lo dice la legge, ce lo ricorda il nostro passato», sottolinea Emanuele Emanuele, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, da anni in prima linea nella battaglia giuridica sulla natura delle Fondazioni bancarie.

«Siamo ormai davanti ad una legge dello Stato, con le sue luci, le sue ombre, le sue realtà - spiega Emanuele - e ritengo quindi che l'attivismo di alcune Fondazioni in campo bancario e finanziario che travalichi l'impianto normativo della legge, sia nocivo all'interesse della categoria e al mondo del no-profit». Il presidente dell'Ente Cassa di Risparmio di Roma (tra gli azionisti di controllo di Banca Roma con il 17,63%), ricorda che le Fondazioni «hanno ormai

una missione ben individuata che prevede che debbano destinare le proprie forze alle attività nel campo no-profit (sanità, istruzione, cultura) e del volontariato. Questa - dice Emanuele - è la nostra missione, il nostro obiettivo».

Viceversa, «le Fondazioni non possono e non debbono aspirare a diventare i nuovi efori del sistema bancario», è la stocata indirizzata ad alcune fondazioni del Nord, che di recente hanno mostrato un certo attivismo. «È importante ricordarlo ai nostri colleghi. Il loro ruolo è stato ed è importante ma esige equilibrio, realismo, organicità. Diversamente, ci si espone alle incomprensioni dell'opinione pubblica e soprattutto ad una visione negativa della classe politica». La funzione delle Fondazioni in Italia, insiste Emanuele, «è troppo importante proprio perché interviene nel sociale e costituisce elemento di equilibrio anche nel sistema bancario».

Sostenitore convinto dell'autonomia delle Fondazioni contro la legge che stava per essere approvata, Emanuele oggi vuole farsi «sportivo» di questa che si ritenga sia la strada maestra del nostro futuro. Se noi mettiamo in discussione il portato di questa impostazione - aggiunge - rischiamo di non avere un futuro». In poche parole, l'investimento finanziario deve diventare «lo strumento per consentire di fare l'attività filantropica a cui siamo vocati, null'altro. In un mondo in cui il no-profit non ha mezzi per poter essere sviluppato e lo Stato nel sociale arretra perché non ha più i mezzi, noi abbiamo davanti una grande opportunità per diventare il motore del cambiamento». «Sbagliato sarebbe - conclude Emanuele - diventare i protagonisti attivi della scena finanziaria. Questo è un compito che non è nostro e che non dobbiamo svolgere perché confligge con la legge, con il nostro destino, con la nostra etica».

**Bipop, offerte per Azimut Piazza Affari non gradisce**

MILANO Il gruppo bancario Bipop-Carire ha confermato ieri attraverso una nota di aver ricevuto offerte «da controparti domestiche e internazionali» per la cessione della controllata Azimut. Le offerte che - afferma l'istituto - verranno valutate in «coerenza con lo sviluppo del business plan, con le aspettative di mercato e in alternativa alla quotazione di Azimut stessa». Il tutto, «in estrema armonia con il management di Azimut».

La conferma dell'offerta ha fatto sì che l'istituto, che nella prima metà di maggio ha già lasciato sul terreno il 12,5 per cento del proprio valore, vivesse in Borsa un'altra giornata di passione. Ieri è stata la «maggia nera» del Mib30 ed ha perso più degli altri asset manager.

A metà pomeriggio, mentre l'indice del paniere restava positivo (più 0,17 per cento), Bipop cedeva infatti il 2,84 a quota 4,75 euro, risale appena dal minimo di 4,72

euro. In chiusura si è assestata su un meno 2,63 per cento.

Il motivo di questo andamento deludente in Piazza Affari? Il mercato non apprezza la decisione dell'istituto guidato da Bruno Sonzogni di cedere la controllata Azimut. Azimut è considerato un po' il gioiello del gruppo essendo un asset che crea valore.

Ma non c'è solo questo. Incide negativamente sul titolo anche l'annuncio che la merchant bank Jp Morgan ha alzato le stime sui risultati dell'istituto per l'esercizio in corso, ma ha tagliato il target price a 5,2 euro rispetto agli 8 precedenti. Per quel che riguarda infine le voci sui possibili acquirenti, c'è da registrare la smentita di Commerzbank, che si è detta non interessata all'acquisto. La smentita è venuta dal responsabile dell'asset management del gruppo tedesco in occasione dell'inaugurazione di un private-bank center dell'istituto a Roma.

**AZIONI**

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo var. (euro)	Var. rif. (%)	Quantità trattate 21/01 (milioni)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)		
A.S. ROMA	12810	6,62	0,72	8,74	240	5,81	6,82	344,03		
A.C.E.	19731	10,19	10,15	0,90	-16,69	939	9,65	12,54	206,65	210,11
ACEGAS	17446	9,01	9,06	1,19	-	95	8,88	10,49	-	320,55
ACQ MARCIA	598	0,31	0,31	1,24	23,89	165	0,24	0,40	0,20207	119,29
ACQ NICOLAY	4639	2,40	2,33	0,43	-0,17	2	2,29	2,56	0,0620	32,15
ACQ POTABILI	11575	5,98	6,01	-	0,81	0	5,65	6,49	0,0598	58,23
ACSM	905	2,91	2,93	0,34	-24,42	9	2,91	3,38	0,10	106,95
ADF	33790	17,45	17,34	-0,94	-5,23	3	12,47	18,68	0,2022	157,67
AEDS	6581	3,40	3,43	1,93	-20,17	60	3,13	4,26	0,7013	3231,95
AEDS RNC	6126	3,16	3,13	-1,23	-25,32	8	3,10	4,30	0,0775	13,29
AEM	5222	2,70	2,72	1,53	-13,28	4042	2,41	3,13	0,0594	4854,73
AEMTO	5180	2,67	2,67	-0,93	-16,96	99	2,43	3,22	-	926,37
ALITALIA	3148	1,63	1,67	0,06	-14,74	977	1,54	2,08	0,0413	2517,77
ALLEANZA	23652	12,21	12,30	2,10	-26,65	5422	11,92	17,53	0,1147	8730,48
ALLEANZA R	14621	7,55	7,64	2,16	-24,78	946	7,24	10,63	0,1394	993,77
AMGA	2992	1,54	1,56	2,10	-15,25	197	1,34	1,82	0,0145	503,69
ANSALDO TRAS	1826	0,94	0,95	1,43	-4,45	282	0,76	0,94	0,0785	93,77
ARQUATI	1576	0,81	0,82	-1,20	-7,29	10	0,76	0,93	0,0129	38,44
AUTO TO MI	28345	13,51	13,54	-0,65	-14,65	45	12,53	15,94	0,1088	1107,33
AUTOGIRILL	24581	12,70	12,51	-1,82	-4,47	494	10,53	13,77	0,0413	3229,61
AUTOSTRADE	14460	7,44	7,49	0,15	-6,61	12303	6,68	7,53	0,1601	8798,59

B AGR MANTOV	19564	10,10	10,15	-0,14	9,56	37	8,92	11,03	0,3615	1356,99
B BILBAO	30980	16,00	16,00	-1,23	-0,30	0	14,28	16,80	0,1110	51133,63
B BARGE	18021	9,31	9,42	0,14	0,88	724	8,96	9,44	0,1714	1833,84
B CHIAVARI	11637	6,01	6,03	-0,94	0,37	80	4,81	6,98	0,1756	420,70
B DESIO-R	7289	3,75	3,75	-0,77	-5,71	121	3,53	4,54	0,0671	436,63
B DESIO-R R	4159	2,15	2,13	-0,78	-8,43	17	1,98	2,72	0,0806	28,36
B FIDEURAN	25160	12,99	13,06	-0,69	-8,79	2075	10,13	15,68	0,0930	11814,86
B LEGNANO	29973	15,48	15,48	-0,03	1,37	13	15,27	15,71	0,2096	774,77
B LOMBARDA	19458	10,05	10,04	0,07	-0,21	1286	10,03	11,60	0,3357	2979,56
B NAPOLI	3001	1,55	1,55	-1,25	-2,38	222	1,51	1,55	0,0181	2889,35
B NAPOLI RNC	2397	1,24	1,23	-0,16	-1,98	2448	1,20	1,37	0,0413	158,56
B PROFILO	8214	4,24	4,21	-0,99	-27,82	116	3,11	5,88	-	514,45
B ROMA	2171	1,12	1,12	0,18	-4,43	16699	1,08	1,31	0,1029	6124,26
B SANTANDER	21545	11,13	11,20	-0,44	1,62	0	10,05	12,00	0,0751	50756,22
B SARGES RNC	25412	13,12	13,15	-1,54	-12,98	0	13,01	16,25	0,0756	86,62
B TOSCANA	8272	4,27	4,29	0,68	-11,45	101	3,83	4,57	0,1033	1356,99
BASINETT	2951	1,52	1,54	-0,96	-22,72	6	1,38	1,97	0,0930	44,78
BASSETTI	10067	5,20	5,20	-	-12,27	3	5,09	5,33	0,2298	135,17
BASTOGI	411	0,21	0,21	0,47	-10,38	865	0,20	0,26	-	143,57
BAVER	92050	47,54	47,12	-0,78	-16,18	12	45,54	56,72	1,4000	-
BAIENESIS RNC	23197	11,96	12,00	-2,03	-5,50	208	11,24	13,76	0,0775	19,34
BEGHELLI	2507	1,34	1,35	-0,58	-8,86	37	1,34	1,59	0,0258	288,20
BENETTON	3266	1,69	1,69	0,96	-24,86	2723	1,61	2,25	0,1033	3062,90
BENINCHI	554	0,29	0,29	1,06	-16,38	325	0,25	0,35	0,4132	137,95
BRIOSCHI W	115	0,06	0,06	1,71	-16,36	450	0,06	0,07	-	-
BULGARI	4926	12,87	13,09	4,08	-0,82	520	11,40	14,66	0,0568	3767,59
BURANI F.C.	15072	7,78	7,81	0,26	12,71	40	6,45	7,92	-	217,95
BURZUM	22066	11,40	11,56	3,27	23,99	426	9,05	11,40	0,1549	1449,67
BUTTI UNIC R	14177	7,32	7,35	0,12	29,30	13	6,66	7,32	0,1756	90,97

C LATTI TO	8487	4,38	4,36	-1,36	-20,44	1	4,00	5,51	-	43,83
CALP	5555	2,87	2,89	1,30	4,18	67	2,64	2,88	0,1549	80,15
CALTAJEDIT	22428	11,58	11,75	0,50	3,79	14	10,84	13,77	-	1447,88
CALTAGIRON R	5602	2,89	2,92	0,08	11,27	4	2,46	2,89	0,0336	5,06
CALTAGIRONE	5609	3,00	2,80	2,58	-11,85	172	2,34	2,80	0,2272	603,39
CAMIN	10436	5,39	5,46	3,22	11,16	29	4,62	5,51	0,0516	412,52
CARRARO	50043	29,66	2,60	0,58	-12,92	34	2,57	3,10	0,1549	109,24
CATTOLICA AS	57043	29,46	29,41	-0,51	-12,24	9	29,25	34,90	0,0872	1269,23
CEMBRE	5249	2,71	2,73	-0,18	15,46	4	2,14	2,76	0,0826	46,09
CEMENTIR	3600	1,86	1,82	-2,30	-20,99	1438	1,54	1,86	0,2027	568,85
CENTENAR ZIN	3375	1,74	2,93	-	-5,27	6	1,71	1,91	0,0362	24,84
CIR	3545	1,63	1,68	0,33	-32,81	4621	1,71	2,26	0,0413	1410,55
CIRIO FIN	302	0,16	0,15	-1,48	-24,03	590	0,14	0,21	0,0919	231,05
CLAS EDIT	18145	9,37	9,37	-2,30	-18,41	395	9,29	12,45	0,0362	855,79
COMI	3224	1,67	1,67	-	11,74	3	1,39	2,05	0,2027	84,92
COPIDE	1831	0,95	0,95	3,03	-39,02	609	0,86	1,55	0,0155	553,63
COPIDER R	1632	0,84	0,84	-0,54	-26,56	590	0,81	1,20	0,2770	981,89
CR ARTIGIANO	6310	3,26	3,29	0,21	6,12	22	2,89	3,44	0,1162	336,37
CR BERGAM	36111	18,65	18,65	2,50	3,30	0	17,95	19,31	0,6917	1151,21
CR FIRENZE	2389	1,23	1,23	0,16	-0,24	299	1,12	1,24	-	1314,66
CR VALTEL	17434	9,00	9,00	-0,09	-0,63	99	8,76	9,52	0,3615	425,88
CREDEM	6484	3,35	3,37	0,81	-25,89	1685	3,33	4,93	0,0620	157,85
CREMONINFI	3389	1,71	1,70	-1,33	-20,33	255	1,36	2,20	0,0882	242,26
CROCI	2888	1,39	1,39	-0,29	-8,18	41	1,25	1,39	0,0771	609,20
CSP	6893	3,56	3,54	-1,12	-17,23	4	3,00	4,33	0,0516	87,22
CUCIRINI	2403	1,24	1,24	1,56	-13,82	6	1,13	1,50	0,0516	14,89

DALMINE	668	0,34	0,35	4,48	5,06	7655	0,30	0,37	0,0023	388,04
DANIELI	856	4,42	4,42	1,28	-2,92	16	4,07	4,67	0,0723	180,24
DANIELI RNC	448	2,32	2,31	0,61	-6,59	29	2,15	2,56	0,0930	95,62
DANIELI WS	579	0,30	0,29	-	-18,82	0	0,28	0,39	-	-
DE FERRARI	11366	5,87	5,74	-	-3,25	0	5,53	6,59	0,0775	131,35
DE FERRARI R	6401	3,31	3,30	-0,24	-5,25	2	3,31	3,60	0,0826	49,80
DUCATI	3476	1,80	1,80	0,11	-3,13	83	1,68	2,22	-	284,51

EDISON	22718	11,73	11,79	3,59	11,53	7329	9,28	11,73	0,1296	7440,27
EMAK	4515	2,33	2,35	0,86	13,87	84	1,99	2,33	0,0775	64,49
ENEL	6980	3,61	3,61	0,33	-11,60	39388	3,41	4,09	0,1198	43714,77
ENI	14423	7,45	7,49	1,07	8,79	37096	6,68	7,75	0,1808	59608,64
ERG	8367	4,32	4,33	0,51	20,50	2746	4,43	4,33	0,15	



sabato 19 maggio 2001

economia e lavoro

Unità 17

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various state titles like BTP AG 01/11, BTP AG 30/03, etc.

DATI A RISCHIO DI RADIADOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing risk data for various companies and sectors.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various bond titles.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno.

ALBERTO PRIMO EF

Table listing various fund titles and their performance data, including Azz, Area Euro, Az Europa, Az Flessibili, Az Pasi Emergenti, Az Internazionali.

ALTERNATIVE

Table listing alternative investment titles and their performance data.

ALTERNATIVE

Table listing alternative investment titles and their performance data.

ALTERNATIVE

Table listing alternative investment titles and their performance data.

AZ AREA EURO

Table listing Az Area Euro fund titles and their performance data.

AZ AREA EURO

Table listing Az Area Euro fund titles and their performance data.

AZ AREA EURO

Table listing Az Area Euro fund titles and their performance data.

AZ AREA EURO

Table listing Az Area Euro fund titles and their performance data.

AZ EUROPA

Table listing Az Europa fund titles and their performance data.

AZ EUROPA

Table listing Az Europa fund titles and their performance data.

AZ EUROPA

Table listing Az Europa fund titles and their performance data.

AZ EUROPA

Table listing Az Europa fund titles and their performance data.

AZ FLESSIBILI

Table listing Az Flessibili fund titles and their performance data.

AZ FLESSIBILI

Table listing Az Flessibili fund titles and their performance data.

AZ FLESSIBILI

Table listing Az Flessibili fund titles and their performance data.

AZ FLESSIBILI

Table listing Az Flessibili fund titles and their performance data.

AZ PASI EMERGENTI

Table listing Az Pasi Emergenti fund titles and their performance data.

AZ PASI EMERGENTI

Table listing Az Pasi Emergenti fund titles and their performance data.

AZ PASI EMERGENTI

Table listing Az Pasi Emergenti fund titles and their performance data.

AZ PASI EMERGENTI

Table listing Az Pasi Emergenti fund titles and their performance data.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing Az Internazionali fund titles and their performance data.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing Az Internazionali fund titles and their performance data.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing Az Internazionali fund titles and their performance data.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing Az Internazionali fund titles and their performance data.

AZ AMERICA

Table listing Az America fund titles and their performance data.

AZ AMERICA

Table listing Az America fund titles and their performance data.

AZ AMERICA

Table listing Az America fund titles and their performance data.

AZ AMERICA

Table listing Az America fund titles and their performance data.

**lo sport in tv**

13,00	Moto, Gp Francia-prove (Eurosport)
13,30	Masters Series, semif. (SportStream)
15,15	Tennis, Wta Roma (Eurosport)
15,35	84° Giro d'Italia, cronoprologo (Rai3)
15,40	Tennis, Internazionali d'Italia (Rai3)
16,40	Basket, Snaidero-Scavolini (Rai3)
17,40	Moto, Gp Francia-sintesi (Rai3)
18,00	84° Giro d'Italia, cronoprologo (Rai3)
20,00	84° Giro d'Italia, TGiro (RaiSportSat)
22,45	Calcio, Alavès-Barcellona (Tmc)

**In tv tutto il Giro minuto per minuto, solo sulla Rai**

Tutte le tappe in diretta su Rai3, poi "Processo" e "TGiro". C'è anche Giro Notte e il satellite



La trasmissione televisiva dell'84° Giro d'Italia è un'esclusiva Rai. Ecco gli appuntamenti. **LA LUNGA DIRETTA POMERIDIANA.** "Giro corsa" e "Giro all'arrivo" in onda ogni giorno su Rai3 alle 15.30, per seguire le fasi principali e l'arrivo. Commento di Auro Bulbarelli e Davide Cassani. **PARTENZA IN DIRETTA.** Tutte le partenze saranno seguite in diretta durante la rubrica "Si gira" (Rai3, ore 11). **IL PROCESSO ALLA TAPPA.** Subito dopo l'arrivo lo storico "Processo alla tappa" - sempre su Rai3 - condotto da Marco Mazzocchi, ci sarà la moviola di Maurizio Fondriest. Memoria storica di Adriano De Zan e assistenza del professor

Antonio Dal Monte. **DIETRO LE QUINTE CON TGIRO.** "TGiro" dalle 20 alle 20.30 su Rai3 con aneddoti e curiosità. **LA TAPPA IN SINTESI A GIRO NOTTE.** Per chi non ha visto la tappa in diretta Auro Bulbarelli e Alessandro Fabretti ne rivisiteranno le fasi salienti in "Giro notte" (a mezzanotte, su Rai3). **IL GIRO SUL SATELLITE.** Sul canale tematico satellitare sportivo la telecronaca differita di ogni tappa alle ore 22.00. **I MEZZI IMPIEGATI.** 1 aereo, 3 elicotteri ponte e da ripresa, 4 moto per le riprese e 2 moto per la cronaca, con microfoni speciali per gli effetti audio. 14 telecamere, 10 replay e 2 super slow-motion,

**Giro al telefono**

L'84° Giro d'Italia, sponsorizzato tra gli altri dalla Telecom Italia Wireline (in particolare "Info12", il servizio informazioni sull'elenco abbonati), potrà essere seguito anche via telefono. Il portale vocale "Dimmy!" fornirà un notiziario quotidiano a chi chiamerà lo 055-56056. Il servizio sarà realizzato dalla redazione di Dataspot, agenzia giornalistica multimediale. Sul portale www.buongiorno.it sarà possibile iscriversi alla e-mail newsletter "Giro&Tour" che quotidianamente informerà gli utenti sull'andamento del Giro.

**Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

**lo sport**

**Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Aldo Quaglierini

**ROMA** La carovana, le iniziative benefiche, la sicurezza sulle strade, i trasporti, le trasmissioni. Il Giro d'Italia è una città semovente, un gruppo di centinaia e centinaia di persone che si spostano ogni giorno da un punto all'altro della penisola, portando con sé fatica e strumenti, passione e lavoro. E soprattutto tanto amore per il ciclismo.

Ha uno spirito particolare chi segue il ciclismo, uno spirito diverso dai sostenitori di qualsiasi altro sport. Competizione e fama corrono parallelamente alla semplicità e la grande attenzione che mettono i campioni nella preparazione sembra uguale a quella degli addetti ai lavori di contorno. Diversa da tutte è la gente che segue il Giro, diverse le iniziative legate alla corsa a tappe più prestigiosa d'Italia, diverse le cose che si porta dietro la carovana.

**L'aereo**  
Non è un Giro che stupisce per gli effetti speciali. Anni fa fu presentato la manifestazione con ultramoderne e rutilanti strumentazioni. Camere da presa eccezionali, sistemi informatici e via dicendo. Si puntò sullo stupore suscitato dai mezzi, ma il risultato non fu migliore. Seguendo questo esempio modernista, ci dovremmo attendere altri sbalorditivi strumenti tecnici. Molti di questi ci saranno, naturalmente, ma non sarà un Giro ultratecnologico, il circolo vizioso (o virtuoso, a seconda dei punti di vista) è stato spezzato. Si punta su altre «argomenti» anche se ci saranno ottimi mezzi. Gli elicotteri saranno soltanto due (non saranno più numerosi di pima) ci sarà anche un aereo pronto a partire. In caso di maltempo gli elicotteri rimarranno a terra e toccherà al velivolo garantire le riprese tv. Sarà un problema per la velocità, ma gli operatori Rai sono abituati alle difficoltà e chi ha lavorato al Giro negli anni scorsi sa quello che fa.

**La carovana**  
Ci saranno millesettecento persone al seguito del Giro. Dagli addetti al montaggio delle transenne, ai commissari, a chi segna il percorso a chi controlla che tutto vada per il verso giusto. Chi guida le auto ammiraglie, chi i caravan, chi i pullman delle scuderie. C'è un villaggio di partenza e uno di arrivo ogni volta. Ci sono ragazze che vendono gadget e cappellini. C'è gente che anticipa la tappa ogni giorno per spostare cartelli, indicare la via giusta per i corridori. Chi controlla. Giornalisti, operatori tv, fotografi. Chi trasporta le attrezzature. Ci sono migliaia di colori, auto, magliette, venditori, bandiere, bazar improvvisati. E migliaia di spettatori, tifosi, appassionati, curiosi di veder passare i campioni. È una città viaggiante, una festa lunga un mese.



**Un Giro al di là della corsa  
Oggi il via alla carovana**

Cinque controlli a sorpresa nell'ultimo mese, due positivi all'Epo (Roland Meier e Bo Hamburger). Il nuovo test antidoping dell'Uci, in grado di individuare nelle urine l'uso di eritropoietina sintetica, funziona. Ma è presto per cantare vittoria, perché ci sono nuove sostanze in arrivo. E non sono le emoglobine sintetiche il rischio, ma la NESP una "parente" evoluta della vecchia Epo. Il dott. Pierluigi Fiorella, cardiologo e medico dello sport membro delle com-

**Allarme doping: la nuova Epo si chiama Nesp**

missioni mediche della federazione e della Fidal da una parte tranquillizza («Sarà più facile individuare le nuove sostanze»), dall'altra lancia un allarme: «In Inghilterra è stata sperimentata la NESP, una isoforma della eritropoietina ricombinante umana che ha una emivita di tre volte maggiore. Questo è un vantaggio per i malati che dovranno

essere trattati, ma sarà il vero rischio per l'antidoping». Le cosiddette "nuove frontiere" sono rappresentate intanto dalle emoglobine sintetiche, estratte da sangue animale o umano e poi ricombinate. C'è allo studio il cosiddetto RSR13, in fase 2 di sperimentazione sull'uomo. «Si tratta di una molecola proteica che au-

menta il rilascio dell'ossigeno da parte dell'emoglobina» spiega Fiorella. In pratica è un farmaco che induce l'emoglobina a cedere ai muscoli non una molecola di ossigeno alla volta, ma anche tre. Una bomba, che però nasce già con il suo scudo. La azienda produttrice, l'americana Allos, infatti sta collaborando con il laboratorio Cio di Los Angeles per fornire - sin dalla messa in commercio - il "kit" per la identificazione della RSR13.

**La sicurezza**  
La sicurezza è una difficoltà continua. Curare, proteggere, controllare un circo itinerante composto da centinaia di corridori e da villaggi tipo fiera, non è certo cosa facile. La polizia stradale, come è ormai tradizione, assicurerà il servizio di scorta e di sicurezza con quarantacinque operatori, di cui trenta motociclisti. Affiancherà all'evento sportivo una campagna di sicurezza stradale rivolta so-

prattutto ai giovani. Sulle strade del Giro si vedranno due pullman «azzurri», autobus della polizia adibiti ad aula didattica e spazio espositivo viaggiante, con videogiochi educativi come i simulatori di guida. Il giorno della partenza della tappa due scolaresche saranno invitate a partecipare attivamente al Giro operando come «vedette della sicurezza» e distribuendo tra il pubblico materiale informativo in materia di sicurezza stradale. In

occasione delle precedenti edizioni del Giro sono stati oltre sessanta gli istituti scolastici in cui si sono tenuti incontri di sensibilizzazione che hanno coinvolto 15.000 studenti. **Solidarietà**  
Numerose sono, come ogni anno, le iniziative benefiche legate al Giro d'Italia. Molte confermano la loro presenza alcune sono vere e proprie novità. Ci sarà una carovana pubblicitaria,

composta da più di cento automezzi, che spesso ospiterà iniziative a scopo sociale. La Fianza etica che si muove in sintonia con le banche etiche e con lo sviluppo sostenibile. Per la prima volta ci sarà «Children day» iniziativa di sensibilizzazione sulle tematiche dell'infanzia, legata World for Children, il cui progetto finale è quello di costruire un Policlinico pediatrico internazionale per garantire assistenza sanitaria per madri e bambini del Ter-

Parte da Pescara la corsa a tappe Il padrino? La foto di D'Annunzio sul favoloso biciclo

Solidarietà e impegno La gara scopre mille iniziative tra beneficenza e sicurezza sulle strade

**L'84° Giro d'Italia 2001**  
Totale Km 3.572 circa  
Partenza Giro  
Arrivo Giro  
Cronometro individuale (CRI)  
Percorso tappa  
Trasferimento

Giorno	Tappa	Percorso	Km
Oggi	Prologo	Pescara (cronometro individuale)	8
20/5	1*	Giulianova-Grancravilla al Mare	197
21/5	2*	Fossacesia-Lucera	146
22/5	3*	Lucera-Potenza	144
23/5	4*	Potenza-Montevergine di Mercogliano	172
24/5	5*	Avezzano-Nettuno	226
25/5	6*	Nettuno-Pieti	153
26/5	7*	Pieti-Montevicini	238
27/5	8*	Montecassini Terme-Reggio Emilia	179
28/5	9*	Reggio Emilia-Rovigo	144
29/5	10*	Lido di Jesolo-Lubiana	198
30/5	11*	Bled-Gorizia	190
31/5	12*	Gradisca-Montebelluna	136
01/6	13*	Montebelluna-Passo Perdis	224
02/6	14*	Cavalese-Arco	163
03/6	15*	Sirmonze Terme-Salò (cronometro individuale)	55
04/6	16*	Erbusco-Parma	131
05/6	Riposo		
06/6	17*	Savigno (Ciclotto del fiori)	138
07/6	18*	Imperia-S. Anna di Vinadio	234
08/6	19*	Alba-Busto Arsizio	184
09/6	20*	Busto Arsizio-Arona	188
10/6	21*	Arona-Milano	124

zo Mondo . Toccherà al Wwf tenere alta l'attenzione sull'ecologia, sull'inquinamento dei fiumi , sul degrado ambientale. C'è poi l'iniziativa «Riciclano» per raccogliere le biciclette che non vengono più utilizzate e le invia nell'Alto Volta dove verranno riciclate e donate alla popolazione locale. E infine, l'iniziativa più conosciuta. Un giorno il Giro sarà abbina-to alla maratona televisiva di Te-leton. Mostre fotografiche e iniziative varie verranno di volta in volta organizzate nei luoghi d'arrivo delle tappe. Telecom Italia Wireline ha realizzato, in occasione di questo evento, una serie da collezione di schede telefoniche pregiate. Si tratta di due schede speciali, rispettivamente da diecimila e cinquemila lire con sca-denza giugno 2003, che rievocano alcuni momenti delle edizioni del Giro d'Italia del 1955 del 1956, vendute assieme ad un apposito Folder. Per ciascuna scheda è prevista una tiratura di 55.000 pezzi.

**D'Annunzio**  
Il Giro parte oggi da Pescara e, per l'occasione la città ha organizzato una serie di iniziative, manifestazioni e pubblicazioni basate sul legame tra Gabriele D'Annunzio e il ciclismo. C'è una foto che lo ritrae su un famoso biciclo. Oggi ci sono nuovi mezzi e si va più veloci. Ma lo spirito d'avventura, della carovana, è forse lo stesso. La corsa rosa parte da qui.

**20 SQUADRE - 180 CORRIDORI**

**MAPEI-QUIK STEP**

- |                 |        |
|-----------------|--------|
| 1 Garzelli S.   | 27 ITA |
| 2 Scinto L.     | 33 ITA |
| 3 Beltran M.    | 29 ITA |
| 4 Bramati D.    | 32 ITA |
| 5 Nocentini R.  | 23 ITA |
| 6 Fornaciari P. | 30 ITA |
| 7 Lanfranchi P. | 32 ITA |
| 8 Noé A.        | 32 ITA |
| 9 Zanini S.     | 32 ITA |

D.S.: F. FABBRÌ

**ALESSIO**

- |                  |        |
|------------------|--------|
| 11 Casagrande S. | 28 ITA |
| 12 Casarotto D.  | 29 ITA |
| 13 Caucchioli P. | 25 ITA |
| 14 Gotti I.      | 32 ITA |
| 15 Hvastija M.   | 31 SLO |
| 16 Ivanov R.     | 27 MOL |
| 17 Leoni E.      | 32 ITA |
| 18 Shefer A.     | 29 KAZ |
| 19 Zanetti M.    | 28 ITA |

D.S.: B. CENGHIALTA

**ALEXIA ALLUMINIO**

- |                 |        |
|-----------------|--------|
| 21 Andriotto D. | 28 ITA |
| 22 Brognara A.  | 29 ITA |
| 23 Hervé P.     | 36 FRA |
| 24 Magnani M.   | 26 ITA |
| 25 Valoti G.    | 28 ITA |
| 26 Manzoni M.   | 31 ITA |
| 27 Quaranta I.  | 26 ITA |
| 28 Serri E.     | 26 ITA |
| 29 Villa M.     | 32 ITA |

D.S.: G. FIDANZA

**BONJOUR**

- |                   |        |
|-------------------|--------|
| 31 Robin J.C.     | 31 FRA |
| 32 Bouyer F.      | 27 FRA |
| 33 Derame P.      | 30 FRA |
| 34 Guilbert C.    | 29 FRA |
| 35 Lelange N.     | 25 FRA |
| 36 Mainguenaud F. | 26 FRA |
| 37 Nazon D.       | 26 FRA |
| 38 Pichon M.      | 27 FRA |
| 39 Salanson F.    | 21 FRA |

D.S.: T. BRICAUD

**CANTINA TOLLO ACQUA&SAPONE**

- |                   |        |
|-------------------|--------|
| 41 Di Luca D.     | 25 ITA |
| 42 Colombo G.     | 29 ITA |
| 43 Conti R.       | 36 ITA |
| 44 Gentili M.     | 29 ITA |
| 45 Simeoni F.     | 29 ITA |
| 46 Spezialetti A. | 26 ITA |
| 47 Trenti G.      | 28 USA |
| 48 Yakovlev S.    | 25 KAZ |
| 49 Pepoli C.      | 23 ITA |

D.S.: G. PETITO

**CERAMICHE PANARIA FIORDO**

- |                  |        |
|------------------|--------|
| 51 Figueras G.   | 25 ITA |
| 52 O'Neill N.    | 26 AUS |
| 53 Douma V.      | 29 UCR |
| 54 Coppolilli M. | 33 ITA |
| 55 Degano E.     | 25 ITA |
| 56 Perez J.A.    | 23 MEX |
| 57 Romano D.     | 25 ITA |
| 58 Varriale A.   | 27 ITA |
| 59 Leaper T.     | 25 AUS |

D.S.: B. REVERBERI

**FASSA BORTOLO**

- |                  |        |
|------------------|--------|
| 61 Baldato F.    | 32 ITA |
| 62 Belli W.      | 30 ITA |
| 63 Casagrande F. | 30 ITA |
| 64 Frigo D.      | 27 ITA |
| 65 Konychev D.   | 35 RUS |
| 66 Peron A.      | 29 ITA |
| 67 Pettio R.     | 30 ITA |
| 68 Tosatto M.    | 27 ITA |
| 69 Vajavec T.    | 24 SLO |

D.S.: A. VOLPI

**IBANESTO.COM**

- |                 |        |
|-----------------|--------|
| 71 Arrieta J.L. | 29 SPA |
| 72 Bruseghin M. | 26 ITA |
| 73 Lastras P.   | 25 SPA |
| 74 Navas D.     | 26 SPA |
| 75 Latasa D.    | 27 SPA |
| 76 Mercato M.   | 22 SPA |
| 77 Osa U.       | 25 SPA |
| 78 Piepoli L.   | 29 ITA |
| 79 Solaun C.    | 30 SPA |

D.S.: U. UNZUE

**KELME-COSTA BLANCA**

- |                 |        |
|-----------------|--------|
| 81 Desbiens L.  | 31 FRA |
| 82 Cuenca       | 26 SPA |
| 83 Gomez J.     | 27 SPA |
| 84 Leon Mane F. | 27 SPA |
| 85 Otero G.     | 27 SPA |
| 86 Lopez J.     | 25 SPA |
| 87 Manzano J.M. | 23 SPA |
| 88 Rodriguez A. | 24 SPA |
| 89 De Los A.J.  | 28 SPA |

D.S.: V. BELDA

**LAMPRE-DAIKIN**

- |                  |        |
|------------------|--------|
| 91 Simoni G.     | 29 ITA |
| 92 Camenzind O.  | 29 SVI |
| 93 Codol M.      | 28 ITA |
| 94 Barbero S.    | 32 ITA |
| 95 Piccoli M.    | 30 ITA |
| 96 Bertoletti S. | 26 ITA |
| 97 Garate J.M.   | 25 SPA |
| 98 Sciandri M.   | 34 GBR |
| 99 Missaglia G.  | 30 ITA |

D.S.: P. ALGERI



Che cos'è il Giro

La bici è panoramica: si vede un'altra Italia

Oreste Pivetta

**F**are il Giro d'Italia non significa andare in giro per tutta Italia: qualcosa si lascia sempre da parte, stavolta la Calabria e la Sicilia sono escluse e la Sardegna quasi mai conta, per colpa del mare. Però il Giro d'Italia dal 1909 ha permesso di conoscere l'Italia a tempo di bicicletta, che è un tempo lento per quanto i ciclisti, per tante ragioni, vadano sempre più forte, il tempo giusto per guardarsi attorno, per vedere abbastanza di un paese e di se stessi, per godere orizzonti lontani e spiare dentro case, cortili, negozi, tra i comportamenti della gente, per conoscere costumi, passioni e persino le facce. La bicicletta è il veicolo più panoramico che esista, oltre che più economico e pulito. Per mezzo secolo il Giro ha unificato l'Italia, quando le comunicazioni erano scarse, affidate ai giornali e ai racconti, prima che ci si abituasse alla radio. L'Italia delle montagne i contadini del Sud la conoscevano soltanto grazie alle cartoline che i parenti e gli amici arruolati spedivano dal

fronte. Stiamo parlando della prima guerra mondiale, quando il Giro d'Italia aveva ormai alle spalle i suoi anni di esperienza. Poco è cambiato nelle stagioni buie del fascismo. Poi, dimenticata un'altra guerra, è arrivata la televisione, che l'Italia l'ha unificata ancora di più, nei linguaggi e nei modelli mentre prima era solo conoscenza un po' di nomi, un po' di città, un po' di monumenti. Giro e televisione hanno lavorato assieme, con l'animo dei pionieri. Alla fine qualche cosa si è perso. L'Italia della grande viabilità, delle autostrade, dei viadotti, ha rischiato di uccidere il ciclismo, ma il Giro ha resistito ed è spesso riuscito, per sopravvivere, a mostrarci un'altra Italia, vagamente più riposta, sommersa, un'Italia parzialmente periferica. Provate a seguire una tappa dal video: vi capiterà spesso di incontrare un paese calmo, silenzioso, sicuramente verde, sconosciuto. Salvo rifugiarsi dentro le metropoli, lungo le litoranee popolate dalle cabine e degli ombrelloni, nei centri storici dei nostri turisti. Tante volte il Giro si è fermato nei cortili delle fabbriche di questo o quello sponsor, ai tempi ad esempio di Molteni e di Salvarani. Era pure quella un'occasione per leggere il mutamento di un paese che attraversava la sua rapida modernizzazione. Altre volte il Giro si è fermato davanti agli operai. È capitato tutti gli anni: il conflitto sociale incontrava il Giro, bussava a quella porta per darsi più voce. Mi pare che di fronte ai cartelli della protesta il Giro abbia sempre manifestato il suo rispetto, fermandosi o rallentando. Due popolarità che si incontrano, perché nel ciclismo il dna molto operaio (lo sport intanto è fatica e non vi è fatica come quella del ciclismo) non è stato mai cancellato. Non dai soldi e neppure dalle trasfusionsi.

# Taccone: «Pantani non ha più nulla da dare»

Per l'ex ciclista degli anni '60-'70 favoriti Garzelli e Casagrande. «Il Pirata sarà una delusione»

Gino Sala

**PESCARA** Buon viaggio, buona fortuna all'ottantaquattresimo Giro ciclistico d'Italia che inizierà oggi con la microna da Montesilvano a Pescara, terra d'Abruzzo, terra dei Fantini, dei Taccone, dei Mecco, dei Masciarelli, dei Giuliani, terra di calde passioni che si rinnovano per Danilo Di Luca, ragazzo di casa in cerca di gloria, di un risultato brillante a conferma delle sue promesse. Abbiamo bisogno di emergenti e Di Luca potrebbe essere la stella che illumina la carovana del 2001.

Ho conosciuto questo giovane di 25 primavere nel Giro delle Regioni di qualche anno fa e devo dire che mi ha impressionato per la sua completezza e un carattere di combattente, di atleta che vuole imporsi senza girare attorno all'ostacolo, deciso, caparbio nell'affrontare le varie situazioni, come ha poi dimostrato entrando nel gruppo dei marpioni. Adesso, dopo due stagioni di apprendistato, Danilo deve dimostrare quanto vale nel confronto con Pantani, Garzelli, Casagrande e gli altri candidati al trionfo di Milano. Sicuro che in queste fasi di avvio Di Luca pedalerà col sostegno di tanti tifosi.

Arrivando a Pescara mi è sembrato di tornare ai tempi di un travolgente entusiasmo popolare e proprio Vito Taccone, proprio quella specie di diavolo e acqua santa degli anni Sessanta, mi ha confidato: «Il mio compaesano si trova di fronte alla prova del nove. Le potenzialità per ben figurare ci sono, resta da vedere se ha il fondo per rimanere sulla cresta dell'onda anche nella terza settimana, quella conclusiva. Certo non sarà Pantani ad imporsi...».

Taccone boccia il «pirata» con una fermezza che sbalordirà chi ancora crede nel romagnolo. «Ricerchiamo da Marco la più grande delusione della corsa. Ci troviamo di fronte ad un capitano che non ha più niente da esprimere. Finito, spomato come tutti i corridori che dovendosi sottoporre a severi controlli dopo aver viaggiato con valori ematici alti, non sono più capaci di fornire imprese eclatanti. Mi spiace dover dire queste cose, a malincuore prendo atto dell'esclusione dal Tour, ma volendo dare un senso di purezza alla competizione, penso che i francesi

“ Marco è finito Hanno fatto bene ad escluderlo dal Tour



Il sempre polemico Vito Taccone, a fianco Mario Cipollini e, in alto, il vincitore dell'ultimo Giro, Garzelli tra Casagrande e Simoni

**clicca su**  
www.giorditalia.it  
www.ilgiorditalia.it  
digilander.iol.it/bikenews/2001/gi-ro/home.htm

abbiano agito bene».

Vito, si direbbe che tu hai sempre gareggiato a pane ed acqua... «Nel periodo della mia attività venivano puniti chi faceva uso di anfetamine. Hanno pescato con le mani nel sacco tipi come Ancquetani, Merckx e Gimondi, mentre nel libretto dei miei 41 controlli non c'è traccia di illeciti. Negativo, sempre negativo. Drogarsi significa truffare e chi bara deve essere pu-

Identikit- sponsor

## Le patatine al... gas Il vino "annacquato"

Marco Benedetti

Quante maglie rosa sono state indossate da quel primo Giro d'Italia anno 1909, in cui il caparbio Luigi Ganna da Induno Olona, vinse a Milano, dopo otto tappe alla fantastica media, riportarono i giornali del tempo, di 27.2 chilometri orari (Garzelli l'anno scorso terminò con quasi 38). E a cambiare così drasticamente non sono state solamente le velocità, ma proprio quelle maglie, che tra poche ore migliaia di appassionati inseguiranno dall'Adriatico al Tirreno prima, e lungo i tornanti delle Dolomiti poi, passando sulle strade che videro Verdi cercare nelle note del Falstaff la terrestre dolcezza delle note, fino a Milano, ove finalmente quelle maglie riposeranno.

Maglie di cui ogni centimetro è saccheggiato dalla pubblicità, maglie su cui, con ammirevole devozione, lo stremato ciclista dopo la fuga eroica si ricorda di portare la mano, per chiudere la cerniera e consegnare ai fotografi e telecamere il doveroso tributo al generoso sponsor. Già, gli sponsor, industriali di mortadelle, cucine, automobili, frigoriferi, liquori a base di carciofo e televisori, gelati e gomme da masticare, ceramiche e jeans, una vitale passione trasformata in denaro di cui si nutre il ciclismo, con cui dare gloria e ricchezza ai pochi campioni, e un obolo per il sudore ai tanti del plotone.

I primi anni delle formazioni professionistiche (e della corsa rosa), videro nel ciclismo la presenza di gloriosi marchi strettamente legati alle due ruote: Bianchi, Atala Legnano. Già nel lontano 1911 la Fiat intuì che la pubblicità fosse l'anima del commercio, abbinando il proprio nome alla squadra di quel Petit Breton, sfortunato sulle strade italiane ma capace di vincere per ben due volte il Tour de France (1907 e 1908). La presenza di sponsor tecnici al Giro, proseguì quasi costantemente fino al dopoguerra. E chissà cosa avranno pensato i tifosi di Fiorenzo Magni, la cui tenacia di combattente gli fece meritare il soprannome di Leone delle Fiandre,

nito, anzi radiato...».

Tornando al Giro chi sono i tuoi principali favoriti? «Garzelli e Casagrande, il primo perché ha dimostrato resistenza e lucidità in un paio d'occasioni, cioè nel Giro della Svizzera e poi nella prova per la maglia rosa, il secondo perché sa come procedere dopo la sosta dovuta all'assunzione di farmaci proibiti».

Chiachchiere della vigilia, voci

di un favoloso ingaggio per avere Jan Ullrich sulla linea di partenza. Il tutto per conferire maggior credito ad una gara che nella lista dei partecipanti rimarca un' inferiorità rispetto al Tour de France. Questo perché non ci sono più campioni come Hinault, come Fiorenzo, come Lemond, come Indurain, campioni sufficientemente dotati per avere voci in capitolo in entrambi gli appuntamenti. Qui

tiro fuori dal cassetto una vecchia proposta, quella di unificare Giro e Tour in un Giro d'Europa, durata ad una gara che nella lista dei partecipanti rimarca un' inferiorità rispetto al Tour de France. Questo perché non ci sono più campioni come Hinault, come Fiorenzo, come Lemond, come Indurain, campioni sufficientemente dotati per avere voci in capitolo in entrambi gli appuntamenti. Qui

di dare al calendario un volto più umano, più intelligente, però non oso sperare in un accordo del genere ben conoscendo l'ingordigia, l'assolutismo dei padroni del vapore, nonché la pochezza dei dirigenti. Insomma, siamo alle prese con un ciclismo di affaristi e di trafficanti della peggior specie.

In quanto al tedesco Ullrich, si dà per scontato che è in lizza allo scopo di preparare il Tour. Il trac-

quando nel 1955 vinse il suo terzo Giro, ma pubblicizzando una crema abbronzante, lui che era sì nero in faccia, ma per il fango e il sudore che ne incrinavano il viso. Sempre quell'anno comparvero i primi sponsor legati a quei beni di consumo che stavano cambiando rapidamente lo stile di vita: elettrodomestici, caffè, liquori. Fino ai giorni nostri, in cui i grandi sponsor, come Mapei, Saeco, Mercatone, possono versare in una stagione oltre una decina di miliardi per far girare al meglio le ruote di Garzelli, Pantani e Savoldelli. Dove non riesce un solo magnate a coprire le spese, ecco il doppio abbinamento, nascono così quegli ibridi, incubo dei pubblicitari, che devono affiancare senza pietà (ma con benefici del bilancio) bombole del gas alle patatine (Liquigas-Pata), o con sommo disprezzo di profumi enoici e retrogusto tanninico, gelose cantine a detergenti (Cantina Tollo-Acqua-Sapone); sorte migliori agli estimatori di Vini Caldirola, costretti ad espriare la loro passione per il nettare di Bacco con la ricerca della forma fisica (Tacconi Sport-Vini Caldirola). Dai cinque ai sette miliardi per il primo sponsor della maglia, "solo" due o tre per disporre del secondo marchio, e via dicendo fino ai "francobolli", dove con una manciata di milioni, dalla pelletteria all'autotrasportatore, possono sperare nella mano ferma della cinepresa e nella generosità del regista che indugia sull'emiciclo. Il Giro 2001 promuoverà di tutto, cerchi in lega, tirafili in alluminio, ceramiche e intonaci, lamierie preverniciate e camper, grandi magazzini e macchine per il caffè. Già ma perché proprio sulle maglie di un ciclista, e non un calciatore o un cestista? Finalmente libero da sondaggi e proiezioni sul voto degli italiani, anche il professor Nicola Piepoli del Cirm seguirà l'84 esima edizione della corsa rosa: impossibile estorcere una previsione sul vincitore, ma sulle logiche degli sponsor non si fa pregare. «Certo che conviene investire sul ciclismo-ricorda Piepoli- soprattutto in una società relativamente ricca come la nostra, dove i valori e i messaggi economici sono usati e abusati. Tutto questo non basta più, la gente attraverso le imprese di uno scalatore si nutre del suo prestigio e gloria, sale con lui nella via del successo, trasferendo l'abbinamento ai marchi che hanno accompagnato l'atleta. Un gesto semplice e umile come il pedalarlo su una bicicletta, che porta lo spettatore verso quei valori metaeconomici che fanno la differenza poi nel mercato».

Insomma tutto questo per dire che l'affetto e l'ammirazione con cui si guarda al traguardo verso quella maglia sudata, portano poi al traguardo del profitto le imprese che vi hanno creduto.

ciato potrebbe essere di suo gradimento nonostante uno specialista delle cronometro come lui abbia a disposizione un solo giorno col tic tac delle lancette, quello della Sirmione-Salo. E comunque è una storia tutta da scrivere, tutta da verificare. Mi auguro sia bella e avvincente, tale da divertire chi la seguirà con l'amore di sempre. Siamo in tanti ad essere solidali come l'uomo che fatica in bicicletta.

LIQUIGAS-PATA

101 Rebellin D.	29 ITA
102 Gonchar S.	30 UCR
103 Zanotti M.	27 ITA
104 Zanello D.	31 ITA
105 Stangelj G.	28 SLO
106 Cattai S.	33 ITA
107 Rastelli E.	26 ITA
108 Faresin G.	35 ITA
109 Marini M.	26 ITA

D.S.: R. AMADIO

LOTTO-ADECCO

111 Aerts M.	26 BEL
112 Brandt C.	24 BEL
113 Blijlevens J.	29 OLA
114 De Clerq H.	32 BEL
115 D'Hollander G.	26 BEL
116 Eeckhout N.	30 BEL
117 V.Lancker K.	29 BEL
118 Verbrugghe R.	26 BEL
119 Verbrugghe I.	25 BEL

D.S.: C. CRIQUELION

MERCATONE UNO STREAM TV

121 Pantani M.	31 ITA
122 Ciavero D.	24 SPA
123 Brignoli E.	31 ITA
124 Velo M.	27 ITA
125 Siboni M.	36 ITA
126 Mondini G.	28 ITA
127 De Paoli D.	27 ITA
128 Forconi R.	30 ITA
129 Borgheresi S.	32 ITA

D.S.: G. MARTINELLI

MOBILVETTA DESIGN FORMAGGI TRENITINI

131 Ongarato A.	25 ITA
132 Strazzer M.	31 ITA
133 Di Biase M.	25 ITA
134 Murn U.	26 SLO
135 Gobbi M.	23 ITA
136 Miorin D.	25 ITA
137 Jones T.	25 ZMW
138 Gonzalez J.	32 COL
139 Massi R.	35 ITA

D.S.: S. GIULIANI

O.N.C.E.

141 Olano A.	31 SPA
142 Andrie R.	27 CEC
143 Azevedo J.	27 POR
144 Garcia F.	25 SPA
145 Gonzales G.A.	31 SPA
146 Hruska J.	26 CEC
147 Nozal I.	23 SPA
148 Pena A.	30 SPA
149 Rodriguez J.	22 SPA

D.S.: M. SAIZ

SAECO MACCHINE PER CAFFE'

151 Cipollini M.	34 ITA
152 Conte B.	33 ITA
153 Defaux L.	31 SVI
154 Mori M.	27 ITA
155 Padnos P.	30 CEC
156 Sacchi F.	26 ITA
157 Savoldelli P.	28 ITA
158 Scirea M.	36 ITA
159 Secchiari F.	28 ITA

D.S.: A. SALUTINI

SELLE ITALIA-PACIFIC

161 Buenahora H.	34 COL
162 Castellblanco J.	31 COL
163 Contreras H.	27 COL
164 Gonzalez F.	26 COL
165 Marin A.	32 COL
166 Baliani F.	26 ITA
167 Scarselli L.	26 ITA
168 Tonetti G.	34 ITA
169 Nauduzs A.	25 LET

D.S.: G. SAVIO

TACCONI SPORT VINI CALDIROLA

171 Di Grande G.	27 ITA
172 Luttenberg P.	28 AUT
173 Bossoni P.	24 ITA
174 Donati M.	34 ITA
175 Ferrari D.	30 ITA
176 Mazzoleni E.	27 ITA
177 Miceli N.	29 ITA
178 Klemencic Z.	25 SLO
179 Hauptman A.	26 SLO

D.S.: V. ALGERI

TEAM COLPACK-ASTRO

181 Bulgarelli F.	24 ITA
182 Carrara M.	22 ITA
183 Colleani M.	23 ITA
184 Cortinovis A.	23 ITA
185 Gobbi G.	30 ITA
186 Lunghi D.	25 ITA
187 Mateos R.	25 SPA
188 Mazzoleni R.	24 ITA
189 Nodera H.	25 GIA

D.S.: G. STANGA

DEUTSCHE TELEKOM

191 Ullrich J.	27 GER
192 Elli A.	37 ITA
193 Guerini G.	31 ITA
194 Hunderthark K.	32 GER
195 Hondo O.	27 GER
196 Kessler M.	22 GER
197 Livingston K.	27 USA
198 Lombardi G.	31 ITA
199 Spanghellini R.	27 ITA

D.S.: R. PEVENAGE

flash

**MASTER SERIES**

**Eliminata anche la Schiavone  
A Roma cade l'ultima azzurra**

Francesca Schiavone non ce l'ha fatta. La tennista italiana, ultima rimasta in gara ai Master Series di Roma, è stata eliminata ieri dalla spagnola Conchita Martinez (testa di serie numero 3 del torneo) per 6-2 6-3. Negli altri incontri dei quarti di finale la francese Amelie Mauresmo ha sconfitto l'argentina Paola Suarez per 6-4 7-5, mentre la slava Melena Dokic ha battuto la connazionale Joannette Krugewr per 6-2 7-5 (5).



**EQUITAZIONE**

**In Gran Bretagna i primi cavalli  
nati con la fecondazione artificiale**

Per vincere l'oro alle prossime Olimpiadi di equitazione, la Gran Bretagna non si accontenta più di allevare cavalli normalmente: un'équipe di scienziati d'Oltremarica ha «prodotto» i primi puledri d'Europa mai concepiti con la tecnica della fecondazione artificiale. I cavalli, battezzati Quick-Xhie e Ic-Xhie, non verranno impiegati negli ippodromi ma compereranno nei concorsi ippici e nelle gare di dressage, con l'obiettivo di preparare il Paese alla conquista del gradino più alto sul podio olimpico del 2012.

Il professor Twink Allen, direttore scientifico della Equine Fertility Unit di Newmarket (Inghilterra sudorientale), ha tenuto a precisare che il primo cavallo clonato è ancora lontano, ma che personalmente non avrebbe nulla in contrario a un simile traguardo. Per il momento, gli scienziati di Newmarket puntano all'utilizzo della provetta per produrre cavalli più forti e più in forma da utilizzare nei concorsi ippici. «Con un po' di fortuna la Gran Bretagna avrà un cavallo prodotto con questo metodo in grado di vincere l'oro alle Olimpiadi del 2012 - ha sottolineato Allen - attualmente c'è una carenza di buoni cavalli da equitazione poiché i migliori fanno lunghe carriere e possono essere utilizzati a scopi riproduttivi solo dopo il loro punto di massimo rendimento».

**TENNIS**

**Incontro Binaghi-Nargiso  
Verso la pace con i "dissidenti"**

Schiarita nei rapporti fra la Federtennis (Fit) e i giocatori dissidenti, ieri Diego Nargiso, il portavoce dei tennisti che rifiutarono la partecipazione alla Coppa Davis per protestare contro la mancata rappresentanza in consiglio, ha incontrato il presidente Binaghi e al termine della riunione si è detto soddisfatto del suo esito. «A Parigi, in occasione del torneo del Roland Garros - ha detto il doppiista - faremo una riunione plenaria in cui riteniamo si possa portare a buon fine le basi di un accordo gettate oggi».

# “Licenziato” Ecclestone: in tv la F1 sarà in chiaro

*Firmato patto tra i Costruttori, nuovo campionato dal 2008. Così il “circus” non finirà alla pay tv*

Il «rombo» dell'annuncio si avvertiva da giorni. Ora è ufficiale. I Costruttori hanno firmato un accordo per gestire, dal 1° gennaio 2008, il campionato del mondo di F.1. Paolo Cantarella, Amministratore Delegato del gruppo Fiat, sarà il primo presidente. Carica che verrà ricoperta a rotazione, per accontentare tutti, una volta all'anno.

L'accordo è stato siglato dalla Case appartenenti alla Acea (Associazione Europea Costruttori di Autoveicoli), ovvero Fiat (proprietaria della Ferrari), Bmw (che fornisce la Williams), Daimler-Chrysler (ovvero il gruppo che produce, attraverso il preparatore Mario Ilie, i V10 Mercedes che spingono le McLaren, la Ford e la Renault).

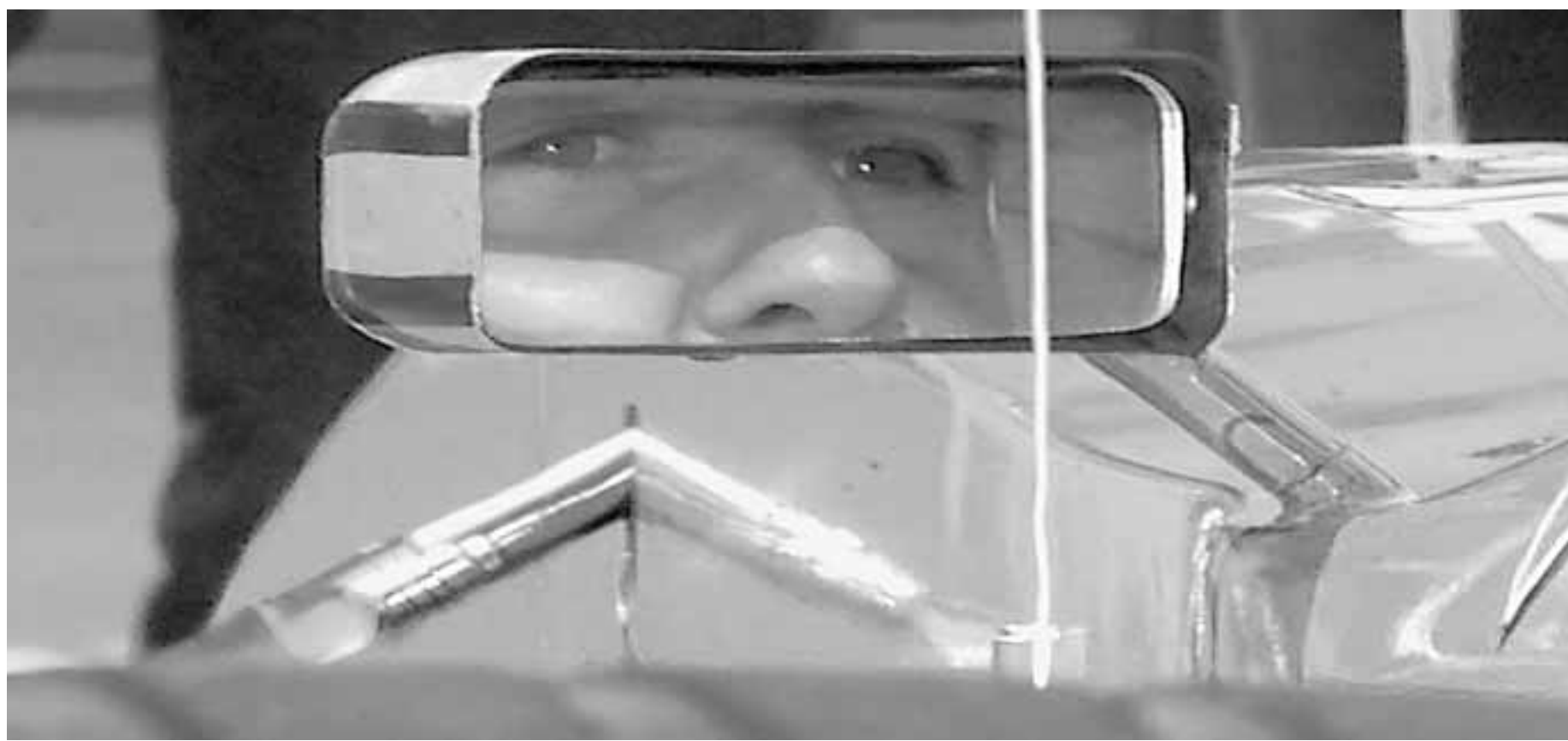
Nel comunicato diffuso dalla Fiat si aggiunge che alla nuova società che sarà formalmente costituita nei prossimi giorni, potranno aderire anche altre Case che intenderanno partecipare al nuovo campionato. Al proposito è da notare che la

ro campionato - si legge nel comunicato - mentre i ricavi generati andranno a beneficio dei costruttori e dei rispettivi team, cioè di coloro che, investendo, rendono possibili le manifestazioni sportive». Un messaggio chiaro, atteso, dopo che negli ultimi mesi c'erano già stati dei rumors, come dicono gli inglesi, ovvero delle voci di corridoio tutt'altro che infondate.

Questo comunicato segue quello di venti giorni orsono, emanato da Ecclestone, che aveva rassicurato i Costruttori affermando di aver ripreso una parte dei diritti ceduti a Kirch. Non solo, ma il cosiddetto padrino aveva anche affermato che la sua società, la Slec (nome derivato da quello della moglie, Slavica), avrebbe controllato il mondo della F.1 per altri cento anni (gli eredi, ovviamente).

Ora tutto è chiaro, anche se si aspetta, ovviamente, un chiarimento da ambo le parti. Intanto, fino alla fine del 2007, tutto continuerà come prima.

**l.b.**



Paolo Cantarella futuro presidente della nuova alleanza tra i costruttori, in alto Michael Schumacher: quello che accadrà nel 2008 non lo riguarda. Adesso per lui è più utile guardarsi dietro

**Scenari futuri**

## È finito il tempo dell'esattore-Bernie I miliardi restano nelle casse delle Case

Lodovico Basalù

Che meravigliosa e tormentata avventura, quella della F.1. Amata, snobbata, poi ancora amata dai più grandi costruttori del pianeta Terra nei suoi 51 anni di storia (questo è il campionato numero 52 essendosi disputato, il primo campionato, nel 1950). L'unica squadra sempre presente è stata la Ferrari, perché la Formula 1, senza la Ferrari, probabilmente avrebbe poco significato. Le rosse di Maranello fanno sempre notizia, sia che vincano, sia che perdano. E Maranello, la Fiat, la Bmw, la Renault, la Mercedes, la Ford hanno detto basta. Il motivo è la storia sono molto semplici. Alla fine del 2007 scade il Patto della Concordia firmato tra Ecclestone e i Costruttori. Costruttori che sono diventati sempre più importanti e fondamentali per la F.1. L'ingresso di Case come Renault, Mercedes o Bmw ha fatto sicuramente lievitare i costi, uccidendo i piccoli team. Chi è rimasto con un propulsore non ufficiale (vedi soprattutto la European Minardi) deve arrampicarsi sugli specchi. È ovvio che in questo modo non si fa molta strada nella F.1 attuale. Una F.1 scientificamente organizzata e programmata da Bernie Ecclestone, che da ex-meccanico della fine degli anni sessanta è diventato prima proprietario di una

celebre scuderia ora scomparsa, la Brabham, e poi perno di tutto ciò che ruota nel mondo del circus. Un circus che ha saputo vendere benissimo, diventando il principale contribuente d'Inghilterra. E questo può dare una idea dei guadagni accumulati in quasi trenta anni di dominio. Dominio che durerà fino al 2007, quando il padrino dovrà cedere, a quanto pare, lo scettro. Ora si tratta di vedere che ruolo avrà questo piccolo (di statura) ma potente suddito di sua Maestà la regina. Arriverà ad un accordo con i Costruttori? Avrà le funzioni di amministratore di lusso? Non crediamo che questi siano dei problemi per Ecclestone. Che nel 2008, oltretutto, comincerà ad avere qualche annetto sulle spalle. Continuare a far parte della mischia potrebbe anche non interessarlo. Quel che è certo è che le centinaia di migliaia di miliardi che girano nella categoria regina dell'automobilismo, ora verranno spartiti tra le Case. Che non dovranno più solo pagare, pagare e ancora pagare. Oggi come oggi, un qualsiasi costruttore che decide di disputare un mondiale di F.1 deve infatti mettere in preventivo cifre pazzesche (anche se irrisorie rispetto al fatturato aziendale). Non solo per lo sviluppo e la progettazione della macchina, ma anche per la tassa di iscrizione. Che non è quella della bocciofila del bar sport, ma corrisponde a svariate decine di miliardi. Al punto

che la voce «costo piloti», a meno che non si chiamino Schumacher o Hakkinen, diventa irrisoria rispetto a tutto il resto. Il fattore più determinante per la decisione presa è comunque legato alla necessaria diffusione che la F.1 deve avere. Uno sport che ormai è secondo solo al calcio nelle preferenze dei tifosi di tutto il mondo. E che tutto il mondo deve vedere. Kirch era una minaccia per Cantarella e compagnia, che si sono infatti affrettati a parlare di «televisione in chiaro». Le televisioni in chiaro, a loro volta, dovranno pagare i diritti televisivi anziché a Ecclestone ai Costruttori. Che così rientreranno di gran parte delle spese. Basti pensare che l'accordo firmato qualche anno fa da Letizia Moratti (da presidente Rai) con il padrino, valido fino al 2005, prevede un esborso di 100 miliardi all'anno solo da parte dell'azienda di Stato. Fate il conto con tutte le altre televisioni che ci sono al mondo. Del resto, l'esperienza di Tele+ dimostra che se la gente deve pagare lascia perdere e opta per qualcosa di alternativo. È ovvio che se una Toyota decide di spendere due miliardi al giorno per cercare il successo in F.1 non si può accontentare di 20.000 telespettatori di un canale a pagamento. E pensare che la F.1 veniva guardata con sufficienza, dalle televisioni, alla fine degli anni sessanta e fino alla metà dei settanta. Qualche GP veniva trasmesso, qualche altro no. Erano i tempi in cui bastava un buon telaio e un motore Ford-Cosworth per dare tanti fastidi alle Ferrari, come insegnano le vittorie di team come Lotus, Tyrrell o la stessa McLaren. I primi due appartengono ormai alla storia delle corse, la McLaren si è adeguata, si è potenziata, ha capito tra i primi che senza un motore ufficiale (prima Porsche, poi Honda, poi Mercedes) non si andava avanti. E così altri. Vedete voi, nel 2008, qualche scuderia che organizzerà un campionato alternativo ai Costruttori? No davvero. Con i mezzi e i motori che si ritroverebbe, potrebbe partecipare al massimo alle corse di auto storiche.

La squalifica del Meazza costringe i nerazzurri alla trasferta in Puglia. Un nuovo proprietario per il Napoli?

## La Lega ha deciso: Inter-Lazio a Bari

Marzio Cencioni

ROMA La Lega Calcio ha deciso. Inter-Lazio, in programma domenica 27 maggio alle 15, si giocherà allo stadio S. Nicola di Bari. La società nerazzurra, infatti, giovedì si è vista squalificare il campo per due giornate in seguito al lancio di un motorino dal terzo anello di S. Siro da parte di alcuni ultrà in occasione della partita con l'Atalanta del 6 maggio. Per la Lazio sarà il secondo «campo neutro» di fila. Domani, infatti, i biancozzurri sconteranno la squalifica del proprio campo (a causa degli striscioni razzisti apparsi nella curva nord durante il derby) affrontando

l'Udinese al Comunale di Firenze. La gara, che secondo l'opinione del presidente Cragnotti "è a rischio ordine pubblico", sarà arbitrata dal giovane Castellani. Tombolini dirigerà Bologna-Juventus mentre Farina è stato sorteggiato per Bari-Roma. Questi gli altri arbitri impegnati nella 31ª giornata: Atalanta-Reggina, De Santis; Napoli-Verona, Messina; Perugia-Brescia, Rosetti; Vicenza-Lecce, Braschi.

Manovre societarie per Napoli e Pescara. Al club targato Corbelli-Ferlaino è interessato l'industriale Mario Maione: «Siamo sempre pronti a farci avanti, la volontà di aiutare il Napoli c'è ma prima di farlo dovremmo vedere le carte» ha detto Maione. «Rispetto

a quando ho avanzato la mia prima proposta - spiega - i tempi sono cambiati. Il Napoli è in una posizione di classifica molto difficile e poi non si conoscono bene i conti della società. Per uno che fa l'industriale come me si tratta sicuramente di una condizione imprescindibile prima di affrontare un discorso di acquisto».

Tutto fatto per il passaggio del Pescara che sarà ceduto al gruppo milanese «Ethafin srl». Ieri i rappresentanti delle due società hanno siglato un accordo operativo in tal senso. La cessione definitiva avverrà dopo la verifica della situazione societaria. Nessun accenno al costo dell'operazione ma, nei giorni scorsi, voci circolate negli am-

bienti sportivi pescaresi, e non commentate dalla società, parlavano di 20 miliardi di lire per l'acquisizione e di ulteriori 15 miliardi per il prossimo campionato di serie C/1, per un immediato ritorno nella serie cadetta.

Per mancanza di fondi la Fifa ha rinviato al 2003 la seconda edizione del Mondiale per club, che si sarebbe dovuta svolgere in Spagna dal 28 luglio al 12 agosto prossimi. Decisiva la rinuncia da parte del gruppo francese Vivendi Universal (Canal+) ad accollarsi i debiti della ISMM-ISL, l'agenzia di marketing sportivo alla quale la Fifa aveva ceduto i diritti commerciali e parte di quelli radio-tv dei Mondiali 2002 e 2006.

Festa per Delfi Geli: il suo sfortunato intervento ha consegnato la Coppa Uefa al Liverpool

## Applausi per l'autogolden gol

MADRID I festeggiamenti più calorosi li hanno riservati a Delfi Geli, il difensore che nella finale di Coppa Uefa ha deviato di testa il pallone alle spalle del suo portiere, regalando nei supplementari il 5-4 della vittoria al Liverpool. L'Alaves è tornato a casa, e dopo la prima accoglienza - già calorosa - in serata è stata festeggiata da 20.000 sostenitori che nella piazza principale di Vitoria hanno salutato la squadra al grido di «campioni, campioni». Ad un osservatore che non avesse conosciuto il risultato finale della partita sarebbe risultato difficile credere che i baschi non erano i vincitori, ma gli sconfitti della finale di Dortmund. «Avete conquistato il cuore del popolo basco - ha

detto il presidente basco Juan Jose Ibarretxe - Quanti erano a Dortmund provano orgoglio per quanto avete fatto, e di certo non dimenticheremo mai quella serata». L'Alaves, alla sua prima partecipazione in una competizione europea nel corso della quale ha eliminato anche l'Inter, è giunto così lontano anche grazie all'apporto dell'ormai anziano Geli, 32 anni, basco di nascita ma cresciuto calcisticamente nel Barcellona. E proprio con quella maglia ha fatto il suo debutto nella "Liga" sotto gli occhi di Johan Cruyff, prima giocatore e poi allenatore del Barca, e padre di Jordi, oggi giocatore dell'Alaves. Per Geli però non c'è un posto da titolare. Così si trasferisce prima all'Albace-

te, poi all'Atletico Madrid di Radomir Antic. Ma gli allenatori che si succedono allo slavo - Sacchi e Ranieri - non lo considerano e Geli è ceduto al Real Betis, che lo «taglia» sostenendo che un infortunio al ginocchio lo rende inutilizzabile. Al termine di una lunga disputa legale, Geli trova un ingaggio all'Albacete (seconda divisione) dove non gioca nemmeno una partita. Sembra la fine della carriera, quando i dirigenti dell'Alaves, all'inizio di questa stagione, si ricordano di lui e lo riportano in prima divisione. È l'inizio di un cammino incredibile, fino alla finale Uefa e a quell'autogolden gol: che nel bene o nel male, fa entrare Geli nella storia del club basco.

sabato 19 maggio 2001

**toto-palma d'oro**

**MORETTI IN TESTA**

«La stanza del figlio» guida con decisione il manipolo di film che, con l'epilogo del festival ormai prossimo, sembra avere le chances maggiori per la vittoria finale. In attesa del verdetto ufficiale della giuria guidata da Liv Ullman, che arriverà domenica, è già partito il toto-Palma d'oro. E il nome più ricorrente è proprio quello di Moretti, che ormai appare difficile torni in Italia senza uno dei premi principali in mano. In lizza anche i film di Mohsen Makmalbaf, Manoel De Oliveira, Alexander Sokurov e Tsai Ming-liang.

**Alberto Crespi**

Questa rubrica si conclude storicamente con l'assegnazione dei Cassonetti d'oro, ma quest'anno anticipiamo di 24 ore: un po' perché la scelta è abbondante, un po' perché domani, domenica delle Palme (d'oro), avremo rivelazioni scottanti sul lavoro della giuria. Non perdetevi la puntata finale, e intanto via con i premi più luridi e ambiti del festival. Non daremo Cassonetti mirati. Daremo invece un Cassonetto ad honorem al festival, che mai è stato così generoso di schifezze, sullo schermo e nella vita. Mai si è vista un'organizzazione logistica così folle, mai si erano viste nei film simili nefandezze. Una doppia tendenza emerge infatti da Cannes 2001: i film debbo-



no essere il più possibile incomprensibili, perché a raccontare una storia che comincia da A e arriva a C passando per B non c'è davvero gusto; i personaggi debbono essere zozzi, goffi e perversi, perché la gente normale non interessa più a nessuno. Qualche esempio? Isabelle Huppert che si ferisce la sotto, dove non batte il sole, con una lametta da barba in «La pianista» di Haneke. Lo scarafaggio che viene dato in pasto al pesce gigante di «Laggiù che ora è?», nonostante possa trattarsi della reincarnazione del padre morto (che brutto Karma!). Il gangster che vomita il caffè in «Mulholland Drive» (per altro, la scena è strepitosa ed

è un giusto atto d'accusa ai bar di Los Angeles e al loro espresso/cioleca). L'orco di «Shrek» che, per accendere la luce, si toglie un tappo di cerume dall'orecchio e lo modella a mo' di candela. Ma il top, in un film asiatico (per altro assai bello) visto al Marché, del quale non diremo titolo né nazionalità per una questione di conflitto d'interessi, si raggiunge nel singolare uso sessuale che si può fare di un cagnolino. La protagonista amalmente il proprio cucciolo, dal nascondere sotto le sottane e usarlo per masturbarsi: certo se l'animale è addestrato bene, l'effetto potrebbe essere interessante. Una nuova forma di zoofilia, per la serie «manco ai cani», che conferma come in Asia siano più avanti di noi. E pare che il film di Imamura, non ancora visto mentre stiliamo il Palmare, ci darà una conferma

«etonante», come dicono i francesi. Già, i francesi di Cannes. Il vero Cassonetto del 2001 andrebbe assegnato a loro. Sono sempre più burbanzosi e cafon, e rispetto al passato non sanno più organizzare i festival del cinema. Cannes 2001 ha battuto il record del casino e non è stato esaltante sul piano della qualità filmica. Per le strade e nei meandri del Palais, il vostro cronista si è spesso sentito l'Uomo Invisibile: è incredibile come giornalisti, cinefili, accreditati e perdigiorno siano ingombranti. Occupano tutti gli spazi vitali che uno deve percorrere quando ha fretta, non si levano dai piedi, intruppano in ogni passante, sono onnipresenti e rompicatole. Mai come quest'anno, sarà bello tornare a casa: Roma sembrerà la Svezia, in confronto a Cannes.

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

**in scena**  
teatro cinema tv musica

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)



**schermo colle**

**UN CAPOLAVORO SENZA AUTORI**

ENRICO GHEZZI

Sceglie a colpo sicuro per prima, dai «400 colpi» di Truffaut, la scena più inventata e bella, quella del lunapark, col piccolissimo Jean-Pierre L aud schiacciato contro le pareti dalla forza centrifuga della fossa rotante. Schiacciato e oppresso, e insieme libero dalla forza di gravit , capace per il tempo di quel giro vertiginoso gorgo di restare a mezz'aria, di non toccare terra, di stare di traverso o capovolgersi senza cadere. What time is it. Evocata nel film bellissimo di Tsai-Ming Liang, mi appare per la prima volta chiara la carica rosselliniana di quella scena, l'eco inverso del ruotare derviscio ma goffo dei frati alla fine di «Francesco giullare di Dio». Il farsi girare la testa per trovare la strada ridiventa quel condensato di costrizione e di (fantasma della) libert , di fuga e di ricerca, di volo e di caduta, di pesantezza e di fantasma che   il cinema. Al - che ora   - di Tsai-Ming Liang risponde il titolo geniale del film di Rivette, «Va savoir» (vai a sapere...), reinvenzione de «La carrozza d'oro» di Renoir, in pi  incluso il pirandelliano «Come tu mi vuoi» e la ribadita (qui a Cannes) nozione che il teatro   la prosecuzione della guerra con altri mezzi e che la guerra continua in ogni momento come trama invisibile di ogni momento di vita. Guerra di desideri, di spettri, di identit . Continua a essere (sovr)impressionante come molti di questi film si fondano l'uno nell'altro (in parte sopperendo alla difficult  di vivere questi giorni secondo una «libertad» di attraversamento e di rifilmaggio e rimontaggio personale dei film nelle varie sale: quasi tutte le proiezioni, anche quando semivuote, sono inaccessibili a film iniziato, salvo quelle del pi  «libero» o incivile - va sapere - Mercato), dando vita a un capolavoro senza autori, chiarissimo nelle traiettorie e confuso e contaminato nei contorni delle immagini. Lo sfinimento e il rifinito tessile dell'apice forse del festival (ieri lo avevo dimenticato enumerando; altro errore di cui mi scuso, aver chiamato Golem il Moloch di Sokurov, lapsus ingenerato anche dallo stesso attore che   un golem si (dis)animava in in veste di Hitler, qui di Lenin...), il De Oliveira, resta l'arazzo che avvolge e prevede le trame. Ma si resta senza fiato per la puntualit  con cui «What Time is It» si sovrappone a Mulholland Drive (che a sua volta rammenta nella seconda parte antichi film di Rivette tipo Celine e Julie Vont en Bateau; e «Va savoir» si chiude infatti, all'inverso del now/end coppoliano, con «Senza Fine» di Paoli non cantata da Paoli...), fino al coincidere del momento lesbico. Il perverso polimorfo di Tsai-Ming Liang   per pi  strutturato e insieme pi  estatico di quello lynchiano srenato. Parte anch'esso da un lutto, e l'ora non sar  mai giusta, sar  solo questione di spazi, Taiwan e Parigi e il film di Truffaut. Ogni spazio sogna, vuole essere, sar ,  , fu l'altro, anche il padre/marito morto vive, e il suo movimento finale dopo la riapparizione attiva il moto circolare kubrickiano della grande ruota panoramica. L'afterlife   gi  nel vivere, in modo diverso a seconda del grado di ossessivit  del desiderio. E le ceneri (che nel bel film di Recha si spargevano qua e l ) arrivano a dare godimento. Di tutto questo movimento surplace tra l'invivibilit  dei fantasmi e quella (vedi il film di Aoyama) della famiglia, il film di Moretti - fin dal titolo -   qui l'espressione pi  media e mediata e catartica e non disturbante. Oltre la famiglia, vanno solo e radicalmente (a parte l'elusivo raposco e subliminale Lynch) due film estremi e amorosi e opposti, «Operai, Contadini» di Straub e «Huillet», e «Un Posto sulla Terra» del russo Aristaksian (autore gi  di «Ladoni»), pi  intenso e spinto di tutto il Living Theater. In essi   piuttosto il fantasma della comunit  ad affacciarsi, a cercare - «Un posto sulla terra» - quello che il cinema non   ai anche se a ogni istante immette sulla terra un altro spazio sempre diverso e uguale.

DALL'INVIATA **Gabriella Gallozzi**

**CANNES** Quasi dieci minuti di applausi. Per l'esattezza 6 minuti e 58 secondi. Tantissima commozione in sala e un grande entusiasmo. La stanza del figlio di Nanni Moretti, passato ieri in concorso, sembra essere davvero un passo dalla Palma d'oro. E Laura Morante ad un soffio da quella per miglior attrice. Dopo aver gi  ricevuto in Italia il David di Donatello. Lei per , di questo preferisce non parlare: «Sono cose che non si dicono, per carit », taglia corto per scaramanzia. Seduta al tavolo di un ristorante sulla spiaggia della Croisette, bellissima in un completo nero di sobria eleganza, la straordinaria interprete del film di Moretti si racconta con una semplicit  e una gentilezza da vera anti-diva. Fruga nella borsa per cercare le vitamine, chiama al telefono le due figlie. Dando l'immagine di una mamma apprensiva che, come confessa, ha paura di «non riuscire a stare dietro al ruolo di capofamiglia, donna che lavora e mamma». Eppure qui a Cannes   tra le star del festival. La sua foto   sulle copertine del «Nouvelle observateur» e «Les Inrockuptible». «Tutti i magazine di cinema (compresi i «Cahiers du cin ma») le dedicano servizi e interviste. Ma lei di tanto successo dice: «Dipende da Nanni: lui qui in Francia   molto amato. Se fossi arrivata al festival col film di un regista meno conosciuto forse non sarebbe stato cos ».

Della Stanza del figlio Laura Morante, parla quasi con una sorta di commozone, confessando per altro di piangere ogni volta che lo vede. Come l'altra sera durante la proiezione al Palais. «E sicuramente uno dei film pi  belli di Nanni - dice -. E anche se tutti mi ricordano per Bianca, vorrei invece essere ricordata per Paola, un personaggio carico di verit  e onest ». Che esprime nel suo dolore di madre di fronte alla morte improvvisa del figlio adolescente. Insomma,   a Moretti che Laura Morante deve questa sua ulteriore crescita come attrice. Con lui, infatti, cominci  vent'anni fa. Dopo il

**Morante Cannes 2001**  
**La mamma del figlio**

*Osannata dalla stampa francese e dalla critica   lei la star della Croisette. Ma, spiega,   merito di Moretti*

Nella foto, un'inquadratura sugli occhi di Laura Morante

debutto in *Oggetti smarriti* di Giuseppe Bertolucci e *La tragedia di un uomo ridicolo* di Bernardo Bertolucci. Erano gli anni delle cantine romane e l'attrice venuta a Roma da Santa Fiora, in provincia di Grosseto, recitava nel teatro di Carmelo Bene. «E allora che ho conosciuto Nanni - racconta - veniva a vedermi all'Alberico. Cos  mi propose il ruolo della studentessa in *Sogni d'oro*. E mi ricordo che ero incinta di sette mesi della mia prima figlia. Tanto che nel film ho spesso i libri davanti alla pancia per nascondere». E di quel personaggio dice di avere un piacevole ricordo: «Ancora oggi, dopo tanto tempo, mia figlia che ha 19 anni, mi continua a dire che la scena in cui aggredisco Nanni, nei panni del professore,   la pi  bella che abbia mai fatto. La verit    che allora non sapevo fare niente». Invece,

poi sono arrivati *Colpire al cuore* di Gianini Amelio, Bianca ancora con Moretti, *Le due vite di Mattia Pascal* di Mario Monicelli. E il matrimonio con un attore francese che l'ha portata in Francia a met  anni Ottanta: «Erano gli anni orrendi del craxismo - prosegue l'attrice - per cui andare via dal mio paese non mi   costato molto». Cos  Oltralpe si   imposta con uno sceneggiato tv di Paul Vecchiali, senza per  abbandonare il cinema italiano d'autore (Salvatore, Virz , Faenza). In Italia   tornata tre anni fa. E confessa di aver pianto di commozione «quando ho visto la formazione del governo Prodi. Forse chi ha votato oggi per Berlusconi non si rende conto di che abbruttimento morale aveva raggiunto il nostro paese. In questi ultimi anni sono stati fatti dei passi avanti incredibili. Ed ora, invece

con questa svolta reazionaria, si ritorna indietro». Di militanza politica, Laura Morante, dice di non averne mai fatta. Anche se viene da una famiglia del Pci. «Per , proprio in questi giorni, di fronte alla vittoria di Berlusconi, mi sono trovata a fare lunghe prediche alle mie figlie per spingerle ad interessarsi alla politica. Anche se sono consapevole che col tuo partito in certi momenti ti puoi trovare in disaccordo. Ma questo capita anche con la persona che ami». Per questo anche lei, come Moretti,   molto critica nei confronti di Bertinotti: «Non si pu  consegnare il paese in mano alle destre in un momento cos  drammatico - dice -. A questo punto per  credo che ci si dovr  impegnare molto di pi . E la volta di fare una vera opposizione, magari anche di tornare in piazza e di impegnarsi in una nuova resistenza».

Intanto, i panni della militante comunista Laura Morante li ha gi  indossati in *Vajont*, il film di Renzo Martinelli, prossimamente sui nostri schermi. Qui, infatti, vedremo l'attrice nel ruolo di Tina Merlin, la giornalista de l'Unit  che denunci  le connivenze politiche che portarono alla «strage annunciata» di quel 9 ottobre '63, quando il monte Toc fran  sul Vajont, causando un'ondata gigantesca che spazz  via interi paesi e le vite di duemila persone. «Prima di leggere la sceneggiatura, non conoscevo Tina Merlin. Dopo ho letto tutti i suoi libri a cominciare da *Sulla pelle viva* e sono rimasta affascinata da questa donna straordinaria, combattiva, forte che non ha avuto paura di mettersi contro la potente Sade, la societ  che costru  la diga, subendo addirittura un processo». Un personaggio vitale, insomma. Come vitale e, in qualche modo coraggiosa anche di fronte al lutto,   la madre di *La stanza del figlio*.

Un trionfo di noia il film di Shinji Aoyama. Nobile e ben fatto, invece, «La chambre des officiers» di Dupeyron, un girone dantesco ambientato nella Grande Guerra

**Occhio a «Desert Moon», se lo conosci lo eviti (e ti salvi)**

**CANNES** Se pensate che Cannes sia un posto allegro, siete fuori strada. Mai nella lunga storia dei festival cinematografici si era vista in concorso una simile sfilza di tutti, di famiglie distrutte, di corpi frantumati, di morti & feriti. Anche in questo *La stanza del figlio* di Nanni Moretti - che ha stregato il festival, i giornali francesi e la Francia tutta - sarebbe un perfetto vincitore: se non altro, affronta il dolore senza effetti «spalter», e senza mettere a dura prova la pazienza e il comprehension dello spettatore. Se pensate che un film debba essere un racconto lineare, che porti gli spettatori a seguire senza troppo stress la vicenda di personaggi

riconoscibili, evitate accuratamente *Desert Moon*, il film di Shinji Aoyama passato ieri in concorso. Aoyama, oltre che un cineasta,   anche un critico: ha scritto pezzi per i «Cahiers» e ha tradotto in giapponese il meglio della pubblicit  francese sul cinema. Quindi, non oser bbe mai limitarsi a raccontare una storia: come quei bari che con un mazzo di carte fanno giochi di prestigio e alla fine ti fregano, si sente in dovere di mescolarla finch  risulta incomprensibile. La cosa pi  illuminante di *Desert Moon*   il press-book, dove Aoyama enuncia in un breve scritto i temi principali del film, suddivisi nei seguenti capitoletti: Famiglia, Realit  Vir-

tuale, Amore/Finzione, Figura Paterna, Infelicit  Contemporanea. Ritorno alle Radici, Madre/Figlia, Parricidio. Il risultato   un'interessante riflessione sul Giappone moderno, la cui letteratura avrebbe potuto risparmiarci la visione del film: che   complicato, artificiale, inutilmente involuto e terribilmente noioso. Ai temi suddetti, a dire il vero, bisognerebbe aggiungere «New Economy»: il protagonista   infatti un businessman di Tokyo che al successo negli affari non sa accoppiare la felicit  familiare. Sai la novita! Passiamo quindi, direttamente, al tenente Adrien - eroe di *La chambre des officiers*, film francese anch'esso in concorso

- che se non altro ha nella vita un problema chiaro, concreto, riconoscibile: il primo giorno della Grande Guerra, una granata gli ha spappolato la faccia e l'ha lasciato ferito, muto e sfigurato. Viene ricoverato in ospedale a Parigi e parcheggiato, appunto, nella «stanza degli ufficiali»: dove viene amorevolmente assistito dall'infermiera Ana  e curato da un medico quasi felice di poter sperimentare su di lui nuove tecniche di chirurgia plastica. All'inizio Adrien   solo in quello stanzone, perch  la guerra   iniziata letteralmente da poche ore; ma ben presto lo raggiungono altri sventurati, segnati nel corpo e nell'anima, ma capaci di trovare fra

loro una bizzarra solidariet . Diretto da Fran ois Dupeyron, regista al quinto film poco noto in Italia, *La chambre des officiers* ci porta in un girone dantesco popolato da figure uscite da un quadro di Bacon. Il film inizia come *Viaggio al termine della notte* di Celine, con il sesso e il sangue che sembrano trionfare su tutto e la guerra che diventa uno stato d'animo, ma si trasforma pian piano nel suo opposto: una vena di buonismo lo percorre, e in quel macello alla fine trionfer  l'umanit . Non che questo sia in assoluto un male, anzi: un pizzico di ottimismo   una notizia clamorosa in questo festival deprimente e de-

presso. Ma certo, e scusate se vi sembreremo ossessivi,   sorprendente il paragone tra il finale retorico con il quale Dupeyron esce dalla stanza degli ufficiali, e quello sobrio e toccante che Moretti inventa per i personaggi della *Stanza del figlio*. *La chambre*   comunque un film mobile e ben fatto, con attori molto bravi: l'applauso maggiore va al giovane Eric Caravaca, che nei panni insanguinati di Adrien recita coraggiosamente, per mezzo film, senza che si possa vedere la sua faccia deturpata. Ma   proprio vero che un attore, quando ha talento, riempie lo schermo anche ripreso di schiena.

al.c.

scelti per voi

Canale 5 10.15
FIORE DI CACTUS
Regia di Gene Saks - con Ingrid Bergman, Walter Matthau, Goldie Hawn. Usa 1959. 103 minuti.

Julian, un giovane dentista che vuole rimanere scapolo a tutti i costi, di fronte alle insistenti avances matrimoniali di una ragazza si inventa di essere sposato. Costretto quindi a inventarsi una moglie, Julian chiede alla propria infermiera dal gelido carattere di fingersi sua moglie. Godibile commedia in cui spicca il solito burbero Matthau.

Tmc 20.45
UN TURCO NAPOLETANO
Regia di Mario Mattoli - con Toto, Aldo Giuffrè, Carlo Campanini. Italia 1953. 92 minuti.

Il ricco Don Pasquale si trova nella condizione di assumere un uomo di fiducia ma, essendo gelosissimo, teme per la virtù della moglie e della figlia. Felice Scio-sciamocca intanto evade dal carcere e finisce in casa di Don Pasquale. Messo alle strette l'evaso si spaccia per l'eunuco turco che il riccone sta aspettando per affidargli la propria fiducia.



Italia 1 22.30
LA RETATA
Regia di Tom Mankiewicz - con Dan Aykroyd, Tom Hanks, Christopher Plummer. Usa 1987. 106 minuti.

Il sergente Joe Friday, dai costumi morigerati, con l'aiuto dello squinternato Pep sventa il piano del losco reverendo Whirley. Il predicatore, apparentemente fervente moralista, gestisce in realtà il mercato della pornografia e, ricattando un trafficante di riviste porno, vuole fuggire all'estero. Parodia della serie televisiva americana "Dragnet".

Rete 4 23.50
L'ODIO
Regia di Mathieu Kassovitz - con Vincent Cassel, Hubert Kounde, Saïd Taghmaoui. Francia 1995. 95 minuti.

Durante un interrogatorio un ispettore di polizia ferisce a morte un ragazzo di sedici anni. La notizia scatena una notte di guerriglia urbana e la mattina al risveglio i giovani della periferia parigina si svegliano in stato d'assedio. Tre ventenni si aggirano per la città ancora scossi dagli eventi e desiderosi di vendetta. Premiata per la regia a Cannes.

da non perdere

così così

da vedere

da evitare

Grid of TV and Radio programs. Includes sections for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and TMC. Lists various programs with their start times and genres.

Grid of cinema programs. Includes logos for cine movie, cinema, Studio Universal, and TELE+. Lists various films with their start times and descriptions.

Weather forecast section. Includes a weather key (IL TEMPO), wind conditions (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature charts for Italy (TEMPERATURE IN ITALIA) and the world (TEMPERATURE NEL MONDO). Features maps of Italy and Europe showing temperature zones.

sabato 19 maggio 2001

in scena

rUnità 23

imgaggi

**GIULIANO FERRARA A TMC 17**

Giuliano Ferrara entra nella squadra di «La Sette». Il direttore del «Foglio» ha firmato un contratto di due anni in esclusiva con la nuova Tmc per realizzare interviste, programmi speciali, interventi da opinionista e partecipare a varie trasmissioni dell'emittente. Il sì di Ferrara arriva all'indomani del «no» di Mentana e dopo l'ingaggio di Gad Lerner e Fabio Fazio. Un ingaggio «nato in 48 ore» spiega lo stesso Ferrara: «Mi hanno prospettato un'ipotesi allettante ed eccomi qui: dal 24 giugno 2001 al 23 giugno del 2003 lavorerò in tv solo per loro». Quanto al fatto che La Sette venga indicata da più parti come un'emittente di «sinistra», Ferrara taglia corto: «Non me ne frega niente».

dischi nuovi

**DEPECHE MODE, COME UN BUON VINO**

Silvia Boschero

Sono passati venti anni da quando i Depeche Mode infiammarono i cuori oscuri del popolo dark con le loro sfumature elettroniche. Originali ma troppo glam per mettere d'accordo i puristi della musica industriale a cui si ispiravano, riuscirono a ritagliarsi comunque una grossissima fetta di appassionati creando un pubblico e un'estetica tutta propria. Sono stati dagli esordi una band irrequieta, divisa tra le rivalità interne e i problemi di una vita sopra le righe, devastata dalla droga. Poi è arrivata la maturità (forzata per il cantante Dave Gahan che si è trovato tra la vita e la morte per un'overdose di eroina) e un ritorno in grande stile, tre anni fa, con "Ultra". Allora era un bocciolo. Oggi il fiore dei Depeche Mode è sbocciato e porta il nome di "Exciter", un disco che

scaccia i fantasmi del passato e profuma di una straordinaria varietà di aromi: "La solarità del disco - ci racconta Martyn Gore, la mente del gruppo assieme al cantante Dave Gahan - riflette l'andamento delle nostre vite private e il fatto che oggi lavoriamo come una vera e propria band, molto più unita di prima. Dave è convinto che noi siamo stati scelti per portare assieme una sorta di missione. Come due soul brothers che devono diffondere un messaggio al mondo. Tante cose sono cambiate in questi anni. Io ad esempio nove mesi fa mi sono trasferito a vivere in America e questo ha significato alzarsi ogni giorno con il sole che splende dietro una meravigliosa vista sulle montagne". Un disco che lascia da parte gli screzi di un tempo: "E' dall'ultimo tour che abbiamo

riscoperto la felicità di stare assieme. Ci sono stati diversi periodi in questi venti anni: momenti in cui le cose andavano bene e altri in cui non eravamo in grado di sedere nella stessa stanza. Tutte le volte che dovevamo prendere una decisione era una battaglia: da una parte io e Andy, dall'altra Dave e Allen. Ora tutto è diverso, più adulto". Il frutto di tutto questo è una grande varietà, tra echii industriali, ballate oscure, gospel, chitarre acustiche: "Abbiamo lavorato sedici mesi su questo album assieme al nuovo produttore Mark Bell, lo stesso di Bjork, un maestro del suono, dei campionamenti, dei sintetizzatori". "Exciter" abbandona i manierismi di un tempo, lancia un ponte con il nuovo ma non dimentica il passato della band, quando, venti anni fa, i Depeche si ergevano consape-

volmente a paladini di una nuova scena elettronica-pop: "È importante non dimenticare che siamo stati una delle pochissime band che teneva alta la bandiera della musica elettronica. Negli anni Ottanta era difficile, nessuno ci capiva. Oggi chiunque accetti l'elettronica, è diventata una musica come un'altra per l'industria discografica. Questa nuova prospettiva ci piace e ci fa sentire come se avessimo combattuto e vinto una battaglia importantissima". Ma i Depeche hanno vinto un'intera epoca, la stessa che ha fagocitato tanti altri: "Vivo il presente e non ho rimpianti dei nostri anni Ottanta. Quello che è sicuro è che abbiamo fatto tanti brutti video e indossato vestiti molto stupidi. E non so come giustificarmi con mia figlia quando vede le ridicole foto dell'epoca".

# Agamennone viaggia in treno

## Siracusa, Calenda firma, con successo, i primi due capitoli dell'Oresteia

Aggeo Savioli

**SIRACUSA** Guerre sterminatrici, originate spesso da futili motivi. Popolazioni indifese sottoposte a terribili vessazioni. Fanatismo religioso e vane credenze che spingono all'assassinio. Famiglie straziate da conflitti interni, culminanti in delitti atroci. Anziani cittadini, resi saggi dall'età (non sempre accade), sprezzati e derisi dai potenti di turno...No, non stiamo elencando tristi cronache del nostro tempo, ma indicando l'aspro materiale che Eschilo sublimava, due millenni e mezzo o sono, nella poesia tragica del suo capolavoro, l'Oresteia.

Della famosissima trilogia, con qualche frequenza presente, in tutto o in parte, nei cartelloni del Ciclo di spettacoli propo-

un indegno massacro; e destinato, anche lui, per mano della moglie Clitennestra (o Clitemestra, come traduce Valgimigli) e del drudo di lei Egisto, a una morte violenta e senza gloria.

Più lineare l'impianto delle *Coefore*, in cui domina un avvolgente segno di lutto, sullo sfondo d'una parete di cimitero. Il Coro femminile (forse prigioniere troiana) è incarnato da attori maschi, indossanti nere lunghe vesti. Quasi confusa tra loro, schiava in mezzo alle schiave, Elettra, che da tanto attende il ritorno del vindice fratello Oreste, e, finalmente riconosciuto, si libera dell'abituico monacale, riacquistando figura e dignità intera di donna. Bella invenzione, eguagliata da un altro folgorante momento: quando Clitennestra, al falso annuncio della morte in esilio del figlio, dà sfogo a un dolore non tutto

vero, non tutto simulato, frammi-schiandovi però scoppi di risa appena frenati, espressione di un ghignante sollievo; che durerà ben poco. Diciamo subito, allora, che la componente femminile della compagnia, che è quella dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia, guidata da Calenda, può vantare, nell'occasione, un notevole primato. La Clitennestra (o Clitemestra) di Piera Degli Esposti è d'una forza vocale e gestuale rara, quantunque non ignota a chi abbia seguito dall'inizio il percorso di questa singolarissima attrice. Nel ruolo di Elettra, Daniela Giovanetti dà prova d'un talento ormai affinato, spiccato e sicuro. Lei stessa, nell'*Agamennone*, è, con appropriata incisività, Cassandra, la profetessa inascoltata, votata al sacrificio. Possiamo ricordare che la Degli Esposti era a sua volta Cassandra nell'Oresteia inscenata, sempre da Calenda, all'Aquila nel 1970?

La formazione impegnata nel doppio cimento (i due titoli eschilici si alterneranno, sera per sera, fino al 2 giugno) è comune di più che buon livello: risalto speciale vi hanno l'Agamennone di Maria-

no Rigillo, i tre Corifei affidati a interpreti di vaglia come Giancarlo Cortesi, Gianni Musy, Osvaldo Ruggieri, ma anche, pur nella minuscola ma emozionante apparizione della Scolta che dà l'annuncio della caduta di Troia, Roberto Herlitzka. Nei panni arruffati di Oreste, un Alessandro Preziosi nuovo per noi, ma gratificato di tanti applausi dal pubblico giovanile (ragazze in primo luogo). Ci dicono che si sia distinto in prestazioni televisive, a ogni modo ha presenza e vivacità. Un tantino sfocato, per contro, l'Egisto di Giampiero Fortebraccio.

Di rilievo l'apporto della partitura musicale creata da Germano Mazzocchetti, e delle coreografie disegnate da Micha Van Hoecke. Nelle *Coefore* in misura maggiore, giacché l'azione cantata e danzata vi ha un posto di riguardo, nel generoso, riusci-

to tentativo di fornirci almeno un'idea di quel che doveva essere il teatro nell'antica Grecia. Ma, s'intende, è sommamente quella Parola lontana a parlarci, a parlare anche di noi, per noi.

Vorremmo e magari potremmo concludere con una nota lieta questa cronaca, informando tra l'altro i lettori che sia *Agamennone* sia *Coefore* saranno ripresi in stagione, sicuramente al restaurato Rossetti di Trieste. Ma i giornali siciliani ci richiamano a strani movimenti attorno all'Inda, e dunque a un possibile incomber di nuovi problemi. Nell'Isola si svolgeranno, tra non molto, le elezioni regionali. Quanto al quadro nazionale della situazione, leggiamo che, per il ministero della Cultura, si fa il nome di Franco Carraro. E a noi par di sognare, o meglio (anzi peggio) di avere un incubo.

**Ancora in calendario**

Oltre alle repliche previste di «Agamennone» e «Coefore» (fino ai primi di giugno), la stagione del Teatro Greco di Siracusa ha in cartellone «La festa delle donne» di Aristofane, il cui allestimento - sulla base della traduzione di Edoardo Sanguineti - verrà prodotto dal Teatro delle Tosse di Sant'Agostino per la regia di Tonino Conte (dal 7 giugno, con repliche fino al 17). Qui Aristofane si fa beffe di Euripide, che viene minacciato dalle donne, stanche di essere denigrate nelle sue opere. Il tragediografo si rifugia dall'effeminato poeta Agatone che però si defila. Cerca di difenderlo dalla furia delle donne, Mnesiloco, ma troppo maldestro si mette in cattiva luce e finisce nelle peste, salvato a sua volta da Euripide che mette in parodia brani delle sue stesse tragedie. Seguirà l'allestimento di «Anfitrione» di Plauto con la regia di Michele Mirabella. Prodotto dal Teatro Stabile di Calabria, lo spettacolo ha per protagonista Maurizio Micheli nel ruolo del marito tradito per volontà divina da un Giove in vena di scorribande amorose con sua moglie (dal 21 giugno con repliche fino al 1 luglio). Infine, il cartellone propone un'«Odissea» itinerante, suddivisa in dieci spettacoli e distribuita in luoghi diversi con tre repliche per ogni episodio. L'opera di Omero toccherà così l'Anfiteatro Romano, Fontane Bianche, il Teatro Greco di Palazzolo, il Castello Eurialo, il Mercato di Ortigia, secondo un affascinante percorso diretto dalla regia di Matteo Tarasco. Vesterà i panni di Penelope Monica Guerritore, mentre Giuseppe Cederna indossa quelli di Omero. Luca Lazzareschi e Ullisse, Valeria Milillo Atena mentre il giovane Telemaco è Lorenzo Lavia (prima puntata il 29 maggio, ultima il 1 luglio).

Daniela Giovanetti, nell'«Agamennone» di Eschilo a Siracusa per la regia di Antonio Calenda



A Bologna prosegue al Link l'interessante rassegna di musica sperimentale. Cinque giorni di avventure tra il cyber-buzouki di Cusack e il Mecanium di Bastien

## Angelica, strumenti fai-da-te per reinventare il suono

Giordano Montecchi

Un gomitollo di spago racchiuso in una boccia di vetro con la neve che scende, come certi souvenir del Colosseo o della Torre di Pisa. È l'immagine scelta come icona dell'undicesima edizione di Angelica, Festival Internazionale di Musica che si svolge a Bologna in questi giorni. Lì per lì si rimane perplesso, ma poi si capisce il perché di quel gomitollo racchiuso in un guscio. Quest'anno Angelica è dedicata alla musica-fai-da-te, ossia a quell'avanguardia vera, e quindi, un po' scalcinata, male in arnese, senza soldi, perennemente un po' fuori di crapa che per inventare musi-

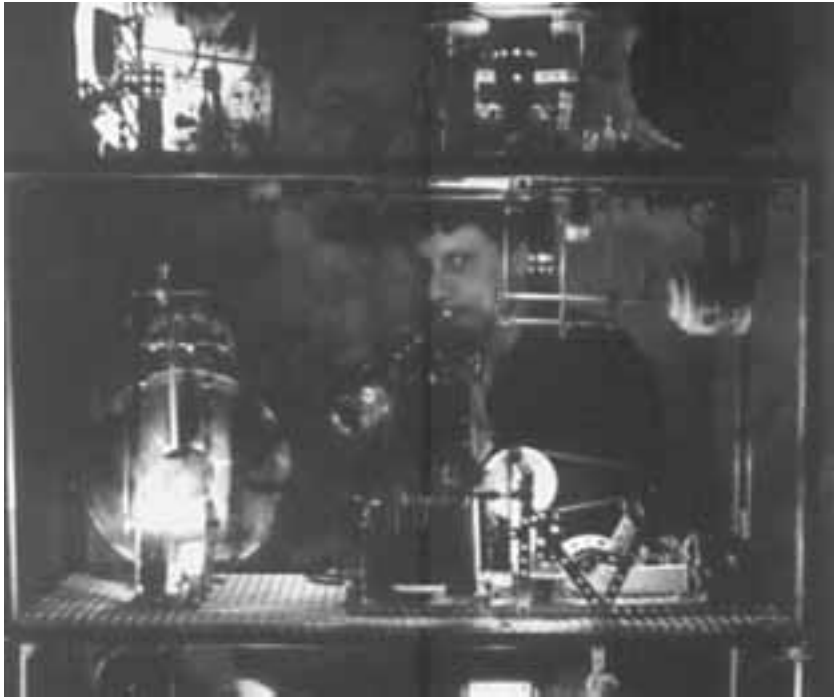
imbiancare le pareti, per aggiustare qualcosa di rotto, per costruire qualcosa di utile. Lo spago dava sicurezza, ci si legava la valigia, ad esempio. Il messaggio è chiaro: accanto all'elettronica miniaturizzata, ai display, al cyber, corredo ormai immancabile del farsi oggi la propria musica - nella sperimentazione cova anche una natura pre-tecnologica, domestica, antica, il gusto tutto particolare del cavare musica dagli oggetti più umili e improbabili, dal trovarobato più peregrino al bricolage più fantasioso. Governati da mani sapienti e inventive, legno, pulegge, giocattoli, viti, ingranaggi, molle, mollette e minuterie varie, abbinati a qualche diavoleria elettronica che ne amplifichi il bisbigliare segreto, si rivelano concentrati nucleari di sonorità e di musiche inaudite, dalla filigrana più eterea al più feroce scatenamento tellurico.

**Fantasiosi bricolage e diavolerie elettroniche per insolite melodie. E stasera è la volta dei pianini giocattolo di Margaret Leng Tan**

ca nuova si inventa o si reinventa gli strumenti per farla. Cinque giorni di avventure con la musica più eterodossa, imprevedibile e sperimentale, armati idealmente di questo attrezzo da Robinson Crusoe: una corda per rimettere insieme i pezzi sparsi, e con essi escogitare qualcosa di nuovo, geniale magari, per tirare avanti.

Dopo i fasti e i nefasti del 2000, della collaborazione col Teatro Comunale e di una rischiosa deriva istituzionale, quest'anno Angelica, si riscopre povera, si raggomitola fra le pareti nude e post industriali del Link, ricovero fatiscente ma ospitale di una sottocultura antagonista, emergente fino a ieri e speriamo, da adesso in poi, non soccombente.

Nell'arco di due serate le performance di Massimo Simonini sorretti dai campionamenti di Fabrizio "Abi" Rota si sono sollevati da una free-techno un po' déjà-vu, nonostante il deejaying "orgasmico" di Simonini cercasse di comunicare il piacere quasi fisico dell'improvvisare azionando i cursori del "musica barbata" e neppure i giradischi e i



Pierre Bastien e il suo Mecanium al festival di musica sperimentale «Angelica»

mixer. Più seduttivo, con punte di notevole raffinatezza, è stato il materializzarsi sonoro del "metabass" e della minuteria di Domenico Sciajano, che le bellissime immagini di Barbara Sansone, rielaborate all'istante e proiettate su schermo, hanno trasformato nella coloratissima visione di una enigmatica danza lillipuziana, amplificando l'incessante lavoro delle dita sugli oggetti più diversi (marranzano, carillon, spazzolino da denti, un dado orfano del bullone, ecc.). Si è dato anche il caso della performance capace di cancellare la tecnologia. Così è successo con la *blue wheel instant composing machine* di Ernst Thoma le cui sonorità sono sparite dalla memoria ad opera della straripante personalità di Dorothea Schürch, la quale con gestualità irrefrenabile e con brandelli di parole sconclusionarie ha trasformato la classica improvvisazione vocale (un genere un po' inflazionato di questi tempi) nella toccante cronistoria di una mente che si smarrisce, psiche vacillante in cui si materializzano spasimi corporei ed estasi vocali (incluso "Se i languidi miei sguardi" di Monteverdi).

Molto atteso, infine, era Pierre Bastien, mago del Mecanium e del giradischi preparato. Ricordate il vecchio meccano, le barrette coi fori, le viti, gli ingranaggi, le rotelle? Collegare un motorino elettrico e qualche pick-up al punto giusto. Prendete una tastiera qualsiasi e collegatela a un alberino con dei perni sporgenti che ruotando azionano i tasti, una sorta di pianola fatta in casa. Poi prendete un giradischi e fategli fare ciò che un giradischi non dovrebbe mai fare: incan-

tarsi su ogni sorta di inciampo. Ne risulta un brulicare di ritmi, loop, ostinati che si sfasano di continuo. Poi prendete le trombe più curiose e più piccole che riuscite a trovare. Armatevi di sordine varie, un bicchiere pieno d'acqua e improvvisate le melodie più esili e cordiali che vi vengono in mente, senza darvi troppo peso, svagati, come fischiettando quando nessuno vi ascolta. I pick-up e un po' di elettronica faranno il resto, mentre sugli schermi tutt'attorno si proiettano il roteare dei giradischi incapprettati, le rotelle del meccano che girano il loro "cloc-cloc". Il micro-mondo musicale di Bastien è un'oasi di arte povera, dove si beve una musica mai sentita, inebriante, tanto naïve quanto corroiva di ogni seriosità. Alla fine l'ovazione collettiva ci accomuna tutti. A Palazzo Re Enzo c'è una sua installazione. Ci andrò domani per raccontarvela se mi riesce. Questa sera, sempre al Link, il palco sarà ingombro della più incredibile schiera di pianini giocattolo. Li suonerà Margaret Leng Tan. Domani sera sarà la volta di Mimeo (Music in Mouvement Electronic Orchestra). Cosa succede quando un'orchestra con Kevin Drumm, Cor Fuhrer e altri 13 kamikaze del computer suona insieme al pianoforte di John Tilbury? Succederà qualcosa dal titolo di *The Hands of Caravaggio*. Staremo a sentire. Ancora per oggi e domani, infine, a Palazzo Re Enzo, in pieno centro storico, da pomeriggio a notte fonda, c'è il Playground Ensemble: 9 musicisti italiani e stranieri immersi in una sorta di acquario sonoro governato dal computer. Avanti, finché c'è corda c'è speranza.





sabato 19 maggio 2001

cinema e teatri

rUnità 25

L'educazione di Giulio

Ricostruzione dell'adolescenza torinese di Giulio Carlo Argan, futuro storico e critico d'arte e sindaco di Roma. Ambientato nel 1931 a Torino, il film racconta la vita monotona del giovane Giulio che, figlio dell'economista del manicomio femminile cittadino, passa le sue giornate ricopiando su un registro le cartelle cliniche delle ricoverate. Giornate sempre uguali, senza alcuna distrazione fino al giorno in cui arriva Margherita, una ragazza sui vent'anni...

Super8 stories

Emir Kusturica in versione rockettara. Il celebre regista balcanico racconta in un documentario la storia della sua band, *No smoking*. Nato vent'anni fa il gruppo punk-rock ha musicato anche *Gatto nero gatto bianco* ed è diventato celebre con album, concerti e tournée in tutto il mondo. Tra le quali quella francese che ha portato la band fin nel tempio della musica parigina: l'Olympia. Da dove parte, infatti, questo racconto omaggio di Emir ai suoi compagni d'avventura.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamentoso e «perdente». Cioè, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «io bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

Animali che attraversano la strada

Lo sfondo è quello delle periferie romane care a Pasolini. Qui Isabella Sandri ambienta questo suo secondo lungometraggio dedicato ai «ragazzi di vita» di oggi. Tra loro c'è Martina, una sorta di Rosetta italiana, che vive tra una madre prostituta e un padre «pappone» e spacciatore. Le sue giornate passano tra piccoli furti nei centri commerciali e la compagnia di Sciù, un ragazzino scappato di casa. Un giorno però arriva sulla sua strada una poliziotta...

Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che unì le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due ceccchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuriava la battaglia.

<b>BINASCO</b> S. LUIGI Largo Loriga, 1 2101 posti	Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 21,15
<b>BOLLATE</b> SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b> AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15,3	La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 21,00
<b>BRESSO</b> S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti	The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 21,00
<b>BRUGHERIO</b> S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 677 posti	Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 21,00
<b>CANEGRATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62	Riposo
<b>CARATE BRIANZA</b> LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti	The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 21,15
<b>CARUGATE</b> DON BOSCO Via Po XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti	La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 21,00
<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti	The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 21,00
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 400 posti	I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 21,15
<b>MIGNON</b> Via Verdi, 38id Tel. 02.92.38.098 330 posti	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 19,50-22,30
<b>CESANO BOSCONO</b> CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,15 (E. 12.000)

<b>CESANO MADERNO</b> EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,20-22,40
<b>CINISELLO BALSAMO</b> MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15,00-17,30-20,00-22,30
<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 496 posti	Spettacolo teatrale 21,00
<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21	Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 21,00
<b>CINETEATRO</b> Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti	Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 20,00-22,30
<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 864 posti	Chiedimi se sono felice commedia di Aldo Giovanni, Giacomo Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo 21,30
<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Spettacolo teatrale 20,45	
<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 205 posti	La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 21,00
<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo	
<b>DESIO</b> CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 475 posti	Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 20,30-22,40
<b>GARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 215 posti	Princess Mononoke cartoni animati di H. Miyazaki 15,00 Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 20,30-22,30
<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,15

<b>GORGONZOLA</b> SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti	Faccia a faccia drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 21,00
<b>LAINATE</b> ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 830 posti	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30
<b>LEGNANO</b> GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20,20-22,30
<b>GOLDEN</b> Via Palestro, 112 Tel. 0331.59.22.10 446 posti	Passione ribelle drammatico di B.B. Thornton, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz 21,15
<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti	La Comunità - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Altuna 20,20-22,30
<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti	Quills - La penna dello scandalo drammatico di P. Kaufman, con G. Rush, K. Winslet, J. Phoenix 20,00-22,20
<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,15
<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo	
<b>LISSONE</b> EXCELSIOR Via Don C. Colognani, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo	Passione ribelle drammatico di B.B. Thornton, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz 21,15
<b>LODI</b> DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti	La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,20-22,30
<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20,10-22,30
<b>MARZANI</b> Via Galfurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30
<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1	Ferite mortali azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold 20,15-22,28 La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20,10-22,30
<b>sala 2</b>	

<b>MACHERIO</b> PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	
<b>MAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,00
<b>CINEMATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti	La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,30-22,30
<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15,00-17,30-20,00-22,30-1,00 The Center of the World drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli Sexy Beast - L'ultimo colpo della bestia commedia di J. Glazer, con B. Kingsley, R. Winstone La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 21,00
<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	
<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 400 posti	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,00
<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 610 posti	The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 15,00-17,30-20,00-22,30
<b>CAPITOL</b> Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 876 posti	The Center of the World drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker 15,45-18,00-20,15-22,30
<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 600 posti	Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15,45-18,00-20,15-22,30
<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 800 posti	La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 15,30-17,50-20,10-22,30
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti	L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,30-17,30-20,00-22,30 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozeppek, con M. Buy, S. Accorsi 15,30-17,50-20,10-22,30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15,10-17,30-20,00-22,40
<b>TEODOLINA MULTISALA</b> Via Corbiolaga, 4 Tel. 039.32.37.88 157 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15,30-17,50-20,10-22,30 Faccia a faccia drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 15,40-18,00-20,20-22,40
<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	
<b>MOTTA VISCONTI</b> CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.01	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,15
<b>NOVATE MILANESE</b> NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 496 posti	Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 20,00-22,30
<b>OPERA</b> EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 276 posti	Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 21,15
<b>PADERNO</b> MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.99.181 285 posti	L'infedele drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 21,30 Passione ribelle drammatico di B.B. Thornton, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz 20,10-22,30
<b>PESCHIERA</b> DE SICCA Via D. Suardo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti	Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 20,00-22,30
<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15,00-17,30-20,20-22,45 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 16,00-18,35-21,45 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozeppek, con M. Buy, S. Accorsi 15,15-17,40-20,20 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15,20-17,30-20,15-22,35 Valentine - Appuntamento con la morte horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton 22,40 La leggenda di Bagger Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 17,30-20,00 S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani 15,10-22,40 Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 15,30-17,30 The Center of the World drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker 20,30-22,35

<b>KINEPOLIS</b> Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 Sexy Beast - L'ultimo colpo della bestia commedia di J. Glazer, con B. Kingsley, R. Winstone 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 Chill Factor thriller di H. Johnson, con C. Gooding Jr., S. Ulrich 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 Bait - L'esca thriller di A. Fugua, con J. Fox, D. Morse, K. Kristofferson 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 The Mummy - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 Nell'intimità drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 20,00-22,30-1,00 S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 Faccia a faccia drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 14,30-17,00
<b>RHO</b> CAPITOL Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 580 posti	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30 (E. 10.000)
<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti	The calling - La chiamata horror di Cesar, con L. Harris, R. Lintern 20,30-22,30 (E. 10.000)
<b>ROBECOCCO SUL NAVIGLIO</b> AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Spettacolo teatrale 21,00	
<b>RONCO BRIANTINO</b> PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921	The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 21,00
<b>ROZZANO</b> FELLINI V.le Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23 510 posti	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30
<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROIIS Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 374 posti	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30
<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 425 posti	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30
<b>SEREGNO</b> ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30
<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti	Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 20,00-22,30
<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Marconi, 158 Tel. 02.24.81.291 590 posti	La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 16,00-18,10-20,15-22,30 (E. 11.000)
<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 580 posti	Passione ribelle drammatico di B.B. Thornton, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz 20,05-22,30 (E. 11.000)
<b>DANTE</b> Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 550 posti	Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 15,30-20,05-22,30 (E. 11.000)
<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 930 posti	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15,00-17,30-20,00-22,30 (E. 11.000)
<b>MANZONI</b> P.zza Platizzi, 18 Tel. 02.24.21.603 600 posti	L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 20,10-22,30 (E. 11.000)
<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15,15-17,30-20,15-22,30 (E. 11.000)
<b>SETTIMO MILANESE</b> AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo	
<b>SOVICO</b> NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti	La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,30-22,30
<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Mameli, 8	Concerto 21,00
<b>VIMERCATE</b> CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.90.13 285 posti	Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connelly, F. Murray Abraham 20,15-22,30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,15-22,45

teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.8940455 Oggi ore 20.30 Il barbiere di Siviglia di Gioacchino Rossini su libretto di Cesare Sterbini regia di Roberto Brivio Direttore Vito Lo Re con l'Orchestra e Coro «Giorgio Strehler» presentato da Felix Company	
<b>ARSENALE</b> Via C. Corbelli, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.15 Mr. Burroughs Mr. Bladerunner regia di W. Burroughs regia di A. Raimondi con M. Eugenia D'Aquino, A. Raimondi, C. Castrogiovanni, V. Todisco, B. Lanetti (vocalisti) Oggi ore 14.00 Il volo di Riccardo Minni regia di Luca Fusi con F. Bernardinello, A. Bonicazzi, V. Colomi, L. Flora, G. Fossati	
<b>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI</b> Via Montegrati, 55/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	
<b>AUDITORIUM DON BOSCO</b> Via Mecenate, 68 - Tel. 02.54100895 Riposo	
<b>AUDITORIUM SAN FEDELE</b> Via Hoggli, 5 - Tel. 02.8652230 Riposo	
<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 15.30 e ore 20.45 Varietà con la Compagnia di marionette «I Piccoli di Podrecca»	
<b>CIAK</b> Via Singallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 Tarcisioscopa di Sergio Cosentino e Max Pisu regia di Renato Sarti con Max Pisu presentato da Spectre	
<b>CRT-SALONE</b> Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.8901644 Oggi ore 21.00 Guerra regia di Pippo Delbono con P. Delbono, Bobo, P. Robledo, G. Ballarè	
<b>CRT-TEATRO DELL'ARTE</b> Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.8901644 Oggi dalle ore 11.00 alle ore 23.00 ingresso libero Short formats no stop video e performance finale	
<b>FILDRAMMATICI</b> Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Oggi ore 21.00 Solitudini di D. Buzzatti regia di L. Puggelli con A. De Gulimi, U. Certani presentato da dalla Compagnia Stabile Teatro Filodrammatici	
<b>FRANCO PARENTI</b> Via Petromarino, 11 - Tel. 02.55184075 Sala Grande: Riposo Spazio Pirelli Giovanni: oggi ore 21.30 Tutta casa, letto e chiesa di D. Fo e F. Rame regia di V. Molinari con L. Vasinì	
<b>GRECO</b> Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo	
<	



CORSI DI FORMAZIONE



per Creare il tuo futuro!

## I nostri Corsi di Formazione in Lombardia

**Chorus corso di creazione figurativa**  
**Destinatari/e:** 15 disoccupati/e, in possesso del diploma di maturità (4 o 5 anni)  
**Durata:** 1010 ore (350 di teoria, 250 di esercitazioni pratiche, 360 di stage, 50 di accompagnamento)  
**Sede:** Lodi, presso CESVIP s.c.r.l. in via Salvemini 6/a

**Tecnico esperto nella gestione degli archivi correnti di deposito e di concentramento**  
**Destinatari/e:** 15 disoccupati/e, in possesso del diploma di maturità (4 o 5 anni) o della qualifica di archivistica (ambito storico) rilasciata dalle scuole statali di archivistica.  
**Durata:** 770 ore (300 di teoria, 150 di pratica, 300 di stage, 20 di accompagnamento)  
**Sede:** Lodi, presso CESVIP s.c.r.l. in via Salvemini 6/a

**Corso di formazione per ausiliario socio assistenziale - indirizzo malati terminali**  
**Destinatari/e:** 15 disoccupati/e con obbligo scolastico assoluto  
**Durata:** 630 ore (350 di teoria, 100 di esercitazioni pratiche, 150 di stage, 30 di accompagnamento)  
**Sede:** Lodi, presso CESVIP s.c.r.l. in via Salvemini 6/a

**Tutela della salute mentale - Orientamento e formazione nell'area dei servizi di pulizia nel territorio cremonese**  
**Destinatari/e:** 10 persone con handicap fisico o psichico con obbligo scolastico assoluto  
**Durata:** 300 ore (94 di teoria, 30 di esercitazioni pratiche, 136 di stage, 40 di accompagnamento)  
**Sede:** Cremona, presso CESVIP s.c.r.l. in via Antiche Fornaci, 51

**Addetto alla lavorazione carni**  
**Destinatari/e:** 10 disoccupati, coinvolti dal fenomeno delle povertà, con obbligo scolastico assoluto  
**Durata:** 600 ore (126 di teoria, 204 di esercitazioni pratiche, 240 di stage, 30 di accompagnamento)  
**Sede:** Cremona, presso CESVIP s.c.r.l. in via Antiche Fornaci, 51 e Vescovalo, presso la sede dell'azienda Pro-Sus s.c.r.l. in via Malta

**Addetti di Sala Bingo**  
**Destinatari/e:** 15 disoccupati/e con obbligo scolastico assoluto  
**Durata:** 56 ore (30 di teoria, 9 di esercitazioni pratiche, 17 di stage)  
**Sede:** Cremona, presso CESVIP s.c.r.l. in via Antiche Fornaci, 51

**Corso di formazione per ausiliario socio-assistenziale nel territorio cremonese - Indirizzo Alzheimer**  
**Destinatari/e:** 15 donne disoccupate con obbligo scolastico assoluto  
**Durata:** 630 ore (350 di teoria, 100 di esercitazioni pratiche, 150 di stage, 30 di accompagnamento)  
**Sede:** Cremona, presso CESVIP s.c.r.l. in via Antiche Fornaci, 51

**Promoter del turismo enogastronomico**  
**Destinatari/e:** 15 disoccupati/e in possesso del diploma di maturità (4 o 5 anni)  
**Durata:** 700 ore (290 di teoria, 200 di esercitazioni pratiche, 210 di stage)  
**Sede:** Mantova, CESVIP s.c.r.l. presso Convento San Francesco in Piazza San Francesco d'Assisi, 5

**Corso di formazione per ausiliario socio assistenziale - Indirizzo Alzheimer**  
**Destinatari/e:** 15 disoccupati/e con obbligo scolastico assoluto  
**Durata:** 630 ore (350 di teoria, 100 di esercitazioni pratiche, 150 di stage, 30 di accompagnamento)  
**Sede:** Mantova, CESVIP s.c.r.l. presso Convento San Francesco in Piazza San Francesco d'Assisi, 5

**Analista di software per Piccole Medie Imprese**  
**Destinatari/e:** 15 disoccupati/e in possesso del diploma di maturità (4 o 5 anni)  
**Durata:** 900 ore (380 di teoria, 200 di esercitazioni pratiche, 300 di stage, 20 di accompagnamento)  
**Sede:** Mantova, CESVIP s.c.r.l. presso Convento San Francesco in Piazza San Francesco d'Assisi, 5

**Operatrice per l'Incoming culturale**  
**Destinatari/e:** 15 donne disoccupate in possesso del diploma di maturità (4 o 5 anni)  
**Durata:** 700 ore (320 di teoria, 170 di esercitazioni pratiche, 210 di stage)  
**Sede:** Varese, c/o CESVIP s.c.r.l. in piazza De Salvo, 5

**Tecnici per servizi di ingegneria ambientale**  
**Destinatari/e:** 15 disoccupati/e in possesso del diploma di maturità tecnica o professionale (4 o 5 anni)  
**Durata:** 1050 ore (614 di teoria, 40 di esercitazioni pratiche, 380 di stage, 16 di accompagnamento)  
**Sede:** Varese, presso CESVIP s.c.r.l. in piazza De Salvo, 5

**Addetti di sala Bingo**  
**Destinatari/e:** 15 disoccupati/e con obbligo scolastico assoluto  
**Durata:** 56 ore (30 di teoria, 9 di esercitazioni pratiche, 17 di stage)  
**Sede:** Lecco, CESVIP s.c.r.l. c/o CRAMS, in via ai Poggi n. 14

**Esperto di applicazioni informatiche per Piccole e Medie Imprese**  
**Destinatari/e:** 15 disoccupati/e in possesso del diploma di maturità (4 o 5 anni)  
**Durata:** 800 ore (280 di teoria, 200 di esercitazioni pratiche, 300 di stage, 20 di accompagnamento)  
**Sede:** Como, presso CESVIP s.c.r.l. in via Masaccio 2/4

**Esperto di applicazioni informatiche per Piccole e Medie Imprese**  
**Destinatari/e:** 15 disoccupati/e in possesso del diploma di maturità (4 o 5 anni)  
**Durata:** 800 ore (280 di teoria, 200 di esercitazioni pratiche, 300 di stage, 20 di accompagnamento)  
**Sede:** Bergamo, presso CESVIP s.c.r.l. in via M. Tabajani, 1

**Responsabile di sala Bingo**  
**Destinatari/e:** 15 disoccupati/e in possesso di diploma di maturità (4 o 5 anni)  
**Durata:** 136 ore (75 di teoria, 20 di esercitazioni pratiche, 41 di stage)  
**Sede:** Brescia, presso CESVIP s.c.r.l. in via C. Quaranta, 15

**Addetti di sala Bingo**  
**Destinatari/e:** 15 disoccupati/e con obbligo scolastico assoluto  
**Durata:** 56 ore (30 di teoria, 9 di esercitazioni pratiche, 17 di stage)  
**Sede:** Sondrio, presso CESVIP s.c.r.l. in via Mazzini 69/a

**Addetti di sala Bingo**  
**Destinatari/e:** 15 disoccupati/e con obbligo scolastico assoluto  
**Durata:** 56 ore (30 di teoria, 9 di esercitazioni pratiche, 17 di stage)  
**Sede:** Sondrio, presso CESVIP s.c.r.l. in via Mazzini 69/a

**Promoter del turismo enogastronomico**  
**Destinatari/e:** 15 disoccupati/e in possesso di diploma di maturità (4 o 5 anni)  
**Durata:** 700 ore (320 di teoria, 170 di esercitazioni pratiche, 210 di stage)  
**Sede:** Sondrio, presso CESVIP s.c.r.l. in via Mazzini 69/a

**Responsabile di sala Bingo**  
**Destinatari/e:** 15 disoccupati/e in possesso di diploma di maturità (4 o 5 anni)  
**Durata:** 136 ore (75 di teoria, 20 di esercitazioni pratiche, 41 di stage)  
**Sede:** Milano, presso la sede di Legacoop Lombardia, in via Palmanova, 22

**Responsabile di sala Bingo**  
**Destinatari/e:** 15 disoccupati/e in possesso di diploma di maturità (4 o 5 anni)  
**Durata:** 136 ore (75 di teoria, 20 di esercitazioni pratiche, 41 di stage)  
**Sede:** Milano, presso la sede di Legacoop Lombardia, in via Palmanova, 22

**Addetto ai servizi di comunità per l'emergenza**  
**Destinatari/e:** 10 disoccupati/e, coinvolti dal fenomeno delle povertà, con obbligo scolastico non assoluto  
**Durata:** 800 ore (350 di teoria, 400 di stage, 50 di accompagnamento)  
**Sede:** Milano, presso la sede della cooperativa sociale Cascina Bianca s.c.r.l. in via Cascina Bianca, 22

**Corso di formazione per ausiliario socio-assistenziale nel territorio pavese - Indirizzo anziani**  
**Destinatari/e:** 20 donne disoccupate con obbligo scolastico assoluto  
**Durata:** 630 ore (350 di teoria, 100 di esercitazioni pratiche, 150 di stage, 30 di accompagnamento)  
**Sede:** Cava Manara (PV), presso la sala consiliare del Comune, via L. Manara, 7

**Il mediatore linguistico culturale nei servizi pubblici e privati**  
**Destinatari/e:** 15 cittadini/e extracomunitari/e in possesso di diploma di maturità (4 o 5 anni)  
**Durata:** 800 ore (410 di teoria, 50 di esercitazioni pratiche, 240 di stage, 100 di accompagnamento)  
**Sede:** Pavia, presso CESVIP s.c.r.l. in via Ferrini, 12

**Tecnico di sviluppo applicazioni grafiche multimediali**  
**Destinatari/e:** 10 disabili con obbligo scolastico assoluto  
**Durata:** 1050 ore (530 di teoria, 360 di stage, 160 di accompagnamento)  
**Sede:** Pavia, presso il Centro di telelavoro della fondazione L. Clerici, in via Ponzio

Creare LAVORO è il nostro LAVORO

CESVIP ente di formazione promosso da LegaCoop Emilia Romagna e convenzionato con LegaCoop Lombardia, opera dal 1990 nel campo dei servizi per il lavoro e per l'occupazione. L'attività dell'ente è riconosciuta e finanziata dall'Unione Europea, dal Ministero del Lavoro, dalle Regioni e dalle Amministrazioni Provinciali. CESVIP promuove attività di:

- Formazione per persone in cerca di occupazione, nelle aree:
  - sociale e terzo settore - beni culturali - servizi avanzati per l'impresa - turismo - creazione d'impresa e autoimprenditorialità
- Formazione continua
- Formazione aziendale
- Tirocinio e apprendistato
- Orientamento e bilancio di competenze
- Assistenza alla creazione d'impresa.

CESVIP è presente con proprie sedi in Lombardia: Como, Lecco, Varese, Sondrio, Brescia, Bergamo, Lodi, Cremona, Mantova, Pavia e Milano in Emilia Romagna: Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena in Umbria: Terni CESVIP fa parte della rete nazionale degli enti di formazione promossi da Lega Nazionale Cooperative e Mutue ed aderisce ad Inforcoop. CESVIP è socio fondatore del Consorzio Europeo REIIES.

CESVIP

**Corso di formazione per ausiliario socio assistenziale - Indirizzo Assistenza domiciliare per malati psichiatrici**  
**Destinatari/e:** 15 donne disoccupate con obbligo scolastico assoluto  
**Durata:** 630 ore (350 di teoria, 100 di esercitazioni pratiche, 150 di stage, 30 di accompagnamento)  
**Sede:** Varese, presso CESVIP s.c.r.l. in piazza De Salvo, 5

**Corso di formazione per ausiliario socio assistenziale nel territorio lecchese - Indirizzo Assistenza domiciliare**  
**Destinatari/e:** 15 donne disoccupate con obbligo scolastico assoluto  
**Durata:** 630 ore (350 di teoria, 100 di esercitazioni pratiche, 150 di stage, 30 di accompagnamento)  
**Sede:** Oggiono (Lc), presso Scuola Media Statale "M. Oggiono" in via Vittorio Veneto, 1

**Corso di formazione per ausiliario socio-assistenziale nel territorio bergamasco - indirizzo assistenza domiciliare**  
**Destinatari/e:** 12 cittadini/e extracomunitari/e con obbligo scolastico assoluto  
**Durata:** 630 ore (340 di teoria, 100 di esercitazioni pratiche, 150 di stage, 40 di accompagnamento)  
**Sede:** Bergamo, presso CESVIP s.c.r.l. in via M. Tabajani, 1

**Corso per mediatore linguistico culturale nel territorio di Brescia**  
**Destinatari/e:** 10 cittadini/e extracomunitari/e in possesso di diploma di maturità (4 o 5 anni)  
**Durata:** 800 ore (410 di teoria, 50 di esercitazioni pratiche, 240 di stage, 100 di accompagnamento)  
**Sede:** Brescia, presso CESVIP s.c.r.l. in via C. Quaranta, 15

## PARTECIPAZIONE Gratuita

CESVIP s.c.r.l. - Sede Legale  
 via Scalabrini, 33 - 29100 Piacenza  
 Tel. 0523 328610 - Fax 0523 388798



## MODALITÀ di Iscrizione

Le domande di iscrizione dovranno pervenire in carta libera, complete di dati anagrafici, codice fiscale, titolo di studio e stato occupazionale, **ENTRO IL 25 MAGGIO 2001** entro le ore 17, anche per posta o via fax.

Corsi autorizzati e cofinanziati con DDG nn. 7418 e 7420 e 7422 e 7431 del 30/03/2001 da Regione Lombardia, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale con concorso del F.S.E.



**CESVIP s.c.r.l.**  
 Coordinamento Regionale Lombardia  
 via Palmanova, 22  
 20132 Milano  
 tel. 02/28456207 - fax 02/28456225

ex libris

Dico,  
ridico  
e non dico niente

Veronica Giuliani, «Le scrittrici mistiche»

communitas

## LA DEMOCRAZIA BALLA IN CIRCOLO. VIZIOSO

Sergio Givone

Ora che un nuovo potere (chiamiamolo telecrazia) ha avuto la sua piena legittimazione democratica, qualcuno se la porrà la domanda imbarazzante: è sicuro che la democrazia sia la forma di governo che offre più ampie garanzie a tutti? Troppo facile rispondere: in attesa di trovarne una migliore, sì. Quando il potere viene consegnato democraticamente al capo carismatico, all'uomo del destino, insomma al Cavaliere, qualche dubbio in proposito sembra lecito.

Chiariamo subito: in questione non è Berlusconi cavaliere medesimo e tantomeno la sua figura morale. Vogliamo finalmente riconoscere in lui un esempio? Va bene. Che la sua onestà è specchiata? Senz'altro. Che a spingerlo in politica è stato il disinteressato amore per il suo paese e il desiderio di partecipare ai suoi concittadini un po' della sua fortuna? Come no. Che irrilevante è il tanto discusso conflitto d'interessi e malevole e infondate le accuse di corruzione ai magistra-

ti, falso in bilancio, evasione fiscale? Dubbio alcun non v'è. Se uno pensa il contrario non è altro che un forcaiolo, un giustizialista, e naturalmente un comunista.

Resta però che a seguito di libere elezioni democratiche un sol uomo d'ora in avanti disporrà dell'intero sistema televisivo e quindi di uno strumento in grado non soltanto di rafforzare il potere acquisito ma di perpetuarlo. Un perfetto circolo vizioso. Un cappio micidiale annodato nel modo più delicato e indolore intorno al collo di quel teledipendente che è in ognuno di noi. Democrazia a rischio? Ma se è in forza della democrazia che tutto ciò è accaduto...

A questo punto delle due l'una. O c'è da dubitare che la democrazia sia la miglior forma di governo. O bisogna ammettere che nella nostra democrazia qualcosa è andato storto, qualcosa non ha funzionato. Di qui non si esce.

E allora consideriamo la prima ipotesi. Molti autori (più di quanti



sospetteremmo) hanno opinioni assai poco politicamente corrette. A cominciare da Erodoto, secondo il quale la democrazia sarebbe la miglior forma di governo, non fosse per una connaturata e invincibile tendenza a degenerare che la rende troppo pericolosa, e dunque da evitare. Per non parlare poi di Platone. E di tanti altri. Ma qui il discorso rischia di farsi troppo lungo. E noi faremo bene a non dar troppo retta a questi grandi maestri.

Seconda ipotesi. Quella che riguarda il modo tutto italiano d'intendere la democrazia. E quindi la nostra capacità di tollerare, all'interno di un ordinamento democratico, ciò che di fatto lo minaccia. Qui c'è ben poco da dire. A meno che non si voglia aprire il dibattito sulla possibilità di conciliare democrazia e telecrazia. Chi è interessato, si accomodi. In accoglienti studi televisivi, intendo, dove, possiamo esserne certi, saranno mandate in onda trasmissioni all'insegna del pluralismo su che cos'è (cosa potrebbe essere, cos'era) democrazia.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Alberto Schön\*

Adesso siamo malinconici. Se fossimo allegri avremmo bisogno di cure. Magari le mie. Allora distinguiamo: altro sono i malati, afflitti, non hanno desideri né speranze, fantasticano catastrofi, pensano alla morte. Per questi infelici esistono rimedi come farmaci e colloqui psicoterapici.

Non sto pensando a queste persone, che non leggerebbero questa colonna. Penso ai molti altri, milioni di persone rattristate, che pur nella mestizia e smarrimento di post-elezioni, riescono a vivere e a leggere.

Già gli aristotelici si erano dati un'autoterapia sentenziando (Problema- ta): «Gli uomini egregi sono sempre melanconici».

Succede, pensando e giudicando il mondo e se stessi. Se a questo punto mi domando: dalla malinconia può nascere qualcosa di positivo? Rispondo di sì, nella maggior parte dei casi. Se rinunciavo a fantasie troppo belle per essere realizzabili e passo a quelle realistiche, mi sento triste ma pronto a realizzare qualcosa.

Ma anche in casi senza un pronto rimedio può nascere del buono. La storia della musica è costellata di creazioni generate dalla tristezza per la morte, come i Requiem, le passioni, ma anche i blues e il samba, il cui nucleo è quella saudade che si traduce con malinconia.

«Detesto assistere al calar del sole», *I hate to see the ev'ning sun go down*

## Malinconia felix

Un ritratto di Pier Paolo Pasolini  
Sopra  
«La fata ignorante o Ritratto di Anne-Marie Crowet» di René Magritte (1956)

*La tristezza non è sempre negativa. Impariamo dal blues: si possono creare meravigliose poesie con la lingua del nemico*

Filippo La Porta

Intellettuali e impegno, le riflessioni del libro «Arcipelago malinconia»

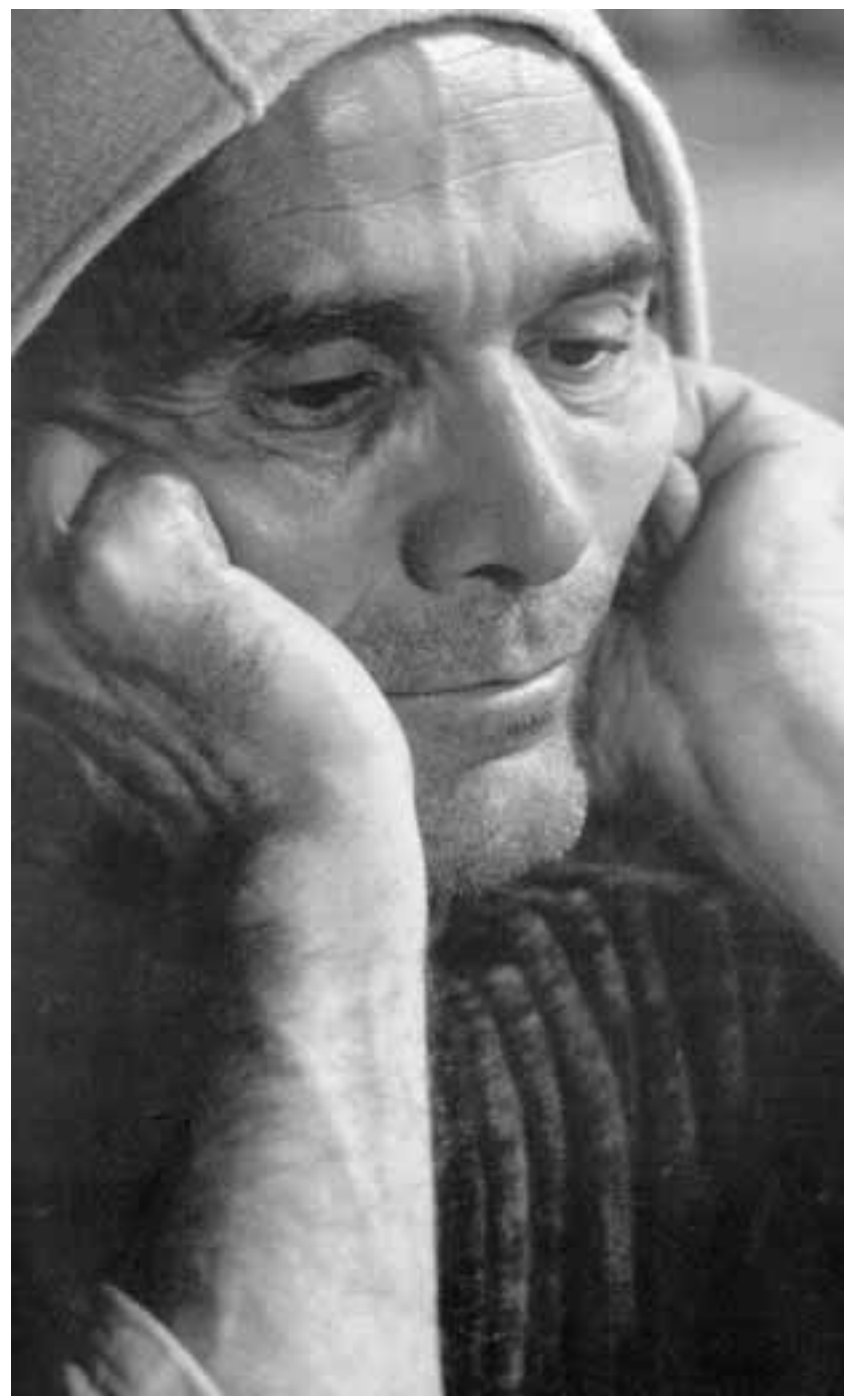
## Nel dolore del mondo i tristi, che criticoni!

In un momento politico che spinge irresistibilmente verso la malinconia non sarà inutile interrogarsi su uno stato d'animo del genere, anche con l'ausilio di un bel libro a più voci curato da Biancamaria Frabotta (*Arcipelago malinconia. Scenari e parole dell'interiorità*, Donzelli, pagine 303, lire 44.000). Vorrei subito azzardare un'ipotesi, che certo meriterebbe più distesa argomentazione: un pensiero critico che non sia anche un po' malinconico è probabilmente destinato a vita effimera. Ma vediamo perché.

Trattandosi di un tema che ha molteplici sfaccettature l'approccio non poteva essere interdisciplinare. E così il libro allinea una serie di contributi di studiosi, psicanalisti, filosofi, storici delle idee, critici letterari, etc. (altrettanti interventi ad un convegno romano di un anno e mezzo fa). La malinconia nasce insieme al mondo, come ci ricorda Hillmann nel suggestivo saggio di apertura. Non ha origini nella colpa, ma è da sempre dentro il dolore del mondo, e di ciò parlano i misteri eleusini di Demetra, la mistica ebraica e poi la ricerca alchemica (che comincia e finisce con Saturno). E, ci ricorda sempre Hillmann, a questo si aggiunge la malinconia

moderna, legata alla perdita degli dei, che ci consegna ad una arida solitudine, alla chiusura dentro l'io, trapassando alla fine in depressione (che non è più governabile in alcun modo). Lo stesso Leopardi distingueva tra malinconia nera e malinconia dolce, la quale avrebbe la funzione di custodire meglio gli attimi fuggenti di allegria... Ma, anche tenendo conto della nostra particolare contingenza «storica», soffermiamoci sulle implicazioni etico-politiche della malinconia (vista come protesta contro l'esistente) e proviamo a mettere in contro circuito tra loro gli scritti di Alfonso Berardinelli e di Rossana Rossanda. Il primo ci invita a leggere una ramificazione della malinconia, e cioè la misantropia, come la genesi della moderna critica sociale: da Amleto e dall'Alceste di Molière fino ai francofortesi e a Pasolini. La seconda interpreta la malinconia

di fine-secolo come venir meno dell'engagement, dell'impegno cioè dell'intellettuale novecentesco radicale, consapevole dei suoi privilegi ma anche delle sue responsabilità, a denunciare l'ampia fenomenologia dell'ingiustizia in nome di una qualche utopia politica (un concetto di origine esistenzialista, che proprio con Sartre ebbe la sua formulazione più coerente). La malinconia attuale dell'impegno deriva qui da un ridimensionamento di prospettive e di ambizioni, dal senso di aver fatto una lotta sbagliata (spesso portando acqua al mulino di sistemi totalitari, da un dubbio devastante sulla legittimità di forzare volontaristicamente la realtà (perfino sulla «moralità» di chi muove gli altri all'azione). Tutto giusto. Ma alla Rossanda vorremmo chiedere: siamo sicuri che, dopo la caduta del Muro, l'impossibilità di credere alla realizzazione dell'utopia, al-



la fine prossima della preistoria, vanifichi il nostro impegno, e generi necessariamente depressione? Per mobilitarmi in difesa di un diritto calpestato o contro una tangibile prepotenza non ho mica bisogno di credere alla realizzazione dell'«uomo nuovo»! Non è che per fare politica - per tentare di ridurre, nei limiti del possibile, l'ingiustizia che ho concretamente davanti - ho bisogno di continui eccitanti, di droghe ideologiche! Forse il conflitto capitale-lavoro è divenuto residuale, ma non quell'altro conflitto, originario, insuperabile, tra indivi-

duo e società: «da una parte l'uomo con il suo insopprimibile bisogno di libertà, dall'altra un organismo cieco...» (Simone Weil). Per lo stesso Sartre l'impegno era soprattutto individuale e in questo senso, per parafrasare Foucault dalla Rossanda, restano ancora molte guerre da fare. Ma sono guerre silenziose, poco visibili, poco spettacolari. Soprattutto: guerre individuali. E certo quando la società diventa così pervasiva, e irrompe nell'inconscio delle persone, quando non esiste più un «fuori» e un «oltre» e non si danno alternative

dice la tromba di Satchmo Armstrong in *Saint Louis Blues* e forse nel suo preconcio cantano i suoi avi, rivolti a oriente, verso quell'Africa dalla quale sono stati strappati e che sanno di avere perduto. Ma non hanno perduto la cultura e qualche resto della madrelingua e con questi cocci hanno partecipato alla nascita di un importante genere musicale come il jazz. Agli schiavi è rimasto il ritmo, la nota strana, la blue note, che dice il pianto e l'identità di un popolo e insieme rivitalizza la musica occidentale. Si potrebbe ripetere la stessa cosa per molti altri, per esempio Paul Celan, il grande poeta che nonostante i campi di sterminio, riesce a ripartire dal «grado zero del sogno» e scrivere versi straordinari. In tedesco. Anche nella lingua temuta la parola è «una fiammella di semi-menzogna». Ricorrendo proprio alla tradizione jiddish, voglio ricordare questa breve storia.

Menachem era sempre stato un uomo triste. Ogni mattino si alzava con fatica e tristemente si trascinava per la stanza grigia, andava all'unica finestra, guardava fuori con uno sguardo melanconico e poi ancora più triste diceva: «Anche oggi il Messia non è venuto, perché nulla è cambiato». Passava la vita così, sempre uguale, finché un giorno si alzò avvilito, tristissimo si avviò verso l'unica finestra, ma giunto al centro della stanza grigia si fermò e mormorò a se stesso: «Vecchio Menachem, chi ti dice che se il Messia venisse, cambierebbe qualcosa?». E da quel giorno non fu più melanconico.

Se mi chiedeste il senso compiuto della storia, risponderei con un'altra domanda. Posso concludere che ogni delusione dipende da qualche precedente illusione e che si possono creare meravigliose poesie con la lingua del nemico. O invettive. Aumenteranno le allergie alle punture di Vespas?

\*Psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana

credibili (Berardinelli), forse non è più possibile giudicare la società dall'esterno e come un tutto. La critica sociale ridiventa misantropia solitaria, confinato spesso con la follia, con impulsi autodistruttivi: gli umori più intrattabili, antisociali, estremisti, iracundi del nostro tempo li troviamo preferibilmente negli scrittori e negli artisti o in certe figure di borderline, ai margini della vita associata.

Ma in che senso ogni critica della società, ogni pensiero oppositivo dovrebbero alimentarsi di un po' di malinconia? Nel senso - ci suggerisce Berardinelli - di una diffidenza verso tutto ciò che appare «socievole», che pur di conformarsi al mondo tradisce i propri sentimenti, i migliori impulsi alla verità e alla giustizia. E forse quel nobile «impegno», di cui constatiamo l'esaurimento, era inquinato dai falsi doveri sociali, da un conformismo che svaluta la verità in nome del Bene. A ben vedere il Novecento come secolo del primato della politica non poteva avere in gran conto la verità, che non è mai un «bene sociale». Forse perfino quella generosa utopia che ha ispirato tanti movimenti emancipativi si mostrava eccessivamente preoccupata da compiti grandiosi, dialettiche storiche inarrestabili, palingenesi umane. Fosse stata almeno un po' più malinconica...

polemiche

**Asta con proteste per il manoscritto On the Road**  
Alla vigilia della vendita del manoscritto di On the Road, che sarà battuto all'asta da da Christie's il 22 maggio, si sono levate numerose voci nella speranza di poter bloccare l'incanto. Il rotolo dattiloscritto sarà battuto con una stima di 1,5 milioni di dollari, cioè oltre 3 miliardi di lire, che saranno incassati da Tony Sampas, nipote della terza moglie dello scrittore. Carolyn Cassady, ex moglie di Neal Cassady, ha parlato della vendita come di un atto blasfemo. «Uno sfregio ai valori della Beat generation», ha detto Lawrence Ferlinghetti, ultimo esponente vivente del movimento Beat.

in mostra

## LE SEDUZIONI DELLA SCIENZA

Mirella Caveggia

Scienza e tecnologia, complessi tutt'altro che gelidi, possono sprigionare la più sottile delle seduzioni, diffondere un interesse straordinario e sollevare molti interrogativi. Per averne una prova e per verificare dove va il rapporto fra l'uomo e questi settori della conoscenza, si può accogliere l'invito di una mostra aperta fino al 10 giugno al Lingotto di Torino. L'allestimento, *NEXT Bit, Dna e Sonde spaziali*, si estende su 2.500 metri quadrati e fa da controcanto alla Fiera del Libro fino alla sua chiusura. È questa una struttura che la Provincia di Torino e i protagonisti della ricerca tecnologica italiana hanno progettato allo scopo di diffondere la cultura scientifica, di formare nuove generazioni di tecnici e di ricercatori e di offrire all'industria avanzata un punto di

incontro con il mercato e la società. Questa al Lingotto è la prima mostra laboratorio organizzata dal team del Science Center, che comincia a farsi conoscere attraverso mostre, incontri e appuntamenti. Presente, Passato e Futuro. Sono tre sezioni tematiche, dove fra piccole scoperte, divertimenti e informazioni didattiche, il visitatore può intrecciare il suo rapporto interattivo con la materia, qui esposta attraverso «citazioni», che evidenziano la vocazione alla ricerca scientifica di Torino. Il presente si mostra al grande pubblico attraverso una vetrina della rete di strutture pubbliche e private, industriali e di ricerca, museali e universitarie, collegate alle tecnologie più progredite. Una realtà sempre in azione ne è il simbolo.

Ma l'ambito che incuriosisce di più è quello del Futuro. In questa prospettiva si osservano le rappresentazioni dei tre filoni tematici del Science Center: «Le tecnologie dell'informazione» - dove si scoprono la televisione interattiva, la possibilità di chiacchiere con il computer a viva voce e quella di trattare a suon di tasti le immagini con risultati inauditi. Nel secondo filone, «Nuova biologia», un racconto per immagini si narra l'atomo, la cellula e il nucleo; si illustrano le clonazioni e le biotecnologie, quelle di oggi e quelle di un tempo; si spiano le vicende privatissime della molecola del Dna e con una spettacolare visualizzazione del nostro patrimonio genetico, si viene a sapere che esso è costituito da tre miliardi di caratteri. Le macchine rappresentano il terzo punto,

dove anche la cultura spaziale è contemplata. Ecco allora un modello in scala 1:10 di una stazione spaziale internazionale attualmente in costruzione, modelli in scala per le comunicazioni avanzate e la navigazione satellitare, filmati sulla vita nello spazio. Ad ogni domanda, una risposta: tutto è a portata di mano e spesso di verifica. Ma alitano anche soffi di poesia. Nell'opera tecnico-artistica di Piero Gilardi, *La porta del dolore*, due soggetti sdraiati e messi a contatto creano con le loro umanissime reazioni fisiche immagini virtuali. E succede anche che la volta di un igloo immerso nell'oscurità più fitta improvvisamente si apra alle stelle di un limpido cielo notturno in attesa di una fiaba che ci parla con rigore scientifico di pianeti e costellazioni.

# Stelle e spine, le profezie di Bobo

*In un libro e una mostra le storie disegnate da Staino per «l'Unità»  
La satira amara sulle sorti della sinistra e su un'Italia poco solidale*

Renato Pallavicini

Prendiamolo sul serio Bobo, perché questo suo romanzo è il romanzo di molti di noi. Ci riguarda, insomma. E non solo perché molte delle storie e delle tavole del libro e della mostra parlano di *l'Unità* e delle sorti della sinistra. Va preso sul serio anche perché come tutti i grandi romanzi («è narrativa disegnata - rivendica Staino riprendendo la definizione coniata per il fumetto da Hugo Pratt - ma è narrativa») ha due pregi: racconta e anticipa. Racconta una cronaca politica fatta di rose agrodolci e dalle molte spine, di stelle delicate e tenere ma che facciamo fatica a scorgere nelle notti piene di smog, di eroi di cui non avremo bisogno, di tarallucci e vini che, in questo caso, non stanno per niente bene insieme. Nei capitoli dai nomi un po' astratti e metafisici in cui Staino ha diviso questo suo romanzo (sembrano quasi le categorie della borgesiana biblioteca di Babele) ritroviamo, ovviamente, i protagonisti della nostra vita politica. I nomi li conosciamo tutti: Berlusconi e Bossi, D'Alema e Veltroni, Cossutta e Bertinotti, Di Pietro e Cossiga: ma è inutile tentare di associarli ai titoli dei capitoli e cercare d'indovinare chi assomiglia di più alle rose, alle stelle o agli eroi: ce n'è per tutti e Staino non risparmia nessuno.

Anticipa Bobo (le storie del libro sono state scritte e disegnate tra il 1997 e il 2000), profeticamente anticipa e azzecca, purtroppo, perfino le percentuali (quel 15% dei Ds alle elezioni che D'Alema e Veltroni si rinfacciano nella storia «Chez Maxim»): beh, col 16,5% è andata un pochino meglio! Anticipa soprattutto quando, come scrive Tabucchi nell'introduzione al libro edito da Feltrinelli, Bobo esce dalla sua strip e diventa un osservatore esterno, una voce fuori campo. Allora «Bobo non è più la disorientata e sonnambolica Alice nel paese delle Disgrazie con il quale deve fare tristemente i conti; è ormai una Alice al di là dello specchio, e da quel privilegiato osservatorio lo sguardo di Bobo diventa implacabile».

Implacabile Staino nel cogliere vizi e difetti, gignonismi e narcisismi, decisionismi e indugi. Il Berlusconi di «Azzurra libertà» si arrabbia perché la moglie Veronica preferisce il festival di Sanremo in tv piuttosto che ascoltare lui al piano mentre gorgheggia e compone un probabile, probabilissimo inno di Forza Italia. Il Bertinotti di «Mettetevi nei suoi panni» dal suo punto di vista giustifica il non sostegno all'elezione di Ciampi a presidente: «Mi piacciono i suoi valori, mi piace come cucina sua moglie... sarebbe un buon presidente della repubblica... non avrei nessuna esitazione a votarlo... sempreché non lo votasse nessuno altro... e invece lo votano cani e porci... e allora cosa potevo fare?! Mettetevi nei miei panni...



DOBBIAMO PRESERVARE LA NOSTRA IDENTITA'.

PRIMA COSA: VIA TUTTI GLI SPECCHI.



Speriamo di vederli in classifica Staino e Altan. Speriamo che «Il romanzo di Bobo» (Feltrinelli, lire 15.000) e «Anni frolli» (Einaudi, lire 15.000) facciano a gara, sgomitando da buoni avversari a scalare vendite e posizioni. Non è questione di fare il tifo per due autori vicini, molto vicini alla nostra parte, ma di puntare sull'intelligenza. «Anni frolli» è una folgorante antologia personale che Altan ha curato, scegliendo il meglio delle sue vignette. Che poi sono impietosi ed esilaranti ritratti, aforismi appuntiti come frecce. «Come va con la pillola del giorno dopo?»

### E Altan scrive il diario di questi «Anni frolli»

Giorno dopo cosa? dialogano due attempate signore in copertina. È una delusione sessuale questa che fa il pari con quella politica. Sentite un po': «La strategia è chiara: passare da «uniti vinceremo» a «uniti avremmo potuto vincere». Nel libro non è riportata la data di questa vignetta, ma Altan non potrebbe averla disegnata all'indomani del 13 maggio? Anche Altan, come Staino e come tutti i grandi scrittori, vede e prevede meglio di tutti noi. E che lo faccia con la satira e facendoci

sorridere è, per così dire, un valore aggiunto. Ci risparmia il fastidio della retorica. E «ci insegna a rovesciare contro noi stessi ogni pensiero cattivo o molesto, ogni idiozia che riusciamo ad emettere»: promesse politiche che sembrano frasi fatte, slogan che assomigliano a precetti morali (o viceversa), infatuazioni vere e virtuali. «Dove vai? chiede lei a lui. E lui: «A orinare. Puoi trovarmi al sito: www.cesso.it»

re. p.

ni... coerenza innanzi tutto». E mentre il Veltroni-Gary Cooper di «Mezzogiorno di fuoco» chiede aiuto a tutti da Parisi a Dini, da Castagnetti a Cossutta, da Intini a Francescato, ma si ritrova

solo nel duello con l'implacabile trio D'Alema, Minniti, Cuperlo. D'Alema che fa? Si esercita in sinuosi passi di tango, anche se le danze, dai tempi dello storico «Nattango» sono cambiate.

E poi c'è la società civile (si fa per dire): quella delle «ucciole» senegalesi, albanesi, slave che «iluminano» le notti fiorentine, quella dell'emarginazione e dei barboni che affollano i marcia-

piedi, quella del razzismo e dell'indifferenza. Per esempio nei confronti del piccolo extracomunitario che bussa alla porta di casa nella «Notte di vigilia» e invece di un concreto aiuto si sen-

### in sintesi

Buon segno, buon segno davvero. È tornata «l'Unità» ed è tornato Bobo. Del resto, come «l'Unità», non se ne era mai andato: non c'era, ma c'era. Ed è tornato con una mostra e un libro. La prima si apre domani a Vergato, in provincia di Bologna, dove, nella Sala Consiliare del Comune, saranno esposte 50 storie di Sergio Staino pubblicate tra il '97 e il 2000 sul nostro giornale. La mostra dal titolo «Bobo e l'Unità», allestita da Progetti Dadaumpa e dall'autore, resterà aperta fino al 16 giugno e poi potrà essere affittata da Comuni, enti, associazioni e feste. Il percorso espositivo è suddiviso in cinque capitoli dai titoli: le rose, gli eroi, i tarallucci, i vini, le stelle; ed è mutuato dai capitoli che scandiscono «Il romanzo di Bobo» (Feltrinelli, pagine 224, lire 15.000) in libreria dal 25 maggio con una bella introduzione scritta da Antonio Tabucchi. Bobo fa ridere come tutti i malcapitati che scivolano sulla buccia di banana, ma la buccia su cui scivola, scrive Tabucchi, «si chiama in primo luogo Italia, e in secondo luogo il Partito di cui continua a essere un fedele quanto disorientato supporter».

te ammannire un pistolotto del tipo: «non è tutto oro quel che riluce, sembriamo un'economia ricca, opulenta... in realtà siamo fragilissimi... ancora non sappiamo se entriamo in Europa». Ma c'è, per fortuna, anche la solidarietà per Sofri nel poetico racconto di «Piccola posta»: la poesia un po' straniata di «Felliniana» con un inquietante e metafisico rinoceronte che il povero Bobo è costretto a foraggiare o gli omaggi musicali a Conte e Battisti.

E c'è la guerra. In «Firenze sogna» davvero Staino scrive una gran pagina di narrativa. Il sogno-incubo di Ilaria che spaventata si precipita nel letto di mamma e papà, è una sequenza di grande drammaticità e violenza in cui i soldatucci di una milizia etnica, in una notte stellata (e meno male che ci sono tante stelle a cui aggrapparsi in questo libro) rastrella, picchia, stupra e deporta. Con la forza di un film neorealista Staino racconta una vicenda già vista e anticipa un incubo che si è già avverato e chissà quanto altre volte e in quanti altri posti potrà ripetersi. Altro che vignette!

Lo scrittore Lello Voce scrive in diretta Internet

Le ultime fasi della scrittura di un romanzo: alla Fiera del Libro si potrà spiare il lavoro di Lello Voce, alle prese con la «creazione» delle ultime pagine del suo nuovo romanzo, «Cucarachas». Da oggi e fino a lunedì (quando l'autore scriverà la parola «fine»), Voce al lavoro sarà «spiabile» non solo nello spazio DeriveApprodi della manifestazione torinese, ma anche in rete, in diretta, all'indirizzo [www.raisatzoom.it/romanzoom](http://www.raisatzoom.it/romanzoom). Spiare il farsi dell'opera, i flussi di parole e di pensieri, le varianti che si annullano a vicenda per formare quella superficie del testo che in realtà è stratificazione di aleatorietà e progetto, lavoro quotidiano, operismo dell'ispirazione, andare a monte del testo, sbirciare sul suo farsi e, insieme, vedere il corpo vivo che scrive, la materialità del suo farsi parola, segno scritto: questo è RomanZoom, se volete, una versione continua del Grande fratello. RomanZoom accede all'osceno della quotidiana, tantalica fatica che chiamiamo fare letteratura.

«Cucarachas», è il seguito del primo romanzo di Lello Voce, «Eroina». Medesimo il protagonista, Enrico, tossicodipendente un po' intellettuale. Egli ci narra in prima persona la sua storia di recluso, il suo viaggio di scoperta di un universo carcerario che è allegoria nemmeno troppo velata della società globalizzata. Insieme con lui è uno scarafaggio parlante, Teo, coscienza critica del racconto, che accompagna Enrico in ogni sua avventura sin dal terzo capitolo. All'inizio di quello attualmente in lavorazione, il quinto, Enrico e Teo si trovano coinvolti in una assai singolare rivolta carceraria.

# diario

L'Economist aveva scritto che era inadatto a governarci. Purtroppo si sbagliava



DA OGGI IN EDICOLA



# Bce contro il resto del mondo

SILVANO ANDRIANI

La banca centrale statunitense (Fed) ha abbassato per la quinta volta in quattro mesi dello 0,50% i tassi, dopo qualche giorno che la Banca centrale europea (Bce) aveva finalmente ridotto per la prima volta di un modesto 0,25% i tassi europei. Ma la decisione della Bce ha lasciato tutta l'incertezza. Ora il bollettino della Bce spiega che un ricalcolo dell'offerta di moneta ha mostrato che essa è stata più bassa di quanto precedentemente ritenuto, sicché «i rischi al rialzo per la stabilità dei prezzi sul medio periodo sono in certo qual modo diminuiti». Il che è l'esatto contrario di quanto affermato dalla Bce qualche giorno prima. Ma essa non mostra alcuna preoccupazione per il rallentamento dell'economia europea che appare, dagli ultimi dati, molto più esposta alle conseguenze negative del rallentamento dell'economia statunitense di quanto la Bce aveva mostrato di ritene-

**Perché si guarda esclusivamente nella direzione dell'inflazione e mai in quella dello sviluppo?**

re. Di conseguenza ora nessuno sa cosa accadrà in seguito. La Fed, invece, ha motivato la quinta riduzione con una valutazione ancora decisamente pessimistica dello stato dell'economia statunitense, lasciando così aperta la strada ad ulteriori abbassamenti dei tassi. In effetti quasi tutti i fatti delle ultime settimane sono negativi: i dati sulla produzione industriale, sulla produttività, sulla disoccupazione... Resta bassa l'inflazione, il che è naturale in una fase di rallentamento dell'economia. Restano relativamente alte la fiducia dei consumatori e le vendite al dettaglio. E questo può apparire sorprendente, ma ci di-

ce anche che il giorno in cui, in seguito al crescere dei licenziamenti, dovesse affievolirsi la fiducia dei consumatori, la situazione potrebbe ancora peggiorare. Ciò che appare sempre più evidente è che la drastica riduzione dei tassi di interesse non è stata in grado fin ora di invertire la tendenza negativa dell'economia. Non che non abbia prodotto effetti: se la fiducia dei consumatori tiene è proprio perché i tassi sono scesi. E certamente sono stati alleviati i problemi di liquidità delle imprese e di quegli investitori che si sono eccessivamente esposti sui mercati finanziari. E Wall Street ha, in parte, recuperato terreno. Ma gli investimenti sono ancora ripartiti: una impresa non ricomincia ad investire solo perché i tassi sono bassi, se sa di avere un eccesso di capacità produttiva. Gli Usa avrebbero bisogno di ricostruire la ripresa eco-

nomica eliminando gli eccessi di capacità produttiva, rigenerando il risparmio delle famiglie e riducendo drasticamente l'enorme deficit della bilancia commerciale. Dovrebbero perciò crescere soprattutto attraverso le esportazioni. Un dollaro più debole aiuterebbe; il dollaro forte può ostacolare le esportazioni. Ma il dollaro resta forte poiché gran parte degli investitori istituzionali si configura la ripresa economica come il semplice rilancio del modello di sviluppo anni 90, trainato dagli Usa, e sono perciò pronti a tornare ad investire nei mercati finanziari statunitensi. E ciò nonostante la riduzione dei tassi. Anzi, fino ad ora più Green-

pan ha ridotto i tassi più del dollaro, paradossalmente, si è rafforzato, giacché si è rafforzata contemporaneamente la convinzione degli investitori che, anche grazie ad una politica monetaria così aggressiva, l'economia statunitense sortirà da questa fase più grande e più egemone che prima. Il dollaro forte appare come un tipico esempio di fallimento del mercato, giacché un comportamento razionale comporterebbe un indebolimento del dollaro. L'Europa dovrebbe fare l'esatto contrario: imparare a crescere soprattutto attraverso la domanda interna. Aiuterebbe riesumare le proposte di Delors per un programma coordinato di investimenti nelle grandi infrastrutture e nelle nuove tecnologie. La situazione del Giappone resta critica. La luna di miele tra il nuovo governo «riformista», espresso dal vecchio partito da sempre al potere, e i mercati finanziari mostra già segni

di logoramento. E non c'è da sorprendersi se si tiene conto della evidente sfasatura tra i propositi riformisti enfaticamente espressi dal governo e l'assenza, finora, di progetti concreti. Mentre è piuttosto dubbio che esista in Parlamento una maggioranza disposta a sostenere una politica di austerità per più di due mesi prima delle elezioni politiche. Comunque anche il rilancio dell'economia giapponese comporterebbe un cambiamento della sua collocazione nell'economia mondiale. Di fronte alla necessità di far coincidere la ripresa economica con una diversa conformazione dello sviluppo dell'economia

mondiale, che superi gli squilibri della fase precedente, sarebbe di estrema importanza un effettivo coordinamento delle politiche economiche e monetarie fra le principali aree economiche del pianeta. Perciò preoccupa la propensione della Bce a giocare, rivendicando la propria autonomia, contro il resto del mondo: contro i governi europei, contro la Fed, contro il fondo monetario e l'Ocse, contro il governo Usa. A quanti criticano l'attitudine della Bce a guardare esclusivamente nella direzione dell'inflazione e mai in quella dello sviluppo, i suoi dirigenti replicano che questo comportamento discende dal Dna dell'istituzione, cioè dal trattato di Maastricht. Forse sarebbe il caso, fin tanto che i governi di sinistra restano in carica nei più importanti paesi d'Europa, di provare a modificare quel Dna per rendere la Bce un po' più simile alla Fed e meno simile alla Bundesbank.

**Sarebbe il caso di modificare il Dna per rendere la Banca centrale europea più simile alla Fed che alla Bundesbank**

## la lettera

Tg2 «calante»? No, punito dagli orari  
Ma recupera il doppio di share ogni sera

CLEMENTE J. MIMUN

Caro Direttore, l'Unità di ieri pubblica un articolo di Vittorio Emiliani in cui il Tg2 viene citato tre volte per dire che «è molto schierato», per accusarlo di «omissioni», per definirlo «un po' calante». Il Tg2 non è stato, a differenza di altri tg e trasmissioni Rai, oggetto di alcuna indagine o richiamo da parte di alcuna authority, né si è distinto in polemiche politiche neppure in questa durissima campagna elettorale. Non si è distinto neppure per le omissioni, visto che il caso D'Antona è stato trattato con una dozzina di pezzi. Né ha mai pensato di piazzare in un servizio dedicato ad un candidato premier - volutamente o per errore - immagini di una platea che non c'era. Ma questo è un tema che non attrae la curiosità del Dottor Emiliani che forse ignora anche il ringraziamento formale rivolto al Tg2 dall'azienda per il lavoro che abbiamo fatto durante la campagna «con professionalità ed equilibrio, nel rispetto dei principi di una informazione completa e cor-

retta, come è richiesta ad un servizio pubblico quale è la Rai». In questi anni ho sollecitato il direttore generale e l'intero cda a considerare l'impatto negativo che la programmazione di Raidue, soprattutto in determinate fasce, avrebbe avuto sugli ascolti del Tg2. Non è stato fatto nulla e oggi il consigliere lamenta «un Tg2 calante». Se e quando ne avrà voglia potrà verificare che ogni sera, pur partendo da uno striminzito 6-7 per cento, il Tg2 riconsegna il doppio, talvolta il triplo, dello share con cui inizia alle 20.30. In questi anni il Tg2 ha risparmiato almeno 25 miliardi di budget, ha raggiunto tutti gli obiettivi, ha rinnovato profondamente la sua offerta, ha rispettato la sua quota di piano industriale, ha rastrellato premi e riconoscimenti di grande prestigio. Il fatto di non essere simpatico al consigliere Emiliani non mi turba, ma non posso tollerare che si alteri la verità sul lavoro mio e di un giornale serio, fatto da gente capace, che guarda all'interesse del pubblico e non delle fazioni politiche.



## Mala Tempora di Moni Ovidia

### ME LA CHIAMI VITA?

Il nostro avversario ha vinto le elezioni politiche con la legittimità che gli deriva da un sistema elettorale condiviso e questo è un dato di fatto incontrovertibile. Ciò non significa automaticamente che abbia vinto tout court. La chiarezza e la coerenza impongono che si ricordi a chi è uscito vincitore al responso delle urne, un'argomentazione che gli fu cara quando era all'opposizione, ovvero che la sua vittoria non è stata ottenuta con il consenso della maggioranza degli elettori, bensì grazie allo stesso meccanismo elettorale che condusse la coalizione dell'Ulivo al governo del paese nel 1996. Il diritto di governare, in una democrazia è contestualmente il dovere di garantire le prerogative della minoranza, tanto più quando questa minoranza elettorale è una maggioranza di fatto. Il successo nel confronto politico, è bene rammemo-

rarlo, non comprende la facoltà di disporre dei nostri pensieri, della nostra dignità, della nostra cultura, né tantomeno della nostra vita. Noi abbiamo pertanto il dovere di tenere la rotta di quei valori dell'uomo che ci hanno fatto essere antagonisti al modello di società/azienda sostenuta dal monarca del centrodestra con il consenso acritico della sua pittoresca corte di satrapi politici. Gli uomini di cultura in particolare, sono chiamati alla coerenza

delle loro posizioni, resistendo alle tentazioni di onori e poteri a buon mercato. Saltare sul carro del vincitore è cosa miserevole, tuttavia qualora il sentimento di vergogna o di pudore non costituissero un argine a questa poco onorevole vocazione, non farà danno ricordare alcuni versi immortali del grande alessandrino Kavafis: «E che disastro la volta che cedi / e parti viandante per Susa / e vai da Re Artaserse / che ti accoglie benigno a corte / Ti fa dono di Satrapie e cose simili / Tu costernato le accetti ma non era ciò che volevi / A ben altro aspira la tua anima, altro rimpiangi / L'elogio del popolo e dei sofisti / Gli autentici e preziosi «bravo!» / L'Agorà, il Teatro, gli allori. / Come può dartele Artaserse? / Queste cose dove le troverai in una satrapia? / E senza queste, me la chiami vita?».

## segue dalla prima

### Avviso agli sconfitti d'Italia

Forse lo suggerisce Latini volgare (seconda metà del sec. XIII): «Andate... e combattete sei arditamente che tutti... quelli selvaggi barbari, villani, malvagi, vili e nightosi, e quelli gran re, che tengono quelli grandi reami pieni di malvagi genti, sconfitti, fuggiti di battaglia». Successo, per contro, è participio passato di succedere, che non a caso significa «entrare nel posto di altri, sottentrare a qualcuno» ma anche «riuscire, avere buon esito». Vedo molti esultare, per il successo ottenuto, e pure noi avremmo esultato, anche se E. Burke (uomo politico inglese, 1729-1797) ammoniva: «Il successo è il solo infallibile criterio di saggezza per le menti volgari» e Cesare Pavese (S. Stefano Belbo, Cuneo, 1908-Torino 1950) rimarcava: «Sostenere che i nostri successi (i loro) ci sono impartiti dalla Provvidenza e non dall'astuzia, è un'astuzia di più per aumentare ai nostri (loro) occhi l'importanza di questi successi». Concluderei però con Machiavelli (Nicolò, Firenze, 1469-1527) che affermava: «Nella azioni di tutti li uomini, e massime de' principi, dove non è iudizio (tribunale) da reclamare, si guarda al fine. Faccia dunque uno principe di vincere e mantenere lo stato; e mezzi sempre saranno giudicati onorevoli e da ciascuno laudati: perché el vulgo ne va preso con quello che pare, e con lo evento della cosa; e nel mondo non è se non vulgo».

Francesco Guccini

## cara unità...

Le edicole e le idee di vita

Emiliano Farinella

Stamane alle 09,00 mi sono fermato per comprare l'Unità in un'edicola sulla strada dedicata ai Cantieri navali a Palermo. Ho chiesto l'Unità e l'edicolante un po' perplessa mi ha detto di aspettare e si è messa a cercare nel retro. Chiama qualcuno (il gestore, suppongo) chiedendo dove sia l'Unità e mi si presenta un signore con in mano una mezza dozzina di copie de "Il Giornale" e allungandomele mi dice: "Te', chista è l'Unità" (Ecco qui, questa è l'Unità). Prima che avessi il tempo di rispondere arriva il furgone del distributore e subito gli edicolanti gli saltano addosso. Gli edicolanti lo accusano furiosamente di rubargli copie dei quotidiani, il distributore accusa loro. Ho solo indizi e non alcuna prova definitiva sull'orientamento politico di edicolanti e distributore, ma dopo aver assistito per qualche minuto all'accesa discussione tra i due gruppetti me ne sono andato con la convinzione che non abbia vinto un'idea politica ma un'idea di vita.

## Il sughero di Iglesias

Emanuele

Vi segnalo il presidio permanente posto in atto da un gruppo di disoccupati di Iglesias con il quale si intende ottenere il rispetto di un o.d.g. votato unanimemente dalla assemblea municipale il 21/2/2001 che impegna sindaco e giunta alla acquisizione gratuita al patrimonio comunale di circa 1000 ettari di terreni ex minerari da destinare a forestazione produttiva con sughere utilizzando la legge regionale 33/98 che destina tale patrimonio ai comuni su semplice richiesta corredata da un piano di utilizzo per fini di utilizzo sociale. Iglesias con meno di 30000 abitanti ha 6500 disoccupati, ed il progetto da noi proposto, oltre a non costare una lira al comune, prevede circa 30 posti di lavoro stabili e redditizi, senza contare l'indotto. Iglesias produce il 25% del sughero nazionale, ed a tuttoggi non viene lavorato in zona un solo gramma di tale materiale..

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<b>DIRETTORE</b> Furio Colombo <b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b> Antonio Padellaro <b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) <b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte <b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari <b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino		<h1>l'Unità</h1> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Caracci 26 - Milano                  FAC SIMILE: Sies S.p.A. Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI)                  Sorom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)                  DISTRIBUZIONE: ASG Marco Spa Via Fortino, 27 - 20126 Milano</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE                  PRESIDENTE                  Andrea Manzella                  AMMINISTRATORE DELEGATO                  Alessandro Dalai                  CONSIGLIERI                  Alessandro Dalai                  Francesco D'Etto                  Giancarlo Giglio                  Andrea Manzella                  Marialina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."                  SEDE LEGALE:                  Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Conferenza n. 3488 del 10/12/1991                  Iscrizione al numero 245 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma - Quadriano dei Gruppi parlamentari del Democristiano di Sinistra - Fulvio. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ  <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> - Via Mecenate, 89                  20138 Milano - Tel. 02.55996.1 - Fax 02.55996.41</p> <p><b>AREE:</b>                  • <b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89                  Tel. 02.55996.1 - Fax 02.55996.403                  • <b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Stokkoppa                  10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581.7300 - Fax 011.557188                  • <b>LIGURIA:</b> Pisa Spati                  10121 Genova Galleria Mazzini, 5/9 - Tel. 010.596552 - Fax 010.5165537                  • <b>VENEZIA FRIULI TRIVENETO A.L. e SARDEGNA:</b> Ad En Publicities                  33121 Padova Via S. Francesco, 91 - Tel. 049.622189 - Fax 049.622886                  33100 Udine Via Ermete di Calabro, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343                  • <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad En Publicities                  40100 Bologna Via D'Asolo, 5 - Tel. 051.2961050 - Fax 051.2962219                  • <b>TOSCANA:</b> Poma Publicity Editore srl                  47021 Grogna Via S. Marino Via L. Anicucci, 8                  Tel. 0548.908181 - Fax 0548.902904                  50100 Firenze Via Don G. Marazziti, 40 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578050                  • <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Rom                  00194 Roma Via Sabazia, 206 - Tel. 06.852151 - Fax 06.85356139                  00121 Napoli Via dei Mille, 42 scala A piano 2 - Int. B                  Tel. 081.4107711 - Fax 081.402586                  09101 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.80491 - Fax 070.875892</p>	
--	--	--	--	--	--

La tiratura dell'Unità del 18 maggio è stata di 156.511 copie

sabato 19 maggio 2001

commenti

rUnità 31

## Se la politica è un «prodotto»

**Luigi Barletta**  
Finalmente è finita, il nostro amato/odiato eroe l'ha spuntata! Vittoria secondo alcuni schiacciante, secondo altri un po' meno. Ma il dato effettivo è che la maggioranza parlamentare è più che sicura e Forza Italia è in assoluto il primo partito in Italia, era dai tempi della storica Dc che un partito non aveva un simile risultato. Ma come si è arrivati a questo risultato? Si è già parlato (e si continuerà a farlo per tempo) della strategia per la campagna elettorale sbagliata da parte dell'Ulivo ma pochi hanno centrato realmente il motivo. Ci troviamo ormai in piena era consumistica, e la parola globalizzazione è ormai all'ordine del giorno. Tutto il sistema è fondato su un arma fondamentale: la pubblicità. Ci vengono propinati prodotti di continuo, e la politica è uno di questi. Ed allora chi poteva vincere se non il «mago della comunicazione» nostrano? Ma in che modo ha risposto la sinistra? Con cartelloni stile Berlusconi, alleandosi con tutte le forze politiche centriste deluse dal Cavaliere in Italia ed abbandonando la sola reale forza di sinistra: Rifondazione Comunista. Ho avuto la fortuna di incontrare nei giorni pre-elezioni sia il candidato a sindaco di Napoli per la Casa delle Libertà Antonio Martusciello, sia il leader di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti. La differenza in sostanza è una sola: la cultura. Mentre il programma della destra si fonda sul più atroce qualunquismo, quello della sinistra («estrema») porta avanti ancora un discorso «intellettuale» di coerenza. Ma questa che dovrebbe essere l'arma in più anche del centro-sinistra non è stata usata. Si è preferito usare uno stile berlusconiano e a quel punto non c'è stato scampo. Così ci spetteranno cinque anni (Bossi permettendo) di Libertà, di Casa delle Libertà! Adesso si deve subito cominciare un discorso serio di sinistra (per questo motivo mi preoccupa non poco l'affermazione massiccia della Margherita). Io sono stato in mezzo alla gente e la gente è convinta che dopo 50 anni di comunisti è l'ora della destra. E questa sarebbe l'era dell'informazione!!! Bisogna scendere in piazza, ma non per picchiare (nel G8 di luglio) ma per spiegare. Soprattutto i giovani di Sinistra devono stare attenti a non fare del razzismo nei confronti di persone troppo facilmente emarginate ed etichettate in quanto fascisti. Ci resta una sola possibilità: rimboccarsi le maniche e parlare anche con i mulini a vento.

## Cosa ci serve per la rivincita

**Catia**  
Cara Unità, ci aspettano giorni e mesi (e anni) di rinnovato impegno per costruire la vittoria di domani. Tu, come giornale di una sinistra che vuole governare, hai il compito duro, serio e costantemente faticoso di informarci nei MINIMI DETTAGLI sulle intenzioni e sulle attività del nuovo governo, nonché sulle intenzioni e attività della nostra opposizione parlamentare. Come affezionata lettrice, credendo di interpretare i pensieri di tanti altri lettori dell'Unità, ti chiedo anche di SOTTOLINEARE ogni evento che, pur rientrando tra gli atti o le conseguenze di atti del passato governo di centro-sinistra, Berlusconi vorrà mettersi come un fiore al proprio occhiello (vedi, se non erro, lo sbandierato aumento delle pensioni minime, già previsto dal governo Amato, in quelle stesse forme). Queste informazioni, per noi semplici cittadini che, però, vogliono partecipare attivamente alla nostra futura rivincita, sono indispensabile strumento per un confronto dialettico con altri cittadini poco sensibili, poco informati o, peggio, qualunquisti. Ti ringrazio, Unità, con affetto.

## Paura di perdere il padre-padrone?

**e-mail di: tedes**  
Credo che i motivi della sconfitta elettorale siano sotto gli occhi di tutti ed in effetti leggendo gli

# «Io mi rimbocco le maniche e parlo anche ai mulini a vento»

forum

Per partecipare al forum basta collegarsi al nostro sito: [www.unita.it](http://www.unita.it) Continuate a scrivere!

interventi degli esponenti di spicco dei ds e dell'Ulivo in generale, ma anche quelli su questo stesso forum ecc. ce ne si può fare un'idea abbastanza precisa... La sconfitta è stata appunto in primis elettorale nel senso che la sinistra-governo è stata premiata da 500mila voti in più. Credo poi che il calo dei ds sia un qualcosa di fisiologico; intendo che se è vero che la sinistra italiana ha comunque saputo trovare una propria identità ideologica al di là del marxismo (mi riferisco ad esempio a pensatori del calibro di Vattimo), anche se non credo che il processo sia ancora concluso, è forse meno vero che questo si è fatto capire in giro; molta gente, soprattutto tra chi si interessa di politica in maniera occasionale o magari non troppo approfondita, tende ad associare il pensiero di sinistra con una scala di valori rigidamente marxista ed a vivere quindi come un tradimento o ancor peggio una pagliacciata la necessaria evoluzione che la sinistra sta compiendo e deve compiere...

Parlando delle elezioni del '48, Giordano Bruno Guerri commenta la vittoria della Dc rinviendone le cause nella scelta di «appoggiarsi agli italiani cioè di fare leva su alcune caratteristiche tipiche come la paura della fame, dei sacrifici e di usare la libertà per rinunciare ad un padre-padrone (papa, re, fascismo o Dc) che ogni volta li aveva guidati liberandoli da ogni responsabilità e offrendosi eventualmente come colpevole degli insuccessi». Questo credo sia successo per l'ennesima volta nella storia del nostro paese. La colpa però non è solo di chi ha poi effettivamente votato il «caro e sorridente benefattore», ma della mentalità in sé presente anche in molte persone che di destra non sono e che sono pronte ad astrarsi immediatamente dalla società colpevole contro il singolo immacolato. Se «la storia italiana» raccontata più o meno fedelmente nel pratico fasci-coletto che ci è arrivato a casa nelle settimane scorse si è potuta concludere con la nomina (ormai scontata) a presidente del Consiglio è colpa un po' di tutti: anche di chi, pur essendo di sinistra ed in generale avvezzo alle regole della democrazia, ha avallato con un tacito dissenso il diffondersi o il persistere di determinati costumi ed idee nella società, ed ovviamente mi ci metto dentro anch'io.

## La Libertà di non sapere

**e-mail di: pashish**  
Certo questa è una bella domanda... anche perché una vera risposta non c'è! O meglio... ce ne sono varie. Sicuramente se si fosse fatta un'alleanza elettorale con Rifondazione le cose sarebbero cambiate perché avremmo avuto più voti e perché la maggioranza del paese è contro Berlusconi. Parlano i numeri. Il fatto è che comunque l'Ulivo ha preso (se non calcoliamo i voti di Prc del '96) 1 milione e mezzo di voti in più ed il distacco è dell'1,7 alla Camera e del 2,5 al Senato. Purtroppo però questo non cambia nulla perché purtroppo ora la Casa delle Libertà («quali?») potrà fare tutto quello che vuole grazie alla grande maggioranza che ha per seggi nelle due Camere. Perdonatemi, ma penso comunque che se le persone si fossero informate seriamente su ciò che è stato in questi cinque anni e su ciò che sarà da giugno se Berlusconi farà quello che vorrà (sanità, scuola, scioglimento dei contratti nazionali, federalismo

**P**eccato che la pagina non sia fatta a fisarmonica, ci starebbe qualcosina di più di tutto quello che ci sta arrivando addosso modello valanga... Comunque, cerchiamo di tenervi almeno un po' informati su quello che si sta discutendo sul forum on line. E anche su quanto ci dicono le lettere. Il vero problema, per usare le parole di un lettore-scrittore che però sembra rappresentare un'opinione abbastanza diffusa, è capire «come si deve iniziare a rispondere a questa destra despota e arrogante». «Si deve cominciare subito, non fargliene passare una». Soprattutto non permettere che i risultati ottenuti in anni di lavoro dal Centro-sinistra vengano ora venduti come «miracoli» del nuovo governo

fiscale) avrebbero votato sicuramente l'Ulivo o Rifondazione... ma certo non la Casa delle Libertà!!!! Forse questa è l'unica spiegazione. Il centrosinistra ha provato a farlo capire...m a i risultati sono stati quelli che tutti conosciamo.

## Solo chi ha soldi può candidarsi

**e-mail di: giustau**  
Vivo nella periferia cittadina di Bari in Puglia dove il centrodestra spadroneggia e il partito vive sugli allori del governo, ma nelle strade chi fa la politica? Il partito dei Ds paga per mantenere viva una coalizione inesistente, perché siamo solo noi a mettere in campo tutta l'organizzazione e gli altri a guardare. Noi a lavorare e gli altri a passeggiare e a guardare noi che lavoriamo. Evidenziamo l'egemonia dei Ds ma loro cosa fanno? Basta. Finiamola con le lotte D'Alema contro Veltroni ecc. così ci facciamo male e si vede. Abbiamo perso tutto uno strato sociale che abbraccia gli operai, i monoredditi tradizionalmente legati alla sinistra. Oggi interi quartieri popolari votano Berlusconi. Non siamo per nulla sod-

disfatti di questo sistema elettorale che vede in lista gente che ha soldi. È impensabile con questo sistema elettorale che compagni che hanno maturato una lunga esperienza politica non possano essere candidati perché non possono investire e spendere, inutilmente, denaro. Così non va. Torniamo nelle piazze con la nostra presenza. Berlusconi ha vinto grazie anche a Bertinotti. Bravo Bertinotti, ha ragione Moretti. Caro Bertinotti non hai nulla da festeggiare, anzi devi piangere per aver mandato, insieme agli errori nostri, Berlusconi al governo.

## Parola chiave: ricostruire

**e-mail di: Alberto 73**  
Abbiamo perso perché la sinistra non è unita. I suoi leader non si pongono come leader della coalizione, perché non ci sono programmi comuni e si continua ad avere più partiti di sinistra che vanno in direzioni opposte. Bisogna creare unità, sogno un grande ed unico partito della sinistra affiancato ai partiti di centro. Continuare a ragionare con i se e con i ma non porta a nulla. Le elezioni le abbiamo perse, ora lavoriamo per dare al Paese un'al-

ternativa alle destre e alla arroganza del cavaliere. Continuare a criticare Bertinotti non serve, bisogna riprendere un dialogo che porti ad obiettivi comuni e chiari per il futuro, che la gente possa capire. Spero solo che tra 5 anni ci sia ancora un Paese da governare. Ricostruire: questa è la parola chiave.

## C'era una volta l'uguaglianza...

**Enrico Dazzani, Genova**  
C'era una volta in Italia un movimento politico che si proponeva l'uguaglianza con la libertà. L'obiettivo era ambizioso e richiedeva molto impegno, anticorformismo, una ricerca continua di eventuali errori, la partecipazione più ampia possibile dei lavoratori e in generale dei ceti più poveri. Altri paesi che sembravano più avanti nel perseguimento di questo obiettivo di fatto lo fallirono miseramente. Si poteva proseguire in modo così defatigante? Fu deciso allora di rinunciare all'uguaglianza per perseguire la diversità. La strada sembrava più facile perché era già stata aperta da altri molto dotati che sapevano il fatto loro. Si scopersero allora che la diversità che veniva perseguita era essen-

zialmente una diversità di reddito, che stimolava quindi la corsa ad occupare i posti meglio remunerati. Ancora si scopersero che quella diversità che doveva essere più nobile e più moderna dell'uguaglianza, perché sembrava trattarsi di diversità della personalità, della cultura, della creatività, dell'intelligenza, dell'innovazione e altro ancora, di fatto, era un bluff: mentre tutti si sono lanciati alla ricerca della prima diversità hanno perso di vista la seconda ed il risultato è stato che tutti sono diventati somiglianti (o quasi) tranne che nella divisione per ceti. La partecipazione si è sciolta nel leaderismo. Un'idea di comunità si è trasformata in lotta di tutti contro tutti. L'ipotesi di un qualsiasi progetto per il futuro si è trasformata in un pragmatismo alla giornata. Ho male interpretato? Speriamo.

## Chi semina rabbia non raccoglie voti

**e-mail di: Raimondo Montecuccoli**  
Perché mai il centrosinistra avrà perso le elezioni? Sarà la malvagità di Bertinotti, è probabile... Io scrivo Repubblica! Eppure... la realtà è che una signora gelosa prima o poi si vendica crudelmente di chi la tradisce attratto dall'ideologia (tedesca o italica che sia). Forse, un piccolo contributo alla sconfitta può essere provenuto da quel geniale esempio di politica «socialdemocratica» che è stata la riforma della scuola: già, nel paese che vanta una delle più basse percentuali del Pil dedicate all'istruzione (e uno dei più bassi numeri di diplomati e laureati in Europa), l'Ulivo ha la grandiosa idea di procedere ad una riforma che in cinquant'anni di governi democristiani nessuno aveva mai osato tentare: il finanziamento pubblico della scuola privata. Si obietterà che sarebbe stato corretto dire prima del voto che Bertinotti si sarebbe impegnato ad evitare che altre forze politiche provassero a risolvere i loro problemi (la sempre detto che Ulivo e Polo erano la stessa cosa!) così come i problemi ed i disagi di altre classi sociali (perché no?) in quanto solo dall'opposizione si possono cambiare le cose (in un sistema maggioritario, dove le leggi vengono approvate a maggioranza è facile). È sacrosanto dire che il centro-sinistra ha fatto degli errori, ma porca miseria a questi errori non si poteva rimediare con un governo di centro sinistra?? Lo stesso Bertinotti avrebbe potuto con più deputati incalzare l'ex governo (l'abolizione dei ticket che il precedente governo ha introdotto e che lui cita in continuazione come una loro conquista, è un esempio).

Vorrei sollecitare i Ds, i Comunisti italiani, (come ha ricordato un loro dirigente a Primo Piano, su Raitre) a ricostituire una forza organica e compatta di sinistra che deve rispettare la fisionomia dell'Ulivo, e non ricominciare con le solite COSE (1,2,3). Aggiungendo con o senza Bertinotti. Ricordiamoci che molti che votavano a sinistra oggi votano destra. Facciamo prima a coinvolgere quelle persone che Bertinotti. C'è una notizia che ho letto sul Corriere on line ed è che Rutelli ha fatto ricorso presso la Cassazione per bloccare l'elezione a deputato di Buttiglione ed altri esponenti del Polo per la questione delle liste civetta. Non so se sarà possibile (magari!), ma questa notizia, da un po' l'idea di come si deve iniziare a rispondere a questa destra despota ed arrogante. Si deve cominciare subito, non fargliene passare una, anche la più piccola ed insignificante iniziativa se ben condotta può dare risalto e vigore al centro-sinistra.

## E chi sperde voti raccoglie... niente

**e-mail di: Anna**  
Sono perfettamente d'accordo con il giudizio di Moretti, Bertinotti (su Di Pietro stendo un velo pietoso) e una responsabilità non c'è dubbio, Moretti lo ha spiegato in modo efficace anche se duro, come lo ha spiegato altrettanto bene Asor Rosa sull'Unità dicendo che anche la più scalagnata coalizione di centro sinistra era molto meglio di questo centro-DESTRA. Bertinotti ha una responsabilità politica ed etica perché non è stato chiaro con una parte dei suoi elettori dicendo che lui avrebbe difeso le classi più deboli (vedi pensionati, operai, disoccupati etc.): avrebbe dovuto spiegare che lui per queste classi poteva garantire una rappresentanza in Parlamento per testimoniare il disagio in cui vivono, ma doveva aggiungere che lui non può risolverlo (o non vuole risolverlo) perché deve tener conto che la maggior parte del suo elettorato NON vuole assumersi responsabilità di governo, basta leggere le e-mail dei militanti di Rifondazione che invitano al boicottaggio delle aziende, televisioni ed altro targato Berlusconi (poveri noi!), oppure alla lotta dura e pura (ma de che!). Non solo, aggiungo che sarebbe stato corretto dire prima del voto che Bertinotti si sarebbe impegnato ad evitare che altre forze politiche provassero a risolvere i loro problemi (la sempre detto che Ulivo e Polo erano la stessa cosa!) così come i problemi ed i disagi di altre classi sociali (perché no?) in quanto solo dall'opposizione si possono cambiare le cose (in un sistema maggioritario, dove le leggi vengono approvate a maggioranza è facile).

È sacrosanto dire che il centro-sinistra ha fatto degli errori, ma porca miseria a questi errori non si poteva rimediare con un governo di centro sinistra?? Lo stesso Bertinotti avrebbe potuto con più deputati incalzare l'ex governo (l'abolizione dei ticket che il precedente governo ha introdotto e che lui cita in continuazione come una loro conquista, è un esempio).

Vorrei sollecitare i Ds, i Comunisti italiani, (come ha ricordato un loro dirigente a Primo Piano, su Raitre) a ricostituire una forza organica e compatta di sinistra che deve rispettare la fisionomia dell'Ulivo, e non ricominciare con le solite COSE (1,2,3). Aggiungendo con o senza Bertinotti. Ricordiamoci che molti che votavano a sinistra oggi votano destra. Facciamo prima a coinvolgere quelle persone che Bertinotti. C'è una notizia che ho letto sul Corriere on line ed è che Rutelli ha fatto ricorso presso la Cassazione per bloccare l'elezione a deputato di Buttiglione ed altri esponenti del Polo per la questione delle liste civetta. Non so se sarà possibile (magari!), ma questa notizia, da un po' l'idea di come si deve iniziare a rispondere a questa destra despota ed arrogante. Si deve cominciare subito, non fargliene passare una, anche la più piccola ed insignificante iniziativa se ben condotta può dare risalto e vigore al centro-sinistra.

## Approfondiamo!

**messaggio di: Dante Pensante**  
Perché non decidiamo insieme un argomento un po' più specifico oppure perché non cerchiamo di compendiare quanto è stato finora espresso in questo tavolo per poi discutere di qualcosa di inerente ma nuovo?



Bangkok. La dottoressa Nantarika Chansue mostra la tartaruga che è stata oggetto di un singolare intervento di chirurgia plastica, con il quale all'animale è stato ricostruito il «guscio» danneggiato

## la foto del giorno



[www.buy@alfaromeo.com](http://www.buy@alfaromeo.com)

Targasys.

## Alfa Sportwagon Limited Edition.



**Limited?**

Sedili in pelle Momo, pneumatici maggiorati, cerchi in lega, minigonne in tinta carrozzeria, volante e pomello del cambio in pelle, colore esclusivo Azzurro Gabbiano. Alfa Sportwagon, Alfa 156 e Alfa Spider Limited Edition: venite a provarle.

**Oggi dai Concessionari Alfa Romeo.**



*Cuore Sportivo*